

LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE
DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

————— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —————

VOL. XXII - ANNO 1929

Commissione alle pubblicazioni:

GIOVANNI INTIHAR, redattore
ALDO DEPOLI - cav. uff. GUIDO DEPOLI - VINCENZO GIUSTI
ANTONIO MALATESTA

Collaboratori:

CARLO COI USSI - prof. BELARIO de LENGYEL - S. E. ANGELO MANARESI
ODO SAMENGO - ARTURO TOMSIG



REDAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE DEL C. A. I.
FIUME, VIA E. DE AMICIS, N° 3

INDICE

RELAZIONI E MEMORIE

per ordine di pubblicazione

G. I. — L'inaugurazione del Rifugio «Rolofe Paulovatz»	Pag.	1
G. I. — Il XXIII° Convegno annuale a Divaccia-San Canziano	»	6
Il Gruppo Sciatori — Il Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» durante la stagione 1928-29	»	8
Tomsig A. — Sonnblick (reminescenze sciatorie)	»	11
Lengyel prof. de B. — L'approvvigionamento idrico di Fiume studiato dal punto di vista idrologico	»	15
— Origine e percorso sotterraneo dello Zvir	pag.	16
— L'acqua dello Zvir: Acque autoctone ed acque avventizie	»	17
— Le torbide dello Zvir e le zone di inquinamento	»	18
— La conca di Clana	»	23
— La relazione dello Zvir con l'Eneo	»	24
Depoli G. — La nuova carta d'Italia al 25.000	»	25
— 3) Tavolette «Zabiecco-Castelvecchio» e «Pian della Secchia»	pag.	25
Manaresi A. — La Montagna profanata	»	43
Depoli A. — Vagabondi in vacanza	»	45
— Cadin degli Elmi	pag.	45
— Campanile Toro	»	48
— La Cima Laste da Ovest	»	50
— Casera del Cavalletto	»	54
Samengo O. — L'ultimo pioniere dell'alpinismo classico: Giulio Kugy	»	59
Colussi C. — La grotta del Fumo	»	61
Depoli G. — La delimitazione della zona di frontiera agli effetti escursionistici	»	63
Depoli G. — La nuova carta d'Italia al 25.000	»	65
— 4) Tavolette «Volocca-Abbazia» e «Cantrida»	pag.	65
— 5) Tavolette «Bisterza» e «Sappiane»	»	67
Depoli G. — Il Gruppo del Monte Cerchiato (Obruè)	»	75
— I) Limiti ed articolazioni	pag.	76
— II) Toponomastica	»	78
— III) Geologia e tettonica	»	80
— IV) Idrografia e fenomeni carsici	»	83
— V) Flora e fauna	»	87
— VI) Appunti storici	»	90
— VII) Antropogeografia	»	93
— VIII) Cenni turistici	»	96

ILLUSTRAZIONI

a) Fuori testo:

1 — Rifugio «Rodolfo Paulovatz» ai piedi dell'Alpe Grande	Fot. G. Intihar	Pag. 19
2 — Entrata alla Caverna di San Canziano	» G. Luchesich	» 20
3 — Paesaggio invernale	» » »	» 21
4 — Paesaggio invernale	» » »	» 22
5 — Campanile Toro	» Avv. C. Chersi	» 41
6 — Veduta d'assieme del Gruppo del Cerchiato dal M. Castelliere	Telef. R. Paulovatz	» 73
7 — Abeti morti sui pendii del Fratar	Fot. R. Paulovatz	» 74

b) Nel testo:

8 — L'inaugurazione del Rifugio «Rodolfo Paulovatz»	Fot. G. Luchesich	Pag. 2
9 — La bottiglia si spezza sulla porta del Rifugio	» G. Bieck	» 3
10 — Un gruppo di partecipanti all'inaugurazione del Rifugio	» G. Luchesich	» 4
11 — Un gruppo di partecipanti al Convegno	» » »	» 6
12 — Dettaglio della Caverna di San Canziano	» » »	» 7
13 — Ritorno alla luce (Caverna di San Canziano)	» » »	» 7
14 — Le nostre due squadre ad Asiago	» Bonomo	» 8
15 — Veduta invernale di Asiago	» Muraro	» 9
16 — Dintorni di Tarvisio	» Anonimo	» 10
17 — Rifugio «Gabriele d'Annunzio» al Nevoso	» G. Intihar	» 10
18 — Cadin degli Elmi	» A. Valmassoi	» 16
19 — Cadin degli Elmi	» » »	» 46
20 — Il «mauvais pas» sul Cadin degli Elmi	» A. Depoli	» 47
21 — Il Campanile Toro	» Avv. C. Chersi	» 49
22 — Cima meridionale del Campanile Toro	» A. Depoli	» 49
23 — La Cima Sud della Cima Laste	» M. Coletti	» 51
24 — La cresta del Cavalletto alla casera omonima	» » »	» 55
25 — La Forella Sorelle	» » »	» 56
26 — La Torre Maria	» » »	» 57
27 — La Torre Maria	» » »	» 57
28 — Sala delle meraviglie (Grotta del Fumo)	» Anonimo	» 61
29 — Particolare del gran cavernone (Grotta del Fumo)	» » »	» 62
30 — Laghetto formato dal corso d'acqua che percorre la grotta	» » »	» 62
31 — Il Gruppo dell'Obruè visto da Est	» G. Intihar	» 78
32 — Suhi vrh e Fratar in primo piano i laghetti Hahlci	» R. Paulovatz	» 79
33 — Dnjiè dalle falde del Suhi vrh	» G. Intihar	» 80
34 — L'Obruè visto dal valico del Čunina	» R. Paulovatz	» 82
35 — Dnjiè, Koprivenac e Fratar	» G. Intihar	» 83
36 — La Recina a Kukuljani	» R. Paulovatz	» 84
37 — Pakleno	» prof. G. Wanka	» 84
38 — Pakleno	» » » »	» 85
39 — Pakleno	» » » »	» 86
40 — Mulna dol	» R. Paulovatz	» 86
41 — La gola Borovica, in fondo il Čunina	» » »	» 89
42 — Dalla vetta dell'Obruè verso Sul	» G. Intihar	» 90
43 — Laghetto maggiore sotto il Čunina	» G. Luchesich	» 91
44 — Il Gruppo visto da Sul (Čavle)	» prof. G. Wanka	» 93
45 — Male Dražice, sul Campo di Grobnik	» C. Asperger	» 95
46 — La casa di caccia nello Sgorničko	» R. Paulovatz	» 96
47 — Il Rifugio dell'Obruè	» G. Luchesich	» 97

c) Schizzi, cartine, piante, disegni, ecc.

48 — Pianta del pianterreno del Rifugio «R. Paulovatz»	Dis. G. Intihar	Pag. 5
49 — Pianta del primo piano del Rifugio «R. Paulovatz»	» » »	» 5
50 — Zona di frontiera Italo-S.H.S.	» G. Depoli	» 64
51 — Orografia del Gruppo dell'Obruè	» » »	» 77
52 — Carta geologica del Gruppo dell'Obruè	» » »	» 81
53 — Profilo geologico attraverso il Gruppo	» » »	» 82
54 — Carta floristica del Gruppo dell'Obruè	» » »	» 88

ATTIVITÀ SEZIONALE

In città:		In montagna:	
La cena degli sciatori	Pag. 27	Attività sociale	Pag. 27, 69, 98
Programma delle escursioni per i mesi di Luglio, Agosto e Settembre	27	Attività individuale	28, 69, 98

RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

Tariffe del Rif. «G. d'Annunzio» al Nevo	Pag. 29	Le chiavi del Rif. sul M. Nero	Pag. 71
Tariffe del Rif. «R. Paulovatz»	» 29	Il movimento visitatori nei nostri Rifugi durante il 1928	100
Segnavie	» 30, 51		

NOTIZIE VARIE

L'Istituto italiano di speleologia costituito a Postumia	Pag. 30	La costituzione del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna	Pag. 31
---	---------	--	---------

BIBLIOGRAFIA

C.A.I.-T.C.I.: Da Rifugio a Rifugio	Pag. 101	G. Gallhuber: Il Gruppo del Catinaccio	101
---	----------	--	-----

NECROLOGIO

Osvaldo Pesamosca	Pag. 32	Umberto Papetti	Pag. 32
Nicola Nikolić			Pag. 71

ATTI UFFICIALI

Verbale dell'Assemblea Generale dei Soci del 1° Maggio 1929	Pag. 32	Il nuovo Presidente Generale del C.A.I. S. E. Augusto Turati	Pag. 38
Relazione sull'attività della Sezione nel l'anno 1928	» 33	Lettera inviata da S. E. Turati a tutte le Sezioni del C.A.I.	» 38
Bilancio consuntivo della gestione 1928	» 36	Cariche sociali per l'anno 1929	» 38
Stato patrimoniale al 31/XII/1928	» 57	Sunto dei verbali delle sedute della Direzione	Pag. 35, 72, 102
Bilancio di previsione per l'anno 1929	» 37	Le dimissioni del Presid. Host-Venturi	Pag. 102

LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 2

SOMMARIO: *G. I.*: L'inaugurazione del rifugio «Rodolfo Paulovatz» (con 1 illustr. fuori testo e 5 nel testo) — *G. I.*: Il XXIII^o Convegno annuale a Divaccia-San Canziano (con 1 illustrazione fuori testo e 3 nel testo) — *Il Gruppo Sciatori*: Il Gruppo Sciatori «Monte Nero» durante la stagione 1928-1929 (con 2 illustrazioni fuori testo e 3 nel testo) — *A. Tomsig*: Sonnblick (reminiscenze sciatorie). — *O. Samengo*: Le due leggende del Monte Nero — *prof. B. de Lengyel*: L'approvvigionamento idrico di Fiume studiato dal punto di vista idrologico — *G. Depoli*: La nuova carta d'Italia al 25.000 - III. — Attività sezionale — Rifugi, sentieri e segnavie — Notizie varie — Necrologio — Atti ufficiali.

LA GIORNATA DEL CLUB ALPINO

INAUGURAZIONE

DEL RIFUGIO «RODOLFO PAULOVATZ», m 1002

26 MAGGIO

Domenica 26 maggio ebbe luogo in occasione della «Giornata del Club Alpino», l'inaugurazione del Rifugio ai piedi dell'Alpe Grande, che la Sezione ha voluto dedicare alla memoria del compianto consocio Rodolfo Paulovatz.

La giornata d'una purezza radiosa ha voluto favorire i nostri alpinisti che in grande numero accorsero a presenziare alla inaugurazione di questa nuova casa montana sita in una fra le nostre più belle regioni.

Le varie squadre partite il sabato nella serata arrivarono al Rifugio in anticipo sull'orario; quella che aveva pernottato al Rifugio «Egisto Rossi», dopo aver salito il Sasso delle Acque, giunse già alle otto del mattino e venne cordialmente accolta dai membri della Commissione Rifugi che da alcuni giorni si trovavano sul posto. Assieme a questo gruppo giunsero pure i rappresentanti della Sottosezione di Villa del Nevoso.

Dopo le nove cominciarono a giungere gli altri gruppi; quello che scendeva dalla vetta dell'Alpe Grande, e subito gli altri

due che erano partiti in mattinata parte col piroscalo parte col treno.

Alle 11 si trovarono riuniti dinanzi allo spiazzo, sotto la grande antenna dalla quale sventola il tricolore della Patria, circa un centinaio di alpinisti, i quali, in attesa della cerimonia dell'inaugurazione, si recano frattanto a visitare la grotta del ghiaccio distante qualche passo, altri invece si sparpagliano per le praterie raccogliendo i fiori di cui è tanto ricca quella regione.

Alle 11.30 il consigliere cav. uff. Guido Depoli, in rappresentanza del presidente assente da Fiume, porge il saluto a tutti gli intervenuti e addita alla gratitudine degli alpinisti fiumani il sig. Antonio Marecchia di Apriano, il quale ha voluto, spontaneamente, mettere a disposizione della Sezione di Fiume del C. A. I. il nuovo fabbricato di sua proprietà perchè fosse adattato a Rifugio. Continua poi così:

«Io non ho intenzione di farvi un discorso predisposto secondo le regole dell'arte oratoria. Oltre ad essere contrario al mio temperamento, esso in questo modesto e raccolto recesso montano riuscirebbe una stona-

tura. Mi limiterò a poche parole semplici e piane, che saranno più che altro l'espressione di ciò che ognuno di voi che abbia vissuto l'ultimo ventennio del nostro Club Alpino, sente e potrebbe a sua volta dire.

Prima di tutto consentite che vi presenti il nuovo Rifugio che siete chiamati ad inaugurare; è una cosa modesta, semplice, senza pretese. Ma esso non sorge, terzo nella serie dei nostri Rifugi sezionali, a scopo di pura affermazione. Esso, nel programma di opere alpine che veniamo svolgendo secondo la possibilità dei nostri mezzi, ha una sua determinata funzione. Non solo agevola la salita della vicina Alpe Grande ed offre un comodo collegamento fra il nostro Rifugio «Egisto Rossi» e quello «Du-

fu Rodolfo Paulovatz e per quali suoi meriti gli intitoliamo un Rifugio, sarebbe forse difficile rispondere subito.

Rodolfo Paulovatz è venuto a noi quasi trent'anni or sono, quando l'alpinismo fiuriano viveva la sua ora romantica ed eroica. Grandi ideali nel cuore e scarsissimi mezzi nelle tasche. E poi: niente guide niente carte topografiche, niente sentieri segnati e rifugi, neppure compagni esperti. Tutto era da fare e tutto è stato fatto. Allora il gusto delle escursioni in montagna non era dilagato tra le masse, e ci trovavamo in pochi entusiasti a ricercare gli aspri sentieri. Un episodio illustrerà la passione di Rodolfo Paulovatz per la montagna; nessuna legge consentiva allora agli impiegati



L'inaugurazione del Rifugio «Rodolfo Paulovatz»

Fot. G. Luchesich

chessa d'Aosta», ma potrà essere un punto d'appoggio per escursioni nel cuore dell'Isustria montana, che sinora venivano trascurate per le difficoltà del pernottamento.

Rustico nel suo arredamento e nel trattamento che offrirà agli ospiti, lontano dalle grandi strade percorse dalle automobili e poco accessibile alle comitive numerose e rumorose, nel suo romitaggio silvestre sarà particolarmente caro a chi ama ricercare sui monti qualche ora di quiete e di raccoglimento.

E credo che appunto per tali sue caratteristiche questo Rifugio sia particolarmente indicato a portare il nome di Rodolfo Paulovatz.

A chi non abbia vissuto le vicende del nostro vecchio Club Alpino, e chiedesse chi

commerciali il riposo domenicale, ed egli per non perdere quelle poche ore di libertà che gli offriva la domenica, non si peritava di partire a piedi alle 11 del mattino nei mesi di giugno, per salire l'Obruc. Egli fu assiduo come pochi altri alle nostre iniziative di quegli anni, e non si limitò alle escursioni per vie che già divenivano tradizionali; egli si appassionò ben presto ai problemi di dettaglio, alla ricerca delle vie nuove; ricordo di averlo avuto compagno, fra altro, nelle salite della Medveica e del Guslice che non so se siano state più ripetute.

Rodolfo Paulovatz era l'ideale del compagno in quelle gite. Mai stanco, mai esigente, parco nelle parole, pieno di risorse nei casi difficili, per il suo ingegno eminent-

temente pratico e orientato verso la vita del mare, alla quale aveva rinunciato, troncando la carriera a cui aveva ardentemente aspirato, solo per amor filiale.

Quel suo fare taciturno e chiuso poteva indurre chi poco lo conoscesse a ritenerlo uomo mediocre e insignificante, ma in quelle lunghe corse e nei bivacchi solitari l'animo suo si apriva e manifestava la innata bontà e una coltura non comune. L'amore ed il gusto per le bellezze della Natura lo portarono ben presto all'arte fotografica, ed egli ci ha lasciato in retaggio una raccolta preziosa, un vero archivio al quale attingiamo ogni qual volta vogliamo illustrare colla figura i nostri monti. A differenza dei fotografi da dozzina che sprecano lastre e pellicole a coglier gruppi, Rodolfo Paulovatz raccoglieva il documento.

Percorsi e studiati tutti i monti di casa nostra, egli aspirò a sensazioni più vaste, alla montagna vera; compì numerose salite sulle Alpi Giulie, sui Tauri, occupò gli anni dell'esilio in ascensioni nelle Alpi austriache, e dopo la guerra si spinse al Monte Rosa e all'Etna. Il suo album di fotografie, che la nostra sezione gelosamente conserva, riproduce fedelmente tutte le sue peregrinazioni.

A riprese egli fu chiamato a far parte della Direzione sezionale e di varie commissioni, portando da per tutto il contributo del suo consiglio materiato di buon senso. Mentre era pronto ad assumersi ogni lavoro, anche il più umile, perchè potesse essere utile al Club Alpino, rifuggiva da ogni carica decorativa.

Ritroso a parlare di sè e mettersi comunque in mostra, egli nascose a tutti il male che lo travagliava da tempo e che lo trasse a morte prematura. Prima che la sua bara scendesse fra le zolle del patrio camposanto, la Direzione aveva già deliberato di dare il suo nome ad un rifugio.

Nuovamente qualcuno potrebbe chiedere il perchè di tanto onore. E la risposta è questa: la decisione spontanea ed unanime dei colleghi di Consiglio onora in lui non il fatto singolo, non l'azione eminente, ma la continua, quotidiana ed illimitata devozione ai nostri ideali. Per essa Rodolfo Paulovatz assurge a simbolo, e con lo scrivere il suo nome in fronte a questo rifugio noi intendiamo additarlo ad esempio ai soci presenti e futuri.

Oggi che per cause diverse, vicine e lontane, il Club Alpino attraversa un'ora diffi-

cile, abbiamo più che mai bisogno di uomini come Rodolfo Paulovatz, i quali ad ogni appello, senza discutere e senza pesare il vantaggio o lo svantaggio, il diletto o il peso, rispondano come egli ha sempre fatto e come egli fa in questo momento: *Presente!*

E con questo spirito dichiarato inaugurato il terzo Rifugio».



La bottiglia si spezza sulla porta del Rifugio

Fot. G. Bicek

La madrina signora Margherita Segnan spezza quindi la tradizionale bottiglia e gli alpinisti visitano l'interno del nuovo Rifugio che, per la disposizione dei locali e la sua pulizia, si presenta veramente civettuolo.

Viene quindi offerto, da parte del Consiglio, un sontuoso rinfresco; gli alpinisti consumano poi la colazione che viene ottimamente servita dal nuovo custode il quale meritatamente riscuote lodi unanime.

Poi le varie comitive si sparpagliano per i prati; in cima ad una collina il gruppo sciatori «Monte Nevoso» ha piantato un apparecchio radiotelefonico che delizia tutti.

Alle due e qualche minuto viene data la partenza gli alpinisti a gruppi scendono per il sentiero del bosco giù nella Val Sabizza poi per la sella nella sottostante strada maestra per risalire al colle di Apriano, dove, sotto la pittoresca loggetta, viene servita

dal bravo Blagar la colazione alla quale presero parte 65 soci.

Alla bella manifestazione intervennero le rappresentanze del Circolo Morara-Sassi di Trieste, della Sottosezione di Villa del Nevoso e del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso».

La Sezione rivolge un vivo ringraziamento ad enti e ditte che con i loro aiuti hanno reso possibile l'apertura di questo terzo rifugio sezionale, un particolare ringraziamento vada alle Società «Adria», «Costiera», Ditte Chiopris, Vezzil, Nicolich, Sgavez.

Il Rifugio «Rodolfo Paulovatz» è posto

scuno; havvi inoltre armadietto e libro rifugio, un tavolo, due panche, due scanni e varie fotografie della regione oltre a quello riproducenti la persona alla quale esso è dedicato e quelle di S. M. il Re e di S. E. Mussolini. A sinistra dello stabile havvi una cisterna capace di circa 20 mc. d'acqua e nei suoi pressi una grande antenna per la bandiera.

Vi si perviene da: a) stazione ferroviaria di Abbazia-Mattuglie, oltre il Rifugio «Egisto Rossi» (tabella segnavie e segnalazioni bianco-rosso-bianco), il valico del Lisina (da qui in poi le segnalazioni sono solo rosse) e quello del Sasso delle Acque (ottima acqua) e la Val Topolova in ore 5 circa; b) dalla stazione ferroviaria di Abba-



Un gruppo di partecipanti all'inaugurazione

Fot. G. Luchesich

alla quota di metri 1002 nella località denominata Pecina (Grotta), a sud della vetta maggiore dell'Alpe Grande (m. 1271).

Lo stabile è di proprietà del sig. Antonio Marceglia di Tumpici-Apriano e misura metri 10 di lunghezza per 6 di larghezza, altezza metri 6 da terra alla gronda. E' costruito interamente in pietra con fugature in cemento, copertura del tetto in eternit. Si compone di due vani ed andito al pianterreno, dei quali uno adibito a cucina e l'altro a refettorio, e di due vani al primo piano; uno adibito ad abitazione dei custodi, l'altro a dormitorio degli alpinisti. Il locale adibito a dormitorio contiene due letti doppi, uso bordo (dunque vi sono complessivamente quattro posti di pernottamento) con materasso e due coperte cia-

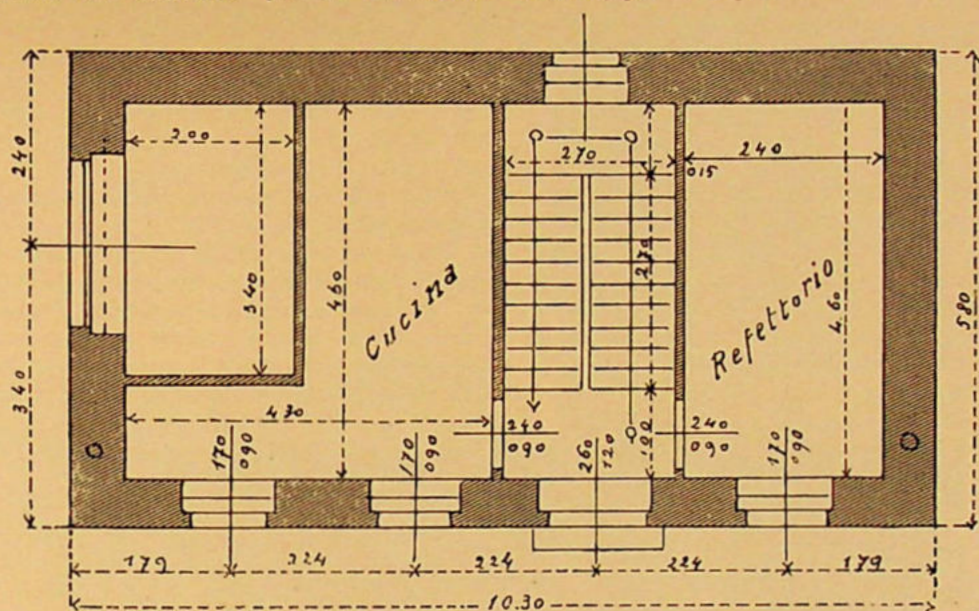
zia-Mattuglie oltre Apriano-Tumpici (tabella segnavie sulla facciata dell'ultima casa del villaggio), segnalazioni bleu, e per l'altopiano e la Val Sabizza in ore 4.30-5; c) dal Rifugio «Duchessa d'Aosta» al Monte Maggiore (segnalazioni rosse, tabelle segnavie): 1) oltre la sella tra la vetta maggiore e la minore dell'Alpe Grande in ore 2.-2.30; 2) oppure salendo direttamente alla vetta dell'Alpe Grande in ore 3.-3.30.

Il rifugio giace in una fra le più belle posizioni dell'Alpe Grande ed è aperto sia durante la stagione estiva quanto in quella invernale. Vi funziona servizio d'alberghetto di montagna a prezzi modici. Speciali riduzioni vengono concesse oltre che ai soci del C. A., a quelli del C. A. Svizzero e Francese, ai soci dell'Opera Nazionale Dopola-

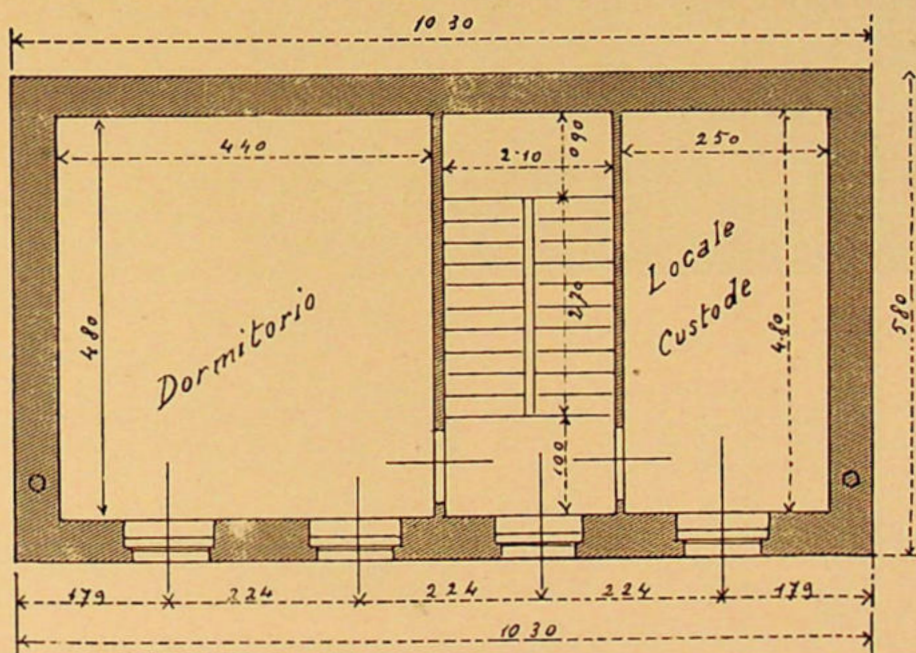
vorò, verso presentazione della tessera valida per l'anno in corso.

Il rifugio, per la sua speciale ubicazione, si presta notevolmente per la traversata

come terreno per gli sciatori. Si presta, oltre che per la salita dell'Alpe Grande, che può venire raggiunta in una quarantina di minuti, per le seguenti altre: Monte degli



Pianta del pianterreno



Pianta del primo piano

dal Rifugio «Egisto Rossi» (al Lisina), al Rifugio «Duchessa d'Aosta» al Monte Maggiore (è posto giusto a mezza strada fra questi due rifugi). Raccomandabile inoltre

Zuppani, Monte Braico, Monte Schirlenico, ecc.

IL XXIII° CONVEGNO ANNUALE A DIVACCIA-SAN CANZIANO

16 GIUGNO

A pochi giorni di distanza dall'inaugurazione del nuovo Rifugio «Rodolfo Paulovatz», i soci sono stati chiamati a partecipare al XXIII.º Convegno annuale, e, all'appello rivolto dal Consiglio Direttivo, accorsero in buon numero ad ammirare le meravigliose bellezze sotterranee della Caverna di San Canziano.

mattino con la corriera direttamente da Fiume.

Dopo una breve sosta, accompagnati dai Delegati dell'Alpina delle Giulie di Trieste e dalle guide, s'incamminarono verso la voragine che improvvisa si spalanca, e, seguendo il sentiero tracciato lungo le pareti giunsero al lago di Virgilio le cui acque



Un gruppo di partecipanti al Convegno

Fot. G. Luchesich

La partenza del grosso della comitiva avvenne domenica col primo treno per S. Pietro, dove, in attesa del treno che li avrebbe portati a Divaccia, parte dei congressisti effettuarono delle brevi escursioni in quei pittoreschi dintorni, parte invece consumarono la colazione nei diversi alberghi del paese.

Dopo due ore di sosta si proseguì col treno per Divaccia che venne raggiunta in poco più di mezz'ora, indi a piedi, alcuni per il grande stradone, altri direttamente per la scorciatoia che rasenta la vedetta Jolanda posta sul ciglio del baratro, giunsero al simpatico paesello di San Canziano ove incontrarono l'altro gruppo partito al

trasparenti formavano uno strano contrasto con le pareti grigie delle rupi che rinserrano la forra.

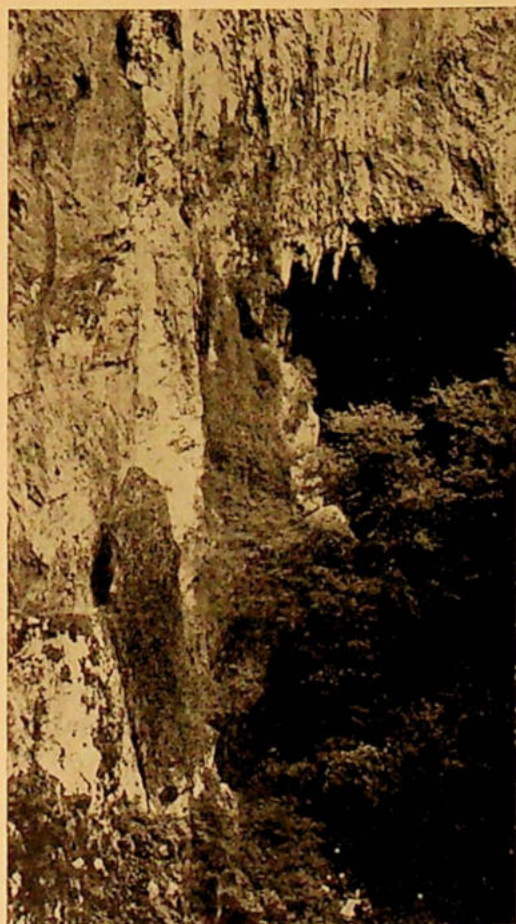
Lo spettacolo che si presenta entrando nel cavernone, nel quale si ripercuote in mille echi il fragoroso rombo del Timavo, ha sempre — per quante volte si possa averlo ammirato — nuove attrattive. Il breve sentieruolo, simile ad una cengia d'alta montagna, tracciato sul lato sinistro della parete; l'acqua spumosa del fiume scorrenti oltre la forra scavata nel vivo masso; l'effetto stesso delle luci hanno nel loro assieme, qualche cosa di fantastico e irreali.

Ancora per un poco la luce del giorno illumina la via, per qualche breve tratto si

prosegue ancora lungo il sentiero scalpellato nella roccia sino all'imbocco della Caverna Schmidl. La luce trionfa sull'oscurità, ancora pochi passi ed ecco il sole.

Le torce illuminano ora la via alla lunga colonna che prosegue per l'audace sentiero che tal volta ripido sale, tal' altra scende sin quasi a lambire le acque del fiume misterioso, poi contornato il ponte sospeso su due arditi pilastri, prosegue in forte salita; il cavernone assume allora una visione orrida e l'occhio invano cerca di misurarne l'altezza delle volte.

Vista dall'alto la lunga colonna, snodarsi per l'aereo sentiero, prende un aspetto fantastico. La via si fa quindi un po' più piana e più larga e si raggiunge in breve la



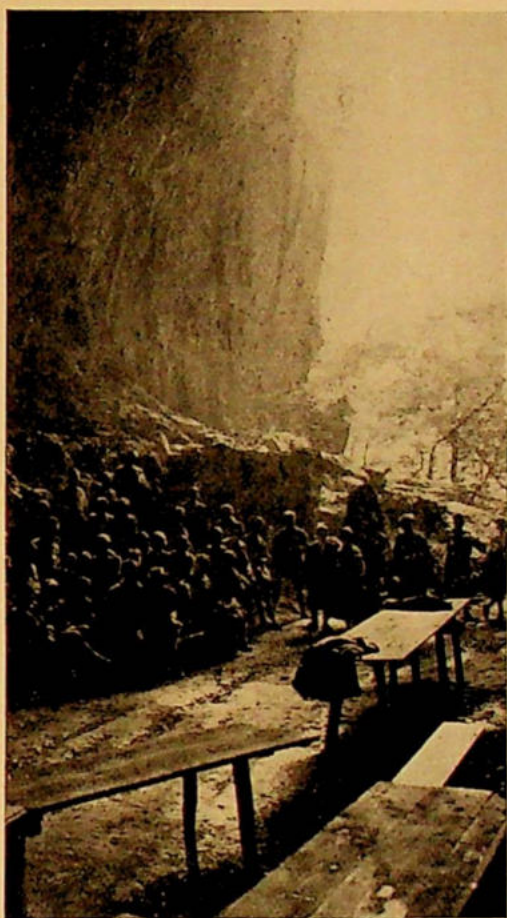
Dettaglio della caverna di San Canziano

Fot. G. Luchesich

caverna delle bacinelle (gours) dove i congressisti vengono fotografati alla luce del magnesio. Si risale ancora per il sentiero fattosi ormai del tutto comodo e sicuro, e,

per altre piccole forre si ritorna alla Caverna Schmidl. La luce trionfa sull'oscurità, ancora pochi passi ed ecco il sole.

La visita del meraviglioso recesso sot-



Ritorno alla luce

Fot. G. Luchesich

terraneo è durata due ore ed è sembrato a tutti fosse trascorso un attimo.

Si risale la lunga scalinata sino a raggiungere il ciglio dell'abisso, e, in breve la strada maestra bianca e polverosa.

Indi, a gruppi, il capace torpedone trasporta i partecipanti a Divaccia, dove, nell'Albergo alla Stazione, viene ottimamente servito il pranzo al quale parteciparono complessivamente 85 soci.

...

Porse il saluto a tutti i convenuti il secondo vice-presidente sig. Cucich, dicendosi lieto di vedere, a breve distanza dalla riuscitissima manifestazione della giornata

del C. A. I., un così numeroso gruppo di soci al Convegno, segno questo della vitalità della Sezione. Rivolse poi un particolare ringraziamento ai Delegati dell'Alpina delle Giulie che hanno fatto gli onori di casa nella Grotta di San Canziano. Terminò formulando l'augurio che l'attività sezionale continui sempre sulla via percorsa sino ad oggi.

Al Convegno — che per la perfetta organizzazione e la bellezza dei luoghi visitati può annoverarsi tra i meglio riusciti — parteciparono, oltre i rappresentanti dell'Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del

C. A. I., un forte gruppo di soci della Sottosezione di Villa del Nevoso e una numerosa squadra dell'invitato Gruppo Sciatori «Monte Nevoso».

A S. E. Augusto Turati, presidente generale del C. A. I., venne inviato il seguente telegramma:

Riuniti XXIII.o Convegno annuale Caserme San Canziano Alpinisti Sezione Fiume C. A. I. mandano deferente omaggio supremo capo, auspicando glorioso sodalizio sempre maggiori fortune sotto Sua guida.

G. I.

IL GRUPPO SCIATORI «MONTE NEVOSO» DURANTE LA STAGIONE 1928-29

L'ultima burrasca di marzo ha portato gli ultimi fiocchi di neve sul Monte Nevoso, e con rammarico gli sciatori hanno confinato in soffitta i pattini veloci e i bastoncini agili.

E' tempo di riposare i muscoli, guar-

dando al compiuto, e, soprattutto a quanto ancora resta da compiere.

Il severo allenamento preliminare imposto da Prohaska ai suoi allievi, ha prodotto.



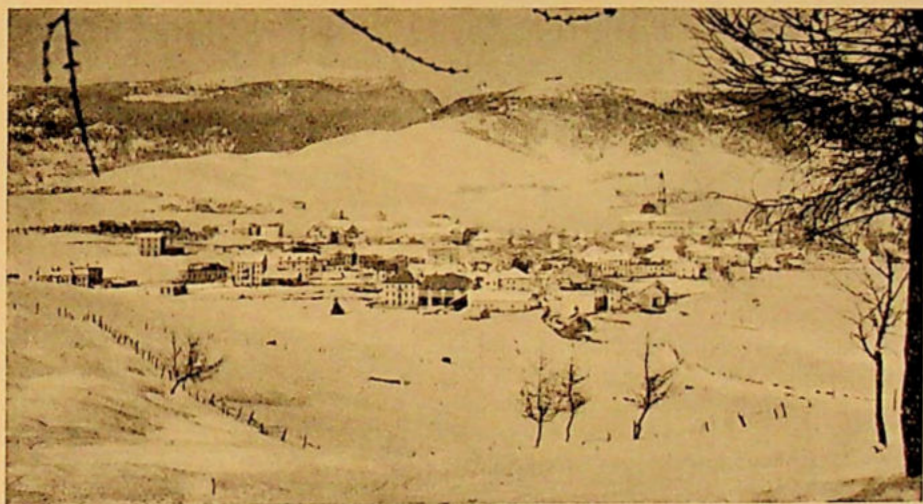
Le nostre due squadre ad Asiago

(da sinistra a destra: PROHASKA, CERNICH, DEFOLI, CADORINI, FLAIBANI presidente del Gruppo, TOMSIG, SANTORINI, BEDINI e FERGHINA)

Fot. Bonomo, Asiago

per l'inizio della stagione sciatoria un compatto gruppo di forze preparatissime alle più severe competizioni. E quando il 13 gennaio per la prima volta suonò sui campi di Tarvisio l'adunata dei campioni, la vecchia guardia del Monte Nevoso, la squadra delle cento vittorie, un'altra ne aggiunse alla collana: Prohasca, Ferghina, Cernich e Bedini avevano per la seconda volta vinto la Coppa Claudio Casa e la Coppa Attilio Grego, relegando a tredici minuti di distanza i più prossimi inseguitori. Lo stesso giorno la squadra dei cadetti, i prediletti del maestro, conquistava sui lontani campi di Asiago il Campionato delle Tre Venezie per avanguardisti. Era la squadra di Depoli, Santorini, Cadorini e Knollseisen, che

via nostra, ma la gioia della vittoria è turbata da questa nube. A chi la colpa? A nessuno. Nessuno potrà cambiare lo svolgersi degli avvenimenti. L'assenza del capo ha provocato nei nostri anziani lo scoraggiamento, e siamo dinanzi alla prima manifestazione del loro regresso di forma. Ma il Gruppo Sciatori dispone di più fresche energie, e il 7 febbraio, ad Asiago, il Campionato Italiano per non valligiani, è appannaggio del Monte Nevoso. Ma non è la squadra di Prohasca, che tra un delirio di applausi taglia per prima il traguardo. Sono i giovani che un mese prima già avevano provati su questi campi l'ebbrezza della vittoria: Depoli, Cadorini e Santorini (riserva Tomsig) infatti, regolano ad ol-



Veduta invernale di Asiago

Fot. Muraro, Asiago

si accingeva alla serie dei suoi trionfi in campo nazionale.

Ecco il 18 gennaio. Il calendario consente alle squadre e agli uomini il riposo; ma è vano parlare di riposo ai giovani fiumani. Prohasca si trova ad Asiago, e con lui sono Depoli e Santorini, e tutte e tre, a pochi minuti di distacco conquistano i tre primi posti del Campionato Triveneto studentesco, davanti alle agguerrite compagnie di Vicenza, Padova, Venezia, composte in maggior parte da valligiani.

La domenica seguente è riservata alle gare di famiglia, cioè all'Adunata sul Nevoso. Ed ecco verificarsi un fatto molto sintomatico: il goriziano Natale Seghizzi, magnifico di forma e di stile, batte i nostri «veci» privi di Prohasca. La coppa è tutta-

tranza non solo le temibili squadre di Verona, Milano e Torino ma soffiano la vittoria ai propri «veci», che, malgrado la presenza di Prohasca, non sanno colmare il Handicap loro imposto dal vigore dei nuovi e freschi avversari.

La squadra dei giovani si è così affermata, piegando i consoci anziani proprio in quella gara che più era nel desiderio di tutti. E ciò lascia bene a sperare per l'avvenire.

Mentre gli anziani rimarginavano la ferita della sconfitta, i vincitori di Asiago si recarono a Bolzano, dove conquistarono, vestendo sopra alla maglia azzurra la camicia nera, il Campionato Italiano per Avanguardisti non valligiani, lasciandosi superare, nella classifica assoluta solo dalle

squadre della Val Gardena e di Biella, e battendo le squadre di Courmayeur, Valtournanche, Aosta, Valtellina, Val Formazza, Asiago, per citare solo le migliori, tra le 120 avversarie.

Il trattamento militare cui la disciplina dell'avanguardia li sottopose a Bolzano, nocque però ai giovani atleti, che dovettero disertare, per varie indisposizioni, le gare di campionato giuliano, nelle quali gli anziani del Monte Nevoso un'altra volta piegarono le ali.



Dintorni di Tarvisio

Finalmente, il 6 marzo a Feltre si chiuse la laboriosa stagione sciatoria, portando al Gruppo Sciatori il Campionato Triveneto non Valligiani, grazie alla partecipazione di Prohasca, e col concorso di Cadorini — uno dei giovani — e Ferghina.

Abbiamo rapidamente scorsa la cronaca dei principali avvenimenti sciatori di quest'anno. Sofferamiamoci ora a guardare i risultati, e a trarre le conseguenze.

Sinteticamente si può affermare che questa stagione ha visto il regresso degli anziani di fronte ai giovani.

La squadra capitanata da Prohasca, forse per l'assenza di questo, non ha ritrovato sè stessa, e non ha fatto quanto il suo luminoso passato lasciava sperare. La prima manifestazione di questo smarrimento è stata la vittoria del goriziano Seghizzi a Bisterza, quando i giovani erano esclusi dalla contesa, essendo impegnati nella gara studentesca che li vide facili dominatori. Invano Prohasca venne da Milano per rincuorare ed aiutare: il Campionato Italiano di Asiago vedeva decisamente superiori i giovani, che scrivevano per lo sci fiumano una pagina di luminosa gloria. E infine il

Campionato giuliano, al quale parteciparono solo le vecchie glorie e qualche giovanissima recluta, è un'altra prova del ribasso di forma dei nostri.

E' così dimostrata all'evidenza l'inferiorità che i nostri sciatori anziani dimostrarono durante la passata stagione. E se il Gruppo Sciatori non disponesse della più che ottima riserva offerta dai vincitori di Asiago, si dovrebbe disperare per le sorti della Sport, che ha a Fiume, il Gruppo Monte Nevoso per suo maggiore esponente. Però, sia che si tratti di temporaneo ribasso, sia che si tratti di inevitabile e definitivo declino, i vecchi non disperino e i giovani non si illudano: bisogna perseverare nello sforzo, e l'interna emulazione porterà il Gruppo Sciatori a disporre anche nel futuro delle sue temute schiere di «diavoli azzurri», che non conoscono sconfitte.

IL GRUPPO SCIATORI.

Titoli assegnati nella stagione sciatoria agli sciatori del Gruppo Monte Nevoso.

La Squadra nazionale non valligiana, vincitrice della Coppa C. Casa: Prohasca Franco, Ferghina Nino, Cernich Ezio, Bedini Enrico.

La Squadra giuliana in gare a squadre, vincitrice della Coppa A. Grego: come sopra.

La Squadra avanguardista non valligiana delle 3 Venezie *Campione Triveneta*, vincitrice della Coppa delle Tre Venezie: Depoli Aldo, Santorini Luigi, Cadorini Federico, Knollseisen Oscar.

Campione studentesco universitario assoluto per le Tre Venezie: Prohasca Franco.

Campione studentesco medio assoluto per le Tre Venezie: Depoli Aldo.

Squadra Campione del Monte Nevoso: Ferghina, Cernich e Bedini.

Squadra Campione d'Italia degli sciatori non valligiani, vincitrice della Coppa Vicenza: Aldo Depoli, Luigi Santorini, Federico Cadorini e Carlo Tomsig.

Squadra Campione d'Italia degli Avanguardisti non valligiani: Depoli Aldo, Santorini Luigi, Cadorini Federico, Knollseisen Oscar, Deffar Amerigo.

Squadra Campione Triveneta degli sciatori non valligiani, vincitrice del Trofeo di Padova: Prohasca, Ferghina, Cadorini, Cernich.

Campione Triveneto non valligiano: Prohasca Franco.

In totale: Sei campioni d'Italia, tre dei

quali due volte; Sette campioni Triveneti, uno dei quali tre volte, due dei quali due volte.

SONNBLICK

(REMINISCENZE SCIATORIE)

Molte volte il nome d'una montagna può avere una certa importanza, specialmente può influire sulla sua fama, buona o cattiva. Per conto mio la prima impressione la ritraggo dal nome, essendo questo la prima cosa che imparo a conoscere. Prima di salire un monte, prima di vederlo, prima di leggerne la storia, prima anche di cercarlo sulla carta, è il suo nome che mi sta in mente e mi dice qualcosa, magari in forma di leggenda. Se ne fossi capace mi piacerebbe fare uno studio per sviscerare l'origine, l'essenza, il significato di tanti nomi di montagne. Io di taluni ne sono innamorato, altri mi mettono i brividi, certi poi mi lasciano perplesso; ma ognuno sembra voler dire qualcosa.

Ed è cosa meravigliosa, se pensiamo che oggidì per dare un nome magari a un qualsiasi nuovo profumo si ricorre nientemeno che a D'Annunzio, in epoche tanto remote la rozza fantasia di poveri pastori inventava i bei nomi del Cervino, l'Adamello, la Maiella, la Grivola, la Marmolata; nomi sonanti e puri, a cui contrastano i Finsteraarhorn, Schreckhorn, Krn, Praxmarerkkogel, Kichindjanga... (cosa vorrà mai dire?)

Ma veniamo al nostro Sonnblick, che anch'esso nel suo idioma è pur bello: vi fa pensare a un eccelso osservatorio celeste, lontano dalla terra, evanescente in una gloria di sole. Però ad onta del suo nome luminoso e promettente io ne serbo un'impressione tristemente vaga e nebulosa. Attratto dalla sua fama sciatoria lo avvicinai tre volte da tutti i lati, ma la nebbia e il maltempo mi respinsero sempre, e non ho nemmeno potuto vedere mai il mio Monte, neanche da lontano. La quarta volta, Marzo 1922, mi riuscì finalmente di salirlo, ma in circostanze così inverosimili che ancor oggi, ripensando a quell'avventura, mi prende il dubbio che tutto sia stato un sogno.

...

Vi ero andato stavolta con l'amico Fonda. Dopo una bella corsa sul Tisch e lo Stubnerkogel e dopo un'idilliaca cena a Gastein, il mattino appresso ci avviammo sotto un cielo purissimo. Fatti esperti ormai (era ora!) si prese la lunga via dell'Angerthal; si sorpassarono casolari variopinti, fienili profumati, il bosco irrorato di neve; poi le ondulate distese bianche, picchiettate di larici e baite. Il sole era cocente e le sacche gonfie e pesanti, sicchè quando verso le 2 valicammo la Stanzscharte fu con voluttà che ci sdraiammo sui nostri legni per goderci comodamente il magnifico spettacolo. Di fronte a noi il Grossglockner e il Venediger schizzanti luce come due immensi diamanti, ai nostri piedi l'interminabile Rauristhal, nitidamente disegnata come una carta topografica, mentre a sinistra, in fondo, al posto del Sonnblick giganteggiava un enorme cumulo cinereo: la nebbia maledetta. Nei suoi contrasti era una vista affascinante e rimanemmo un'ora lassù distesi al sole, saziandoci di quella magnificenza, e di altre cosucce ancora.

Poi, ricalzati i nostri legni, ne volgemo le proue a sud, verso i cumuli di nebbie, che parevan farsi sempre più vasti e vicini. In un'oretta di facile discesa, a volte dolce, a volte folle, sboccammo nella deserta conca di Kolm Saigurn, proprio dinnanzi al rifugio; c'era ancora qualche lontano riflesso di sole ma il Sonnblick, ahimè, stava sempre invisibile, chiuso nella nuvolaglia. Trovammo il rifugio aperto, e vi stava in quei giorni il vecchio Winkler, che rivedevamo dopo quasi vent'anni. Ai suoi tempi ei fu il re delle guide nei Tauri e — dice lui — anche guida di re. «Ma mo', Vergine santa, che divario!»... oggi il buon papà Winkler preferisce il paiolo alla piccozza, ma soprattutto preferisce la pipa e un buon bicchiere, magari non molto buono purchè ben pieno. Quante storie ci andò raccontando mentre fuori cominciava a nevicare.

storie di spaventosi bivacchi su ghiacciai e storie boccacesche di nottate villerecce.

Al mattino ci svegliammo con nebbia e vento. Ma la è dunque la maledizione della Montagna che ci perseguita ogni volta proprio sotto il Sonnblick? e sarà sempre mio destino di non mai vederlo nè poterlo salire... Dapprima emerse timido, poi sempre più forte, ed infine divampò violento il desiderio: tentare! sì, tentare si deve; chissà, forse la vetta, sopra le nubi, brilla al sole: la vittoria sarà più dolce... sì, sì, tentiamo. Persuademmo papà Winkler a dimenticare il peso degli anni e di accompagnarci lassù: nella tepida cucina dell'osservatorio avremmo trovato un certo bariletto di vino tirolese... eh, eh! e si partì dentro il nebbione. Descrivere la salita parrebbe difficile, ma è ben semplice: parecchie ore di lotta accanita contro una forza invisibile che ci contrasta ogni passo; l'oscurità bianca, onde nulla si scorge, nemmeno i compagni che devono esserci vicini; l'ululato spaventoso della bufera che rintrona il capo e assorda le orecchie, sì da non udire la propria voce se urla chiamando l'amico; e ti pare d'esser solo in un bianco, invisibile e cieco inferno, violentemente percosso nell'anima e nel corpo, e tuttavia devi salire, salire, salire... Infine, dopo quattro o cinque ore, improvvisamente si urta in un muro di ghiaccio; si trova una gran macchia nera, un foro, una porta, e si entra in un corridoio freddo. «Ma dove siamo, è questo l'inferno, il purgatorio, il limbo!...» «Macchè — rideva Fonda spazzolandosi con una scopa da capo ai piedi — siamo bianchi come tre angeli e vedrai adesso che entriamo in paradiso.» Infatti poco a poco cominciai a percepire voci angeliche e dolci suoni che venivano dall'interno, ed entrai con devozione e raccoglimento.

Il paradiso era una bella cucina calda, odorante di omelette che friggevano a fuoco continuo; il vecchio custode dell'osservatorio accollato presso il focolare; una bionda Sennerin, giovanissima e massiccia, e tre mattacchioni sciatori viennesi caduti come noi in quell'eccelsa trappola.

Venne presto la sera e ci condussero in un freddo camerone dove il vento penetrava per mille fessure; vestimmo tutte le nostre scorte di maglie, guanti, berretti, e ragomitolati dentro gli umidi giacigli si cercò di dormire. Dormire! ah sì, che pareva d'esser nella cabina d'un bastimento in tempesta. Fuori la tormenta infuriava violenta scuotendo il nostro fragile casone di

legno come a volerlo scaraventar giù nel baratro di Kolm Saigurn. Mi segnai mentalmente la croce, chiesi perdono dei miei peccati sciatori, poi più che la paura potè il sonno e dormii alquanto.

Al mattino il tempo non fu migliore: messo il capo fuor della porta non si vedeva a un metro nella nebbia fittissima, e la tormenta col rombo truculento ci fece presto persuasi della nostra sorte. E noi le facemmo buon viso. Fuori l'armonica, papà Winkler, a me la chitarra, quà il mandolino! e furon canzoni e cori in tutte le lingue, di tutti i paesi, in tutti i toni, per dodici ore di fila; tutto alternato con enormi scorpacciate d'ogni genere, ed infine esibizioni di walzer e tango con la Sennerin, bionda come una spiga e massiccia come il Sonnblick.

Ma ahimè, venne anche la notte, che fu una seconda edizione, ampliata, della precedente.

Al mattino, era già il terzo giorno, si ripeté la storia di ieri, e ricominciammo le canzoni e le danze... Ma finalmente si cominciava ad essere stufo di quella trappola. Ma dove siamo? è proprio il Sonnblick questo? non è un inganno dei nostri sensi, un enorme mistificazione della natura? prigionieri sulla vetta del Monte e oltre tremila metri, in questo scatolone traballante nella nebbia e nella bufera! basta, basta, vogliamo il sole, l'aria, la libertà, la vita; basta di questo paradiso e dateci il nostro caro inferno quotidiano con i suoi tormenti e le sue gioie effimere!

Vogliamo tentar la discesa e forse questa Montagna ostinatamente occulta vorrà rivelarci al commiato. Quà, papà Winkler, quà gli sci, i bastoni, le sacche... addio bionda Lorelei del Sonnblick. E ci lanciammo nel vuoto imperscrutabile. Ma come presto l'impeto si smorzò, e quasi si sarebbe tornati presto indietro, senonchè non ci vedevamo più l'un l'altro, nè ci si poteva sentire, e fu così che passo a passo, seguendo le sparse tracce di Winkler combatteremo alcune ore a cercar la via sul ghiacciaio invisibile. E dire che col bel tempo questa è una delle più deliziose discese, dicono. Noi arrivammo al rifugio di Kolm Saigurn quasi sudati avendone basta del Sonnblick.

Femmo poi ritorno oltre la Bockkarscharte e Nassfeld a Böckstein, dove ritrovammo il sole; ma il Sonnblick era sempre invisibile. Il treno infine ci portò a Villaco, e volemmo prenderci il gusto sibaritico di dormire in un buon albergo, dentro un

vero letto con lenzuola di bucato. Dopo quattro giorni non ci pareva più vero di doverci svestire per coricarci; che delizia!

...

Tutta la notte sognai della strana ascensione; della Montagna velata e misteriosa, nel cui regno vissi per tre giorni senza conoscerla, senza vederla, senza scorgerne un lembo del capo nè del piede. E nel sogno, come in appassionante visione, ho rivissuto l'avventura; il desiderio e l'ansia

della conquista contrastata; il possesso agognato strappato a viva forza da Lei che si cela e si difende e si ribella con tutte le forze dell'aria e della terra... ah no! la Montagna non è stata mia, anche se l'ho presa e calcata; non conosco ancora il Sonnblick, il mistero non mi si è rivelato. Ed oggi ancora, quando ci penso, mi domando se tutto ciò non fu un sogno, sogno di una notte d'inverno...

ARTURO TOMSIG

LE DUE LEGGENDE DEL MONTE NERO

Nelle mie marcie lungo i fondivalle o salendo agli approcci delle cime, nel buio della notte che è il paradiso di ogni armonia come la luce è il regno della bellezza, la mia mente ricorda ed immagina i miti e le leggende antiche delle Giulie. Questo retaggio di lontani secoli ricorda sulla riva sinistra del Fella i miti classici degli Eleni e degli Etruschi, mentre nella zona già soggetta all'influenza slovena e tedesca, risente l'origine germanica, con la profonda malinconia della favola imperniata sulle battaglie della vita, dove l'oro è la ricompensa e punizione la morte.

Le slovene «vile» sono altrettante Valchirie, meno idealizzate e vaporose delle amazzoni germaniche.

Esistono ancora sotterra a Caporetto le radici della gigantesca quercia attorno alla quale si raccoglievano per le loro funzioni i contadini pagani, e che preti zelanti abbattono al principio del XIV secolo?

Dirimpetto a Tolmino ci sono ancora le fondamenta della chiesetta di San Daniele in Selva Nera, la più antica chiesa cristiana delle Alpi Giulie, dove da tutta la nostra regione alpina i primi cristiani trasportavano a soma i loro morti per soterrarli in terra consacrata?

In qualche anfratto del Pieski riposa l'eremita che nei lontani alberi del cristianesimo offriva immagini sacre ai valligiani?

Il demonio avvelena ancora i pascoli dei buoni pastori del Monte Re di Cave del Predil?

I malgari del Canin vedono sbucare ancora il diavolo dalla finestra del Forato,

speranzoso di fermare il passo alla Madonna? Si sente ancora sull'acrocorno dominato dal ghiacciaio il rumore dei massi che i dannati trascinano senza posa?

E sulle rive del Mocilla ci sono ancora «lis aganis», donne ignude con i piedi rivolti all'indietro, e che trascinano nelle loro buie caverne quanti incontrano?

I contadini del Matajur raccolgono ancora i chiodi delle vecchie bare e croci per scongiurare gli spiriti maligni, e minacciando un temporale espongono ancora fuori delle case le falci con il taglio rivolto al cielo?

Quando le ultime chiazze di neve macchiano il Monte Nero di Piedicolle, traggono ancora da esse i boscaioli i loro pronostici?

Quando si sveglierà il bambino erede del tesoro del Tricorno, dormente nella sua culla sul Bogatin, e che Rodolfo Baumbach immortalò nel suo polimetro?

L'ANTICA LEGGENDA DEL NERO

Chiudiamo gli occhi veri, e con quelli della mente riandiamo a ritroso nei secoli. Forse al tempo in cui i sacerdoti zelanti abbattono la quercia pagana di Caporetto, forse al tempo del primo Rodolfo d'Asburgo, forse all'epoca della guerra dei trent'anni un soldato che abitava alle falde del Monte Nero si recò alla guerra, lasciando con la promessa di ritornare la sua innamorata, purchè essa gli fosse rimasta fedele.

Fini la lunga guerra ed una notte la fanciulla che era rimasta fedele, udì bussare alla sua porta. Ella uscì e si trovò dinanzi a cavallo il suo amante che sollevatala di botto da terra e presala in sella, mise il destriero al galoppo. Il giovane guerriero cantava cavalcando nella notte e tenendosi stretta la fanciulla sgomenta: «Vedi diletta mia come splende la luna e come cavalcano veloci i morti...»

Dopo molto tempo il cavallo si arrestò in un cimitero ed il soldato sceso d'arcione tentò di trascinare la sposa in una tomba. Ma lei si divincolò e riuscì a fuggire tremando di spavento. Tornò alla sua casa ma non trovò più nessuno, chè tutti quelli viventi all'epoca del rapimento erano morti da lunghissimo tempo.

LA NUOVA LEGGENDA DEL SANGUE

Spunta l'alba del sedici giugno
incomincia il fuoco l'artiglieria,
il terzo alpini è sulla via
Monte Nero a conquistar....

16 giugno 1915: sono passati quattordici anni. Quattordici anni or sono, a Monte Nero un nome era sulle labbra di tutti. Il nome di un eroe che doveva scuotere la fortezza degli Asburgo, il piccolo David che avrebbe abbattuto il gigante Golia: Alberto Picco, il conquistatore della vetta. Un eroe giovinetto che aveva gli occhi chiari e sereni e che cadde dopo la conquista folle, amando francescanamente la morte.

Risuonano ancora le strofe di quelle tremendi notti di giugno:

O luna, o luna, ma come splendevi
il bruno suo capo ad illuminar!
O luna, o luna, tu me lo dicevi:
il Tenente Picco non può ritornar!

I cannoni che incominciarono a tuonare all'alba del 16 giugno 1915 distrussero la leggenda secolare del medioevo. Il morto

cavaliere è dimenticato. Non cavalcherà mai più nelle notti lunari, con in arcione la sua bella, per i fervidi campi della fantasia.

Un eroe giovinetto gli è subentrato da quell'alba lontana, sonora delle canzoni del cannone e delle urla dell'assalto: uno che viene dalla realtà.

Un eroe giovinetto che in ventitrè giorni di aspra guerra meritò tre ricompense al valore: passaggio dell'Isonzo, conquista del Kozljak, presa del Nero.

Qui rivediamo il giovane bello e temerario, dall'aspetto mite, uccidere quattro nemici alla baionetta. E poi colpito e ricolpito pronunciare queste parole spartane: «Sono contento di morire per l'Italia...»

Questa è la vera leggenda italiana del Monte Nero, dove vennero cantando i Verdi di tutte le valli d'Italia, e ciascuno portava sulla palma levata il proprio cuore innocente, offerta sanguinosa per la redenzione delle Alpi Giulie.

Dolce leggenda ricordò Picco dopo la morte. Non poteva morire tra i soldati quella soave figura di adolescente che li guidava con il sorriso sulle labbra, forte e sereno, soave ed eroe.

Ogni sera una voce malinconica, quasi inconsapevole, si alzava a ricordarlo, accompagnata dal coro sommesso degli alpini. E diceva che quella notte nella scalata al Nero essi furono guidati dalla luce azzurrognola che il suo corpo traspariva. E raccontava che allo scoccar della mezzanotte, stando silenti, si udiva benissimo la sua voce lontana mormorare indistinti comandi. Il moschetto che roteò sulla cervice dei nemici mandò vividi raggi che non si potevano guardare, e per questo tanti nemici erano caduti....

Il mercenario medioevale è morto. Vive solo la leggenda di Alberto Picco eroe, martire e santo. Eternamente.

ODO SAMENGO

L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DI FIUME STUDIATO DAL PUNTO DI VISTA IDROLOGICO

«La questione dell'approvvigionamento idrico meritava di essere riesaminata a Fiume, perchè qui potremo conoscere appieno con quali cautele è d'uopo procedere, quando si tratta di derivare le acque potabili da terreni Carsici».

(Dal discorso di inaugurazione pronunciato dal Prof. **Achille Sclavo** Rettore della Università di Siena, Presidente dell'Associazione Italiana Fascista per l'Igiene).

L'idrologia posta al servizio dell'igiene — in materia di approvvigionamento idrico, ad integrazione dell'esame chimico-biologico e batteriologico dell'acqua è chiamata a rispondere a tre quesiti fondamentali:

quale sia l'origine dell'acqua,
se sia o meno inquinabile quest'acqua,
come siano da eliminarsi le cause di un eventuale inquinamento.

Orbene: Fiume, città italiana con quasi 50.000 abitanti, importante emporio marittimo, centro strategico militare all'estremo lembo orientale della Patria, Fiume cui toccò l'ambito onore di ospitare tra le sue mura l'illustre consesso degli Igienisti d'Italia non conosce l'origine di quella acqua potabile che quotidianamente viene somministrata ai suoi ospiti ed ai suoi cittadini.

Quella possente sorgente vaucclusana che fresca e limpida sgorga dal pauroso antro sotterraneo a piè della rude montagna carsica entro il recinto del nostro acquedotto, non ha svelato ancora il mistero della sua origine, innanzi al quale impotente dovette arrestarsi l'indagine dell'uomo, che volendo violare il segreto della roccia e dell'acqua, in tutti i suoi tentativi di penetrazione ha trovato sempre sbarrato ogni minimo varco, per opera della stessa gelosa natura.

Nè chi ebbe occasione di ammirare nei giorni sereni della torrida estate la cristallina trasparenza di quelle misteriose acque, potrebbe immaginarsi di quale incredibile metamorfosi sieno esse capaci quando le piogge torrenziali dei procellosi equinozi attraverso reconditi accessi — rimasti a noi tuttora ignoti — vi convogliano con spietata periodicità tutte le scorie del nostro Carso tormentato.

Non più acque fresche e limpide ma torbidi flutti melmosi, e talvolta un nauseante limo fangoso, ne rigurgita l'antro sotterraneo con spaventevole violenza nelle sue pieve, mentre i bollettini del batteriologo si popolano di cifre impressionanti che raggiungono le migliaia purchè la gelatina consunta dallo stragrande numero di germi fluidificanti consenta il computo delle colonie.

Date le insormontabili difficoltà dipendenti dall'ubicazione degli attuali impianti e l'enorme costo che vi andrebbe congiunto, nessuno dei fattori competenti si azzardò mai di proporre la costruzione di opportuni impianti di sedimentazione, di filtrazione e di ozonizzazione, come richiesti dalle esigenze dell'igiene moderna.

Dall'altro canto poi la stessa natura rese vano già a priori ogni tentativo di prevenzione, poichè le torbide insozzate giungono improvvisamente e del tutto inaspettate, dimodochè — anche per ragioni dipendenti dall'organizzazione dei relativi servizi — al momento in cui nell'acquedotto viene immessa la maggior dose di cloro attivo — prescritta dal batteriologo in conformità dei risultati della semina e della relativa incubazione — dose che per esser efficace — data l'enorme quantità di sostanze sospese dovrebbe raggiungere cifre mai udite, — il fiore della torbida e con essa la esuberante flora batterica contenutavi viene a trovarsi già ben che piazzata e solidamente radicata parte nella rete idrica della città, parte nei ventricoli dei cittadini.

Queste considerazioni e le giuste preoccupazioni che ne derivano indussero le autorità ed i fattori chiamati a salvaguardare l'igiene pubblica, a rendere oggetto di uno studio accurato le origini dell'acqua e la possibilità di eliminare il pericolo d'un periodico inquinamento dell'acquedotto della città; problemi la cui soluzione va intimamente connessa alla conoscenza della orografia, della geologia e dell'idrografia della nostra regione carsica.

Nell'anno 1914 per l'illuminata e previdente iniziativa dell'allora profetico della città Dott. Mario Blasich, ebbero inizio le

ricerche scientifiche per scoprire l'origine dello Zvir, risorgenza che alimenta l'acquedotto della città, ricerche che purtroppo furono troncate ben presto dallo scoppio della guerra.

Durante la guerra, nell'anno 1916, il Comando del VI Corpo d'armata austriaca — non certo per soverchia tenerezza verso la popolazione italiana di Fiume, ma perchè il circondario della città fu dichiarato territorio di operazioni — impressionato per la mancanza di dati attendibili sulla provenienza dell'acqua potabile soggetta a frequenti torbide sospette, impose all'amministrazione la clorizzazione dell'acqua e vi inviò un suo raddomante nella persona del tenente colonnello Beichel coll'incarico di scoprire le origini della medesima. Il raddomante colla sua bacchetta magica indicò in brevissimo tempo un corso d'acqua sotterraneo conducente dall'Albio a Fiume, riportandone il tracciato sulla carta topografica.

Con ciò — prescindendo da un incarico di effimera durata affidato allo scrivente — cessano le indagini — dirò — di carattere ufficiale relative all'origine dello Zvir e tranquillizzate le coscienze dei fattori responsabili la questione rientra negli archivi per non pregiudicare il buon andamento degli affari di ordinaria amministrazione.

Senonchè dalla voluminosa bibliografia concernente l'attendibilità delle indicazioni raddomantiche, risulta che la stragrande maggioranza dei cultori delle scienze esatte non trovò di accordare il valore d'un esperimento scientifico ad un fenomeno che trova la sua spiegazione in fatti appartenenti ad un campo confinante con quello della neuropatologia, per cui il problema delle origini dello Zvir dal punto di vista scientifico — in mancanza di esperimenti conclusivi — rimane tuttora una questione aperta.

ORIGINI E PERCORSO SOTTERRANEO DELLO ZVIR

Mi sia lecito ora di esporre brevemente i dati idrologici relativi all'acqua dello Zvir, risorgenza carsica che alimenta l'acquedotto di Fiume, nonchè i risultati delle mie modeste indagini, concernenti la natura, le origini ed il percorso sotterraneo della medesima, indagini intraprese col proposito di *fornire qualche prova, che non sia una pura e semplice indicazione mistica, e coll'intenzione di offrire qualche addita-*

mento utile per risolvere il problema dell'inquinamento dell'acqua potabile della città.

L'origine ed il percorso del fiume sotterraneo che alimenta la polla cui attinge la città di Fiume, è stata accertata con la scorta dei risultati delle ricerche idrologiche sulla base della concomitanza e coincidenza di certi fenomeni caratteristici desunta da un accurato studio sintetico comprendente la ripartizione delle precipitazioni, la ubicazione dei bacini idrici, la configurazione orografica, il rilievo morfologico, la struttura geologica e tettonica della regione, la distribuzione dei fenomeni carsici entro la medesima e le varie indicazioni speleologiche.

Le abbondantissime precipitazioni atmosferiche che si riversano copiose sull'alto Carso, liburnico e carniolino, vengono ripartite dal nodo idrografico del Monte Nevoso (1796 m.) che costituisce in questa regione la massima elevazione dello spartiacque tra l'Adriatico e il Mar Nero. Dal massiccio calcareo del Nevoso partono in tutte le direzioni della rosa dei venti le acque inabissantisi ad alte quote negli innumerevoli inghiottitoi carsici, per ricomparire dopo un tortuoso corso sotterraneo nel Timavo di Duino, nelle polle di Aurisina, nella Piuca di Postumia, negli acquitrini di Lubiana, nel lago periodico di Circonio, e nello Zvir che alimenta l'acquedotto di Fiume.

Il territorio imbrifero dello Zvir — sufficientemente individuabile ad onta del rilievo tormentato — si estende a mezzogiorno dalla cresta principale per un'area di 35 km.² che raccolgono più di cento milioni di m.³ di precipitazione annua. Inciso dal lato N. W. dalla Valle Nera (tributaria del Timavo) e degradante in due sensi, da N. E. a S. W. e da N. W. a S. E. presenta una duplice pendenza generale verso il pianoro di Ermesburgo che ne costituisce il limite sud-orientale ed in uno la zona di maggiore depressione. Le acque inabissantisi ad alta quota (1300 m., 1796 m.) attraverso un dedalo di emati carsici vengono convogliate da numerosi solchi sotterranei — decorrenti quasi tutti in direzione normale all'asse del pianoro di Ermesburgo — per riunirsi seguendo una frattura tettonica traversale, in un corso collettore principale che costituisce l'alto corso dello Zvir.

Questo corso sotterraneo costituito da un intricato sistema di meati anastomizzanti entro i quali le acque si propagano in tutte

e tre le direzioni dello spazio, abbandona il pianoro di Ermesburgo dopo un percorso sotterraneo di circa 6 chilometri, non senza aver mandato qualche emissario verso il Tinavo sotterraneo che nasce in analoghe condizioni dalla Val Brutta e dalla Val Nera e verso la Recina oriunda dal Pacleno, poscia precipita nella Valle della Mlacca, attraversa il bacino dell'Oveje e la conca di Clana e seguendo quasi un rettilineo in direzione di Marcegli, Sarsoni, Drenova, Pulaz e S.ta Calerina, con frequenti diramazioni laterali degradanti verso il mare, giunge all'acquedotto di Fiume mantenendosi lungo il suo percorso entro una zona preformata dalla paleidrografia della regione e dalla carsificazione terziaria e tuttora contrassegnata dall'andamento generale delle sinclinabili geologiche, da fratture e dislocazioni tettoniche, dal limite fra l'antico manto eocenico impermeabile ed i calcari fessurati e carsificati del mesozoico, dalla inclinazione quasi verticale degli strati, dalla presenza di rocce di diversa struttura ed erodibilità trovantisi in diretto contatto tra loro, dalla frequenza di abissi, caverne, ponori ed inghiottitoi carsici, nonché dall'allineamento delle doline, dei polje e delle altre forme caratteristiche del rilievo carsico.

Questa concomitanza e coincidenza dei suaccennati fenomeni riesce quanto mai evidente e persuasiva specialmente sul territorio di Fiume, dunque proprio nella zona più vicina all'acquedotto della città.

Ad illustrazione e dimostrazione di quanto fin qui esposto mi pregio di presentare l'allegato materiale cartografico, coll'osservazione che al di là del confine le indispensabili perambulazioni geologiche sono tuttora ostacolate dalla diffidenza degli organi del Regno S. H. S.

L'ACQUA DELLO ZVIR: ACQUE AUTOC-TONE ED ACQUE AVVENTIZIE

Lo Zvir dunque non è una sorgente nel senso idrografico della parola, bensì la risorgenza d'un intricato corso d'acqua sotterraneo di lontana provenienza il cui bacino imbrifero deve ricercarsi con tutta probabilità nel massiccio del Monte Nevoso, ad un'altezza che va dai 1300 ai 1796 metri. Le variazioni della temperatura e della composizione chimica dell'acqua, le piene e le torbide cui essa va soggetta, lasciano intravedere distintamente, che la portata della risorgenza si compone — in funzione

del regime — di acque autoctone con temperatura e composizione chimica costante di origine ipogea lontana, e da acque avventizie con temperatura e composizione chimica diversa ed incostante di origine epigea più vicina.

Poichè — come avviene per tutte le acque carsiche soggette a frequenti torbide — la variabile proporzione delle due acque di carattere tanto diverso, dipende non soltanto dalla quantità delle precipitazioni atmosferiche raccolte dal lontano territorio imbrifero principale, ma anche dalla quantità — sempre oscillante — delle acque superficiali convogliate da secondari bacini idrici tributari, situati lungo il corso sotterraneo — sarebbe inesatto parlarne di una temperatura media e di una composizione chimica media.

Nei periodi senza pioggia la portata è costituita dalle acque autoctone aventi una temperatura di 8.5-8.7 centigradi, con caratteri organolettici, biologici e composizione chimica ineccepibili. Il numero dei germi in queste acque fino a che si mantengono limpide è talmente esiguo da render superflua la clorizzazione o qualsiasi altro metodo di disinfezione. Le torbide cui vanno soggette sono rare e di poca entità raggiungendo esse al più il grado di una distinta opalescenza.

Però soltanto durante i pochi mesi di estate viene a trovarsi l'acqua in queste favorevoli condizioni, poichè in dipendenza dalle piogge equinoziali, specialmente nei mesi di ottobre e novembre, marzo e aprile, ne segue la commistione delle acque avventizie che compariscono di solito accompagnate da una torbida più o meno intensa.

Queste acque avventizie torbide evidentemente non hanno nulla a che fare con quelle limpide autoctone. Il loro aspetto che addimosta di non aver subito esse alcun processo di sedimentazione, di filtrazione e di autodepurazione, e la loro temperatura più elevata — per effetto della quale anche la temperatura della risorgenza — talvolta con un balzo repentino — ne raggiunge i 12 centigradi — ne tradiscono il regime torrentizio e la loro origine superficiale.

La loro composizione chimica è diversa rispetto a quella delle acque limpide ed è caratterizzata oltre che dalla maggior quantità di sostanze sospese, dall'aumento della quantità di nitrati, del biossido di silicio, dei sali potassici, delle sostanze organiche, dell'ammoniaca albuminoide, dalla presen-

za di tracce d'ammoniaca e dalla minore quantità del magnesio.

Per quanto le analisi del Koettsdorffer eseguite nell'anno 1887, rappresentino tuttora un prezioso lavoro fondamentale, queste sarebbero da completarsi in conformità delle esigenze della indagine moderna, per lo meno con la determinazione dell'ossigeno, dell'alcalinità, della concentrazione idrogenionica e della conduttività elettrica dell'acqua, determinazioni che dovrebbero esser ripetute in tutte le occasioni nelle quali l'acqua della risorgenza presentando un'intorbidamento, dimostra d'aver subito un'alterazione di natura chimica e biologica. Specialmente l'impiego degli apparecchi registratori tipo Pleissner, destinati a registrare automaticamente le variazioni della conduttività elettrica dipendente dalla concentrazione ionica, potrebbe rendere utili servizi per facilitare il costante controllo dell'acqua e per prevenire inquinamenti di maggior entità.

Manca completamente ogni attendibile indicazione sulla costituzione del plankton della risorgenza; i pochi saggi da me eseguiti mi confermano nella convinzione che il metodo biologico basato sull'analisi del plankton — oramai generalmente introdotto — anche nel nostro caso specifico potrebbe fornire utili indicazioni sul carattere delle biocenosi contenute nella risorgenza.

Il numero dei germi specialmente nella prima fase dell'intorbidamento che segna il sopraggiungere delle acque avventizie, raggiunge talvolta dei valori veramente impressionanti. Il dottor Spetz incaricato del controllo batteriologico dell'acquedotto è riuscito ad isolarne persino 6500 per cm³. In tre casi è stato isolato anche il Bacterium Coli, sicuro indice d'inquinamenti di origine fecale.

LE TORBIDE DELLO ZVIR E LE ZONE D'INQUINAMENTO

La frequenza delle torbide costituisce la caratteristica più saliente della risorgenza che alimenta l'acquedotto ed in uno la piaga più molesta dell'approvvigionamento idrico della città; dall'altro canto però è stato lo studio delle torbide, che ci additò la via da seguire per scoprire le origini dello Zvir.

Tra le torbide della risorgenza se ne distinguono tre tipi diversi, caratterizzati dalle proprietà organolettiche dalla natura e dalla quantità del sedimento, dal numero

dei germi nonchè dalla facies batterica contenutavi: la *torbida opalescente*, con lievissimo e poco sedimento pelitico bianchiccio argilloso, la *torbida giallastra*, con abbondante sedimento pelitico argilloso-marnoso, e la *torbida brunastra* con abundantissimo sedimento argilloso-marnoso arenaceo di carattere psammitico.

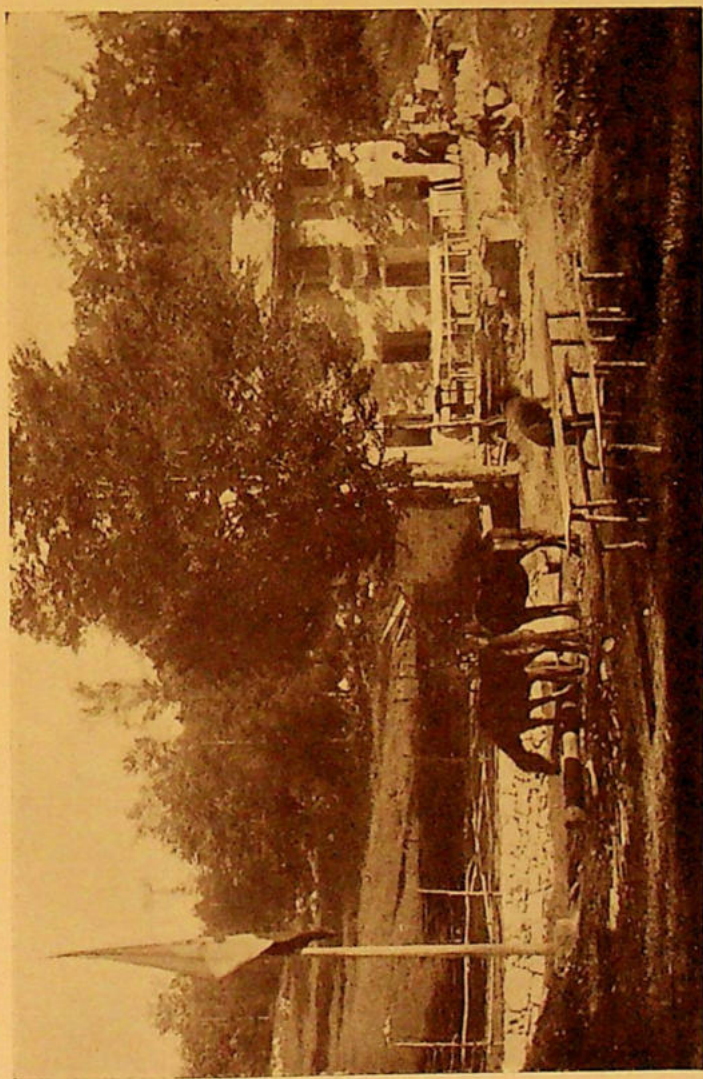
Quanto all'origine delle torbide, sebbene sia impossibile di seguire nel loro corso ipogeo gli acquazzoni inabissantisi, l'analisi chimica dell'acqua e l'esame chimico microscopico del sedimento ci possono dare qualche schiarimento sulla loro provenienza.

Tre sono le zone che — forse non senza qualche relazione con i tre tipi suaccennati — generano le torbide del nostro Zvir.

La prima che giunge sino alle immediate vicinanze della risorgenza si estende sulle alture del declivio carsico in direzione nord-ovest dall'acquedotto e comprende i territori di Santa Caterina, di Cosala, di Pulaz e di Drenova. Questo territorio tutto cosparso di abitati, di doline, di pozzi e di ponori costituisce una zona quanto mai importante dal punto di vista della possibilità d'un eventuale inquinamento, ove si consideri che gli scarichi dei cessi dell'abitato sovrastante all'acquedotto vengono spesso condotti nelle cosiddette «vetenizze», — inghiottitoi carsici sviluppatisi in senso verticale — e che gli orti ed i giardini trovantisi su questo suolo — per eccellenza carsico — vengono concimati con il letame ricatato dagli stallaggi e dalle fognature.

Per quanto anche il cimitero di Fiume venga a trovarsi quasi confinante con questa zona, esso non rappresenterà un pericolo per l'approvvigionamento idrico della città fino a che, rispettate le fessuranti rocce del calcare cretacico che forma le pareti della mesta dolina, le sepolture verranno localizzate entro lo spesso strato di argilla rossa impermeabile, che ne costituisce il fondo ostruendone ermeticamente i meati conducenti verso orizzonti più profondi.

La seconda zona potrebbe esser rappresentata da tutto l'alveo sotterraneo che convoglia le acque verso la risorgenza. Questa genera delle torbide — meno intense e più innocue — che sono originate dal dilavamento e dal risciacquamento delle incrostazioni argillose che rivestono le pareti delle caverne carsiche (Höhlenlehm) e si verificano anche senza il concorso di corsi d'acqua superficiali inabissantisi — tutte



Rifugio «Rodolfo Pantlovatz», in 1902, ai piedi dell'Alpe Grande

Fot. G. Inthar



Entrata alla Caverna di San Canziano

Fot. G. Luchesich



Paesaggio invernale

Fot. *G. Luchesich*



Paesaggio invernale

Fot. G. Luchesich

le volte che la portata del fiume subisce un aumento di maggior entità. Essendo più favorevoli le condizioni per una sedimentazione e autodepurazione — data anche la minore quantità del detrito che si mantiene sempre pelitico e la natura della facies batterica contenutavi, — le torbide provenienti da questa zona — purchè siano limitate all'alveo sotterraneo profondo — non hanno da destare alcuna preoccupazione

LA CONCA DI CLANA

La terza zona comprende la conca eocenica di Clana distante da Fiume in linea d'aria circa 14 km. Questa valle cieca attraversata da un torrente chiamato la Recina di Clana e limitata nella sua sezione settentrionale dalla sinuosa cresta del Dletvo — che costituisce lo spartiacque tra l'Adriatico ed il golfo del Carnaro — ha una estensione di circa 15 chilometri quadrati e presenta uno speciale interesse dal lato idrografico e geologico. E' formata prevalentemente da terreni eocenici impermeabili, marne, arenarie e schisti argillosi, chiamati dai geologi con nome di «flisch» e «tassello»; e soltanto la parte meridionale è costituita da calcari carsificati appartenenti al cretaceo superiore. Le acque che scaturiscono nei boscosi declivi del Dletvo si uniscono seguendo le regole di un'idrografia normale per dare origine al torrente Recina di Clana, il quale appena giunto sul suolo calcareo del fondo vallivo scompare tosto in una voragine per inabissarsi nei litoclasti del calcare e per continuare il suo percorso nelle viscere della terra sotto il proprio letto cosparso di ciottoli e di ghiaie asportate nel corso superiore alla zona arenacea del flisch eocenico.

Nella stagione delle piogge, specialmente all'epoca dei nubifragi equizionali, le straordinarie masse d'acqua che non possono venir più inghiottite dalla voragine, riempiono il letto del torrente il quale in tal guisa si fa grosso ed impetuoso ed allaga talvolta tutta la conca di Clana per riversarsi poi con avvolgente impeto in un gigantesco abisso profondo ben 426 m. comunicante con il letto di un corso d'acqua sotterraneo che altro non può essere se non quello del nostro Zvir!

Le acque insozzate dal detrito e dalla melma convogliate dal torrente, giungono con tutta probabilità attraverso l'abisso sviluppatosi in senso verticale nelle limpide acque autoctone dello Zvir sotterraneo, ed

è in queste occasioni che noi vediamo intorbidirsi in modo impressionante l'acqua dello Zvir e quella del nostro acquedotto.

Il maggiore dei pericoli però è costituito dal fatto, che assieme al detrito ed alla melma anche tutte le acque di rifiuto dell'abitato di Clana nonchè le acque luride provenienti dal cimitero e dai campi clanesi concimati con dello stallatico e con deiezioni umane, vanno a finire con tutta probabilità nella nostra acqua potabile, determinandone un inquinamento di proporzioni veramente spaventevoli. Il reperto batteriologico ha dovuto registrare in queste occasioni ben 6000 germi per cm^3 e tra questi anche il Bacterium Coli.

Le torbide intense dello Zvir vanno dunque ascritte anzitutto a queste relazioni tra la Recina di Clana e lo Zvir sotterraneo, poichè tutte le volte che la torbida piena del torrente di Clana viene a riversarsi nell'abisso suaccennato, alla distanza di circa due giorni — come risulta da una serie di sistematiche osservazioni — si intorbidiscono anche le acque dello Zvir.

L'esame comparativo chimico e microscopico del sedimento della Recina di Clana e di quello proveniente dalla torbida dello Zvir, sembrano confermare queste relazioni. Il sedimento — la cui quantità raggiunge speso i 50 mgr. per litro — risulta costituito oltrechè di carbonato di calcio, carbonato di magnesio e di ossido ferrico, sostanze proprie ai calcari, anche da una notevole quantità (50%) di silicati, di biossido di silicio, di ossido e di silicato di alluminio, che essendo i caratteristici componenti delle arenarie, delle marne e dei argilloschisti non possono derivare se non da una zona costituita dal flysch eocenico, quale sarebbe appunto la conca di Clana. Data la natura psammitica alquanto grossolana del detrito, e tenuto presente, che lungo l'ipotetico corso sotterraneo dello Zvir all'infuori dell'abisso di Clana non si apre alcun inghiottitoio che fosse capace di smaltire le enormi quantità di acque lorde necessarie per mantenere durante più giorni in regime di piena torbida i 600 mila m^3 d'acqua erogate giornalmente dalle piene dello Zvir, è da ritenersi dimostrato che l'intorbidamento della risorgenza, oltrechè dipendere da infiltrazioni verificantisi attraverso le litoclasti del calcare cretaceo nelle vicinanze dell'acquedotto, vada originato soprattutto dalla commistione del detrito marnoso-arenoso della conca eocenica di Clana, alle acque autoctone dello Zvir. Un esperimento

di colorazione eseguito (nel novembre del 1918) con l'impiego di 10 kg. fluoresceina non diede — evidentemente in seguito alla insufficienza della quantità della sostanza colorante — che deboli tracce di colorazione riscontrate soltanto con l'aiuto del fluoroscopio, ed è sommamente deplorabile che la prova — di tanta importanza per l'approvvigionamento idrico della città — non sia stata ripetuta con mezzi più adeguati.

La soluzione di questo problema particolare sta in intima relazione con l'efficacia del metodo di sterilizzazione adottato nell'acquedotto di Fiume.

Come dissi più sopra l'immissione della maggior dose di cloro richiesto dall'intorbidamento dell'acqua, viene effettuata troppo tardi, quando la torbida con la relativa flora batterica trovasi già ben che piazzata nella rete idrica della città, mentre è ovvio che questa dovrebbe seguire ben prima dell'arrivo della prima ondata torbida nel bacino della risorgenza. Poichè una deviazione artificiale del torrente di Clana, le cui piene originano le torbide dello Zvir, per ora non sembra fattibile, onde prevenire un eventuale inquinamento dell'acquedotto di Fiume, mercè un tempestivo e congruo aumento della dose di cloro destinata alla disinfezione, sarebbe opportuno di sistemare a Clana già sin d'ora, un posto di osservazione di carattere stabile cui incomberebbe l'obbligo di segnalare immediatamente — per telegrafo — il momento in cui la piena del torrente viene ad inabissarsi nella caverna di Clana.

Soltanto in questo modo si potrebbe evitare la via gerarchica finora seguita e procedere ad una tempestiva immissione della maggior dose di cloro destinata a garantire la sterilità dell'acqua anche nei casi di maggior intorbidamento.

LE RELAZIONI DELLO ZVIR CON L'ENEO

Una posizione del tutto particolare e diversa viene ad occupare la quarta zona rappresentata dall'attiguo corso dell'Eneo e dal territorio confinante su cui sorgono i vasti stabilimenti della Cartiera Smith e Meynier. Questa zona non viene a trovarsi come le altre suddescritte, sopra il corso sotterraneo del fiume, bensì ne circonda la sezione terminale e la risorgenza propriamente detta. Il bacino dello Zvir è separato dal letto dell'Eneo da un'opera in muratura priva di strati impermeabili, attraverso la

quale — come lo hanno dimostrato gli esperimenti di colorazione da me eseguiti — le acque inquinate dell'Eneo possono facilmente infiltrarsi nel bacino dello Zvir, qualora il livello di questo venga a trovarsi più basso di quello dell'Eneo. La caverna ed i due pozzi carsici atigui situati nella immediata vicinanza della risorgenza, sul territorio della Cartiera, sono in diretta comunicazione — attraverso delle diramazioni laterali sviluppatesi in tutte le direzioni dello spazio — tanto colla caverna dello Zvir, quanto con l'alveo dell'Eneo, comunicazioni pure dimostrate in modo ineccepibile con esperimenti di colorazione e per mezzo delle variazioni del livello dello Zvir prodotte artificialmente.

Credo non sia necessario illustrare più ampiamente quale pericolo costante rappresentino per il nostro acquedotto le comunicazioni con un fiume che convoglia tutte le acque luride del contado, e la vicinanza di un'industria che si serve di migliaia di tonnellate di stracci sordidi di provenienza quanto mai sospetta e tutt'altro che rassicurante.

Se cionondimeno sinora non si sono verificati dei guai maggiori lo si deve al fatto, che in seguito alla maggior pressione idrostatica che regna nella caverna della rigurgitante sorgente, le acque dello Zvir giungono più facilmente nell'Eneo e nei pozzi della Cartiera, mentre in senso opposto dall'alveo dell'Eneo e dalle caverne costituenti i detti pozzi le acque inquinate si riversano soltanto in quelle occasioni — fortunatamente rare — in cui il livello della sorgente, per quanto sbarrata dalle chiuse, viene a trovarsi ad una quota inferiore a quella del livello dell'Eneo.

Un severo monito è costituito però dal fatto, che il fondo del bacino della sorgente viene a trovarsi ad una profondità di parecchi metri inferiore a quella dell'alveo dell'Eneo per cui ogni intervento interessante la roccia in posto — formata dal calcare cretaceo fessurato — richiede somma circospezione.

Altre relazioni tra il corso dell'Eneo e la risorgenza dello Zvir, sembrano provabili attraverso i numerosi ponori riscontrati nel fondo dell'alveo dell'Eneo nella gola di Pasac costituita dal calcare nummulitico. Non sembra escluso, che le acque inabissantisi in questi inghiottitoi, seguendo un corso sotterraneo sotto il manto eocenico, vengano a congiungersi col sistema sotterraneo dello Zvir.

E' da notarsi però che le torbide dello Zvir sono indipendenti dalle torbide dell'Eneo, poichè come risulta da uno studio analitico della ubicazione dei bacini idrici nel nodo idrografico del Nevoso, questo trae le sue origini dal selvaggio altopiano carsico del Pacleno ed ha un territorio imbrifero tutto proprio. Il corso sotterraneo dello Zvir soltanto in regime di «troppo pieno» entra in comunicazione (sotto la valle della Mlacca) col corso sotterraneo dell'Eneo (Recina), mentre le piene di questo sono dovute precipuamente al suo affluente Susica proveniente dal campo di Grobnico e dall'altopiano di Bosarina. Date le relative distanze ed il risultato delle esperienze di colorazione da me eseguite per stabilire la velocità delle acque dell'Eneo in tempo di magra, è da escludersi qualsiasi influenza immediata delle piene dell'Eneo sulle prime torbide dello Zvir. Se mai, ad una distanza ben maggiore potrebbero verificarsi delle

infiltrazioni attraverso le suaccennate comunicazioni sotterranee, alle quali però verrebbe di certo a mancare il carattere dinamico delle torbide prodotte dalle piene del torrente di Clana inabissantis¹ nella gigantesca voragine più sopra ricordata.

...

Mi sembra che da questa breve esposizione risulti con sufficiente chiarezza quale sia la vera natura delle nostre acque, quali le sue origini ed il suo percorso sotterraneo, e quali sieno le cause principali delle sue torbide. Mi sembrano inoltre indicate anche le vie da seguirsi onde prevenire l'inquinamento del nostro acquedotto.

Credo di compiere il mio dovere di cittadino mettendo i risultati di queste mie modeste indagini a disposizione dei fattori competenti chiamati a salvaguardare l'igiene pubblica.

Prof. BELARIO DE LENGYEL

LA NUOVA CARTA D'ITALIA AL 25.000

3. TAVOLETTE „ZABICE CASTELVECCHIO“ (F. XXX, I. SE) E „PIAN DELLA DELLA SECCHIA“ (F. XXXI, IV. SO)

A differenza dalle tavolette sin qui considerate, queste due non provengono da rilievi nuovi, ma costituiscono solo un aggiornamento delle levate austriache, ridisegnate però colla tecnica propria della carta italiana.

Anche così l'aggiornamento significa rifacimento completo specialmente per quanto si attiene alla rete stradale; tutti noi sappiamo per esperienza come fosse vana la speranza di potersi orientare nelle boscaglie del Nevoso anche colle più recenti edizioni della carta austriaca. Anche le quote barometriche sono fortemente cresciute di numero, per quanto qui le correzioni siano piuttosto scarse.

Radicalmente cambiata è infine la toponomastica.

Siccome la tavoletta «Pian della Secchia» si estende nella sua metà maggiore oltre confine, potremo far l'esame contemporaneo di ambedue le carte; nel far ciò seguiremo il metodo indicato nel fascicolo precedente, cioè procedendo da ponente a levante per zone orizzontali di quadri

1. Nomi nuovi.

Rif. d'Annunzio, m. 1242

Valletta (lungo la strada dal Rifugio a Polizza)

Le Baite — la casetta diroccata e la vicina stazione forestale sulla solita strada da Jassena al Rifugio, al limitare del bosco, che i nostri alpinisti chiamavano abusivamente Božimater

Dolina fredda — ad E di M. Clunovizza¹)

Pascolo nero — ad E di Villa Podigraie

M. del Gallo, m 1307 a N E di M. Aquila

M. Colacchi — q 582 a S E di Zabice

2. Nomi modificati.

Pod breskach — Val Betulla

VI. Ostrica, m 1250 — M. Ostriza grande m 1248

MI. Ostrica, m 1227 — M. Ostriza piccolo m 1227

Jesenouc, m 1276 — M. Frassino, m 1276

Božjamati o Božimater, m 1177 — Mater Dei, m 1195²)

¹) La Mrzla dila si trovava a SE da questa vetta.

²) Il nome è spostato dal bivio per la Conca nera, a quello per il Rifugio D'Annunzio. La traduzione è arbitraria, in quanto — come del resto

- Cerni dol, m 1070 — Conca nera, m 1066
 Udnik, m 1380 — M. Udinicco, m 1380
 Peščina, m 1465 — M. Pescine, m 1465
 V. Pomočnak, m 1434 — M. Faggio,
 1.1 1445
 Grčovec, m 1279 — V.le dei Nodi, m 1272
 Sežane — Sezanie
 Medvedova glavica, m 1392 — Testa d'orso,
 m 1402³⁾
 Pravdenak — M. Praudenaco, m 1351⁴⁾
 Klunovc o Kljunovec, m 1227 o 1222 — M.
 Clunovizza, m 1227
 Okruglina — Ocroglina
 Bukovec, m 1370 — M. dei Faggi, m 1370
 Planinca, m 1482 — Planinza, m 1464,
 1483, 1482⁵⁾
 Crna draga, m 1141 — Valle Nera, m 1141
 Kosmata dolina — Dolina Cosmata, m
 1252⁶⁾
 Medvedja draga — Valle degli Orsi
 Velika Padišnica (K. k. Kameral Wald)
 — Padesnizza grande
 Jarmovac — Jarmova
 Cifri, m 1391 — M. Cifri, q 1391
 Kutešovski dol, m 846 — Valle di Cotte-
 sevo, m 842
 Veliki Razbor, m 1235 — M. Rasora gran-
 de, m 1287⁷⁾
 Mali Razbor, m 1291 — M. Rasora picco-
 lo, m 1291
 Smrečje — Valle dei Pini⁸⁾
 Palas — Pale, m 1262
 Maurov vrh, m 1395 — M. Mauro, m 1396
 Zatrepi, m 1454 e 1458 — M. Zatreppo, m
 1454 e 1458
 Dušovec, m 1432 — Dusove, m 1432⁹⁾
 Vodna dolina — Dolina dell'Acqua
 Ilvovrat vrh, m 1415 — M. Flovece, m 1417
 Mala Padišnica — Piccola Padesnizza
 Volkovec — Lupaia
 Polica — Pian della Secchia (Cabran-
 ska¹⁰⁾)
 Kukova raven — Il Monte
 Kuteševo — Cottesesevo
 Fetz M. — M. (Molino) Fetz
 Jernako M. — M. Jernacco
 Reka — F. Timavo superiore
 Podgraje — Villa Podigraie
 Stermnica — La costa
 Oslica, m 1065 — M. Oslica, m 1065
 Goljak, m 1145 — M. Nudo, m 1145
 Belica draga — Val Vinchina
 Orlovica o Petehovec, m 1241 — M. del
 Gallo, m 1241
 Zaknovec, m 1389 — M. Zaconove, m 1389
 Orlovica, m 1300 — M. Aquila, m 1300
 Mačji vrh, m 1317 — M. del Gatto, m 1317
 Smerekovac, m 1364 — M. Abete, m 1365
 Zabiče — Zabice Castelvechio
 Schl. Guteneck — Castello
 Stari Grad — Castelvechio, rovine
 Kokovec, m 539 — M. Cucouca, m 539
 Kolački potok — R. Colacchi
 Veliki vrh, m 669 — M. Grande, m 669
 Gomanaska, m 1134 — M. Gomanasca,
 m 1134
 Lupova draga — Valle dei Lupi
 Ob. Försterei Hermsburg, m 937 — Er-
 mesburgo, casa di caccia, m 926
 Cerni vrh, q ? — M. Nero, m 1122
 Brlog — M. Berlog, m 1311¹¹⁾

3. Nomi soppressi.

- Svinščaki — la conca in cui sorge il Ri-
 fugio G. D'Annunzio
 Madragocova dila — a S della precedente
 Travni dol — ad O da Valle dei Nodi
 (Grčovec)

⁹⁾ Per il carattere adottato, non sembra che il cartografo abbia voluto dare tale nome alla vetta.

¹⁰⁾ È con dispiacere che vedo perpetrato questo errore e mi riferisco a quanto ho scritto in proposito a p. 16 dell'annata XXI di «Liburnia». La nuova edizione della carta non fa più distinzione fra le due località, l'inferiore (Klanska polica o C. dei guardiacaccia) e la superiore (Polica Čabarska o Pian della secchia), ma sembra voler denominare solo quest'ultima località, la quale — a parte la secchia — non si trova neppure al piano.

¹¹⁾ Il nome è migrato dalla conca q. 1062 (ora 1052) alla cima che sorge ad E di questa.

ho ricordato in «Liburnia» a. XIX, p. 26 — non si tratta di una Madonna, ma di un quadro della Passione, che gli sloveni dicono **Božja martra** (martirio di Dio), e che usano esporre nei punti in cui è avvenuta qualche disgrazia.

³⁾ È improprio tradurre **glavica** in **testa**. **Glavica** significa nella toponomastica locale una cima secondaria, un cocuzzolo.

⁴⁾ Il toponimo è spostato, in quanto sulla carta si riferiva non ad una vetta, ma alla conca a oriente dalla strada.

⁵⁾ Mentre il nome di Planinca, che gli alpinisti fiumani avevano tradotto in Cima d'Alpe, veniva ed in realtà viene assegnato al monte che s'alza a meriggio della Val Nera, la nuova carta lo attribuisce ad una regione poco definita sotto questa cima, usando un carattere diverso da quello adottato per le vette montane.

⁶⁾ Il nome che la carta austriaca assegnava ad un monte (q. 1429, ora innominata) è più giustamente assegnato alla profonda e boscosa (**Kosmat** = peloso, ispido) a NE dal Zatreppo.

⁷⁾ L'attributo è molto spostato dal nome, e sembra quasi riferirsi a q. 1207.

⁸⁾ **Smreka** è abete e non pino.

Drobački dol — ad O del Klunovec
 Jablonski pot — la strada da Jassena al Rifugio
 Matkova ločica — fra Klunovec e Bukovec
 Pomočnak — q 134^s
 Travnica — q 1488 (è sparita anche la quota)
 Jelovce — la regione fra Zatreppo e Padesnizza
 Jelenja draga — lungo la strada a N. di Polizza
 Vala — la conca di Polizza

Zebri, Konfini — la costa sopra Podigraie
 Biela Glava — a S del Rasbor
 Trgacen Kos — a S della precedente
 Pod Furlane — lungo la strada da Ermesburgo a Polizza
 Vale — q 634 a S di Zabice
 Nive, Katalan — a O di Ermesburgo
 Paka — l'elevazione di q 936 in mezzo alla piana di Ermesburgo
 Stragarie — a S di Ermesburgo.

GUIDO DEPOLI

ATTIVITÀ SEZIONALE

IN CITTÀ

La cena degli Sciatori

A fine di stagione, tutti i soci del Gruppo Sciatori della nostra Sezione si sono riuniti in una cena, in onore dei Campioni affermatosi nelle competizioni invernali.

Erano presenti tutti i corridori che sono stati molto festeggiati, e uno speciale saluto è stato inviato a Franco Prohaska, il Maestro assente. Al dessert il Presidente Flaibani ha con brevi parole ricordato le ultime glorie del Gruppo, vivamente festeggiato da tutti i presenti.

La cena è stata signorilmente servita nei locali del Ristorante Adria, del Sig. Tranquillo De Negri.

PROGRAMMA DELLE ESCURSIONI PER I MESI DI LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE.

14 luglio: **Escursione alle sorgenti del Timavo:**

Col treno delle 5.30 a Sappiane, indi a piedi a Ruppa, Craecina nuova, Sabieco, sorgenti del Timavo, Dietvo, Clana. Ritorno coll'autocorriera.

28 luglio: **Salita del Sasso delle Acque (m 1443):**

Col treno delle 5.30 a Mattuglie ed oltre Aprino e la Val Sabizza al Sasso delle Acque discesa al Rifugio «Egisto Rossi», poi a Mattuglie e col treno a Fiume.

11 agosto: **Salita della Cima d'Alpe (m 1482):**

Col treno di sabato alle 18.35 per Villa del Nevoso ed al Rifugio «Gabriele d'Annunzio» (pernotazione); salita alla cima e ritorno a Villa del Nevoso per la medesima strada.

25 agosto: **Salita notturna dell'Auremiano (m 1026):**

Col treno di sabato alle 18.35 fino a Cossana; salita dell'Auremiano e discesa a Senosecchia poi a Divaccia e col treno a Fiume.

1 settembre: **Salita del Monte Chiesa (m 1103) e Costo Piano (m 1113):**

Col pirocafo delle 4 a Laurana e per l'altopiano del Lauranino e la Valle del Rio Banina al

Rifugio «Duchessa d'Aosta»; salita delle due vette e discesa per Pogliane a Laurana; ritorno col pirocafo.

15 settembre:

Carovana popolare al M. Nevoso (m 1796) nel decennale della marcia di Ronchi. Il programma sarà pubblicato a suo tempo.

29 settembre: **Salita del Millonia (m 1098):**

Col treno delle ore 7.25 per Villa del Nevoso; per Torrenova al Millonia, discesa per Fontana del Conte; ritorno a Villa del Nevoso e col treno a Fiume.

IN MONTAGNA

ATTIVITÀ SOCIALE.

26 maggio: La giornata del C. A. I. solennizzata dalla nostra Sezione con l'inaugurazione del Rifugio «Rodolfo Paulovatz» (m 1002) ha avuto pieno successo. Alla manifestazione parteciparono circa un centinaio di alpinisti parte dei quali salirono la vetta dell'Alpe Grande (m 1271) altri invece il Sasso delle Acque (m 1443). — (Vedasi relazione dettagliata in altra parte della rivista).

16 giugno: Al XXIII^o Convegno annuale tenutosi a Divaccia con visita delle Caverne di San Canziano, parteciparono complessivamente 85 soci. La tradizionale manifestazione, splendidamente riuscita, ha lasciato in tutti i partecipanti ottimo ricordo. (Vedasi relazione in altra parte della rivista).

29-30: All'escursione al Rifugio «Gabriele d'Annunzio» e al Monte Nevoso (m 1796) parteciparono complessivamente 21 soci e 7 ospiti. La vetta del Nevoso venne raggiunta da 8 soci (Maria Cattalini, Giuseppe Fabbro, Roberto Giusti, Alice Gullin, Argeo Mandruzato, Enzo Segnan, Luigi Venturini, Giulia Zandegiacomo) e 4 ospiti.

ATTIVITA' INDIVIDUALE.

Dal consocio Arturo Burgstaller sen. ci pervenne la nota delle escursioni da lui effettuate durante questi ultimi mesi e dalla stessa rileviamo che la media dei chilometri percorsi per ogni singola escursione si aggira intorno ai 50!

1 novembre: Partenza da Fiume alle 8.45 oltre Cantrida, Mattuglie, Giordani, Ruppà ad Elsane alle ore 1.15; partenza alle 2.45 oltre Sappiane, Bergut grande, Giordani, Mattuglie, Cantrida, arrivo a Fiume alle ore 8.15. Andata e ritorno km. 56 e mezzo.

11 novembre: Partenza da Fiume alle ore 8.30 oltre Sussak, S. Anna, Draga, Skerljevo, Krasica, Meja, Hreljin e Dol a Portorè alle ore 2; partenza alle 3.30 per Buccarizza, Buccari, S. Barbara, S. Lucia, Martinseizza, Pecine arrivo a Fiume alle 6.45. Andata e ritorno km. 48.

18 novembre: Partenza da Fiume alle ore 8 oltre Cantrida, Mattuglie, Giordani, Ruppà, Elsane a Villa del Nevoso alle ore 1.15; partenza alle 2.45 e ritorno per la stessa strada a Fiume alle ore 9.45. Andata e ritorno km. 72.

25 novembre: Partenza da Fiume alle ore 8.30 oltre Zamet, Giussici, Ruppà, arrivo ad Elsane alle 1.10; partenza alle 2.45 oltre Mattuglie, Cantrida, arrivo a Fiume alle 8.05. Andata e ritorno km. 57.

2 dicembre: Partenza da Fiume alle ore 9 oltre Cantrida, Mattuglie, Apriano, Rifugio Duchessa d'Aosta, Osteria Peruz arrivo alle ore 12.15; partenza alle 2.30, discesa oltre Villa Montemaggiore grande e piccola, Visocie a Medea poi lungo la riviera a Fiume alle ore 8.15. Andata e ritorno km. 55.

8 dicembre: Partenza da Fiume alle ore 10 oltre S. Matteo per Clana arrivo alle ore 1.15; partenza alle 2.45 oltre Scalnizza, Lippa, Crocevia, Giordani, Mattuglie, arrivo a Fiume alle ore 9. Andata e ritorno km. 49.7.

16 dicembre: Partenza da Fiume alle ore 7 oltre Cosala, Drenova, Lopazza, Jelenje, Cavle, Kukuljanovo, Skerljevo, Krasica, Praputnik, Meja a Hreljn, da qui oltre Krisice a Portorè arrivo alle ore 2; partenza alle 4 oltre Buccarizza, Buccari, Costrena, S. Barbara, S. Lucia, Martinseizza, Sussak arrivo a Fiume alle ore 8.15. Andata e ritorno km. 65.

23 dicembre: Partenza da Fiume alle ore 8.45 oltre Zamet, Giussici al Rifugio Egisto Rossi arrivo alle ore 12; partenza alle 2.15 oltre Cuccelli, Ruceavazzo ad Apriano, discesa ad Abbazia e per Volosca, Preluca e Zamet a Fiume alle ore 7.15. Andata e ritorno km. 42.

26 dicembre: Partenza da Fiume alle ore 3 pom. oltre Cosala, Drenova, Sarsoni, Bernasi a Castua, ritorno oltre Mattuglie, Preluca a Fiume alle ore 8.45. Andata e ritorno km. 50.

6 gennaio 1929: Partenza da Fiume alle ore 9 oltre Cantrida per Valsantamarina di Mosehiena arrivo alle ore 1; partenza alle ore 2.30 per Mosehiena indi ritorno per Medea, Laurana, Ica, Abbazia, Volosca, Preluca a Fiume alle ore 8. Andata e ritorno km. 54.

8 gennaio: Partenza da Fiume alle ore 2.30 pom. per Cosala, Drenova, Lopazza indi oltre Jelenje a Cavle, Kukuljanovo, Skerljevo, S. Cosmo, Draga, S. Anna a Sussak alle ore 9.30. Andata e ritorno km. 44.

13 gennaio: Partenza da Fiume alle ore 8.15 oltre Cantrida, Mattuglie al Rifugio Egisto Rossi arrivo alle ore 11.45; partenza alle 2 oltre Criva a Suonecchia e per Giordani, Mattuglie, Preluca a Fiume alle ore 9.20. Andata e ritorno km. 40.

* 20 gennaio: Partenza da Fiume alle ore 8 oltre Cantrida, Mattuglie, al Rifugio Egisto Rossi arrivo alle ore 11.45; partenza alle 2.30 oltre Criva, Suonecchia a Giordani e Fiume. Andata e ritorno km. 40.

27 gennaio: Partenza da Fiume alle ore 8.45 oltre Cantrida, Mattuglie, Ruceavazzo, Cuccelli, Criva arrivo alle ore 11.45, neve cm. 40; partenza alle ore 1.30 per Suonecchia a Giordani donde a Fiume alle ore 8.45. Andata e ritorno km. 38.

3 febbraio: Partenza da Fiume alle ore 8 oltre Cantrida, Zamet, Giussici, Rifugio Egisto Rossi arrivo alle ore 11.15; partenza alle 3.30 oltre Criva, Suonecchia indi di nuovo a Criva da qui a Cuccelli, Ruceavazzo, Mattuglie e Fiume alle ore 8.15. Andata e ritorno km. 39.

10 febbraio: Partenza da Fiume alle ore 8.15 oltre Cantrida, Mattuglie, Apriano, Rifugio Duchessa d'Aosta, Villa Montemaggiore grande, ritorno per l'Osteria Peruz alle ore 1.45; partenza alle 3.30 per la medesima strada a Fiume alle ore 8.15. Andata e ritorno km. 54.

17 febbraio: Partenza da Fiume alle ore 3 pom. a Giordani arrivo alle 5.10; partenza alle 5.55 direttamente per Fiume, Andata e ritorno km. 29.

24 febbraio: Partenza da Fiume alle ore 10 direttamente per Bersezio, arrivo alle 3.15; partenza alle 4.15, senza fermate, direttamente per Cantrida arrivando alle 10. Andata e ritorno km. 62.5.

16 dicembre: Laurana, Medea, Cali, Visocie, sentiero lungo il vallone, Dosso di Laurana, Ica — Giovanni Intihar, Antonio Malatesta.

23-25 dicembre 1928: Da Fiume al Rifugio «Gabriele d'Annunzio»; escursione a Masun, al **Monte Pescina** (m 1465) e al **Monte Nevoso** (m 1796) — Aldo Depoli, Luigi Santorini, Kurt Rathofer e Oscar Knollseisen.

29 gennaio 1929: I soci Carlo Chiopris e Antonio Zanutel effettuarono un'escursione con l'itinerario Stefani, Castua, **Monte Murato** (m 660), Clana, Studena, Drenova.

5 febbraio: Da Clavières al **Col Sorel** (m 3000 circa) discesa per la Capanna Mantino a Clavières — Aldo Depoli.

10 marzo: Fiume a Clana con corriera indi a piedi oltre Lase a Iscera e oltre il valico del Cueli e il Dletvo a Clana donde per Brescia e Ruscic a Giordani — Giovanni Intihar, Antonio Malatesta e Bartolomeo Sgavez.

17 marzo: Dal Rifugio Egisto Rossi salita con gli sci al **Sasso delle Acque** (m. 1143) — Diego Currellich.

24-25 marzo: Dal Rifugio «Gabriele d'Annunzio» salita al **Monte Nevoso** (m. 1796) — Aldo Depoli, Kurt Rathofer, Luigi Santorini, Oscar Knollseisen e un socio del D. OE. A. V.

31 marzo: Da Fiume col treno per Primano indi a piedi a Pristava piccola, Cossana e Ceppeno e salita alla vetta dell'**Auremiano** (m. 1026), discesa dal versante nord a Senosecchia indi a Preval (pernottamento).

1 aprile: Da Preval salita alla chiesetta di San Girolamo al Nanos, indi discesa per la stessa via a Preval, Cruscevie, Orecca, Prestrane donde col treno a Fiume — Giovanni Intihar e Antonio Malatesta.

31 marzo: Da Mattuglie al Rifugio Duchessa d'Aosta indi salita de **La Fortezza** (m. 998) — Diego Currellich e Umberto Stocovaz.

21 aprile: I soci Carlo Chiopris e Diego Currellich salirono l'**Alpe Grando** (m. 1271) con l'itinerario Mattuglie, Rifugio «Egisto Rossi», Rifugio «Rodolfo Paulovatz». Dalla vetta discesero ad Apriano e Abbazia.

12 maggio: Da Laurana per il vallone di Medea a Dosso di Laurana, Lagani, Dobrez, Tumpici, Apriano, Mattuglie — Diego Currellich, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta e Giovanni Rizzi.

9 giugno: Visita della Grotta del Fumo di Slivia — Giovanni Intihar, Antonio Malatesta e Giovanni Rizzi.

15 giugno: **Monte Millonia** (m. 1098) da Torrenova per le Conche Verdi alla vetta, discesa a Sembie, Postegneseo, Pristava piccola — G. Depoli.

29 giugno: **Cima d'Alpe** (Planinza, m. 1482), dal Rifugio «Gabriele d'Annunzio» per la Val Nera alla vetta, discesa per la stessa via al Rifugio — Giovanni Bieck, Gino Flaibani, Argeo Mandruzzato, Livio Tomini e 2 non soci.

RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

TARIFFA DEL RIFUGIO «G. D'ANNUNZIO» (m. 1242) AL NEVOSO

Entrata:

Soci della Sezione di Fiume del C.A.I., gratis; Soci delle altre Sezioni del C.A.I., Club Alpino Francese; Club Alpino Svizzero; Opera Nazionale Dopolavoro; Ufficiali del R. Esercito, dei R.R. Carabinieri, della R. Guardia di Finanza e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e Milizia Forestale. Lire 0.50 per persona

Pernottamento:

Soci del C.A.I.; Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero; Opera Nazionale Dopolavoro; Ufficiali del R. Esercito, dei R.R. Carabinieri, della R. Guardia di Finanza e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e Milizia Forestale:

	p. pers.
a) Dormitorio comune, per sera	L. 3.—
b) Stanza con due letti, per sera	» 10.—
c) Stanza con due letti per una o più sett. . . .	» 8.—
d) Letto supplementare, per sera	» 2.—
Tutti gli altri:	
a) Dormitorio comune, per sera	L. 6.—
b) Stanza con due letti, per sera	» 15.—
c) Stanza con due letti per una o più sett. . . .	» 12.—
d) Letto supplementare, per sera	» 5.—

Tassa coperto:

indistintamente per giorno L. 0.50

Per soggiorni maggiori ad una settimana bisognerà chiedere preventiva autorizzazione alla Direzione della Sezione.

Tariffe del Rifugio «Rodolfo Paulovatz», m. 1002.

Entrata: Soci del C. A. I., Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero, Opera Nazionale Dopolavoro, Ufficiali del R. Esercito, dei R.R. Carabinieri, della R. Guardia di Finanza e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale Lire 0.50 per persona; tutti gli altri Lire 1.— per persona.

Pernottamento: Soci del C. A. I., Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero, Opera Nazionale Dopolavoro, Ufficiali del R. Esercito, dei R.R. Carabinieri, della R. Guardia di Finanza e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale Lire 1.— per persona; tutti gli altri Lire 3.— per persona.

Bevande: Vino al litro Lire 5.—; Birra, la bottiglia Lire 3.—; Paseretta, la bottiglia Lire 1.30; Caffè-latte, la tazza Lire 1.20; Caffè nero, la tazza Lire 0.80; Latte, una tazza di 1/4 litro Lire 0.80; Liquori, al bicchierino Lire 1.—.

Cibario: Pane, al pezzo Lire 0.25; Formaggio, la porzione Lire 1.50; Salame, la porzione Lire 2.50; Minestrone, la porzione Lire 1.50; Carne di maiale, la porzione Lire 1.50; Pasta al burro, la porzione Lire 2.—; Cartoline, al pezzo Lire 0.25.

Avvertenze: Per fruire delle riduzioni per l'entrata e per il pernottamento è fatto obbligo presentare al custode la tessera sociale valida per l'anno in corso.

Gli Ufficiali e la truppa del R. Esercito, dei R.R. Carabinieri, della R. Guardia di Finanza e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, quando si recano al Rifugio per ragioni di servizio, sono esenti dal pagamento della tassa di entrata e di pernottamento.

Segnavie.

Ultimamente vennero portate a compimento le segnalazioni dei seguenti sentieri:

Il 21 aprile da parte dei consoci G. Bellich, G. Intihar e A. Malatesta:

1) Sentiero che da Tumpiei-Apriano (ultima casa del villaggio) conduce al ciglio dell'altopiano della Val Sabizza: **fascia orizzontale bleu;**

2) Sentiero che da Rucevazzo oltre Brghi conduce a Zadea e rispettivamente ad Apriano: **disco bleu;**

3) Sentiero che dalla stazione ferroviaria di

Giordani per Corenco conduce alla strada per il Lisina: **fascia orizzontale bleu;**

Il 5 maggio, da parte dei consoci D. Currellich, A. Knafez, R. Lamprecht e A. Malinarich:

4) Sentiero che dal valico del Lisina per il Sasso delle Aequae e la Val Topolova conduce al Rifugio «Rodolfo Paulovatz»: **fascia orizzontale rossa;**

5) Sentiero che dal Rifugio «Rodolfo Paulovatz» scende nella Val Sabizza: **fascia orizzontale bleu.**

Il 5 maggio vennero inoltre poste in opera, da parte dei consoci Depoli, Intihar e Malatesta, le tabelle indicatrici nella zona dell'Alpe Grande e del Monte Maggiore.

NOTIZIE VARIE

L'Istituto italiano di speleologia costituito a Postumia.

Anche l'Italia ha finalmente il suo Istituto di Speleologia. Della sua costituzione abbiamo avuto l'annuncio giorni or sono da Postumia, dal Consiglio d'amministrazione di quelle Grotte demaniali, chiamato dal Governo Nazionale, oltre che a valorizzare quell'importante complesso sotterraneo, a dare anche il massimo impulso agli studi e ricerche in materia speleologica.

Occorre rilevare l'importanza di questo atto, che segna una tappa luminosa nella storia della speleologia italiana? Occorre dire che dall'attività di questo nostro nuovo istituto ne ritrarranno benefici immensi tutte le scienze che alla speleologia si collegano, e ne deriverà pure un vanto alla scienza italiana, ora completata anche in questo ramo importante?

La speleologia moderna, scienza sintetica per eccellenza, e che nel suo complesso può realmente dirsi la geografia delle cavità sotterranee, non ha avuto, almeno fino a pochi anni fa, nel nostro Paese, un sviluppo adeguato all'importanza che lo studio delle caverne può avere nel campo scientifico e alle applicazioni pratiche che possono scaturire dalla semplice teoria e che, sotto varie forme, possono contribuire alla maggiore efficienza dell'economia nazionale.

Se si fa eccezione per gli studi di E. Boegan sulla Grotta di Trebiciano e sulle sorgenti di Aurisina; per gli altri studi speleologici di G. Andrea Perco; per le indagini idrologiche sotterranee condotte dai complanti De Stefani e O. Marinelli in Toscana, prima, e dal Timeus e dal Vertmann nella Venezia Giulia, poi; per i numerosi contributi dati dal Müller sulla fauna coleotterologica sotterranea e per la pubblicazione del volume «Duemila Grotte» da parte del defunto L. V. Bertarelli in unione a E. Boegan, si deve purtroppo constatare che l'attività fin qui svolta ha avuto carattere puramente sportivo, ben lungi dal soddisfare le esigenze che la scienza richiede.

Le esplorazioni, i rilievi di caverne, eseguiti sommariamente e, talvolta, anche troppo rapida-

mente, e gli sforzi encomiabili compiuti da vari gruppi grotte, se da una parte sono stati utili per la compilazione del catasto delle Grotte d'Italia e hanno segnato l'inizio, indispensabile sì, ma sempre inizio di una vera e propria indagine scientifica, dall'altra non hanno mai raggiunto lo scopo e sono rimasti lontani dall'esaurire il compito della speleologia, quanto mai vasto e complesso.

In altri paesi europei, ben più poveri di cavità sotterranee, le indagini speleologiche su base scientifica moderna ebbero grande sviluppo fin da prima della guerra e raggiunsero un grado elevato con la fondazione di appositi istituti disciplinanti magnificamente gli studi speleologici teorici e pratici. La Francia ebbe la sua Stazione Speleologica a Parigi; l'Ungheria il suo Istituto di Speleologia a Cluj in Transilvania; l'Austria il suo Istituto Speleologico a Vienna, ancor oggi il meglio organizzato e abbracciante tutti i campi dello studio delle caverne (fisico-biologico e preistorico) come si può desumere dalla numerosa e importante serie delle monografie pubblicate.

In Italia il fervore speleologico si può dire sia cominciato, meno poche eccezioni, qualche anno dopo la guerra, a seguito della propaganda instancabile condotta opportunamente dal compianto L. V. Bertarelli e dal direttore delle Grotte demaniali di Postumia.

L'Amministrazione delle Grotte di Postumia, facendo suo il programma dell'allora presidente del T. C. I. e vice presidente di quella Azienda autonoma di Stato, iniziò subito tutta una serie di lavori preparatori, intesi a dare un forte impulso a tutti gli studi e a concentrare ogni iniziativa in un unico ente, capace di coordinare l'attività degli enti minori, dei circoli speleologici in ispecie.

Il Catasto delle Grotte d'Italia, iniziato nel 1927, con la cooperazione di tutti i Gruppi Grotte, segnò il primo passo sulla via delle realizzazioni. Al Catasto seguì subito dopo la pubblicazione della rivista speleologica «Le Grotte d'Italia», edita a Postumia, e a questa, come naturale conseguenza, la fusione morale degli intenti, culminata con la istituzione della tessera speleologica, decretata dal

Ministero dell'Economia Nazionale, e ora in via di rilascio.

Mancava soltanto l'ente massimo che solo avrebbe potuto dare un preciso indirizzo a tutta la azione. Ed ecco il Consiglio d'amministrazione delle Grotte demaniali, che nella sua ultima seduta deliberava la creazione immediata dell'Istituto Speleologico Italiano, stanziando l'ingente somma occorrente.

E' una svolta decisiva questa alla quale la speleologia è arrivata attraverso infinite peripezie e noi non staremo a diffonderci qui sulle difficoltà che i promotori incontrarono per raggiungere l'intento. Diremo invece che l'Istituto inizierà i suoi lavori entro questo mese e, com'è naturale, avrà la sua degna sede a Postumia occupando 25 grandi ambienti in due piani di un edificio demaniale, ceduto allo scopo dal R. Provveditorato Generale dello Stato.

Il primo piano verrà adibito a Museo Speleologico, al quale sono stati già ceduti tutti i materiali raccolti da quella Amministrazione nel corso di un secolo; al secondo piano troveranno posto gli uffici della direzione dell'Istituto, la biblioteca i laboratori scientifici e le sale di riunione e di studio.

L'attività scientifica dell'Istituto è stata già fissata. Oltre alle varie attribuzioni che sono di sua competenza per la disciplina e il coordinamento di tutte le iniziative, esplicherà serie indagini in tutti i campi della speleologia e si dedicherà particolarmente alle ricerche fisiche e geomorfologiche (ricerche sulle forme carsiche superficiali — studio delle cavità sotterranee dei territori calcarei e di origine diversa — determinazione dei caratteri geofisici e meteorologici delle grotte — morfologia e idrografia sotterranea); alle ricerche paleontologiche e preistoriche (indagini mediante scavi nei depositi ossiferi delle caverne) e alle ricerche biologiche che acquisteranno un campo vastissimo nella studio della fauna e della flora cavernicola.

All'Istituto verrà affidato pure l'incarico della conservazione dei materiali raccolti e della pubblicazione della rivista speleologica «Le Grotte d'Italia», che tanto favore ha incontrato in questi ultimi anni.

(Dal Piccolo di Trieste del 17 gennaio).

La costituzione del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna

Si è costituito a Torino il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, il quale indipendentemente da ogni altro Sodalizio sorge per diffondere con libri, studi e conferenze, l'amore per la montagna e ispirarne la più intima comprensione spirituale. Hanno data la loro adesione i Signori: Angeloni, Brasca, Balliano, De Amicis, Doglio, Ferrari, Formica, Garibaldi, Giussani, Grottanelli, Lorenzoni, Lampugnani, Mauro, Quadroni, Rudatis, Viriglio, Zoppi, Wolf.

Dopo l'approvazione dello statuto, si stabilì di diramare una decina di altri inviti e, all'unanimità, l'invio dei seguenti telegrammi: « S. E. Primo Ministro, Roma — Gruppo Italiano Scrittori

Montagna nell'atto di costituirsi porge fervido omaggio di devota ammirazione al Duce dell'Italia nuova ».

« S. S. Pio XI, Roma — Gruppo Italiano Scrittori Montagna testè costituitosi prega accettare acclamazione avvenuta S. S. il Pontefice socio onorario per sue sublimi qualità di mente e cuore e per non mai spento amore montagna ».

« S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Napoli — Allo strenuo campione dell'alpinismo italiano il Gruppo Scrittori Montagna nell'atto di costituirsi invia commosso affettuoso saluto pregando amato Principe degnarsi accettare nomina socio effettivo del sodalizio ».

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, non appena sbarcato a Napoli, di ritorno dalla sua gloriosa spedizione africana, ha telegrafato nei seguenti termini: « Ringrazio gentile pensiero nominarmi socio effettivo Gruppo Italiano Scrittori Montagna. Migliori saluti - Luigi di Savoia ».

Come primo segno dell'attività il gruppo ha costituito un premio annuo di L. 2000 da conferirsi al libro inedito di un nuovo scrittore di montagna, secondo l'apposito regolamento che trascriviamo integralmente:

REGOLAMENTO

1) Chiunque può concorrere al premio istituito dal Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, premio di L. 2000 (duemila), da conferirsi annualmente al libro inedito di un nuovo scrittore di montagna.

2) Le opere presentate al concorso verranno giudicate da una commissione di cinque membri del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, commissione che si rinnova tutti gli anni.

3) L'opera premiata verrà inclusa nella collana «La Piccozza e la Penna», edita dalla Casa Editrice Alfredo Formica di Torino, che la darà subito alle stampe, alle condizioni che si fisseranno di volta in volta. Il vincitore entrerà di diritto a far parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

4) Nessuna tassa è dovuta dai concorrenti, le cui opere non premiate verranno tenute a disposizione per mesi tre dopo avvenuta l'aggiudicazione del premio. Trascorso tale periodo saranno distrutte.

5) Il testo, che non dovrà superare le trecento pagine di stampa, formato della collana «La Piccozza e la Penna», dev'essere spedito¹⁾, possibilmente in duplice copia ed in modo chiaramente leggibile (meglio se dattilografato), contrassegnato da un motto, che sarà ripetuto sopra una busta chiusa, che conterrà il nome e l'indirizzo dell'autore. Detta busta verrà soltanto aperta quando sarà aggiudicato il premio all'opera prescelta.

6) Il termine utile per l'invio dei manoscritti scade improrogabilmente con il 31 dicembre di ogni anno. Entro i sei mesi successivi avverrà il conferimento del premio. La stampa dell'opera seguirà immediatamente.

¹⁾ Spedire il plico raccomandato al segretario del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna: Avv. Adolfo Balliano, corso Altacomba 77, Torino.

NECROLOGIO

La notte del 20 marzo, si spegneva, a sessantasei anni, nella sua casetta dei Piani, la guida

OSVALDO PESAMOSCA detto LOUF

Scompare con Lui l'ultima grande guida del tempo aureo delle Giulie oggi ancora così neglette dagli alpinisti italiani. Si spegne con Lui uno degli ultimi pionieri della conquista di queste nostre vette che calcammo tante volte e sulle quali, assieme ai colleghi di Trieste e di Udine, ci raccogliemmo negli anni dell'attesa.

Con Osvaldo Pesamosca, scompare, oltre che una celebre guida, un uomo saggio e filosofo. Gli alpinisti fiumani che spesso assieme a Pesamosca

scalarono le vette delle nostre Giulie, mandano una commossa ricordanza alla Sua memoria.

Improvvisamente si spegneva nel giugno di quest'anno il consocio

UMBERTO PAPETTI

appartenente da lunghi anni alla nostra Sezione, e sempre presente ad ogni manifestazione organizzata dal nostro Sodalizio.

Alla desolata Famiglia, giunga l'espressione del dolore che al Suo lutto che trova uniti tutti gli alpinisti della Famiglia del C. A. I.

ATTI UFFICIALI

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Tenutasi la sera del 1° Maggio 1929 - VII, nella sede sociale, col seguente

Ordine del giorno:

- 1) *Lettura ed autenticazione del verbale della precedente Assemblea*
- 2) *Comunicazioni della Presidenza*
- 3) *Relazione del segretario sull'attività sociale dell'anno 1928.*
- 4) *Presentazione ed approvazione del bilancio consuntivo dell'anno 1928*
- 5) *Presentazione del bilancio di previsione per il 1929*
- 6) *Nomina di 6 nuovi membri direzionali*
- 7) *Nomina di 3 Delegati presso la Sede Centrale per il 1929*
- 8) *Elezioni di 2 Revisori dei conti per il 1929*
- 9) *Eventuali proposte presentate dai soci a norma del Regolamento sezionale.*

1) Presiede il Presidente comm. Giovanni Host-Venturi; presenti 25 soci.

Alle ore 20.45 il Presidente dichiara aperta la Assemblea e invita il segretario a dar lettura del verbale della precedente Assemblea che viene approvato ed autenticato dai soci Giorgio Bellich e Bartolomeo Sgavez.

2) Il Presidente commemora anzitutto i soci deceduti durante l'anno 1928: dott. Cesare Quaggiotti, Maria Navarro e Giuseppe Stebel, nonché l'avv. Umberto di Salvo della Sezione di Palermo e l'avv. Riccardo Spinotti consigliere dell'Alpina Friulana e presidente della Società Sciatori Friulani, invita pertanto l'Assemblea ad esprimere il cordoglio mediante alzata.

Il Presidente comunica quindi il nuovo indirizzo dato all'educazione sportiva della gioventù dal Governo Nazionale, alle trasformazioni subentrate in seguito all'inquadramento delle Federazioni sportive del C. A. I. nel C. O. N. I., le quali tutte convergono — in ultima analisi — ad un'unico scopo, quello della difesa della Patria. Fa caldo appello perciò a tutti, specialmente ai giovani, affinché tenendo sempre innanzi agli occhi i supremi interessi della Patria, non si abbandonino all'inattività e all'inerzia, ma non ostante tutte le trasformazioni che potessero ancora verificarsi, continuino a rimanere fedeli delle nobili tradizioni dell'alpinismo italiano, seguitando, intensificando anzi la loro attività.

3) Invita quindi il segretario a procedere alla lettura della sua relazione sull'attività svolta dalla Sezione durante l'anno di gestione 1928 (v. Allegato A).

La lettura della relazione, molto dettagliata ed esauriente, viene seguita attentamente ed in chiusa viene applaudita.

Il Presidente rivolge quindi all'Assemblea domanda se qualcuno ha da fare delle osservazioni al contenuto della relazione, ma nessuno domandando la parola in merito, viene approvata nella sua integrità.

In nesso alla lettura della relazione, il socio Flaibani domanda di poter formulare delle interrogazioni che aveva accennato di voler fare subito dopo la lettura del verbale.

Concessagli la parola, domanda schiarimenti in merito al finanziamento del Rifugio Gabriele d'An-

nunzio, poi alla costruzione del Rifugio Sciatori a Polizza e ai rapporti esistenti con una società escursionistica locale.

A tutte o tre le interrogazioni viene risposto esaurientemente dal Presidente e dal consigliere Intihar.

Dovendosi il Presidente allontanare per urgenti questioni famigliari, l'o. d. g. viene spostato.

6) Quindi il Presidente comunica che con la fine del 1928 veniva a scadere il mandato a 6 membri della Direzione, e, che in base al disposto del Regolamento della Sezione, si procedette al sorteggio dei sei consiglieri uscenti dalla carica.

Furono estratti i nomi dei Signori: prof. Smoquina, Roselli, Malle, Jurcich, Malinarich e Giusti. Di questi ha riconfermato nelle precedenti loro cariche il prof. Smoquina e Giusti, e, nominato a nuovi consiglieri i Signori: Flaibani, Kucich, Tyrolt e Lamprecht.

Fatto ciò il Presidente, cede la presidenza dell'Assemblea al cav. uff. Guido Depoli, il quale procede a far pertrattare i punti dell'o. d. g. in modo seguente:

4) La pertrattazione ed approvazione del bilancio consuntivo dell'anno 1928, pregando il tesoriere sig. Chiopris a darne lettura (v. Allegato B).

Il bilancio di chiusa dimostra un passivo di Lire 125.55, che, come chiarisce il presidente Depoli, è stato coperto con eguale contributo straordinario personale dal presidente comm. Host-Venturi.

Dopo alcune delucidazioni fornite dal tesoriere sulle cause del passivo, in seguito a richiesta del consocio Flaibani, il bilancio consuntivo dell'anno

1928 viene preso a notizia e conseguentemente approvato, così per lo stato patrimoniale (v. Allegato C) della Sezione, che risulta ammontare a Lire 22.188.20.

5) Si passa poi alla presentazione del bilancio di previsione per l'anno 1929 (v. Allegato D) che viene preso a notizia ed approvato.

6) 7) 8) Il Presidente sospende quindi per alcuni minuti l'Assemblea, e, invita i presenti di accorlarsi sulla designazione dei nomi dei Delegati e dei Revisori dei Conti.

Il socio Malle propone che alla carica di Delegati presso la S. C. e a Revisori dei Conti per l'anno 1929 siano per acclamazione riconfermati gli attuali titolari.

La proposta viene accolta all'unanimità.

9) Il Presidente comunica che non essendo stato presentato dai soci, a termine del Regolamento sezionale, alcuna proposta questo punto dell'o. d. g. viene a cadere; rammenta però che il giorno 26 maggio, giornata del C. A. I., avrà luogo l'inaugurazione del terzo Rifugio sezionale il quale verrà dedicato alla memoria del compianto consocio e benemerito consigliere Rodolfo Paulovatz, fa inoltre presente che il 16 giugno avrà luogo a Divaccia-San Canziano il XXIII Convegno annuale e invita i soci a partecipare numerosi a queste due manifestazioni ufficiali organizzate dalla Direzione.

Dietro proposta del socio Rizzi viene inoltre spedito un telegramma di plauso alla spedizione Albertini.

Non chiedendo nessun altro la parola il Presidente porge un saluto a tutti gli intervenuti e dichiara chiusa l'Assemblea alle ore 22.50.

ALLEGATO A

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE NELL'ANNO 1928

Gentili Consocie,
Egredi Consocie,

Parrebbe a taluno, che osservasse le cose dalle sue apparenze esteriori, che l'attività svolta dalla nostra Sezione nell'anno di gestione che la presente Assemblea chiude, fosse stata meschina, deficiente, poco o quasi nulla corrispondente agli scopi per cui è stato istituito il vetusto sodalizio del Club Alpino Italiano, e qui nella nostra città — la non più giovine sua Sezione.

Tutti purtroppo sappiamo che il numero dei nostri compagni d'ideali si è nello scorso anno considerevolmente ridotto. Le cause, inutile ripeterlo, son già note; condizioni economiche della città tuttora critiche dolorose, se non peggiorate. l'elemento giovanile, che dovrebbe formare il substrato d'ogni nostra operosità, la spina dorsale — dire — dell'Istituzione, assorbito sempre più da nuovi istituti patriottici, sportivi o premilitari, promanati dal forte e vigile Governo Fascista che regge la Nazione.

Con tutto ciò però, proporzionatamente alle forze d'uomini che ci rimangono a disposizione e ai diminuiti mezzi finanziari di cui possiamo disporre, il lavoro prodotto dalla Sezione in quest'anno che

licenziamo alla nostra molesta storia, è superiore a quanto si potrebbe supporre, superiore alle nostre piccole forze e a quanto si poteva prevedere e sperare.

E a dimostrare il vero di quanto detto, basti la documentazione dei fatti che verrò esponendo.

Innanzi a tutto giova ricordare che — come sempre — anche l'anno testè decorso, le relazioni della nostra Sezione con le altre Consorelle e affini del Regno, furono ottime, e ciò si appalesò con lo scambio di auguri, adesioni e cortesie, in occasioni di manifestazioni sportive, o patriottiche da parte di quelle, o della nostra Sezione.

La Direzione ha la coscienza di aver fatto tutto il suo dovere, anche se i risultati da quando è in carica, in qualche riguardo non sono quali essa stessa desiderava e si riprometteva, ciò va ascritto alle continue, ma naturali, inevitabili difficoltà che si frapponevano e continuano purtroppo frapporsi a ogni suo passo, man mano che si procedeva verso il raggiungimento d'un obbiettivo preffissosi. Difficoltà di carattere finanziario, burocratico, che avrebbero fatto retrocedere volontà ben più tenaci delle nostre. Non abbiamo disperato tuttavia, né disperiamo tuttora, ma siamo rimasti non ostante

tutto al posto di combattimento, decisi a resistere fino a che ci riuscirà di portare a buon posto quanto ci sta a cuore e riteniamo nostro impegno d'onore di farlo.

Abbiamo tenuto 23 sedute, tutte laboriosissime, e questo non dico perchè dal loro numero si voglia giudicare della nostra operosità, ma per dimostrare che anche in questo ci siamo attenuti quasi con scrupolo alla tradizionale consuetudine delle sedute quindicinali.

Ma veniamo alla cronaca. Chi non ricorda con un senso di vera nostalgia la brillantissima **festa da ballo** data il 18 febbraio 1928 al Teatro Verdi? Non soltanto pubblico folto, elegantissimo, maschere di ottimo gusto, ma addirittura una sorpresa unica nel suo genere e mai veduta a Fiume fu la comparsa in teatro di un gruppo originale mascherato, portato di pianta dal territorio della nostra Provincia, i cosiddetti campanari.

Il risultato della indimenticabile festa, se finanziariamente non fu adeguato alle fatiche sobbarcate dalla Direzione, fu innegabilmente un trionfo insuperato per le tradizioni di aristocratica eleganza e compitezza, cui sono improntate le feste di tale genere che essa organizza. Il provento del ballo fu, come di consueto, devoluto allo scopo per cui fu organizzato, cioè al Fondo Rifugi.

Il 3 aprile poi dello stesso anno fu data all'Albergo Italia una sontuosa **cena in onore dei nostri campioni sciatori**, che riuni a mensa ben 70 partecipanti.

Il 10 giugno altro indiscutibile successo con il riuscitissimo **Convegno Sociale** — XXII del genere — a Castel Lueghi. Vi parteciparono 120 soci, che favoriti da un tempo magnifico, conservano senza dubbio un'incancellabile impressione dell'incantevole paesaggio svelatosi ai loro occhi e rimasero in ogni riguardo pienamente soddisfatti.

Se così lusinghieri risultati possiamo a buon diritto vantare per le festività e manifestazioni organizzate dalla Direzione, non altrettanto possiamo dire, constatando come il numero dei nostri iscritti — non ostante tutte queste luminose prove di vitalità — sia andato decrescendo anziché aumentare.

Non è il caso di scoraggiarsi però, perchè non è soltanto la nostra Sezione che subisce questa crisi e — secondo il vecchio detto — mal comune è mezzo gaudio. Alle cause ho già accennato in principio della relazione.

Facciamo però sicuro affidamento sull'attaccamento alla nostra istituzione dei vecchi soci e nuovi, ai quali specialmente facciamo caldo appello perchè rimangano nella compagine degli alpinisti e coltivino questo nobile, disinteressato e utilissimo esercizio, che dà le più pure soddisfazioni.

Ed ora passiamo in una rapida rassegna l'opera delle Commissioni e dei Gruppi.

La Commissione ai Rifugi, Sontieri e Segnavic è senza dubbio quella che ha il compito più duro e che ha lavorato con maggior fede di tutte le altre, pur non avendo la soddisfazione di veder coronata l'opera sua da quel risultato che l'operosità sua instancabile e la abnegazione indiscutibilmente si merita.

Tuttavia è riuscita a superare difficoltà non indifferenti ed a portare a compimento parecchi punti del suo programma difficilissimo.

Così il **Rifugio «Rodolfo Paulovatz»** all'Alpe Grande — a quota 1002 — sarà inaugurato ancora in questo mese. La Commissione è riuscita ad ottenere da un proprietario d'uno stabile in località detta Pecina, il possidente Signor Antonio Marcegaglia da Apriano, alcuni locali che potrà adibire ad uso rifugio.

Il contratto d'affittanza per cinque anni rinnovabile ogni quinquennio, è bello e firmato.

Fra giorni il rifugio sarà convenientemente arredato e appena inaugurato, aperto al movimento.

Per il **Rifugio «Colacevich - Walluschnig»** — quota 1000 m — nel gruppo del Monte Nevoso, le cose sono anche a buon punto e speriamo che apportati gli necessari restauri, potrà essere messo in atto di funzionamento ancora nel corso di quest'anno.

Non purtroppo è così del **Rifugio «Gabriele d'Annunzio»** che attende tuttora la sua definitiva sistemazione. Dovendo però ad ogni costo, anche per le pressioni che ci vengono da parte delle Autorità Militari, metterlo in efficienza ed aprirlo al pubblico entro l'estate veniente, abbiamo chiesto un mutuo alla Cassa di Risparmio, la quale in massima ha anche accordato la somma ed ora sono in corso le pratiche per la garanzia e le condizioni del prestito. Anche in questo incontro la Direzione ha fatto quanto stava nelle sue forze per ottenere questo mutuo e se come, anche nell'interesse dell'auspicato movimento di forestieri nella nostra Provincia, speriamo che la Cassa di Risparmio non troverà nuove difficoltà a concederlo, i lavori al rifugio saranno immediatamente ripresi, e dato che non si tratta che di qualche restauro e di qualche nuovo adattamento, gli stessi potranno essere ultimati in tempo relativamente breve.

Le pratiche per il **Rifugio a Polizza** sono anche esse bene inoltrate. Non più d'una settimana fa la pedestà di Clana e nostro consocio Giorgio Visintini, ci assicurò tanto a voce che in iscritto, che la cessione in vendita del terreno prescelto e della fornitura del legname promesso, si trova — per parte sua — nella fase risolutiva e che appena approvata dalla Prefettura la sua deliberazione, ce ne sarà data immediata comunicazione, per poter passar subito alla stipulazione del contratto con quel Comune.

La stessa Commissione ha poi provveduto alla fornitura di 12 **tabelle indicatrici**, completamente in ferro che saranno fra giorni messe a posto nelle regioni del Monte Maggiore, Lisina e Nevoso.

La Commissione alle Pubblicazioni ha funzionato come al solito egregiamente. La rivista «Liburnia» uscì regolarmente coi suoi 4 fascicoli di circa 110 pagine complessive, cosparse di belle e nitide illustrazioni, sempre di attualità e che ne completano il testo. Vi hanno collaborato, oltre ai componenti la Commissione stessa, i consoci Sigg. Diego Currellich, Arturo Dalmartello, Gino Flaibani, Umberto Fonda, Norberto Malle, Arturo Tomsig, Aldo Depoli, Cesco Tomaselli del Corriere della Sera, Andrea Pereo e Sergio Gradenigo, questi ul-

timi tre con la concessione di riproduzione di loro articoli.

La Commissione Speleologica ha avuto il merito di organizzare la mostra all'ultima Fiera della nostra città, prima di questo genere e che riuscì nel breve spazio concesso, quanto d'interessante poterono raccogliere nelle loro esplorazioni sotterranee i nostri speleologi.

La Commissione Fotografica non esplicò purtroppo nessuna attività, non ostante i tentativi fatti dal suo presidente per convocare e tenere uniti i dilettanti della fotografia.

Per contrapposto non possiamo che menzionare con giustificato orgoglio il «Gruppo Sciatori Monte Nevoso» del quale possiamo ben dire che si è coperto poco meno che di gloria.

L'opera svolta da esso fu senz'altro meravigliosa e realizzò per appieno tutte le più rosee previsioni e speranze che s'erano riposte in esso dopo le prime loro vittoriose manifestazioni degli anni precedenti.

Non mi dilungherò ad enumerare nei suoi dettagli tutte le clamorose vittorie riportate in numerose competizioni e dentro e fuori della nostra Provincia, chè ognuno per certo ricorderà ancora le lunghe e minuziose relazioni pubblicate nei giornali di fuori ed in quello della nostra città.

Ma ecco in breve riassunto dei risultati delle gare:

1) III^o Campionato Liburnico, Polizza, 29 gennaio 1928, Ezio Cernich proclamato Campione Provinciale per l'anno 1928 in gara individuale; nella gara di squadre, alla squadra del Monte Nevoso classificata prima assoluta, le viene assegnata definitivamente la Coppa Carso e medaglia ai componenti.

2) V^o Campionato Regionale di Sei della Venezia Giulia, Tarvisio 26 febbraio 1928: Franco Prohaska è proclamato Campione Regionale. La squadra del Gruppo C. A. I. Monte Nevoso è classificata prima assoluta (Prohaska, Ferghina e Tomsig) si guadagna la «Coppa Sciatori Udinesi» e la «Coppa Città Redente», inoltre Franco Prohaska riceve la medaglia d'oro di S. M. il Re e gli altri ricchi doni.

3) Gara Nazionale Sciatoria «Coppe Claudio Casa» e «Attilio Grego». La squadra del Gruppo C. A. I. Monte Nevoso (Prohaska, Ferghina e Bedini) vince tutte e due le coppe ed il titolo di «prima squadra della Regione Giulia» e «prima squadra Nazionale per gare di fondo tra squadre non valligiane», inoltre medaglia d'oro.

4) II^a Adunata Sciatoria Monte Nevoso con 3 gare; classifica: a) Gara di fondo: Primo arrivato Franco Prohaska, medaglia d'oro.

b) squadre: I^a quella del Gruppo C. A. I. Monte Nevoso (Prohaska, Ferghina, Bedini) «Coppa Città di Fiume» e medaglia, più doni e medaglie agli altri.

c) gara studentesca (studenti scuole medie): primo arrivato Aldo Depoli, grande medaglia di argento. Squadre: prima arrivata ancora la nostra (con Aldo Depoli, Knollseisen, Walluschnig), che vince la Coppa «Colacevich-Walluschnig» e medaglie ai componenti la squadra e premi individuali.

Infine gara femminile, nella quale senza arrivar prime si fanno onore quattro valorose non meno che gentili nostre signorine consoci.

Credo che un tale stato di servizio sia sufficiente per caratterizzare il Gruppo Sciatori del C. A. I. Monte Nevoso, più che qualsiasi peregrino e iperbolico aggettivo.

Del Gruppo Operaio non si può riferire niente — purtroppo — perchè neanche in questo periodo di gestione non diede nessun indizio di qualche attività.

E ora passiamo in rassegna le Escursioni Sociali ed individuali.

Non mi dilungherò ad elencarle tutte, perchè ognuno che un poco s'interessa della vita della nostra Sezione, avrà potuto apprendere dalla nostra rivista, che diligentemente ne tien conto. Mi limiterò soltanto a pochi dati statistici per dovere di relatore.

Escursioni sociali — dunque — ne furono organizzate 11 nell'anno di cui si dà relazione, cioè quasi una ogni mese, con un complesso di 231 partecipanti, che equivarrebbe a 21 per ogni singola escursione.

E precisamente:

- | | |
|--|------------|
| 1) I giorni 8 e 9 aprile gita di Pasqua nella selva di Piro e in val Branizza con la visita di Vipacco: | 13 persone |
| 2) 22 aprile escursione al Sasso delle Acque (m. 1144), al Monte Lisina (m. 1181) e al rifugio «E. Rossi»: | 20 » |
| 3) Escursione alla Rocca di Tabor in unione alla Sottosezione di Villa del Nevoso: | 17 » |
| 4) 26-27 maggio escursione al Monte Zuppano (m. 1134), Braico (m. 1099) e Schirlennico (m. 1069): | 8 » |
| 5) 10 giugno XXII Convegno annuale a Castel Lueghi: | 120 » |
| 6) 24 giugno escursione al Monte Nevoso in unione alla Sottosezione di Villa del Nevoso: | 29 » |
| 7) 15 luglio escursione a Clana. | 7 » |
| 8) 28-29 luglio escursione all'Alpe Gr. (m. 1271): | 4 » |
| 9) 19 agosto salita del Risnjak (m. 1528): | 3 » |
| 10) 26 agosto escursione nella regione del Lisina: | 7 » |
| 11) 25 novembre escursione al Monte Chiesa (m. 1102) e La Fortezza | 3 » |

Magnifico poi il bilancio dell'attività individuale, che dà una indubbia prova della vitalità della Sezione, anche se questa non si appalesa con pubblicità reclamistica come gli altri generi di sport.

La Rivista «Liburnia» nel suo prospetto statistico annuale di salite individuali, o di piccole comitive, ne numera 19 nelle Prealpi del Carso, 5 nelle Alpi Giulie, 4 nelle Alpi Carsiche, ben 42 nelle Alpi Dolomitiche, 8 nelle Retiche, 2 nelle Graie e 2 nelle Marittime, ottantadue dunque, delle quali 8 sotto i 1000 metri, 48 sopra i 1000 metri, 41 sopra i 2000 metri, 13 sopra i 3000 metri e 2 sopra i 4000 metri.

Per quanto potrò sembrar molesto, non posso passar sotto silenzio alcune di queste ascensioni che fanno veramente onore a coloro che le effettuarono, come pure al Sodalizio che li accoglie nel suo grembo.

Così la prima salita invernale ed alpinistica del Monte Pescina (m. 1465) nel Gruppo del Monte Nevoso, compiuta dai soci Aldo Depoli e Kurt Rathofer.

Nelle Alpi Dolomitiche la salita per la parete sud della Cima Gardesana, compiuta da Aldo Depoli. La salita per la parete NO della Torre d'Alleghe (m. 2752), fatta dallo stesso in compagnia di Domenico Rudatis di Venezia, poi la salita per la cresta e la parete N della Torre Coldai (m. 2545) e quella I^a da S e I^a traversata da SN del Monte Belvedere (m. 1858) effettuate sempre dallo stesso Aldo Depoli. E infine non va dimenticata la traversata del Monte Bianco, compiuta dalla intrepida signorina Jedricich degna fata della Montagna, insieme al consocio dott. Mario Segnan.

Sottosezione di Villa del Nevoso, che esplicò pure una discreta attività con parecchie escursioni sociali, fra le quali una in unione alla Sezione-madre a Rocca Tabor, Sagorje, S. Pietro, di cui è

fatta menzione più sopra e inoltre diverse altre di minor conto nella sua regione al Monte Nevoso. Organizzò anche una festa — la sera del 2 giugno 1928 — di canto e musica con danze, coronata pur questa da ottimo successo, come suole essere di tutti i festini che vengono da essa dati in quella amena e simpatica cittadina.

Credo con ciò, Gentili Consocie e carissimi amici, di esser giunto alla fine di questo affrettato riassunto di quanto ha operato la Direzione, le Commissioni ed i Gruppi della nostra Sezione — e da quello che sono venuto esponendo sulla base di dati e fatti concreti ognuno che abbia prestato attenzione, ha potuto farsi la convinzione che — se anche diminuiti di numero, ostacolati da sempre nuove difficoltà, non per questo diminuisce in noi la fede, l'attaccamento alle nostre buone tradizioni, la vitalità del nostro Sodalizio, animato sempre — nell'insieme e nei singoli, tanto nelle manifestazioni sociali, che nei duri cimenti dei suoi silenziosi e tenaci scalatori di eccelse cime — dal comune ideale del culto della montagna, sorgente inesauribile di energie, fonte di salute indistruttibile, di perenne giovinezza, di sanità e serenità dello spirito.

ALLEGATO B

BILANCIO CONSUNTIVO DELLA GESTIONE 1928

INTROITI.

Categoria I — Quote soci:		Preventivato	Reale
1) Quote soci ordinari	L. 15.600.—	L. 12.320.—	
2) » » aggregati	» 1.600.—	» 1.650.—	
3) » » sostenitori	» 200.—	» 175.—	
4) » » operai	» 240.—	» 140.—	
5) » arretrate	» 160.—	» 40.—	
6) Tasse d'ammissione	» 200.—	» 140.—	
Cat. II — Proventi div.:			
1) Inserzioni nella rivista «Liburnia»	» 1.800.—	» 1.855.—	
2) Vendita attrezzi alpinistici	» 50.—	» —	
3) Vendita distintivi e tessere	» 400.—	» 243.—	
4) Interessi sul c/c	» 50.—	» 48.80	
5) Reddito Rifugio «Egisto Rossi»	» 300.—	» 330.85	
6) Reddito Rifugio «Gabriele d'Annunzio»	» 1.000.—	» —	
7) Altri proventi	» 100.—	» 145.05	
Prelevate dal Fondo Commiss. Speleol.		» 573.50	
Contributo straordinario		» 125.55	
	<u>L. 21.700.—</u>	<u>L. 17.786.75</u>	

USCITE.

Cat. I — Quote alla Sede Centrale		Preventivato	Reale
	L. 964.—	L. 1.030.—	
Cat. II — Sede sociale:			
1) Pigione, tassa acqua, tassa valore loc.	» 3.429.—	» 3.147.55	
A riportare	L. 4.384.—	L. 4.477.55	

	Riporto	L. 4.384.—	L. 4.177.55
2) Illumin. e manut.	»	700.—	» 429.35
Cat. III — Amministr.::			
1) Percentuali al riscuotitore	»	1.800.—	» 1.292.10
2) Cancelleria e spese postali	»	600.—	» 475.90
3) Stampati	»	600.—	» 434.20
4) Inventario	»	1.000.—	» 53.10
Cat. IV — Pubblicazioni:			
1) Stampa Rivista «Liburnia»	»	4.750.—	» 4.324.—
2) Esecuzione clichè	»	1.200.—	» 1.180.90
3) Spelizione	»	200.—	» 149.20
Cat. V — Altre spese ordinarie:			
1) Biblioteca	»	650.—	» 145.50
2) Segnavie	»	1.500.—	» 758.50
3) Distintivi e tessere	»	300.—	» —
4) Commissione fotogr.	»	300.—	» —
5) Sottosezione di Villa del Nevoso	»	525.—	» 370.—
6) Contributo al Gruppo Sciati. «M. Nevoso»	»	900.—	» 900.—
7) Settim. d'alta mont.	»	800.—	» —
8) Rappresentanza	»	200.—	» —
9) Commissione speleol.	»	—	» 573.50
10) Spese casuali	»	991.—	» 1.500.05
Cat. IV — Spese straord.:			
1) Estinz. mutuo Stanflin	»	300.—	» 300.—
2) Disavanzo Rifugio «G. d'Annunzio»	»	—	» 922.90
		<u>L. 21.700.—</u>	<u>L. 17.786.75</u>

ALLEGATO C

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1928

ATTIVITA':			Riparto	L. 13.413,75
1) Fondi di riserva			L. 4.720,60	
Libretto di risp. N. 75553 della			» 573,50	
Cassa di Risparmio di Fiume	L. 1.546,05		L. 5.294,10	
2) Quote soci vitalizi capitalizzate	» 796,40		» 529,40	» 4.764,70
3) Fondo Rifugio Paulovatz	» 468,85			
4) » » Conca Nera	» 896,—			
5) » » Commissione speleologica	» 965,65			
6) Cauzione per forn. energia elettr.	» 100,—			
7) Inventario	L. 3.144,—			
nuovi acquisti	» 53,10			
	L. 3.197,10			
10% deprezzamento	» 319,70	» 2.877,40		
8) Biblioteca	L. 2.197,65			
nuovi acquisti	» 145,50			
	L. 2.343,15			
10% deprezzamento	» 234,39	» 2.108,85		
9) Tabelle segnavie	L. 224,70			
nuovi acquisti	» 758,50			
	L. 983,20			
25% deprezzamento	» 245,75	» 737,45		
10) Clichè	L. 2.060,30			
nuovi acquisti	» 1.180,90			
	L. 3.241,20			
10% deprezzamento	» 324,10	» 2.917,10		
A riportare	L. 12.413,75			
11) Commissione speleol. nuovi acquisti			L. 45,—	
			» 60,—	» 105,—
12) Distintivi:				
9 grandi a L. 5,—	L. 45,—			
15 piccoli » 4,—	» 60,—			
13) Valore volumi Guida della regione		» 131,20		
14) Inventario Rifugio «E. Rossi»	L. 1.680,90			
15% deprezzamento	» 252,—	» 1.428,90		
15) Appezamento di terreno al Monte Maggiore		» 2.027,55		
16) Patrimonio della Sottosezione di Villa del Nevoso		» 1.653,92		
		L. 23.525,00		
PASSIVITA':				
1) Mutuo Stanflin				L. 1.336,95
RIASSUNTO				
Totale delle Attività				L. 23.525,00
Totale delle Passività				» 1.336,95
Patrimonio netto				L. 22.188,10

ALLEGATO D

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1929

INTROITI:			Riparto	L. 4.050,—
Categoria I — Quote soci:				
1) Quote soci ord. N. 270 a L. 40,—	L. 10.800,—			
2) » » aggr. » 65 » » 20,—	» 1.300,—			
3) » » sost. » 5 » » 20,—	» 100,—			
4) » » oper. » 10 » » 20,—	» 200,—			
5) » » arretrate	» 200,—			
6) Tasse d'ammiss. N. 5 a L. 20,—	» 100,—			
Categoria II — Proventi diversi:				
1) Inserzioni nella rivista «Liburnia»	» 1.580,—			
2) Vendita distintivi e tessere	» 200,—			
3) Interessi sul conto corrente	» 50,—			
4) Introiti Rifugio «Egisto Rossi»	» 600,—			
5) Altri proventi	» 100,—			
Categoria III — Proventi straordinari				
1) Contributo della Sede Centrale pro Gruppo Sciatori «Monte Nevoso»	» 500,—			
	L. 15.730,—			
ESITI:				
Categoria I — Quote alla Sede Centrale:				
1) N. 345 quote a L. 2,—	L. 690,—			
Categoria II — Sede sociale:				
1) Pigione, tassa acqua e tassa valore locativo	» 3.400,—			
A riportare	L. 4.090,—			
2) Illuminazione e manutenzione				» 500,—
Categoria III — Amministrazione:				
1) Percentuale al riscuotitore				» 1.200,—
2) Cancelleria e spese postali				» 500,—
3) Stampati				» 300,—
Categoria IV — Pubblicazioni:				
1) Stampa rivista «Liburnia»				» 4.310,—
2) Esecuzione clichè				» 1.200,—
3) Spedizione				» 150,—
Categoria V — Altre spese ordinarie:				
1) Biblioteca				» 200,—
2) Segnavie				» 300,—
3) Distintivi e tessere				» 150,—
4) Sottosezione di Villa del Nevoso 25% su L. 1.440,—				» 360,—
5) Sovvenzione Gruppo Sciatori «M. Nevoso»				» 900,—
6) Manutenzione Rif. «E. Rossi»				» 300,—
7) Spese casuali				» 940,—
Categoria VI — Spese straordinarie:				
1) Estinzione mutuo Stanflin				» 300,—
				L. 15.730,—

Il nuovo presidente generale: S. E. Augusto Turati

S. E. Turati ha assunto la Presidenza effettiva del Club Alpino Italiano ed ha disposto il trasferimento, già avvenuto, della Sede Centrale a Roma.

La Sezione di Fiume saluta S. E. Turati, nuovo capo dell'alpinismo italiano e si pone ai suoi ordini con intima, profonda disciplina e con sicura fede Fascista.

All'avv. E. A. Porro, ai membri della Sede Centrale che lasciano la carica per tanti anni tenuta con intelligente attività, con silenziosa devozione, con ignorati sacrifici, il deferente e riconoscente saluto.

Il Consiglio Direttivo

Lettera inviata da S. E. Turati a tutte le Sezioni del C. A. I.

La Sede del Club Alpino Italiano è stata trasferita in questi giorni a Roma.

Conosco le benemerite del Sodalizio, comprendo e so valutare l'importanza e i legami delle tradizioni e perciò la prova che tutto al Club Alpino Italiano per effetto del recente provvedimento.

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano a Roma assicura prestigio, preminenza e sviluppo al Sodalizio, nel campo dell'attività alpina nazionale.

Faccio sicuro affidamento sui sentimenti di disciplina e di patriottismo che sono tradizionali tra i soci del Club Alpino Italiano e confido nella valida collaborazione di tutte le Sezioni, alle quali invio il mio saluto cordiale.

Il Presidente del C. A. I.

F.to Augusto Turati

CARICHE SOCIALI PER L'ANNO 1929**Direzione:**

Presidente: comm. Giovanni Host-Venturi; 1° vicepresidente: prof. Vito Segnan; 2° vicepresidente: Benedetto Kucich; segretario: Antonio Malatesta; vicesegretario: Giovanni Intihar; tesoriere: Carlo Chiopris; economo: Rodolfo Lamprecht; bibliotecario: Enzo Giusti; consiglieri: Diego Currellich, cav. uff. Guido Depoli, Gino Flaibani, prof. Antonio Smoquina, Enzo Tyrolt.

Delegati presso la Sede Centrale:

Diego Currellich, cav. uff. Guido Depoli, Giovanni Intihar.

Revisori dei conti:

Dante Malusà, Armando Serdoz.

Commissione Rifugi, sentieri o segnavigio:

Presidente: Diego Currellich; segretario: Giovanni Intihar; membri: Gino Flaibani, Benedetto Kucich, Rodolfo Lamprecht, Antonio Malinarich, ing. Lodovico Randich, Bartolomeo Sgavez.

Ispettori dei Rifugi:

Gino Flaibani per il Rifugio «Egisto Rossi»; Benedetto Kucich per il Rifugio «Gabriele d'Annunzio» e Antonio Malinarich per il Rifugio «Rodolfo Paulovatz».

Commissione escursioni:

Presidente: cav. uff. Guido Depoli; segretario: Mario Malle; membri: Federico Cadorini, Diego Currellich, Corraio Donati, Gino Flaibani, Giovanni Intihar, Rodolfo Lamprecht, Antonio Malinarich, Antonio Malatesta, Enzo Tyrolt.

Commissione pubblicazioni:

Redattore: Giovanni Intihar; membri: cav. uff. Guido Depoli, Aldo Depoli, Vincenzo Giusti, Antonio Malatesta.

Delegato per il gruppo sciatori Monte Nevoso:

Gino Flaibani.

Delegato per il Gruppo speleologico:

cav. uff. Guido Depoli.

Sottosezione di Villa del Nevoso**Direzione:**

Presidente: cav. Carlo Ognibene; vicepresidente: dott. Ettore Scampicchio; segretario: avv. Piero Angelini; tesoriere: ing. Francesco Domladis; economo: Giovanni Bicek; consiglieri: Eugenio Nauta, Felicia Ferluga.

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE DELLA DIREZIONE**Seduta XVIII — 6 dicembre:**

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Host-Venturi, Giusti, Intihar, Jurcich, Malatesta, Malinarich, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Assente giustificato: Malle.

Presiede il presidente Host-Venturi.

Si pertratta in merito al finanziamento per il completamento dei lavori al Rifugio «Gabriele d'Annunzio».

Seduta XIX — 11 dicembre:

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Giusti, Intihar, Malatesta, Malle.

Assenti giustificati: Host-Venturi, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Presiede il 1° vicepresidente Depoli.

Si commemora il decesso della consocia Maria Navarro, del socio dott. Cesare Quaggiotti e di Umberto di Salvo benemerito dell'alpinismo della Sicilia.

Si accettano le dimissioni di 5 soci.

Si da benestare alla nomina del dott. Ettore Scampicchio a vicepresidente della Sottosezione di Villa del Nevoso.

Si prende a notizia e si approva la nomina del Consiglio Direttivo del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso».

Viene preletto ed approvato il calendario delle manifestazioni per la stagione invernale 1928-29.

Si pertratta in merito al Rifugio sull'Alpe Grande e al Rifugio Sciatori a Polizza.

Si decide di soprassedere temporaneamente ai lavori di riattamento del Rifugio sito nella Conca Nera.

Si prende a notizia dell'approvazione e del nulla osta da parte del Comando del Corpo d'Armata in merito alla costruzione dei nuovi rifugi progettati.

Si decide prendere provvedimenti presso il Comune di Mattuglie in merito al Rifugio Egisto Rossi.

Vengono infine pertrattate varie questioni di ordine amministrativo.

ANNO XLIV.

Seduta I — 18 gennaio:

Presenti: Currellich, Depoli, Giusti, Intihar, Malatesta, Malle, Roselli.

Assenti giustificati: Chiopris, Host-Venturi, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Presiede il 1° vicepresidente Depoli.

Si accettano le dimissioni di 4 soci.

Viene data lettura del preventivo di spesa per il completamento dei lavori al Rifugio Gabriele d'Annunzio e si stabiliscono le modalità per iniziare le pratiche per il finanziamento.

Si prende a notizia l'opera svolta dalla Commissione rifugi per la sistemazione definitiva del Rifugio Rodolfo Paulovatz all'Alpe Grande.

Vengono da ultimo pertrattate varie questioni di ordine amministrativo.

Seduta II — 22 febbraio:

Presenti: Currellich, Depoli, Giusti, Intihar, Malatesta, Malinarich, Malle, Roselli, prof. Segnan.

Assenti giustificati: Chiopris, Host-Venturi, Jurcich, prof. Smoquina.

Presiede il 1° vicepresidente Depoli.

Si prende a gradita notizia lo stanziamento, da parte della S. C., della somma di Lire 500.— che viene derogata a favore del Gruppo Sciatori.

Si prende inoltre atto dell'avvenuto incasso della somma di Lire 1000.— erogata dal Comune di Villa del Nevoso pro riattamento Rifugio nella Conca Nera.

Viene ammesso un nuovo socio.

Si pertratta in merito alle condizioni fissate per il finanziamento per il Rifugio G. d'Annunzio.

Seduta III — 26 marzo:

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Giusti, Intihar, Jurcich, Malatesta, Malle, Roselli.

Assenti giustificati: Host-Venturi, Malinarich, prof. Smoquina.

Presiede il 1° vicepresidente Depoli.

Si prende atto dell'avvenuta firma del contratto stipulato col sig. Antonio Marcegaglia di Apriano Tumpici, per la cessione dello stabile sito sull'Alpe Grande, che verrà adibito ad uso Rifugio e dedicato alla memoria del compianto consocio e benemerito consigliere Rodolfo Paulovatz.

Si decide comunicare al presidente che, in base alle disposizioni del Regolamento sezione, in quest'anno una metà dei consiglieri deve venire rinnovata e invitarlo quindi alla nomina dei nuovi titolari.

Seduta IV — 16 aprile:

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Malatesta, Malinarich, Malle.

Assenti giustificati: Roselli, prof. Segnan.

Presiede il presidente comm. Host-Venturi.

Si accettano le dimissioni presentate da un socio in seguito a trasferimento in altra città.

Si da lettura e si approva il bilancio consuntivo della gestione 1928.

Si procede alla compilazione del bilancio preventivo per l'anno 1929.

Si stabilisce che l'Assemblea annuale avrà luogo il 1° maggio.

Si procede al sorteggio delle cariche e risultano decaduti i signori: prof. Smoquina, Jurcich, Roselli, Malinarich, Malle e Giusti.

Seduta V — 2 maggio:

Presenti: Currellich, Depoli, Flaibani, Host-Venturi, Giusti, Intihar, Kueich, Lamprecht, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Assenti giustificati: Giusti, Tyrott.

Presiede il presidente comm. Host-Venturi.

Si prende a notizia la lettera pervenuta da S. E. Augusto Turati, nuovo presidente generale del C. A. I., con la quale comunica l'avvenuto trasferimento della S. C. da Torino a Roma.

Si procede alla nomina dei Delegati per le varie Commissioni.

Per quanto riguarda la Sottosezione di Villa del Nevoso il presidente conferma nella carica gli attuali consiglieri.

Vengono ammessi tre nuovi soci mentre di uno si accettano le dimissioni.

Viene inoltre deciso di passare dalla Sezione di Trieste alla nostra Sezione il sig. Lamprecht.

Seduta VI — 23 maggio:

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Flaibani, Giusti, Intihar, Kueich, Lamprecht, prof. Segnan, Tyrott nonché vari membri della Commissione escursioni.

Assenti giustificati: Host-Venturi, prof. Segnan.

Presiede il 2° vicepresidente Kueich.

Si decide di effettuare al Rifugio d'Annunzio i lavori resisi necessari.

Si prende a gradita notizia la comunicazione del Podestà di Clana circa l'assegnazione gratuita del legname per il Rifugio Sciatori da costruirsi a Polizza.

Si stabilisce il programma per la manifestazione in occasione dell'apertura ufficiale del Rifugio R. Paulovatz.

Si decide di tenere il XXIII° Convegno annuale il giorno 16 giugno a Divaccia San Canziano e si approva il programma elaborato.

Si accoglie un nuovo socio.

Seduta VII — 5 giugno:

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Flaibani, Intihar, Kucich, Malatesta, prof. Segnan, Tyrolt.

Assenti giustificati: Giusti, Host-Venturi, Lamprecht, prof. Smoquina.

Presiede il 1° vicepresidente prof. Segnan.

Viene data lettura del telegramma inviato da S. E. Turati in occasione delle manifestazioni per la giornata del C. A. I.

Si approva il programma definitivo del Convegno e si fissa la quota di partecipazione.

Si discutono varie questioni di ordine interno.



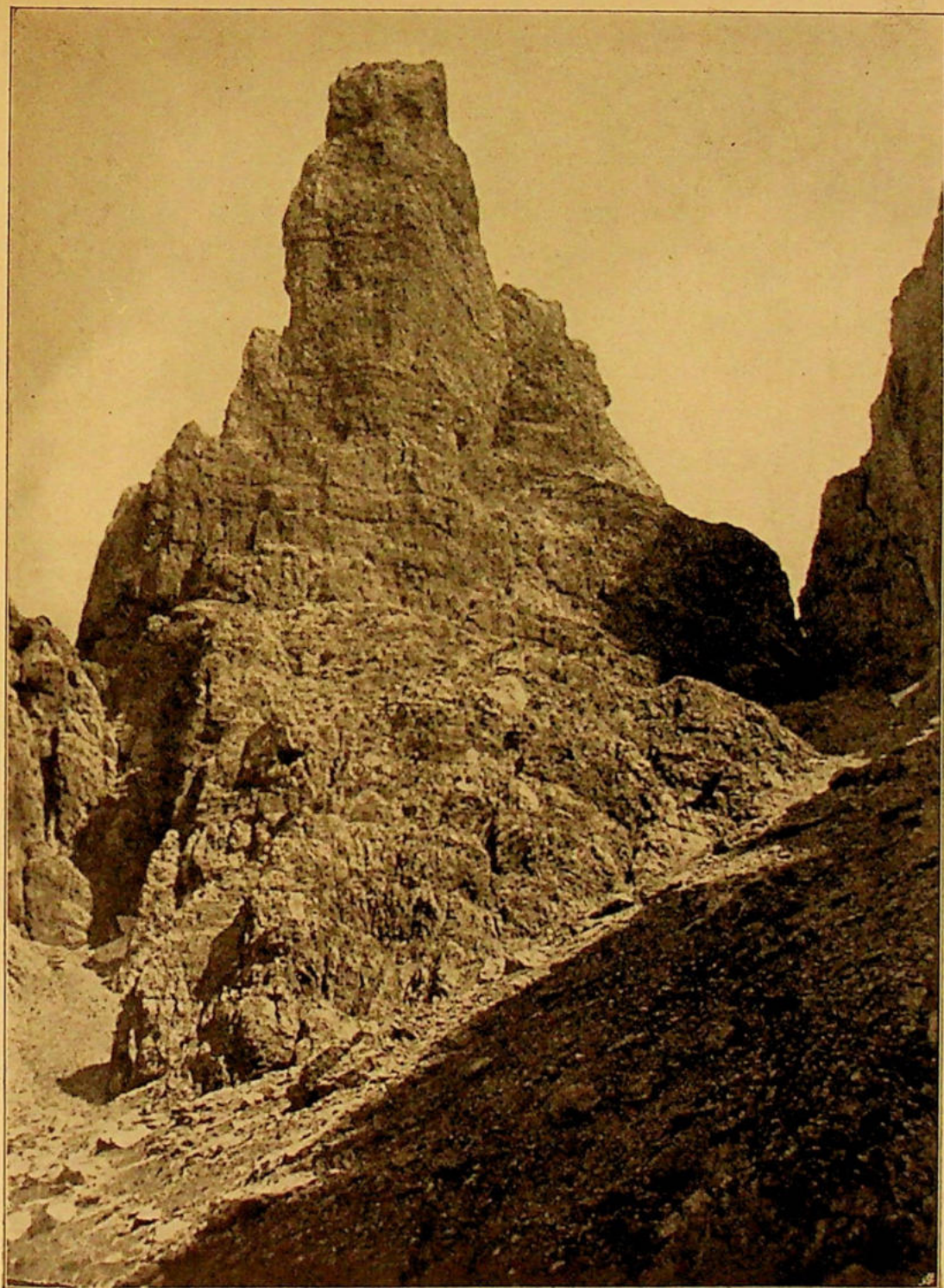
Rifugio «Gabriele d'Annunzio» m 1242 sul Nevoso

Fot. G. Intihar

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO»
GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» — Fiume



Campanile Toro

Fot. Avv. C. Chersi, Trieste

LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 2

SOMMARIO: *A. Manaresi*: La montagna profanata — *A. Depoli*: Vagabondi in vacanza (con 1 illustr. fuori testo e 10 nel testo) — *O. Samengo*: L'ultimo pioniere dell'alpinismo classico: Giulio Kugy — *C. Colussi*: La grotta del Fumo (con 3 illustr. nel testo) — *G. Depoli*: La delimitazione della zona di frontiera agli effetti escursionistici (con 1 disegno nel testo) — *G. Depoli*: La nuova carta d'Italia al 25.000 — Attività sezionale — Rifugi, sentieri e segnavie — Necrologio — Atti ufficiali.

LA MONTAGNA PROFANATA

S. E. Angelo Manaresi, Sottosegretario al Ministero della Guerra e Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, ha voluto aderire alla nostra richiesta, concedendoci di riprodurre sulle pagine di questa rivista l'articolo intitolato «La Montagna profanata», comparso nel N. 14 del 13 agosto de «L'Alpino» organo dell'Associazione stessa.

Nel mentre rinnoviamo all'illustre ca'nerata i nostri ringraziamenti per la cortesia usataci, vogliamo sperare che le parole del Comandante del 10° Reggimento Alpini, saranno ascoltate dalla nuova gioventù d'Italia e che sempre in maggior numero vedremo accorrere le gagliarde schiere sulle belle vette che, dall'Alpi Marittime alle ultime giogate delle Giulie, chiudono i sacri confini della Patria.

(N. d. R.)

A girar per le montagne in questi mesi c'è veramente da soffrire il mal di mare: non è l'altezza che ti dà noia ma la stupida beozia che alberga nei molti centri alpestri stipati di gente che ha in orrore ogni sana fatica.

Mentre ai rifugi alpini si avvicendano assai più stranieri che italiani, nei paesi di fondo valle imperversa la idiozia elevata a norma di vita.

Fior di giovani, che pur avrebbero muscoli adatti e salute da vendere per imprese di fatica e di ardimento, si immobilizzano nella stupida vita degli alberghi fra i pokerini di famiglia e quegli scimmieschi balli che l'Africa ha donato all'isterismo della moderna Europa, dedicando sì e no, più per moda che per passione di sano gioco di muscoli, qualche minuto del

giorno ad una fiacca partita di tennis. Giovanotti che potrebbero benissimo, per età e per robustezza, caricarsi le spalle di venti chili di sacco da montagna e farsi un migliaio di metri di salita, preferiscono fasciare i nobili lombi di impeccabili calzoncini bianchi, coprire le spalle di esotiche giacche dai violenti colori, imprigionare i lucenti capelli solidificati alla «gomma argentina», in una leggera reticella, coronare la pallida fronte del ridicolo cappellino americano ultimo grido del snobismo nostrano e scodinzolare tutto il giorno attorno alle giovani e dipintissime fanciulle svestite all'ultima moda, se pur timorose dei raggi del sole.

Fra la folla variopinta di giovani lan-guescenti, passano rade comitive di alpinisti guardate con indifferenza: tutto ciò al

cospetto delle magnifiche nostre Alpi, sotto le roccie Dolomitiche che invitano alla dura fatica del salire, accanto ai ghiacciai che sembrano offrire all'innamorato della montagna le loro luci e le loro trasparenze.

Si dice che la montagna è oggi di moda: ma che razza di montagna è mai codesta, all'ombra della quale si soffermano un paio di mesi tante migliaia di italiani se solo una minima percentuale di essi osa uscire dalle sale delle danze o dai campi del tennis, per scarpinare l'Alpe con fatica e con passione?

Se si tolgono le falangi Sucasine ogni anno rinnovantesi e pochi gruppi di Dopolavoristi o di Associazioni Operarie, i camminatori della montagna sono sempre gli stessi e sempre gli stessi i nomi che si allineano nei registri dei Rifugi.

Ed anche nei rifugi, mentre comitive di alpinisti nostri sostano spesso in ozio beato, alpinisti stranieri passano rapidamente per affrontare ancora nuove ascensioni sentendo assai più la gioia della fatica che quella del riposo. E noi abbiamo un bel deridere i goffi costumi e le brutte faccie degli alpinisti e delle alpiniste che i paesi vicini ci mandano a popolare le nostre montagne: non sono belli certo costesti tedeschi panciuti e calvi accompagnati da donne di età alle volte rispettabili, vestite come uomini con tanto di pantaloni e di sacco da montagna sulla schiena, ma lo spettacolo di forza rimane però alquanto ammonitore!

Le genti d'oltralpe sentono la passione della montagna con un senso quasi di commossa religiosità, amano la rude fatica ed il rischio, donano come riposo alla fatica del loro lavoro manuale, la violenta e difficile battaglia con la montagna.

Questo riconoscimento non può offendere gli Italiani di oggi, che amano la rude e spesso spiacevole verità: del resto l'Italia non ha nulla da invidiare agli altri popoli ai quali essa fu in passato e potrà essere ancora più in avvenire maestra di sacrificio, di volare e di ardimento: già le nuove generazioni amano maggiormente il rischio e la fatica: occorre però che non manchi a codesta gioventù lo sprone e l'incitamento a ripudiare ogni inutile e vuota mollezza, a preparare lo spirito a nuovi ardimenti.

Fuori, quindi, o giovani che siete ai piedi dei monti, dalle chiuse sale degli alberghi o dai polverosi dancing, lasciate ai giovinetti clorotici e tiscicuzzi i pantaloncini bianchi, le camicie di seta e i berrettini americani: con un buon paio di scarpe ferrate nei piedi e col sacco da montagna sulle spalle, azzannate anche voi con coraggio la montagna che è bella, è buona e vuol bene ai giovani: chissà che lassù, nei punti più aspri, non incontriate, a darvi una mano, qualche vecchio alpino che passa le domeniche a girar sopra ai duemila metri, innamorato della montagna come della più cara morosa dei suoi giovani anni.

Dice il decalogo del vecchio cane scritto sulla Cima del Cauriol, fra una partita a dama col Cappellano e una corsa al piccolo posto: «La montagna è bella ma è scomoda: cerca sempre di dominarla dall'alto».

Il monito del vecchio alpino è il monito stesso di questa nuova generazione, così come il Capo vuole che essa divenga e rimanga, per ogni sacrificio e per ogni ardimento.

ANGELO MANARESÌ

VAGABONDI IN VACANZA

CADIN DEGLI ELMI (m. 2431)

(SPALTI DI TORO)

Prima ascensione per Parete Nord. (Variante alla via Berger-Heckenbleichner dall'Est):

Dora Depoli, Mirco Coletti, Aldo Valmassoi, Aldo Depoli. 7 luglio 1929.

Si attacca alla massima altezza delle ghiaie, portandosi per una serie di camini sullo spigolo. (Difficile - caduta di pietre e roccia friabile). In questo tratto si superano due piccoli strapiombi molto difficili. Allo spigolo ometto con ferme. Da esso avanti in salita per comoda cengia, poi per una cretina difficile ed esposta, ad un terrazzo, dal quale traversata ad un camino (circa 10 m, molto difficile ed esposto). Da questo avanti orizzontalmente per cengie e salti di roccia non difficili alla forcella tra Cadin degli Elmi e Cadin di Vedorceia, raggiungendo ad un terzo di altezza il camino iniziale della Berger-Heckenbleichner). Ore 5 dall'attacco. Difficile, esposto, caduta di pietre.

Tai di Cadore, 8 luglio.

Piove, quando io e l'inseparabile Mirco ci incamminiamo per la ripida mulattiera di Vedorceia. E continua a piovere, quando siamo sulla china faticosa. Chissà che cosa ci prepara, messer Giove, per domani? E' la solita paura di chi va in montagna. Il sospetto per il tempo; ed ognuno per conto suo sbircia le nubi, e cerca di convincersi che domani cambierà. Guai a esprimere queste idee ai compagni! Essi hanno gli stessi pensieri, ma ognuno deve ruminarseli in pace, e non pronunziare una parola in proposito. Si teme quasi che il Dio senta, e si vendichi. E fino quando un'alba serena non caccia questa fuliggine dal pensiero, si vive nel dubbio e nel timore.

E che cosa diranno in paese, e come ritorneremo, e cosa facciamo se ci prende il temporale. Sono idee tacite, ma che si leggono negli occhi di tutti.

E stamattina, quando ci si preparava, ciascuno covava questi pensieri, e non se

ne parlò. Alle due, che era ancora quasi sereno, sono partiti quelli della carovana pesante: il presidente Valmassoi, Raffaele Coletti e mia sorella. Noi partiamo alle cinque, liberi da impedimenta, e, modestia a parte, più saldi di ginocchia.

Dove saranno, gli altri, con questo ben di dio di acqua, che slava tutto, che trascina per il sentiero trasformato in torrente erbe e rami, che fa rabbrivire la pelle esposta, e si ferma come in una grondaia sull'orlo dei calzoni, cercando le vie più viete per arrivare a terra? Dove saranno?

Erano comodamente sdraiati in un tabià, a sbafarsi le provviste ed a fumare tutta la riserva di tabacco della spedizione.

E quando spiove, verso le sei, li trovammo seduti pacificamente nel bel mezzo del sentiero umidiccio, a consumare il secondo merendino. — Che non ci venga la debolezza! — disse Valmassoi, e cercava col dito il fondo di un vaso di conserva.

Ma la debolezza viene a noi, che camminiamo da un bel pezzo, e che siamo bagnati e infreddoliti. E quando, tutti assieme, arriviamo alla malga di Tamari, è un assalto generale alle tinozze di latte servite dai mälgari, tinozze che al primo vederle ci si domanda se servono per lavarsi i piedi o per radersi la barba. E quando il mälgaro, che non tollera lo scherzo, dice che servono per bere, si beve. Si beve con gli occhi socchiusi quella grazia di Dio, quel latte di vera mucca, e se c'è qualche mosca non importa.

Noi beviamo, tuffati nei catini profumati, il latte fresco. Di là, nella malga, gli uomini si passano l'uno all'altro la bottiglia della grappa: Krumiri!

Proseguiamo, Valmassoi fa una paterna sulle conseguenze... podistiche del latte fresco sugli organismi non abituati.



Cadin degli Elmi

Fot. A. Valmassoi

Gli organismi non abituati, che siamo io e mia sorella, lo ascoltiamo. E nello stomaco il latte cerca la posizione di stabilità.

Ha spiovuto. Ma il cielo è rimasto di quel colore antipatico fra il grigio e il nero, e non lascia a preveder nulla di buono.

Cammina, cammina, come condannati con tanto di corde e zaini che è una maledizione. E dopo un'ora di marcia ci accorgiamo che la casetta alla quale i malgari ci hanno indirizzati è grande tanto da contenere due di noi. Accidenti! E comincia a piovere. E la notte più nera si avvanza.

Ci portiamo sulla Costa di Vedoreia, per fare un fuoco di segnalazione agli amici rimasti al piano. E un «lares» tifico ne fa le spese.

Frattanto il cielo comincia protestare. Lampi enormi rigano la volta di catrame, che par di essere in un gabinetto di fisica.

Gambe, ragazzi, urla Valmassoi, e si avvanza nel buio, verso dove ci dovrebbe

essere la casera. Noi dietro, in fila indiana. La mia tremula lanterna da bivacco illumina il corteo, e il moccolo si allunga e si contorce in una fiamma giallastra, poco persuaso di dover mostrare il cammino a cinque alpinisti intirizziti e stanchi.

Per fortuna che ogni tanto un fulmine viene ad illuminare un poco più distante delle tradizionali quattro spanne avanti al naso, e negli squarci violetti della luce, cerchiamo in basso, fra gli alberi, la casera, il cui tetto di scandole si vede biancheggiare ad ogni guizzo.

L'elettricità dell'aria fa rizzare i nostri capelli, e dai chiodi delle scarpe si staccano lunghi filamenti fosforescenti, che sarebbero di magnifico effetto se non ci indicassero la nostra straordinaria conducibilità di corrente, e quindi il pericolo di ricevere tra capo e collo un fulmine, dei tanti che rigano lo spazio.

Usciamo dal bosco, che la casera è in vista. E Mirco già sta per entrarvi, che un



Cadin degli Elmi

Fot. A. Valmassoi

fulmine rossastro si abbatte su di un albero vicinissimo.

Restiamo muti e chini. Abbiamo sentito un brivido per la schiena, e come un solido cazzotto, da tramortirci. Basta, è passato. Entriamo nella casa: alla luce ora rinfrancata della lanterna, ci guardiamo in faccia: siamo verdi, con gli occhi grandi come le artiste del cinema.

Lo spaghetti è stato grande, e nessuno lo nasconde. Ma ora ne ridiamo, e ci prendiamo in giro l'uno per la paura dell'altro.

Appena rinfrancati, consiglio di guerra. L'opinione di Mirco e mia, che è di dormire al piano inferiore, vicino al fuoco e lontano dal tetto, troppo amico delle scariche, prevale, e ci adattiamo attorno al focolare che presto gioisce di una fiamma allegra.

Si mangia e si beve... no, non si beve, l'acqua non c'è. Io e Mirco, la pattuglia leggera, siamo incaricati di andarla a prendere, e, coperti di tutte le giacche della compagnia, per non bagnare la roba calda che abbiamo vestito, usciamo. Una nebbia fitta e densa ha sostituito la pioggia. E andiamo tastoni a cercare la sorgente, che è vicina.

Riempiamo le borracce, e ritorniamo in fretta alla casera, a partecipare alla già iniziata cena. L'acqua però sembra caffè-latte, dal colore, e dal gusto sembra sabbia. Non importa, se la beve lo stesso. Il tifo? E chi se ne ...

Notte.

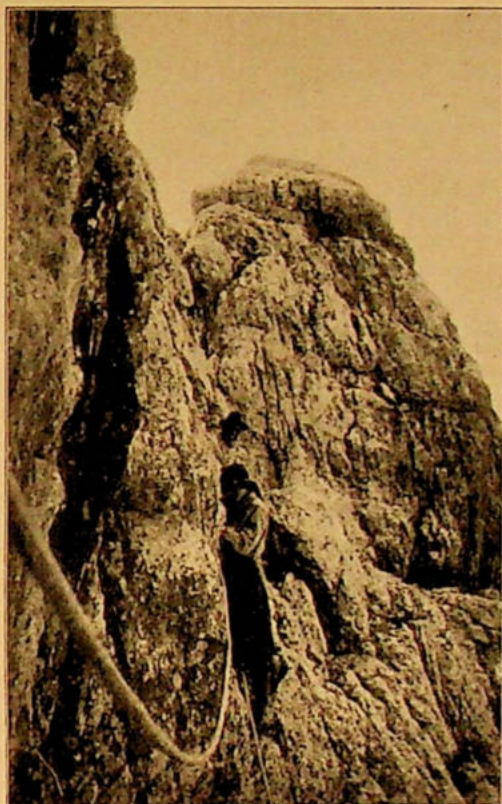
Un concerto di denti battuti e di Dei invocati più o meno benignamente ci accompagna nel viaggio notturno. Io e Raffaele non dormiamo, e pensiamo a far da vestali al fuoco. E al mattino siamo i primi a vedere la meraviglia: ha nevicato! Il prato, gli alberi, la casera, tutto è coperto di uno strato abbondante di neve fresca e secca.

E continua a nevicare. Altro che roccia, oggi!

Chiamiamo i compagni a vedere, e questi, temendo lo scherzo, si avvicinano così, alla sorniona, alla finesirella, e restano stupefatti.

Peccato non avere gli sci, su questo tappeto invernale. E siamo al sette di luglio!

Ma il sole, al suo apparire, combatte la neve, e in breve il manto candido scompare, per dar luogo ad un pantano.



Il «manvais pas» sul Cadin degli Elmi

Fot. A. Depoli

Che bellezza, oggi in croda, con questo tempo. Però, come dopo ogni nevicata, il tempo si è decisamente ristabilito, e quanto a questo non c'è da temere. Ma la roccia è bagnata e fredda, e col sole si sciolgono le chiazze di neve sulle cengie, lasciando cadere delle farfalle, che guai se le pigli sul capo.

Attacchiamo alle dieci la parete Nord del Cadin degli Elmi. Mirco è davanti, poi io, poi mia sorella e Valmassoi. Non si arrampica bene, e la croda invia i suoi confetti con troppa frequenza. Aldo Valmassoi, con ammirabile calma, guarda passare le «farfalle» e le prende in giro perchè non lo arrivano. Noi siamo zitti, Mirco nella ricerca della via, io nell'assicurazione.

La parete non è facile, e la sua difficoltà è aumentata dalle condizioni sfavorevoli.

Vediamo, con nostro grande dolore, che la salita diretta per la parete, almeno oggi, è impossibile, per la caduta continua di

pietre, e ci accontentiamo di una variante ad una via vecchia.

Però non è cosa da ridere, neanche la variante, e ci sono dei punti nei quali anche il Presidente cava la pipa dalla bocca, e non si cura delle farfalle. Vuol dire che l'è grave.

Sostituisco Mirco all'onore del comando, e proseguiamo, trasversalmente verso Est per la parete. E dopo cinque ore di lotta tocchiamo terra ferma, cioè malferma, un ghiaione ripido, donde comincia la via Berger-Heckenblechner, che noi abbiamo allungato con cinque ore di croda difficile.

E' stata proprio una fatica inutile. Ma il presidente dice che la soddisfazione è data dall'arrampicata in sé stessa, ed io approvo. Mirco sta zitto. Lui preferiva una vittoria più completa.

Ad un'altra volta, Mirco, gli dico.

E gli occhi gli brillano, sulla dura faccia di uomo di croda.

Ad un'altra volta.

E ritorniamo soddisfatti a valle, al paese ridente fra i picchi e fra i boschi, a riposare le ossa, per questa volta intere, e a meditare come romperle in avvenire.... ad un'altra volta!

CAMPANILE TORO (m 2500)

(Dolomiti Orientali - Gruppo degli Spalti di Toro - Val Talagona)

Rifugio Padova, 11 luglio.

....«Si leva, meravigliosamente ardito, meravigliosamente bello, dritto come un obelisco, tra Forc. Le Corde e Forc. Cadin. La cima non è più larga di un comune tavolo da salotto»....

Ecco la presentazione del Campanile Toro, fatta sulla Guida Berti: meravigliosamente ardito e meravigliosamente bello, lo immaginavamo anche noi, salendo per la magnifica Val Talagona verso il Rifugio Padova. E più meraviglioso, più ardito e più bello ci sembrò, quando, dopo una svolta della mulattiera, ci apparve, in tutta la sua superba altezza, signore di tutta la catena degli Spalti.

Era stata la presentazione della Guida, che ci aveva deciso, me e mia sorella Dora, ad entrare nel regno fantastico degli Spalti di Toro, e salire il Campanile. E non ci pentimmo, quando la sfacciata vertiginosità del suo profilo giustificò ai nostri occhi i pensieri di bellezza che si concepiscono leggendo la Guida.

Campanile Toro: non gode, no, questo torrione immenso, la fama che meriterebbe, la fama che spuntoni classici hanno monopolizzato, rendendo il bello e l'ardito privilegi che si pagano in percentuale nella nota di un qualunque «Hotel des Alpes». No. Le più vicine strade automobilistiche sono nascoste, e il grande turismo non si dirige su queste montagne, le quali, mal-

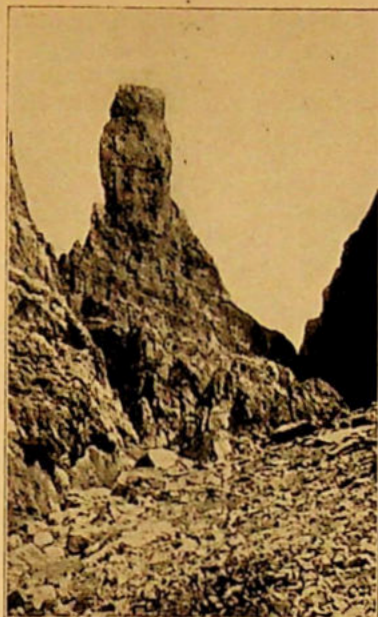
grado la loro orrida bellezza, sono conosciute solo da una esigua schiera di «buongustai».

E il Campanile, che nulla invidia ai più celebri fratelli, nè per forma nè per posizione, è solo, solo in un regno di picchi e di burroni, a sfidare eternamente il cielo, con la magnifica bestemmia dei suoi fianchi strapiombanti, con la sua punta che lacerava le nubi.

Ed è per questo che io lo ho cercato, e per questo lo ho desiderato. Perchè ero sicuro di non trovare all'attacco un cartello del Touring e un venditore di cartoline, e perchè ero sicuro che nel piccolo e famigliare rifugio Padova non mi sarebbero venuti incontro nè un groom dai bottoni dorati, nè una rosea Fraulein dal grembiolino bianco.

Da buon alpinista scalcinato e sognatore, all'albergo rumoroso preferisco una casetta modesta, magari un «tabià», e all'americano e al cocktail preferisco un buon bicchiere di vino, di quello genuino, o al massimo la grappa, che pulisce lo stomaco ed il cervello, ed arranga il corbame.

E veramente, giunti in Prà di Toro, non cartelli multicolori nè distributori di benzina, ci colpirono. Non il groom con i suoi inchini, non la Fraulein sculettante ci vennero incontro. Ma il cane del guardiano, abbaiano e saltandoci attorno, ci fece i primi onori di casa, e a lui seguì un uomo con la pipa e con le pantofole, con i legacci delle brache militari spenzolanti, per man-



Il Campanile Toro

Fot. *Avv. C. Chersi*

canza delle incommode mollettieri. E le mucche scampananti sul prato ci fecero il concerto.

Più tardi, riposato, entrai nel meraviglioso orto botanico, a pascolare gli occhi sugli esemplari di flora alpina, e a dare ogni tanto un'occhiatina di scorcio al nostro campanile, che, evidentemente corruciato per la nostra presenza, si era circondato di una densa coltre di nebbia, che, alla luce del sole tramontante assumeva i più fantastici colori.

Ritornammo al Rifugio, ad aspettare il buio, per coricarci nelle cuccette. E un grappino mi diede la buona notte, nella fumosa cucina.

Notte: notte calma e tranquilla in una cuccetta morbida, in una cameretta solitaria. Non c'è, è vero, il tasto del campanello sul comodino, e questo è sostituito da uno sgabello. E domani, se vorrò una tazza di caffèlatte, me la servirà l'uomo dalla pipa, tra una tirata e l'altra.

Notte: notte modesta da piccolo turista, sotto un tetto sicuro, con vicino un moccolo, per... i bisogni notturni di passeggiate.

Fuori il vento ulula, ma chi lo sente. Sono tanto morbide le coperte, tanto silenzio nell'aria. E, parola d'onore, in un tale mo-

mento di beatitudine, vien voglia di dire bestia a quello che va bivaccare in croda o in baranci. E ci dissi bestia anch'io. — Quattro giorni dopo bivaccavo a Forcella Collalto, oltre i duemila, senza coperte, senza fuoco, senza sigarette, e con poca graspa: e in quella notte dissi bestia a quello che si trascina per i rifugi, primo indice dell'invadenza civile in questo mondo alto del quale sono geloso.

Ma queste sono divagazioni, e il calduccio e il molle mi fecero dormire tutto un sonno, sino al mattino, senza sogni e senza pensieri.

12 luglio.

L'aria tagliente dell'alba finisce di svegliarmi, quando, per l'erba umidiccia, salgo verso l'attacco.

La nebbia accumulatasi durante la notte va dileguando, e il tempo promette bene.

E quando siamo sui giaroni, il barometro del mio «fiuto» alpino segna «bello stabile».

C'era un mio collega di alpinismo, che cercava l'inventore dei ghiaioni per dargli un fracco di botte. Ed io gli ho promesso di aiutarlo, quando lo avesse trovato.



Cima meridionale del Campanile Toro

Fot. *A. Depoli*

Ci vuole tutta la passione e tutta la pazienza di un uomo, per salire la mobile e sfottente scala di ghiaia, prima prova che il monte fa sull'uomo, per vedere se è degno.

Il ghiaione è la porta della salita, e qualche volta una porta chiusa.

E' il ghiaione che accoglierà il nostro corpo sfracellato il giorno in cui il Destino porrà la parola *Fine* alla nostra continua sfida.

Ed è sul ghiaione che si maturano i piani, che si preparano le battaglie, nell'immediata presenza dell'avversario. Gli proporrei quasi quasi un monumento, se non fosse per quella tal questione delle botte.... Perché, malgrado i suoi meriti innegabili, è noioso, è faticoso, è eterno. Ed ogni ghiaione che si sale sembra più lungo di quello salito il giorno prima.

Come Dio volle, arrivammo all'attacco. Il breve tempo di cambiare le scarpe, di sgranocchiare una tavoletta di cioccolatta, e di fare il solito esame di coscienza, ed attacchiamo.

Effettivamente l'arrampicata non è così difficile quanto la forma e la vertiginosità del Campanile farebbero pensare.

Si arrampica senza effettivo pericolo, in uno scenario magnifico che vale la pena di soffermarsi a guardare.

E quando un'ultima paretina, più ostinata del resto della salita, oppone la sua estrema resistenza, si sale di slancio, verso la vetta, verso quel piccolo pianerottolo galleggiante nello spazio, dal quale non si vede nemmeno la via percorsa per salire.

Un libro custodito in una scatoletta di

zincio accoglie le nostre firme, e ci attacchiamo nuovamente alla croda, per discendere.

Non pensierini da tramandare ai posteri, non considerazioni da riportare, durante la salita. Solo un'immensa beatitudine, una immensa gioia, la gioia dell'arrampicare e del vincere, che non si descrive mai, perchè non basterebbe la penna di tutti gli scrittori dell'umanità, riuniti in cooperativa.

Discendemmo, e, ripresi i nostri arnesi, ci rotolammo per la ghiaia fino ai baranci, e da questi al bosco, e finalmente in Pra' di Toro, dove il guardiano, con tutta la tenuta del giorno prima, ci attendeva, per servirci una monumentale pasta al sugo. Ahimè ecco che parlo di pasta al sugo, interrompendo la poesia. Inutile, noi altri siamo fatti così e abbiamo bisogno anche di un poco di prosa.

Partiamo che sono le tre, per il bosco di Val Talagona, raccogliendo fragole e mirtili, che ci sporcano le mani e ci soddisfano la gola.

Alle quattro mi fermo all'ultima svolta dalla quale si ammirano gli Spalti, a guardarli ancora una volta, a guardare la dirittura sveltante del *nostro* campanile.

Il sole produce strane ombre nelle crepe, e strane prospettive. Ammiriamo ancora lo spettacolo.

Domani non sarà che un ricordo.

Poi un episodio, una parentesi. Un nulla.

L'Idolo dorme nel suo spazio azzurro, nel suo regno di crode e di picchi.

Noi siamo a valle, a meditare nuove imprese.

LA CIMA LASTE (m. 2555) DA OVEST (GRUPPO DEL DURANNO)

DA CARALTE A FORCELLA COLLALTO

Mirco Coletti e Aldo Depoli - 45 luglio 1929 - VII.

Dietro alla Chiesa di Caralte prendere il sentiero che si dirige verso la montagna, e che si sale poi ripidamente in costa. Si arriva in ore 1.30 di ben tracciato sentiero al *Col Svalut* (m. 1281) da dove bisogna abbandonare il sentiero, portarsi una cinquantina di metri a d., dove sono visibili tracce di sentiero in forte discesa, scendere per esso al fondo di *Valle del Bosco Bello*, a q. 905 (Tav. al 25.000 Perarolo) (allo sbocco del sentiero nella valle, ometto). Si risale la valle, senza sentiero, scavalcando i massi del torrente tenendosi prefe-

ribilmente sul versante sinistro orografico della valle e si arriva in ore 0.45' alla confluenza della *Val Gea*. Si risale in 2 ore abbondanti la sassosa, orrida, impervia *Val Gea*, raggiungendo la *Forcella Collalto* per ripide ghiaia, massi e salti rocciosi, in complessive ore 4.30'-5 da Caralte. Quota approssimativa della Forcella: m. 2150. Subito a S. della forcella, pochi metri di ghiaia portano a un landro, minuscolo, ma che permette il bivacco a due persone. (Bivacco Coletti-Depoli, 13 luglio 1929). L'accesso alla forcella è facile, quantunque molto faticoso; turisticamente difficile.



La cima Sud della Cima Laste
..... via di salita

Fot. A. Depoli

DA FORCELLA COLLALTO A VAL MONTINA

(Mireo Coletti ed Aldo Depoli - 14 luglio 1929 - VII)

Dalla **Forcella Collalto** in direzione Sud, in ore una si arriva in un punto del **Vallone di Collalto** dove si osservano a S. degli scoscienti ghiaiosi. Alzarsi per essi in direzione dei baranci, e per la costa baranciosa proseguire sino a raggiungere la traccia di sentiero che evitando i salti di roccia della confluenza del Vallone di Collalto (il principio di questo sentiero è visibile da circa metà altezza del Vallone di Collalto) porta ai ruderi della Casera di Bosco Nero Basso e al sentiero per Perarolo. Turisticamente difficile.

CIMA LASTE (m 2555 - Gruppo del Duranno)

1ª salita per parete Ovest. 14 luglio 1929 - VII.

Mireo Coletti ed Aldo Depoli.

Dalla **Forcella Collalto**, obliquamente in salita a destra per un ghiaione, in cima al quale un **ometto**. Da questo proseguire orizzontalmente a d. sino a quando apparisce in alto un caratteristico spuntone spaccato a metà, e con un masso incastrato nello spacco. Salire in direzione di questo per facili rocce e girando da S. (**ometto**). Ore 0.30 dall'attacco. Avanti obliquamente a d. in salita, verso due piccoli gendarmi che si vedono sullo spigolo a d. Per una paretina, e attraversando un canalone, se li raggiunge (**ometto** sotto al gendarme inferiore). Da questi avanti verticalmente per la costola sulla quale si trovano, una cin-

quantina di metri, poi per una cengetta a destra e per un dorso friabile (alquanto difficile) si raggiunge un contrafforte della cresta, in prossimità alla quota trigonometrica 2311 (**ometto** e firme). Ore 1.15' dall'attacco. Non difficile, ma roccia pericolosa per la friabilità.

Dall'**ometto** avanti a destra per un lungo cengette in leggerissima salita, inclinato all'esterno e coperto di ghiaia. Dopo 40 m. **ometto**, avanti ancora una sessantina di metri (lunghezza totale della cengetta 100 m.) sino a dove la cengetta è limitata da un canale che sale fra l'anticima Sud e la Cima Ovest della Cima Laste. Su per roccia molto friabile e alquanto difficile a raggiungere l'orlo del canalone, poi voltare bruscamente a S. in salita obliqua una decina di metri per un salto marcio e sfasciato (caduta di sassi), un canalino di 6 m. poi ritornare verso d. per una cengetta friabile e ghiaiosa (alquanto difficile) per essa entrare nel canalone, e raggiungere la forcelletta che separa la cima Ovest dall'anticima Sud.

L'anticima Sud (m 2450 circa) si raggiunge facilmente per roccia friabile ma comoda, in 5 minuti. Sulla sua sommità **ometto**. Ridiscendi alla forcelletta, salire obliquamente a d. una quindicina di metri in direzione di un canale, scavalcare verso d. la costola in un largo canale che separa la cima Ovest dalla cima principale. Su per questo canalone in breve alla forcella e alla cima principale. (Ore 0.10' dalla forcelletta inferiore, ore 2.40' dall'attacco). Nel complesso non difficile. Roccia molto friabile e malsicura, e caduta di sassi.

Discesa da N.O. dalla Cima Laste.

(Racconto Coletti-Depoli tra le vie Berti-Tarra di discesa e Coletti-Depoli di salita).

Secondo la via Berti-Tarra scendere per ghiaia e gradoni, sino all'altezza dell'ultimo contrafforte della costola che scende a N. dalla vetta Ovest di Cima Laste. Abbandonare qui la via Berti-Tarra, ed a S. risalire in 20 minuti un ghiaione che finisce in una forcelletta (più propriamente una spalla) in prossimità alla quota 2311 dove c'è lo **ometto con le firme** della Via Coletti-Depoli in salita dall'Ovest. (Ore 1.00' dalla vetta). Quindi in successive ore 1.00 scendere a forcella Collalto per l'itinerario di salita, accorciabile nei canaloni ghiaiosi con discese dirette. Facile.

13 luglio.

E' caldo. L'estate finalmente è arrivata, dopo essersi fatta pregare tanto a lungo. Però ha preso tanto sul serio il proprio compito, che viene quasi quasi il desiderio dell'autunno. E non solo l'autunno, ma l'inverno, l'inverno polare, sognano quei due poveretti, che, carichi di grossi zaini e di voluminosi rotoli di cordo, affrontano la strada di Perarolo alle tredici e trenta di questo giorno tropicale.

Chi saranno i due solitari viandanti? Avviciniamoli, per vederli meglio. Solo le scarpe e i calzoni restano loro addosso ad indicare l'esistenza di un abito civile, il resto deve esser stato cacciato nel sacco, per diminuire il caldo, pur aumentando il peso. Hanno i capelli appiccicati sulla fronte, e il naso stilla goccerelle di sudore come un rubinetto.

Quale peccato avete commesso, o sciagurati, per essere così atrocemente puniti?

Nessun peccato, sulla loro coscienza, e nessun dovere da eseguire. Se domandate loro il perchè di quella marcia asfissiante, si guarderanno sorridendo, e si stringeranno nelle spalle.

Perchè? — Mah, perchè così. — E sorrideranno tra di loro, guardando voi, cittadino di pianura, ignaro e benpensante.

Perchè il loro andare, sudati e carichi, non ha un perchè. Meglio, il suo perchè è dominio di pochi, e voi non lo comprendete.

Era così che, alle tredici e trenta del 13 luglio, io e il mio inseparabile Mirco, andavamo per lo stradone che porta da Tai a Perarolo.

Sotto il sole cocente, sotto il peso di sacchi mastodontici, stanchi e sudati sin dalla partenza.

Perchè? Perchè, cammina e cammina, per quella strada e sotto quel sole, si arrivava su una montagna, su una bella montagna, e perchè nessuno ancora vi era arrivato, passando per quella strada piena di sole e di noia.

E cammina e cammina, come nelle fiabe che abbiamo intese da bambini, sudando sette camicie, consumando sette bastoni e sette paia di scarpe, si arriva al castello fatato. Noi, sudando la nostra camicia impermeabile (vera pelle naturale...) e consumando di qualche millesimo lo spessore delle nostre scarpette, siamo arrivati al castello, dopo altre strade e dopo altro sole, e cammina e cammina, il sole si stancò di guardarci e si ritirò a dormire dietro alle Tofane, e le rocce presero il colore rigido della notte, e le ombre si allungarono impalpabili nelle crepe e nelle gole, tingendo tutto con le loro ingannevoli sfumature. Ma, la vecchia fiaba dice che la fede vien coronata, e, cammina e cammina, con le ginocchia piegate e col cuore che sembrava una grancassa, arrivammo anche noi.

Saliti da Perarolo a Garalte, e quindi al Col Svalut, donde al fondo della Val Bosco del Belo, proseguimmo per questa, lungo il torrente («come le trote», commentava il mio compagno) sino alla confluenza di val Gea, e poi su per essa, alla forcilla che la limita (*Forcella di Collalto, 2150 metri circa — Prima ascensione alpinistica*).

Notte di bivacco.

Quando il genio delle montagne costruì questo immane mucchio di pietre, pensò certo che un giorno due alpinisti sarebbero saliti, ad esplorare e ad ammirare la sua opera. E, buon diavolo com'era, con un colpettino della sua mano onnipotente, scavò su la forcilla una minuscola grotticina, lunga come un uomo e larga come due, affinché potessero trovare il giaciglio per le ossa rotte e per i nervi tesi.

E noi la trovammo, la grotticina del genio caritatevole, sulla forcilla battuta dal vento e, ammorbidita con qualche foglia tiscuzza di rododendro, trovammo la forza, anzi la stanchezza, per dormirci.

— Bivacco: breve parola dura, che indica un momento della vita alpina. Bivacco: chi non sa cosa significhi? Il suo breve, telegrafico suono, ha scosso il timpano ad ogni uomo dell'Alpe, e ogni uomo che dall'Alpe trae vita e forza e salute, ha provato il bivacco.

Se un profano vi domanda che cosa significhi la parola bivacco, ditegli: Ci sono degli uomini, che, pur avendo a casa loro un soffice materasso di lana, e delle pesanti coperte, e un tetto solido e una buona mamma che li sveglia col caffè latte fumante, usano caricarsi di grossi fardelli, e camminare ore ed ore sotto il sole o sotto la pioggia, per dormire, poi, bagnati, laceri e stanchi, in un anfratto roccioso o al lume delle stelle. E la notte passata così, significa *bivacco*.

Il tale vi guarderà, a questa spiegazione, e avrà paura che pure voi siate di quelli, che anche voi apparteniate a quella categoria di pazzi calmi, chiamati alpinisti, e non vi domanderà più la spiegazione di parole difficili a spiegare al suo cervellino, e non domanderà mai «perchè».

E voi tornerete ai vostri bivacchi e alle vostre fatiche alpestri.

La prima notte che l'uomo passa all'aperto in alta montagna, è certo la più lunga notte della sua vita. Dal tramonto del sole al suo primo apparire, trascorre una eternità, e l'uomo assiste a questa eternità, condannato a subirla, sveglio per tre quarti della notte, in posizione incomoda se non pericolosa. E durante la notte di bivacco l'uomo passerà in rivista la sua vita, e penserà all'avvenire. E, di fronte all'aspetto della montagna notturna, mille volte più maestosa che di giorno, si sentirà piccolo e insignificante, e davanti a quel divino confessore, sarà più buono, e più buono tornerà all'alba a guardare il sole nascente, e, con la fronte soffusa dal roseo bagliore dell'aurora, con gli occhi fissi sul Sole, si troverà puro e bambino, e affronterà con gioia la fatica della montagna, conservando, tornato a valle, il ricordo della notte bella, la prima notte in cui conobbe sè stesso, la prima notte passata al cospetto di un Io interno sconosciuto.

14 luglio.

Il velluto nero nel quale sono ritagliate le montagne del paesaggio notturno, sullo sfondo del raso azzurro del cielo, va perdendo lentamente la profondità e la cupezza, per ammorbidirsi e rischiararsi sempre più, sino ad acquistare il cinerognolo della prima aurora e il rosa trionfale dell'alba. La brezza mattutina scuote il corpo pigro, e penetra sino alle ossa, già intirizzite, con la sua tagliente prepotenza.

E' giorno, ed è ora di alzarsi. La cameriera — accidenti al disservizio dei grandi alberghi — non ci ha chiamato, e ha lasciato il compito della sveglia mattiniera al vento insidioso e maleducato.

Prima l'uno, poi l'altro, usciamo dalla tana, allungandoci in tutta la nostra lunghezza, con l'ultimo brivido di freddo e con l'ultimo sbadiglio. E, scossa la sonnolenza e il gelo con l'ultimo sorso di acquavite della mia, ahimè, non inesauribile borraccia, ci accingiamo alla partenza.

La montagna da salire ci incombe, fredda e dura. Solo la cima più alta, ha un contorno dorato come un'aureola, ad indicare che lassù è già signore il sole, il sole

che si è appostato dietro al sasso, come un predone da strada, per non offrirci il suo tepore, a noi che iersera siamo stati contenti di vederlo tramontare. Ed ora i nostri desideri sono verso il sole, verso la vetta, e la salita per la roccia fredda ed ostile è fatta rapidamente, per sgranchire muscoli e per allargare polmoni.

La montagna oggi è benigna con noi, quasi a ricompensarci di tutto il sudore e di tutta la marcia di ieri, e non troviamo difficoltà tecniche, nel salire. Solo verso la fine, quando siamo in vista della forcella che separa la vetta dalla cima meridionale, troviamo qualche ostacolo. Tuttavia si sale, e in breve siamo sulla cima meridionale, a costruirvi l'ometto di preso possesso, ed a scaldarci un poco ai raggi del sole ormai alto. Breve è la fatica, da questa punta alla principale, e la compiamo subito; e, tre ore dopo la sveglia, siamo sulla vetta, ansanti come ieri, ma felici, perchè più alte di noi adesso non solo le aquile e le stelle, e perchè, del mondo affumicato e buio dove viviamo la vita comune, non abbiamo altri ricordi che i migliori, e non lo vediamo se non attraverso a un velo di nebbia, più basso di noi.

Però la strada per ritornare è lunga, e bisogna affrettarsi. Indugiamo ancora un poco con la scusa delle fotografie, e poi cominciamo a discendere, per un'altra parte, verso il nostro bivacco, dove ci attendono gli scarponi e la roba superflua.

La discesa è un gioco, per i facili salti del versante Nord-Occidentale, qua e là ancora coperti di neve. Ma ad altri nomi è legata questa discesa, e noi stiamo imitando. E' questo pensiero che ci fa deviare, in direzione della via percorsa in salita, ad effettuare un nuovo percorso di discesa. Arriviamo presto alla forcella di Collalto, e, consumata una merenda frettolosa nel posto del nostro bivacco, data un'ultima occhiata a questo posticino cui ci siamo affezionati nella nostra breve eppur lunga permanenza, ci rotoliamo giù per il valone di Collalto nella Val Montana, donde a Perarolo, a riprendere la strada soleggiata di ieri, a farci guardare di nuovo dai passanti ignari, che nuovamente, vedendoci passare, si domandano: Perchè?..

Perchè?... mah, perchè così!

CASERA DEL CAVALLETTO (m 2000)

(Gruppo del Duranno)

PUNTA LEA (m 2282 - Gruppo del Duranno)

1ª Ascensione assoluta. 28 luglio 1929 - VII.

Mireo Coletti ed Aldo Depoli.

Dalla Forcella Sorelle avanti sul lato Est della punta (sin.) fino a raggiungere un piccolo landro, prima del quale attaccare per un caminetto marcio e comodo. Per esso si perviene alla cresta, che comodamente porta alla cima. Ore 0.30 dall'attacco. (Facile).

PUNTA DORA (m 2292 - Gruppo del Duranno)

1ª Ascensione assoluta. 28 luglio 1929 - VII.

Mireo Coletti ed Aldo Depoli.

Dalla Forcella Sorelle avanti sul lato Ovest della punta, costeggiando la roccia, che resta a sinistra. Avanzare sino all'altezza di un canalone, nel quale si vede a mezza altezza un landro. Salire per questo fino a raggiungere la cresta, dalla quale, (non facile) brevemente su un'anticima, donde per una cresta esposta alla vetta. Ore 0.45 dall'attacco. (Non difficile).

FORCELLA SORELLE (m 2100 circa - Gruppo del Duranno)

1º Itinerario alpinistico. 28 luglio 1929 - VII.

Mireo Coletti ed Aldo Depoli.

Dalla Casera del Cavalletto, per la prima parte dell'itinerario a Forcella per Vedoreia. Obliquare a destra giunti alle prime roccie, e salire direttamente alla forcella, ben marcata e larga, fra Punta Lea e Punta Dora Ore 0.45 dalla Casera.

TORRE MARIA (m 2110 circa - Gruppo del Duranno).

1ª Ascensione assoluta. 28 luglio 1929 - VII.

Mireo Coletti ed Aldo Depoli.

Dalla Forcelletta che limita a Sud la torre, discendere lungo il fianco Ovest di essa, fino a un piccolo incavo nella parete, sotto il quale, sempre lungo la roccia, dopo 2 m. si trova l'attacco, per una parete liscia. Su per questa (molto difficile) fino a un pianerottolo, dal quale per un caminetto strapiombante a destra (piramide umana: Molto difficile) a una seconda terrazzetta, dalla quale su ancora, obliquamente a sinistra su una terza terrazzetta inclinata all'infuori e coperta di ghiaia. Portarsi alla sua estrema sinistra, alla base di un camino stretto e marcio, straordinaria-

mente esposto, che si supera con moltissima difficoltà, portandosi su una quarta terrazza, che contorna quasi la vetta. Avanti in direzione della vetta, che si tocca dopo pochi metri. Nel complesso molto difficile). Ore 0.45 dall'attacco

Discesa.

Dalla vetta, discesa alla quarta terrazza, dalla quale verso Sud, su un minuscolo spuntone staccato dal massiccio della torre. È necessario un salto (molto difficile). Dallo spuntone corda doppia sul versante Est, fino a una larga cengia liscia, inclinata all'infuori, per la quale, verso Sud, alla altezza della Forcelletta meridionale della torre. Giunti all'altezza di questa, discendere direttamente. Ore 0.30 dalla vetta. Difficile.

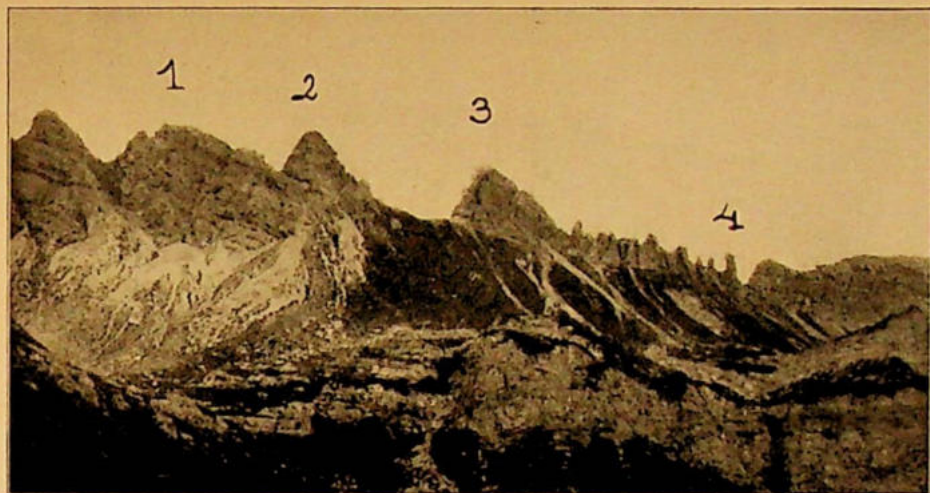
A mezzogiorno del 27 luglio di quest'anno i pochi passanti sulla strada che da Pieve porta a Tai, osservavano incuriositi due giovanotti, i quali sbirciavano il grigio cielo, con mille smorfie, si scambiavano qualche opinione ad alta voce, e andavano così, co ntesta in alto, verso il paese. E gli attoniti passanti videro l'uno dei due estrarre di tasca un ventino, gettarlo in aria, poi cercarlo nella mota della strada per leggere il responso: testa.

Dunque il soldino aveva comandato. I due guardarono ancora una volta in alto, nel cielo affumicato e cupo come una schiena di sorcio, a cercare un qualche piccolo squarcio, una finestrella sul sereno delle zone alte.

Testa aveva detto il soldo: e i due si erano messi d'accordo. Testa voleva dire partire, dopo mezz'ora, sotto la pioggia, per una passeggiata igienica di sei ore tra baranci e mulattiere, per arrivare ad una alta casera. E i due si lasciarono, andando l'uno a destra e l'altro a sinistra, per trovarsi di lì a poco, armati di tutti gli ormai tradizionali arnesi del mestiere.

Così partimmo per Casera Cavalletto, io e Mireo, in quel livido pomeriggio di pioggia estiva.

Tutte le nuvole del Cadore si erano date convegno sulla vetta dell'Antelao, donde, raccoltesi e ordinate, si scaraventarono sulla valle del Boite e del Piave. E ce n'è



La cresta del Cavalletto dalla casera omonima

1) Cima dei Lares, 2) Punta Lea, 3) Punta Dora, 4) Torre Maria

Fot. M. Coletti

rano tante, ma tante, che buona parte di esse risalì la montagna dall'altra parte, a spennellare la croda, a chiudere orizzonte e spirito, a uccidere la più ostinata buona volontà, smorzare il più ingenuo entusiasmo.

Ma il soldino aveva detto di partire, e noi partimmo. La strada di Perarolo era liscia e umida e rosea, e non so perchè la paragonai ad una fanciulla uscente dal bagno. Ma doveva essere una ben perfida fanciulla, quella, perchè per quanto astratti si voglia essere, e per quanto si voglio non immischiarsi in piccolezze, ho sempre detto, e lo continuo a dire, che la strada più larga di due metri mi scoccia.

E più è larga e più è scoccante, specialmente se la lunghezza aumenta in proporzione diretta.

Il fatto si è che la nostra fanciulla umida e fragrante, ci intrattenne un'ora, col suo profumo di mirtillo e di pino, quel buon profumo di bosco bagnato e di erba calda, tagliata di fresco.

Eravamo a Caralte, la porta per il nostro inferno. — Lasciate ogni speranza, voi che entrate... — Pioveva, pioveva, più pioveva e più mi sembrava che non dovesse spiovere mai più. Il mondo si avvicinava al giorno della sua fine, per lenta, inesorabile macerazione.

Intanto ci maceravamo noi altri, per la ripida mulattiera del Col Svalùt, antica-mera del prelodato inferno.

Eccoci sul costone di Cima Montagna. Abbiamo cavato la camicia per non bagnarla, e siamo lucidi di acqua gocciolante. Un leggero vento si è alzato, e speriamo che cacci via le nuvole, altrimenti ci tocca passare la giornata in casera, invece che in croda.

E fu il pensiero della casera, e del buon latte di capra, e del formaggio, e del giaciglio di paglia calda, che ci spinse a proseguire, per i massi di Valle di Cima Montagna.

All'improvviso il sole apparve. Come in una città sconosciuta, un amico antico ti scorge nella folla, ti raggiunge e ti prende alle spalle, spiando la tua sorpresa, e ti carezza e ti interroga, colmandoti di attenzioni, e continuando con te la strada che avevi iniziato, così quel sole pomeridiano, che aveva ottenuto dalle nubi il favore di uno squarcio verso la terra, ci sorprese e ci commosse, e si unì a noi nella salita, discorrendo. Ma ci disse che non aveva molto tempo, che era tardi, che lo aspettavano in America, e giunti ad una svolta, ci abbandonò, lasciandoci per compagno il suo figlio minore: il crepuscolo.

E in compagnia di questo arrivammo all'ultima salita, dalla quale si doveva arrivare alla forcilla e quindi alla conca rupestre della casera.

Io sono davanti, e corro, corro come un braccio assetato, per essere il primo a vedere la casera, per essere io l'avvisatore del-



La forcella Sorelle

- 1) Punta Lea via di salita
 2) Punta Dora → all'attacco

Fot. M. Coletti

l'America. Mi fermo al culmine, e guardo. E il compagno, dietro, si meraviglia del mio silenzio, e mi raggiunge presto. E restiamo muti ad ammirare lo spettacolo di quello che una volta era una casera: i muri maestri e qualche traversa del tetto. Altro che serenità arcadica di mucche pascolanti e di latte tiepido. Per fortuna che non piove più, così dormiremo all'asciutto.

Entriamo nella casera, dopo la breve discesa della selletta. Nella mediana delle tre stanze della casa, esiste ancora il soffitto di legno, che, bene o male, ripara dal vento e dall'acqua. E qualche rudere di finestra, e una porta abbastanza in gamba, completano l'arredamento, invero abbastanza modesto.

Ci accomodiamo alla svelta, prima di farci raggiungere dalla notte, e, quando le prime poco convinte stelle appaiono sul cielo ancora corrucciato, siamo a scaldarci

le ossa presso ad un fuoco, cui si sacrifica il legname superfluo.

Per certe mie ragioni particolari, sono costretto ad uscire, nel buio, e guardo il cielo. Nero: più nero di un funerale di prima classe, più nero del nero della bandiera del defunto imperatore. E qualche gocciolone si stacca da quella volta di catrame, e mi meraviglio che non mi macchi.

Rientro, e comunico a Mirco il cambiamento di tempo. Crede che lo prendo in giro, ed esce a vedere. Rientra subito anche lui, e ci stendiamo su di una porta divelta, che serve da letto.

Forse cambia, fino a domani.

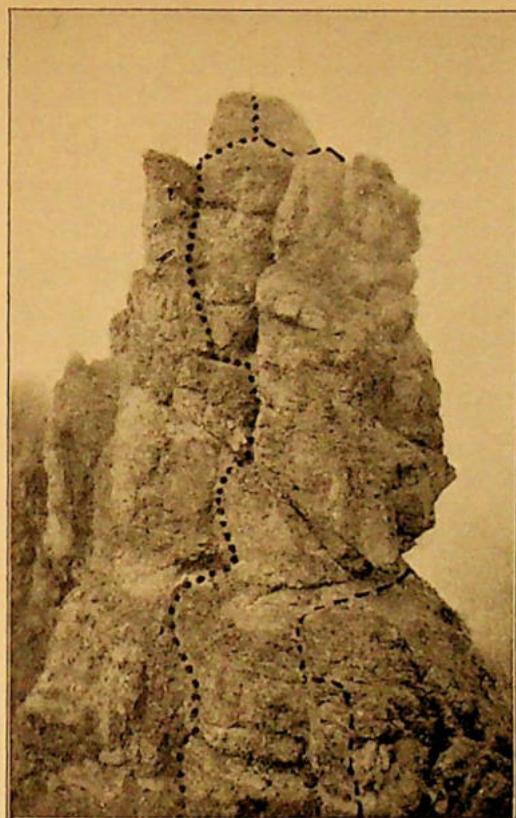
Non è cambiato niente. Piove che è una disperazione, e dal soffitto malconcio comincia a passare l'acqua. Ci facciamo un caffè, con la provvidenziale macchinetta di Mirco, e facciamo consiglio di guerra. La nebbia fuori si diverte in mille giuochi con le cime che veste e sveste dei suoi veli leggeri. Decidiamo di salire a Forcella del Frate, a vedere se il tempo migliorava, ed a raccogliere qualche stella alpina, da portarsi, come dice la canzone, a qualche bambina a valle.

E siccome la bambina ha domandato le stelle alpine, andiamo sotto la doccia, guidati dal nostro fiuto, alla forcella. Alla forcella, come me lo aspettavo, il tempo è una bellezza! Grosse raffiche di vento si abbattano sulla montagna, portando un nevischio duro, che punge le orecchie e gli occhi. L'acqua ci ha infracidito e infreddolito, e le mani gonfie e bluastre si rifiutano di tenere validamente le crode.

Ondate di nebbia salgono dalla valle, nascondendo tutto per qualche minuto, mentre la pioggia non cessa, fino a quando non viene un colpo di vento gelido a imporre la propria supremazia. Mi pare che questa volta la canzone si inverta, e che siamo noi a piangere e sospirare per le stelle alpine. Fatto il mazzetto, giù a rotta di collo per la via della salita, che è individuata dalle striscie di carta rossa collocate nell'andata, provvido dono di un negoziante cadorino agli alpinisti. (Signor Monaci, che ne dice della pubblicità?).

Poco ci vuole, a ritornare alla nostra sontuosa magione, ad asciugarci alla meglio e meditare il da farsi.

Mirco è del parere di tagliare la corda, al più presto. Io invece cerco la cima, fra la nebbia e la nuvola. Nostro progetto era di salire una grande montagna, per una



La Torre Maria
 via di salita
 - - - - - via di discesa

Fot. M. Coletti

bella cresta. Ma non è il tempo, per tale passeggiata.

Ma questa Stua del Cavalet, è circondata da un monte di picchi, molti dei quali aspettano l'ometto sulla cima restia.

E partiamo, in uno spazio di luce, verso la cresta che va da Cima Sella a Cima dei Lares, a imporre l'umiliazione fatale a due quote della carta topografica, prive di salitori da tutti i lati.

Raggiunta la forcella erbosa fra le due cime, cominciamo a salire la minore, sotto la pioggia, per la via più facile e più logica, arrivando presto sul suo capo vergine. Piove sempre, e bisogna proseguire.

Un breve consiglio, e battezziamo la cima: *Punta Lea*, corrispondente alla quota 2282 della carta al 25000 dell'IGM.

La discesa è un volo, ed eccoci a cercare l'attacco dell'altra cima. Siamo presto in roccia, e, con minor facilità della prima,

anche questa vetta ci dona il suo segreto, e si lascia battezzare col nome di *Punta Dora*, quota 2292 IGM

Da quassù ammiro la vicina cresta dentellata, la famosa cresta del Cavalletto, che è più interessante di quanto non sembri dalla casera. E' una serie di una diecina di torrioni, su uno dei quali abbiamo trovato l'ometto. Ma non presentano difficoltà degne di nota.

L'ultima, la più meridionale delle torri, è un osso duro. E ce ne accorgiamo al primo vederla. Da questa parte strapiomba paurosamente, e invano si cerca per le crepe una via di salita. E bisogna studiarla bene, per trovare un punto un poco logico di attacco.

Ma la via ci deve essere, non può essere che non ci sia, e, legatici con la corda, in-



La Torre Maria
 via d'ascensione (a sinistra)
 via di discesa (a destra)
 —> direzione della corda doppia in discesa
 * La Punta Dora (versante d'ascensione)

Fot. M. Coletti

ziamo la fatica. Sono forse trentacinque o quaranta metri di salita, ma ci si trovano tutte le emozioni e tutte le difficoltà delle dolomiti, raccolte in una sintesi terribile.

La nostra salita è stata fatta in condizioni sfavorevoli di tempo, il che ha reso la salita difficile al grado estremo (VI). Effettivamente, con la roccia asciutta, senza vento e senza raffiche di ghiaccioli, credo che la difficoltà diminuisca. La abbiamo definita *molto difficile*, e molto difficile la troveranno anche i futuri salitori, quando faranno l'ultimo cammino, nel quale entrano solo le mani e i piedi, mentre il corpo si appoggia sulla parete al di fuori. E quando arriveranno sulla cima, che abbiamo battezzato *Torre Maria*, in onore alla bambina delle stelle alpine, quando arriveranno presso l'ometto che fa adesso bella mostra di sé, saranno contenti di averla fatta, anche se avranno dormito una notte sotto la pioggia come noi, anche se la faranno col temporale e col fulmini come noi. Ed è per questo che scrivo, è per questo che narro la storia di questa torre, senza paura delle critiche di «corteggiatore di spuntoni» perchè colossi ce ne sono tre soli, sulle Dolomiti, e perchè tutto è bello per l'alpinista, quando si fa il bel gioco per la croda, portando in una tasca dei pantaloni la cambiale a scadenza ignota, che si chiama vita, e che forse scadrà in quel giorno.

E un'altra volta ritornerò lassù.

La discesa dalla vetta minuscola è difficile. Fissiamo la corda su di uno spuntone, e speriamo che tenga, altrimenti facciamo cento metri di escursione nello spazio. Lo spuntone tiene, ed io mi calo nel vuoto, con una corda doppia di quindici metri, che arriva appena a farmi toccare il piano di una cengia inclinata e liscia, per la quale si proseguirà. Presto Mirco mi raggiunge, e facciamo assieme l'ultimo tratto, a raggiungere zaini e scarpe. Dall'attacco alla casera arriviamo in mezz'ora di corsa per le praterie e per i sassi, a riprendere la nostra roba bagnata, ed a fumare una sigaretta prima di prendere la strada del ritorno.

Il tempo migliora man mano, e solo qualche gocciolina solitaria viene a po-

sarsi sulla nostra pelle nuda, facendoci provare un brivido.

Per la via che ieri abbiamo fatto in salita, discendiamo a valle, ed arriviamo in breve a Caralte, donde a Perarolo, a trovare il caro Olivotto, cugino di Mirco e complice di diverse imprese.

alla casera arriviamo in mezz'ora di corsa per le praterie e per i sassi, a riprendere la nostra roba bagnata, ed a fumare una

Però sta scritto nel libro di Maometto che noi oggi veniamo a casa bagnati, e quando partiamo da Perarolo, per fare il discorsetto di un'ora e mezza con la fanciulla del bagno, questa si presenta umida e fresca come ieri. Solo che al mio spirito, stanco per la stanchezza del corpo, adesso sembra una strada allagata e infangata, senza fronzoli retorici.

Arriviamo che è ora di cena, e mi tocca sentire le alte grida di raccapriccio delle signore del mio albergo, che non sanno capacitarsi come e perchè siamo andati via con tutta quell'acqua, e mi palpano, e una mi consiglia un senapismo e l'altra un decotto. Invece io prendo un piatto di minestra sufficiente per affondare tutta la flotta di uno stato amico, e mi ricordo delle stelle alpine della canzone.

Ed accontento la bambina.

Vado a letto che piove, e il ticchettio delle gocce sul vetro mi narra tutta la storia della montagna, mi svela tutti i segreti.

E il vento che ulula mi rammenta che fra due giorni devo prendere il treno, per un paese dove le più grandi pareti sono quelle delle case, le più grandi rocce la ghiaia dei giardini, la più grande soddisfazione una vincita al Poker.

E mi addormento con questi pensieri, vegliato dalla bella fanciulla di ieri sera, che ha freddo, poverina, così bagnata, e si nasconde sotto le mie coperte, portando l'eco del profumo di pino e di mirtillo.

ALDO DEPOLI.

Ringraziamo vivamente l'avv. Carlo Chersi, Presidente dell'Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C. A. I., per aver messo cortesemente a nostra disposizione i due bellissimi elichè (uno fuori testo e uno a pag. 49) che adornano la presente relazione. (N. d. R.).

L'ULTIMO PIONIERE DELL'ALPINISMO CLASSICO: GIULIO KUGY

L'alpinismo dei pionieri è oggi morto in Europa. Forse potrebbe rivivere in zone alpine extra-europee, dove l'alpinismo non è sport e la montagna è ancora sola e silenziosa. Perciò interesserà conoscere la figura di colui che è considerato l'ultimo pioniere dell'alpinismo che fu.

Giulio Kugy è poco noto fuori del non largo cerchio di amatori giuliani della montagna, e solo ai maggiori alpinisti d'Italia e dell'estero.

Recentemente il Rother di Monaco ha lanciato la seconda edizione di 10 mila copie del suo ormai celebre libro «Aus dem Leben eines Bergsteigers» (Dalla vita di un alpinista), libro che condensa in tutta la sua straordinaria vastità e molteplicità, la grande opera di esplorazione da lui compiuta nelle Alpi Giulie e nelle Alpi Occidentali.

Il libro è stato sin dal 1934, quando è uscita la prima edizione, una vera rivelazione: ed ha illuminato il suo autore quale una delle più grandi personalità della fase dell'alpinismo classico, e gli ha dato il posto che gli spetta fra i maggiori pionieri della montagna: libro che può stare accanto alla magistrale prosa del Whymper, alle classiche relazioni di Tyndall, ed alle commosse pagine di Guido Rey.

Giulio Kugy è pure un notissimo conferenziere alpino. Dopo la guerra, cessata per l'età la sua carriera di alpinista, egli ha tenuto oltre 200 conferenze in tutti gli Stati dell'Europa Centrale e financo in Olanda e in Belgio.

Dobbiamo augurarci che il libro trovi un traduttore nella nostra lingua. Quale immensa propaganda per le neglette Alpi Giulie! Come del pari dobbiamo augurarci che il conferenziere parli ai nostri pubblici, conoscendo egli benissimo il nostro idioma, essendo da oltre cinquant'anni cittadino per elezione di Trieste.

E' ora che gli italiani si interessino un po' di più delle Alpi Giulie!

...

Giulio Kugy ha dedicato quasi quaranta anni della sua vita all'esplorazione ed alla

descrizione delle Alpi Giulie. «Die Erschliessung der Ostalpen», gli articoli comparsi su «Alpi Giulie», sulla Zeitschrift del DOeAV, sulle Mitteilungen del medesimo e sulla «Oesterreichische Alpenzeitung», compendiano tutta la sua grande opera.

Egli nacque nel 1858 a Pordenone, dove i suoi genitori trovavano a villeggiare. Si innamorò quindi sin dal primo istante del nostro cielo e dei nostri monti. La sua famiglia era originaria da Lind presso Arnoldstein in Carinzia. Suo padre però doveva trasferirsi in appresso a Trieste e fondarvi una casa commerciale.

Le Alpi Giulie furono le ultime e venire esplorate nella grande famiglia delle Alpi. Infatti la loro epoca aurea verte intorno al periodo che va dal 1778 alla guerra mondiale o poco prima. Ciò vale anche per le Carniche, che si possono ancora oggigià considerare come il terreno alpinisticamente più vergine d'Italia.

...

Correva l'anno 1875. Sulla vetta sovrana del Tricorno salì in un giorno d'estate dalla Val Kerma un giovane alpinista: Giulio Kugy.

Era venuto all'alpinismo dalla botanica. Già studente della seconda ginnasiale egli aveva girato in lungo ed in largo i poggi e le doline del Carso triestino, dedicandosi all'erborizzazione.

Egli soleva trascorrere le vacanze nella sua Lind. E fu in una di queste che salì il suo primo monte: il Dobratsch. Aveva allora quindici anni.

Da quella vetta vide per la prima volta in tutta la loro compiuta bellezza le Alpi Giulie. Ed esse parlarono al suo cuore fanciullo e lo elessero.

Grandi amici ebbe sin d'allora il fanciullo alpinista: il poeta alpino Baumbach, gli alpinisti Chiari e Dürr, i fratelli Zsigmondy, i celebri botanici Burton, Tommasini e Marchesetti.

Dopo il battesimo sulle pareti sud del Dobratsch, seguirono la scalata della Scherbina e del Monte Nero di Piedicolle. A diciassett'anni, saliva il Tricorno e subito di-

poi il Mangart, il Jalouz, il Jof-Fuart, ed il Gran Campanaro nei Tauri.

E venne il tempo della romantica ricerca della «Scabiosa Trenta», la pianta che Hacquet cent'anni prima aveva descritto, ma che mai si giunse a riscoprire. E Giulio Kugy ormai giovinetto, girò in lungo ed in largo i monti che sono il serto selvaggio della Val Trenta, con Antonio Tozbar, l'ultimo cacciatore di orsi delle Giulie cui doveva poi succedere Andrea Komac. Il mare di rocce del Tricorno, gli alti circhi del Debeli, le dorsali del Monte degli Avvoltoi, dell'Osebnik e del Bogatin, videro il diciannovenne botanico alpinista e l'ultimo cacciatore di orsi cercare il fiore del mito.

...

Il grande alpinista si era formato. Una grande anima palpitava in un solido corpo. Le Giulie videro apparire il più intenso periodo della loro epoca aurea. Tutte le vette e tutte le valli videro apparire Giulio Kugy. Dalle Giulie occidentali alle orientali si formò una collana di vittorie che hanno nome: Suhi-Plaz, Tricorno, Jalouz, Rasor, Prisanig, Grinouz, Pelz, Margart, Ponze, Jof-Fuart, Madri dei Camosci, Cima di Rofreddo, Cima Vallone, Montasio, Cacciatore di Pietra, Cime delle Rondini, Nabois, Canin; e poi Cridola e Kellerwand nelle Carniche e Marmarole nelle Dolomiti.

Nomi che sono squilli di fanfare vittoriose ed ai quali è collegata l'esplorazione e l'illustrazione delle Alpi Giulie, durata per quasi esclusiva opera sua, quarant'anni. Opera che l'ha collocato fra i maggiori pionieri della montagna, e fra le più grandi personalità dell'alpinismo classico.

E con la maturità vennero pure le grandi imprese nei gruppi del Bianco e del Rosa e nel Delfinato.

Alle grandi imprese nelle Alpi Occidentali Giulio Kugy venne nel 1886 per la prima volta. Nel 1885 egli fece una campagna nel gruppo dell'Ortles, onde famigliarizzarsi con la tecnica da ghiaccio.

La prima scalata del Monte Dolent dal ghiacciaio della Neuvaz, la prima ascensione dello stesso Dolent dal ghiacciaio di Argentière, la traversata della Aiguille Verte, la scalata della Nordend del Rosa e la traversata da Macugnaga a Zermatt, la scalata della Aiguille du Plan, la traversata da Alagna a Zermatt per la Parrots, e la salita del Pic Gaspard nel Delfinato, bastano da sole fra le molte, a legare il suo

nome alla storia dei giganti delle Alpi Occidentali.

Fra questi giganti egli conobbe Conway, Seymour King il vincitore della Aiguille Blanche de Pèteret, Guido Rey, Evan Mackenzie, Michele Gattorno, Mummery, Brioschi e molti altri grandi alpinisti. Grandi guide collaborarono alle sue imprese: Emilio Rey, Joseph Croux, Daniel Maquignaz, Luigi Bonetti di Bormio e Matthias Zurbriggen.

Storia di ieri che resterà eternamente legata al suo nome ed alle nostre e sue montagne.

Giulio Kugy è l'uomo che più d'ogni altro dedicò alle Giulie le migliori energie. Egli le ha amate e domate. Sotto il sole sferzante e nelle notti lunari, al limite dei ghiaroni ed agli approcci delle pareti, fra il giuoco delle luci e delle ombre; ovunque egli ha studiato una possibile via di salita. Egli ha adorato le Giulie come figlie predilette. Ora le fissa con l'occhio di un padre.

Fra i pionieri delle Giulie: Willonitzer (1778), Wenzel (1850), Findenegg (1877), Hoch (1874) e pochi altri, fra i quali O. Marinelli di Brazzà e lo Gstimmer, egli occupa ben distanziato il primissimo posto.

A lui seguirono negli anni precedenti la guerra molte giovani forze: i senza guida viennesi e gli accademici di Monaco di Baviera, Emilio e Giuseppe Klauer, l'ing. Horn, Plaichinger, Jahn, Enzenhofer, Herma ed Ervino Poech, Renker, Tominek e pochi altri, hanno completato nelle grandi linee la sua opera. Così pure gli alpinisti di Trieste, capitanati da Napoleone Cozzi, e cioè Zanutti, Cepich, Holzner, e poi l'ing. Mayer, Klug e Stagl, furono gli ultimi sprazzi dell'epoca aurea delle Giulie, che pure ebbero le loro grandi guide: Andrea Komac, Antonio Oitzinger e Osvaldo Pesamosca, questo scomparso per ultimo, il marzo scorso.

...

Vi è nelle Giulie una valle magica di vette e selvaggia di abeti; la Valbruna.

Nei vesperi estivi, quando le ultime caste nevi ardono nell'estasi delle ultime cengie, quando i candidi armenti tornano dalla pace dei pascoli distesi mollemente sotto sella Prasnik; un solido e quadrato alpinista dai capelli bianchi si siede sul limitare di una casa.

Nella sera che suscita ed aduna tutte le voci della natura, vengono siccome ad un padre amatissimo i giovani alpinisti che ritornano dai cimenti sulle montagne della magica valle. Ed ardono i cuori.

Sono questi i giovani alpinisti dei nuovi tempi, i componenti le nuove cordate delle Giulie redente, i continuatori...

Sono questi i solutori degli ultimi grandi problemi delle Giulie, gli spigolatori come Ruth di Moab, dei mille segreti della

montagna: Deffar, Comici, Fabian, Mazzeni, Wittine, Hesse, Zaller, Razza, Brunner, Dougan, Hesse, Granzotto, Soravito, Gilberti e pochi altri.

Questi giovani pensano che il nome del vecchio alpinista che guarda sorgere una stella sull'estrema cuspide del Jof-Fuart, resterà eterno come le montagne sulle quali è nobilmente scolpito. Mai non scenderà per lui l'oblio. Egli è immortalato.

ODO SAMENGO.

LA GROTTA DEL FUMO

Il nome non conta, se appropriato o meno, se più o meno corrispondente alle reali attrattive che in questo caso sono costituite da oggetti ben più interessanti che non possono essere le nebbie che nella stagione invernale si formano all'imboccatura della Grotta e che hanno improvvisamente dato origine al nome.

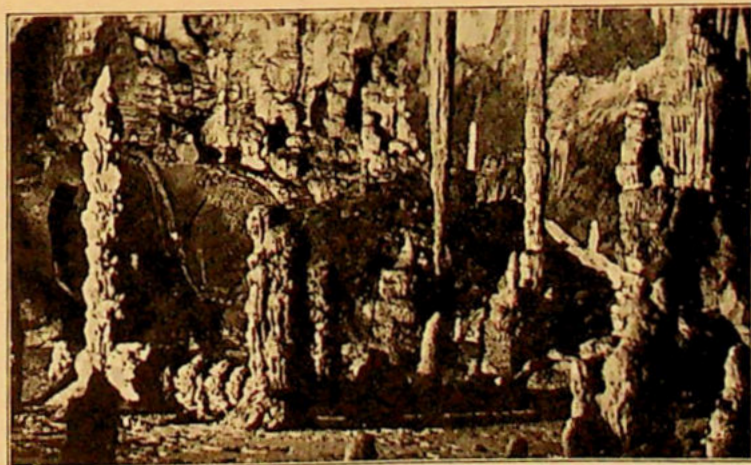
La *Grotta del Fumo* è poco conosciuta dai turisti. Situata a circa 400 metri da Marcossina, frazione di Matteria, comune ultimamente venuto a far parte della nostra provincia, e quindi a breve distanza dalla strada maestra Fiume-Trieste, lontana 9 chilometri dalla stazione più prossima — Erpelle — può essere raggiunta, per chi viene da Fiume, esclusivamente con automezzi o a piedi.

Certo è questa la ragione principale della scarsa conoscenza che si ha di questa magnifica Grotta.

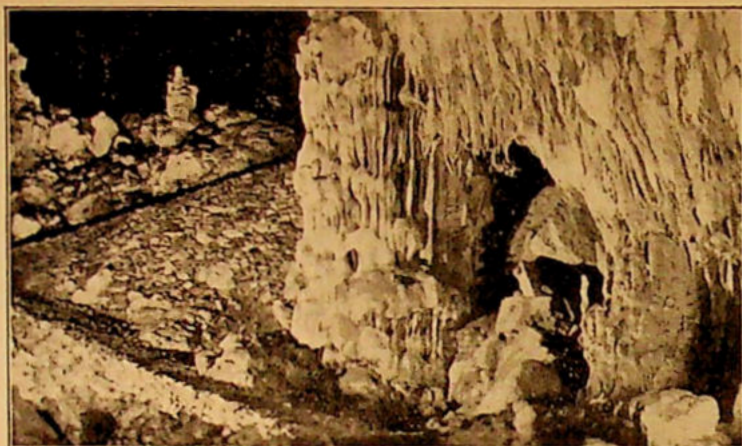
Oggi però, con lo sviluppo sempre crescente dell'automobile, col moltiplicarsi delle autocorriere, i visitatori possono con molta facilità organizzare comitive, alle quali l'amministrazione della Grotta — tenuta dal Comune di Matteria — accorda notevoli facilitazioni.

Giunti a Marcossina, sotto un albero fronzuto sul breve spiazzo, una modesta tabella indica la direzione da prendersi per Slivia dove occorre rivolgersi per le chiavi e la guida.

Slivia, un paesino dimenticato, è una piccola fresca oasi in mezzo all'arsura del Carso. La chiesuola, con un bel campani-



Sala delle meraviglie



Particolare del gran cavernone

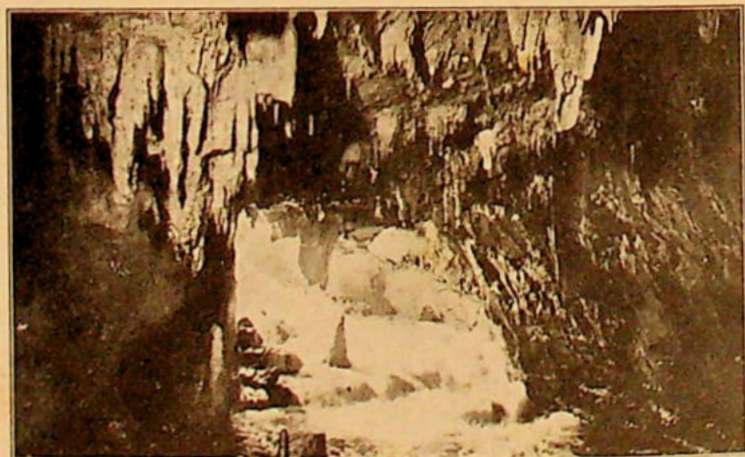
le dalla caratteristica guglia traforata, col suo sagrato ombroso d'alberi, si riflette nel piccolo stagno-abbeveratoio una pineta oscura scende dietro alla chiesa, sul fianco della collina; poche case, la piazzetta irregolare sotto il sole. Un'osteria ospitale, con un bel giardino retrostante e un bel pergolato ombroso che invitano ai lieti desinari e ai dolci riposi.

Per visitare la Grotta accompagnati dalla guida si ritorna sui propri passi per un breve tratto e ben presto ci si trova sull'orlo di un vasto e profondo pozzo: l'ingresso principale, sulle pareti del quale si avvia il sentiero, difeso da una ringhiera, che scende alla Grotta.

Enormi pilastri reggono la volta della prima caverna — la sala da ballo — dove ancora giunge la luce del giorno, del mon-

do esterno che presto si allontana, di passo in passo che si avanza nel mondo sotterraneo, in questo mondo dalle strane forme che sembrano contenere delle oscure significazioni.

Dopo aver attraversato una galleria artificiale e sale e salette dai soffitti fatti a fantastici cassettoni rossi divisi da strisce bianche, e ancora nelle quali si ammirano tra il luccicchio delle cristallizzazioni splendide colonne e tende e altre strane formazioni stalattitiche e stalagmitiche, ecco la grande *sala delle meraviglie*. Qui la dovizia delle formazioni fa rimanere il visitatore attonito, estatico: sembra di essere nella sala del palazzo di qualche bizzarro mago, fra incantesimi paurosi e attraenti nello stesso tempo. Il tremolare delle fiamme acetilene dona movimento a tutte quelle



Laghetto formato dal corso d'acqua che percorre la grotta

forme che da secoli e millenni si fondono e si rifondono con una lentezza che per noi che passiamo così presto è quasi inconcepibile. Una colonna di circa tre metri giace vicina alla sua antica base sulla quale un'altra colonna, meno grossa ma altrettanto alta, si è venuta formando. Basta fermare per un istante l'attenzione su questo per sentire

*«una tomba senza pensiero
e senza tempo il tempo».*

Scendendo verso il *nero fiume* di cui si sente già la voce, si passa per una grotta nella quale le stalattiti che pendono dal soffitto hanno assunto le forme più strane e contorte. E' questo l'effetto di correnti di aria che si producono tra cavità e cavità. Stalattiti in tutte le forme si riflettono nell'acqua: scroscia una cascatella e un rombo continuo riempie la volta.

Dopo essere risaliti e dopo aver ammirato altre strane forme fra le quali notevole un *teschio* che sembra uscito da qualche scavo, e un bel monumento molto dinami-

co, ecco le ultime meraviglie: i due piccoli magnifici salotti tutti trine e tende meravigliose. Il più grande è una vera saletta dalla forma rotonda, regolare, le cui pareti sono formate da stalattiti e stalagmiti compatte, bianchissime, con trasparenze inimitabili, il cui soffitto è una vera meraviglia. Vi manca un trono: il trono per l'invisibile signore di questo mondo sotterraneo.

CARLO COLUSSI.

Dati generali.

No. 626 V. G. — *Grotta del Fumo*, detta anche *Dimnice* o *Rauchgrotte* - 25.000 - XXX - IV - S. O. Matteria - Situazione: accesso I: m 500 N. E. + 40° E. di Marcossina accesso II: m 470 N. E. + 8° E. da Marcossina - Quota ingresso: m 580 - Pozzi esterni: I - m 35, reso accessibile per il pubblico; II - m 42 - Massima profondità: metri 124 - Lunghezza: m 1230 - Data del rilievo: agosto 1904 - Rilevatore: cav. A. Perco.

(N. d. R.)

LA DELIMITAZIONE DELLA ZONA DI FRONTIERA AGLI EFFETTI ESCURSIONISTICI

Nell'ultima puntata dello scorso anno della nostra Rivista si richiamava l'attenzione degli alpinisti sulle nuove possibilità di esercitare l'alpinismo anche oltre frontiera, per effetto di alcune clausole contenute negli accordi italo-jugoslavi.

Ora che la Commissione mista, radunata ad Abbazia, con notevole ritardo sul termine fissato nell'accordo, ha chiuso i suoi lavori, ci corre l'obbligo di completare le informazioni e prospettare ai nostri soci la situazione quale essa risulta oramai fissata.

Una prima delusione. La tessera turistica di frontiera non avrà applicazione nella nostra zona di confine. La Commissione, mettendosi su un punto di vista che non risulta dal testo dell'accordo, ha deciso che essa possa avere validità solo nella parte della zona di frontiera che giace a Nord di Monte Poresen, ossia nelle Giulie propriamente dette.

Dato che alla tessera hanno diritto tutti i soci delle società che organizzano escursioni in alta montagna, senza riguardo alla loro residenza abituale, se entro o fuori della zona di frontiera, i nostri soci potranno ottenerla dalle Questure di Udine o di Gorizia, quando vorranno eseguire escursioni nella zona sopra indicata.

La perdita che deriva da questa applicazione restrittiva non è però grande, se si consideri il modo in cui fu delimitata la zona di frontiera nel tratto che più interessa e che si può rilevare dalla cartina annessa. Risulta che un alpinismo nella zona di frontiera non è possibile neanche nelle misure più ridotte. La Commissione si è ispirata al primitivo concetto da cui è derivata l'istituzione della tessera di frontiera: le necessità economiche. La zona ha pertanto una profondità ragionevole nelle

parti abitate, e si restringe, sino ad avere un valore puramente simbolico, nelle parti montane e boschive.

Così ai nostri soci, i quali vogliono frequentare le vette del Carso Liburnico, non resta per ora — sino a che permanga l'attuale situazione — che munirsi del regolare passaporto. Se la delimitazione è stata suggerita dalla diffidenza, possiamo assicurare a chi spetta che quei monti sono perfettamente noti agli alpinisti fiumani, i quali li chiamano «nostri monti» per diritto acquisito col loro lungo studio. Tanto è vero, che d'ora innanzi questa Rivista porterà di frequente articoli descrittivi di quei monti che si è creduto di poterli vietare.

Per quei pochi, e vorremmo che fra i soci del C. A. I. non ce ne fosse nessuno, i quali tuttavia vorranno fare delle gite nella zona di frontiera estera, aggiungiamo alcune avvertenze, desunte dalle decisioni di Abbazia.

Le tessere comuni di frontiera saranno come sinora rilasciate dalla Questura di Fiume, il visto jugoslavo sarà dato:

dal Commissario di P. S. di Susak, per la città di Susak;

dal Capitano distrettuale di Castua per il tratto da Ravno a Zamet;

dal Capitano distrettuale di Susak per il tratto da Zamet al mare, meno la città di Susak, e per il tratto Abetina (Smerekovac)-Ravno;

dal Capitano distrettuale di Čabar per il tratto da Bela voda a Abetina.

Per ogni varco richiesto per il passaggio dovrà essere indicato nella richiesta il motivo veramente esistente. Colla sola tessera di frontiera è permesso di passare il confine solo oltre i varchi di I. categoria, che nella nostra Provincia sono i seguenti:

Castua-Mattuglie

Dolcici-Ferlanja

S. Nicolò

S. Giovanni

Susak Fiume, ferrovia

Susak-Fiume, ponte.

Il passaggio per questi varchi è consentito in qualsiasi ora.

Gli altri varchi sono riservati ai proprietari di beni situati al di là del confine, e si possono usare solo da chi oltre che della tessera di frontiera, è in possesso di appositi documenti di legittimazione.

Dato che vengono a cadere le ragioni di attesa svolte nel precedente articolo, è ormai opportuno che i nostri soci, e specialmente quelli che si propongono di praticare lo sport invernale nella zona di Polizza, si provvedano della carta di turismo alpino, necessaria per avvicinarsi al confine e per evitare incidenti cogli organi di vigilanza. Le modalità per ottenere questo documento, che non autorizza a varcare il confine, sono state indicate a pag. 85 dell'annata 1938 di «Liburnia».

GUIDO DEPOLI.

LA NUOVA CARTA D'ITALIA AL 25.000

4. TAVOLETTE „VOLOSCA-ABBAZIA“ (F. XXX, II. SO) e „CANTRIDA“ (F. XXX, II. SE)

Sono le due carte che dovranno essere quotidianamente fra le mani degli escursionisti, perchè comprendono quella parte di territorio che è meta di gite domenicali, se queste vorranno uscire dal solito binario Mattuglie-Lisina, andata e ritorno.

Ho già detto altra volta che il foglio «Pinquente-Volosca» della carta austriaca era antiquato e pieno di errori; anche confrontando il rifacimento italiano di guerra del

25.000 austriaco colla nuova edizione, non si riesce a raccapezzarsi.

Non solo le quote altimetriche hanno subito radicali variazioni (basti dire che il Rifugio «Egisto Rossi» da 644 si trova portato a 713 metri) e la rete stradale è finalmente disegnata in modo corrispondente alla realtà (si confrontino le vie d'accesso a M. Lisina e la traversata per la Sabizza), ma lo stesso disegno è rifatto di pianta. P. e. i marcatissimi valloni che dalla cresta Sega-Lisina dovevano scendere alla valle Palese non esistono semplicemente; quote denominate (che invero abbiamo

spesso cercato invano di raggiungere) sono soppresse, la posizione di monti evidenti-simi è spostata.

Per amor di verità devo aggiungere che la toponomastica mi soddisfa poco; alcuni nomi sono tradotti a orecchio, mentre molti avrebbero potuto senza violenza acquirar forma più gradita a orecchio italiano.

Particolarmente abbondanti le individuazioni delle sorgenti e dei pozzi carsici.

1. Nomi modificati.

- Oskale, m 1209 — M. Oscale, m 1228¹⁾
 Castuaner Wald — Bosco di Castua²⁾
 Lipa, m 1007 — Lippa, m 1031
 Crni vrh, m 786 — Cima Nera, m 770
 Perka, m 448 — Perca, m 480
 Skrapna vrh, m 737 — M. Scrapina, m 734
 Zvoneča, m 440 — Suoneccchia, m 430
 Gradinova, m 482 — M. Gradinovo, m 487
 Zaluki — Zaluche, m 355
 Kl. Bergud — Bergut piccolo, m 320
 Bresca o Brežka, m 353 — Brezza, m 320
 Puži — Pusi
 Varljeni — Varglieni
 Griža, m 502 — Grisa, m 502
 Mačkovi vrh, m 504 — M. Moscovi, m 504
 Sija (Gomilla), m 1234 — M. Sega, m 1240
 Vodička griža, m 1144 — Sasso dell'Acqua, m 1143
 J. H. m 644 — Rifugio Rossi, m 713
 Skrapna — Scrapina
 Krivljanski kuk, m 723 — M. Criva, m 724 (e q trigonom. 703)
 Sepin vrh, m 728 — M. Seppin, m 728
 Mohorici — C.se Cavalli, m 455³⁾
 Kriva — Criva, m 530
 Osojnjak, m 651 — M. Ossignacco, m 647
 Korensko, m 375 — Corensco, m 373
 E. St. Jurdani — Staz. di Giordani
 Crni vrh, m 1031 — Monte Nero, m 1037
 Kuceli, m 431 — Cucelli, m 450
 Grzetici — Ghersetici, m 375
 Mihelici — Michelici, m 264
 Jurdani — Giordani
 Trtni — Tertini, m 250⁴⁾
 Jušici — Giussici Confine
 Veprinaz Wald — Bosco di Apriano
 Vela Zabca — Sabizza grande
 Golubovac, m 1014 — M. Golubovaci, 1002

¹⁾ La quota è trasportata 300 m più a S.

²⁾ Dato che il comune di Castua è rimasto in Jugoslavia, e i boschi in questione non gli appartengono più, sarebbe stato più opportuno dire «bosco di Mattuglie».

³⁾ Modificazione che mi riesce incomprensibile.

⁴⁾ Posto che il toponimo deriva dal cognome Trtanj, sarebbe stato meglio dire «Tertani».

- M. Zabca — Sabizza piccola
 Zvoneči vrh, m 975 — M. Campanile, 975
 Belac, m 784 — M. Bellaz, m 783
 Orljak, m 706 — M. Orliacco, m 707
 Ober-Rukavaz — Ruccavazzo alto
 Unter Rukavaz — Ruccavazzo basso
 Mihotici — Pereni⁵⁾
 Francici — Franci
 Frlici — Bencici
 Puzev Breg — S. Anna
 Matulji — Mattuglie
 Mt. Schsst. — Campo Marte
 Brajne (fraz. di Drenova) — Poggio
 Beleri vrh, m 377 — M. Lesco, m 377⁶⁾
 Pulaz — Montecroce
 Recina — F. Eneo⁷⁾
 Zakalj Dampf — Molino Zacali
 Makljen vrh — M. Macchie, m 1155
 Berložnik, m 1095 — M. Berložni, m 1093
 Zaloke — Zalucca
 Budisin vrh, m 903 — M. Budisin, m 918⁸⁾

2. Nomi nuovi.

- Sasso bianco, m. 899 — Quel masso roccioso ben visibile da lontano, che interrompe l'abbattuta (confine comunale) sul tratto Oscale-valle Palese
 Stanici, m 437 — Cima a N. di Bratani
 C.se Scaninschi, m 317 — Una fattoria isolata a OSO da Varglieni
 Cima Rossi — Q 1029 a SO del Rif. Rossi⁹⁾
 M. Pencil, m 914 — Già q 917 a N della Piccola Sabizza
 Cremenizza, m 494 — gruppo di case a O di Cucelli
 C. Forestale (Ruderi), m 856 — nella Sabizza Grande
 Orbani — gruppo di case fra Preluca e Rubessi
 Turano — gruppo di case sopra la riviera di Preluca
 Sta Maria, m 185 — la chiesa di Scurigne, m 175
 Scuderì, Malburgo — gruppi di case attorno Drenova

⁵⁾ La vecchia carta segnava Perenici a S della stazione di Mattuglie.

⁶⁾ Già da anni questa quota è nota, non solo nell'uso locale, ma anche in pubblicazioni scientifiche, quale M. Castelliere, Lesco è uno scambio con Leseovaz, nome che spetta alla conca coltivata fra M. Castelliere e il colle di Drenova.

⁷⁾ Registro tale assegnazione di nome colle più ampie riserve; cf. il mio punto di vista espresso in Bull. d. dep. di storia patria, 1912 p. 126-130, e «Liburnia» 1926 p. 62-64.

⁸⁾ Spostato di 1/2 km a N, l'anticima che già portava il nome è ora q 897.

⁹⁾ La q 1029, finora sola indicata, spetta a un cocuzzolo intermedio fra Cima Rossi e M. Nero.

S. Giacomo — la vecchia chiesa di Abbazia.

4. *Nomi omissi.*

Palese (la valle sotto Perca)
Gerguoi o Gagudci (gruppo di case presso Pernani)

Lisinski dol (l'avvallamento a S di Monte Lisina)

Ml. Lisina, m 965 (è divenuto q 982)

Opolelica vrh, m 811 e 780 (ora q 808 e 782)

Suhi dol (a O di Mucici)

Štancici, Mavrici, Bosinski (gruppi di case a E dalla staz. di Giordani)

Bersljanovac, m 1095 (ora q 1106)

Kamenski vrh, m 1082 (ora q 1064)

Zaknica vrh, m 975 (ora è indicata come Zachinizza tutta quella regione boschiva)

Biskupi, Crncioi, Mohorici, Sušnji, Mateini, Rosici, Palici (gruppi di case attorno Ruccavazzo)

Osojnaki, Smogori, Radetici, Vlahovbreg, Ivanici, Pugari (gruppi di case attorno Mattuglie)

Cernikovica, Tosina, Vangljeni, (a N di Volosca)

Vas, Vasanska (gr. di case sotto Apriano)

Songente Vrutki (sopra Abbazia)

Skrbici (fra Volosca e Abbazia).

4. *Quote nuove o modificate.*

Gaspari, m 475

Principi, m 372

Brajani, m 352

Volarie, m 600 (già 592)

Ivanici, m 352

Mucici, m 410

Ruccavazzo, chiesa, m 320 (già 316)

Sorgente del Lisina, m 1032

Bivio Lisina-Oscale, m 993

Passo di Scrapina, m 668 (già 655)

Secondo Crocifisso al Lisina, (m 682)

Osteria Sepich, sotto Criva, m 500

Bivio Alpe Grande-M. Campanile, m 808 (già 800)

Culmine della scorciatoia da Apriano alla Sabizza, m 759

Bivio Val Sabizza-Alpe Grande, m 836 (già 830).

5. TAVOLETTE „BISTERZA“ (F. XXX. I. SO) E „SAPPIANE“ (F. XXX. II. NO)

Mentre la prima rappresenta un radicale aggiornamento e rifacimento della tavola austriaca, la seconda è frutto di nuovi rilievi.

Tutte due le tavolette hanno i pregi già rilevati nelle precedenti recensioni, per cui

è inutile ripeterne le lodi ed inizio senz'altro lo spoglio, procedendo, come al solito, da sinistra a destra, quadrato per quadrato.

1. *Nomi modificati.*

Reka — F. Timavo superiore

Saretschie (Zarečije), m 432 — Sarecce di Torrenuova, m 433

Dornegg (Ternovo) — Torrenova di Bisterza

Ostri vrh, m 731 — M. la Guardia, m 711

Volčij hrib, m 760 — M. Lupo, m 757

Zelene doline — Doline verdi

Skriljih — Scrlili

Mrzle doline — Valle Fredka

Dobropole — Poglie di Torrenova

Sartschiza (Zarečica) — Sarecizzi in Val Timavo

Molla B. — R. Molla

Illirisch-Feistritz (Bistrice) — Bisterza¹⁾

Koseze — Cossese

Jassen, m 424 — Jasena di Bisterza, 423

Achatz, m 801 — M. S. Acazio, m 799

Verbov (Verbovo), m 447 — Verbovo, m 445

Goli vrh, m 859 — M. Nudo, m 859

Gabrouc, m 995 — M. Campano, m 993

Sosse (Soze) — Sose, m 508

Mandergoz — Mandergozzi

G. Bukoviz, m 487 — Buccovizza grande m 483

Kljunik B. — R. Cluno

Kl. Bukoviz — Buccovizza piccola

Unt. Semon (Dl. Semen) — Zemon di sotto

Verbica — Verbizza

Ob. Semon (Gr. Semen) m 465 — Zemon di sopra, m 495

Jablaniz (Jablanica) — Castel Jablanizza

Starigrad — Castelvechio

Kozljak, m 998 — M. Caprino, m 997

Studena gora — Studena in Monte

Mrzlik — R. Freddo

Dulla B. — R. Dulla

Veliki vrh, m 557 — C.le Grande, m 557

Gulubjak, m 537 — M. Colombo, m 534

Terpschane (Terpeane) — Terciano

Velobrd — Berdo di Elsane

Visoki vrh, m 648 — C.le Alto, m 643

Bršćice, m 541 — C.le Sassoso, m 538

Vk. Vrh, m 598 — Colle grande, m 595

Sražica, m 584 — C.le Stradella, m 577

Dolenje, m 484 — Dolegna di Elsane, 482

Jelšane, m 539 — Elsane, m 522

Trebeš, m 661 — La Tagliata

¹⁾ Villa del Nevoso, nuova denominazione del Comune riunito di Torrenova e Bisterza, è un dato troppo recente per poter esser registrato dai cartografi.

Villa nova — Novavilla
 Gnojovec, m 656 — M. Letamaio, m 650.
 Velki vrh, m 648 — Dosso grande, m 647
 Malo berdce — Berze
 Pasjak — Passiaco²⁾
 St. Katharina, m 689 — M.te S. Caterina,
 m. 690
 Novakracina — Craccina nova
 Sušak p. — T. Sussa
 Sušak — Sussa
 Mai, m 810 — M. Maio, m 812
 Sappiane, m 441 — Sappiane, m 440
 Na Barišta — Milacche, Chirnizza, Lega-
 rizza
 Trnovica — Ternovizza
 Rupa — Rupa di Elsane
 Mauth H., m 439 — Dogana, m 441³⁾
 Lipa — Lipa di Elsane
 Gavrani breg, m 738 — M. Gaurani, m 736
 Visod, m 755 — M. Vissad, m 755
 Staništ, m 693 — Staniste, m 687
 Orljak vrh, m 705 — M. Orliacco, m 690
 Topolo glavica, m 673 — Testa dei pioppi,
 m 679
 Ostri vrh, m 458 — M. Acuto, m 450
 Miklavić — Miclavizza⁴⁾
 Na Slepe — Stramacì, Macuvazze
 Pliševica, m 770 — M. Plissevizza, m 770
 Žirovica, m 847 — M. Siroviza, m 835
 Staja, m 726 — C.li Staia, m 720
 Hlivna, m 659 — C. Clivena, m 657
 Gross Bergud, m 338 — Bergut grande,
 m 340
 Pliševica, m 405 — M. Testa, m 406
 Poljane — Poliane
 Ružici — Rusici
 Debela griža — Sassi grossi.

2. Nomi nuovi.

I Molini, m 399 — Gruppo di case in riva
 al Timavo, sulla strada da Torrenova a
 Sarecce.

Glavizza — q 582 (già 581) a SO di Berze
 Dosso piccolo — q 604 ad O di Passiaco
 Golaz — q 643 (già 716) a NE di Berze
 Brusani — la conca (polje) a N di Sappia-
 ne, lungo la ferrovia

T. Loquisti — il torrente che, proveniente
 da Elsane, finisce in un inghiottitoio a E
 di Sappiane

²⁾ La q 602 attribuita alla chiesa di Passiaco, è però errata e deve esser corretta in 502.

³⁾ La traduzione andrebbe quasi bene, ma al bivio di Rupa non c'è mai stata una dogana; sarebbe stato meglio omettere ogni nome

⁴⁾ Era già attribuito a q 453, ora invece è nome di località.

M. Lusinia — q 634, inesistente sulla vec-
 chia carta a N del M. Santa Caterina
 M. Calice — q 606 a N di Craccina nova
 Gr.ta Claistor — a OSO da Passiaco
 L'Albereto — a O dalla stazione di Sap-
 piane
 Grici — a O dalla stazione di Sappiane
 C. lo Spinoso, m 801
 M. Bianco, m 828
 C.le dei Lauri, m 742
 M. Cluucci, m 822 — quote nei pressi del
 trifinio Mattuglie, Elsane, Mune
 Staniscia — il pendio boscoso lungo la
 linea ferroviaria a meriggio della stazione
 di Sappiane
 Fundure — località nel bosco a S del C.le
 Staia
 Marciu — q 504 fra M. Clivena e Bergut
 grande
 Pecine — località fra q Marcien e la fer-
 rovia
 Lomotine — il bosco a S della strada
 Suonecchia-Seiano
 Zlamenie — il bosco sotto il M. Paradiso,
 sulla strada da Bergut a Seiane.

3. Nomi omessi.

Sv. Trojice (la chiesetta dietro la stazione
 di Bisterza)
 S. Peter (chiesa di Torrenova)
 Bukovica
 Vrheč, m 1010 (a S del Milonia)
 Koslek (a E di Bisterza)
 Matuš (molino sotto Verbovo)
 St. Maria (chiesetta di Jablanizza)
 Krainz (molino a N di Buccovizza picc.)
 Gutnik p.
 Rebrenica (corso super. del Rio Dulla)
 Stragutnik, m 537
 Čel (q 644 a E di Elsane) ora q 643
 Zejano vrh (q 648, ora 640), a S di Sap-
 piane stazione.

4. Quote nuove o modificate.

Ponte tra Torrenova e Sarecce, m 401 —
 m 398
 Chiesa di Torrenova, m 454 — m 452
 Chiesa di Bisterza — m 406
 Caserma di Bisterza — m 420
 Fondo del polje a O di Berze — m 536
 (già 488)
 M. Mevedina — m 752 (già 778)
 Jasbina — m 562 (già 561)
 M. Paradiso — m 706 (già 707).

ATTIVITÀ SEZIONALE

IN MONTAGNA**ATTIVITA' SOCIALE.**

14 luglio: Ebbe luogo l'escursione sociale alle **Sorgenti del Timavo**, alla quale parteciparono 9 soci e 3 ospiti. Venne effettuato il seguente percorso: Sappiane, Rupa, Nova Craceina, Zabiece, sorgenti, altipiano della Mlaeca, Clana, Giordani e col treno a Fiume.

28 luglio: All'escursione sociale al **Lisina** (metri 1181) e al **Sasso dell'Acqua** (m 1143) parteciparono 5 soci e 1 ospite i quali effettuarono il seguente percorso: Mattuglie, Rifugio «Egisto Rossi», vetta del Lisina, valico e vetta del Sasso dell'Acqua; ritorno per la stessa via a Mattuglie. La vetta del Lisina venne raggiunta dai soci Diego Currellich, Gino Flaibani, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta, Giovanni Rizzi e 1 ospite; la vetta del Sasso dell'Acqua dai soci Diego Currellich, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta e 1 ospite.

24-26 agosto: All'Adunata Nazionale Alpinistica sull'Adamello, indetta in occasione dell'inaugurazione del **Rifugio «Ai Caduti dell'Adamello»** (metri 3036), eretto al Passo della Lobbia Alta, parteciparono per la nostra Sezione i consoci Diego Currellich e Gino Flaibani, i quali raggiunsero il Rifugio partendo da Pinzolo, Val Genova, Rifugio Mandrone e scendendo per la stessa via percorsa nella salita a Pinzolo.

1 settembre: All'inaugurazione del **Rifugio «Mario Anghoben»** a Polizza superiore, costruito per interessamento del locale Commissariato dell'O. N. D., parteciparono in rappresentanza della nostra Sezione il secondo vicepresidente Benedetto Kucich e il consocio Gino Flaibani per il Gruppo Sciatori «Monte Nevoso», oltre ad altri 3 soci.

22 settembre: Alla salita sociale dell'**Alpe Grande** (m 1271) parteciparono 4 soci (Diego Currellich, Giovanni Intihar, Carlo Tyrolt ed Ernesto Tomsich) i quali partirono da Fiume sabato col treno per Mattuglie donde a piedi raggiunsero il Rifugio «Egisto Rossi» (pernottamento). Il mattino seguente, oltre la sella del Lisina, la Val Topolova e il Rifugio «Rodolfo Paulovatz» salirono alla vetta; scesero dall'opposto versante alla malga Popopat, donde, risalendo alla sella tra la vetta maggiore dell'Alpe Grande e il Monte Schirlennice, scesero al Rifugio «Paulovatz» per far ritorno a Fiume oltre la Val Sabizza, Apriano e Mattuglie.

ATTIVITA' INDIVIDUALE.

24 aprile: **Obruč** (Cerchiato, m 1377) venne salito dal socio Giovanni Luchesich.

Escursioni e salite effettuate dal socio Franco Prohasca nelle Alpi Orobie:

- 8 maggio: **Monte Pittalone** da Morbegno.
- 10 maggio: Morbegno, Gerola Alta in Val Bitto.
- 11 maggio: Gerola Alta, **Pizzo dei Tre Signori** (m 2510).
- 15 maggio: Morbegno, Bagni Mäsino.
- 18 maggio: Passo Ligoncio da Bagni Mäsino.
- 20 maggio: **Pizzo dell'Oro** da Bagni Mäsino.
- 23 maggio: Bagni Mäsino, San Martino, testata della Valle del Mello, Valle del Mello.
- 24 maggio: Valle del Mello, Passo Mello (metri 2999).
- 27 maggio: Bagni Mäsino, Morbegno (marcia notturna).

Ascensioni e traversate compiute dai consoci Dora e Aldo Depoli nelle Dolomiti orientali, in compagnia del sig. Valmassoi, presidente della Sezione di Pieve di Cadore del C. A. L., e del sig. M. Coletti, socio della stessa:

2 luglio: Da Pieve di Cadore per Calalzo e Val Vedessana al Rifugio «Chiggiato» sul **M. Pianezze** (m 1952), pernottamento.

3 luglio: Dal Rifugio per il Giaron del Froppa e Forella Marmarole a Forella Croda Bianca, da questa salita alla **Cresta degli Invalidi** (m 2785): ritorno per Forella Marmarole al Rifugio e a Pieve. - Dora e Aldo Depoli.

6 luglio: Da Pieve di Cadore a Malga Tamari, Costa di Vedorca e Casera Vedorca, pernottamento.

7 luglio: Da Casera Vedorca, con neve fresca, prima ascensione dal Nord sul **Monte Cadin degli Elmi** (m 2431) (variante alla via Berger Heckenbleichner). Per il tempo e per le cattive condizioni della roccia non fu raggiunta la vetta, essendo lo ultimo tratto comune con la via citata. - Dora e Aldo Depoli, Mireo Coletti e Aldo Valmassoi.

11 luglio: Da Pieve di Cadore per Vallesella e Val Talagona al Rifugio «Padova» in Prà di Toro, pernottamento.

12 luglio: Il giorno seguente ascensione al **Campanile Toro** (m 2300) per la via da Ovest (comune). Discesa per la stessa via (senza corde doppie). - Dora ed Aldo Depoli.

13 luglio: Da Pieve di Cadore per Perarolo e Caralte a Col Svalut, da questo discesa al fondo di Val Bosco, per la quale in salita sino alla confluenza con Val Gea. Su per questa fino alla **Forcella Collalto** (m 2150) circa. **Primo percorso alpinistico**. Bivacco sulla forella.

14 luglio: Dalla Forella prima ascensione dall'**Ovest** sulla **Cima Laste** (m 2555). **Prima ascensione assoluta della Cima Laste meridionale, prima discesa dal Nord-Ovest dalla Cima Laste** (raccordo Coletti-Depoli alla via Berti-Tarra di discesa e Coletti-Depoli di salita). Dalla Forella di Collalto discesa verso Sud in Val Montana. **Primo percorso alpinistico**, e per essa ritorno a Perarolo e Pieve. Mireo Coletti ed Aldo Depoli.

27 luglio: Da Pieve di Cadore per Perarolo e Caralte al Col Svalut, dal quale in Val di Cima Montagna, donde alla Casera di Cavalletto. Bivacco fra i ruderi della casera.

28 luglio: Con nebbia e tormenta salita a Forcella del Frate, ritorno alla Casera, poi **prima ascensione assoluta della Punta Lea** (m. 2282), **prima ascensione assoluta sulla Punta Dora** (m. 2292), **prima ascensione assoluta sulla Torre Maria** (metri 2140 circa) e **primo percorso alpinistico alla forcella per Val Misera (Forcella Sorelle)**. - Mirco Coletti ed Aldo Depoli.

7 luglio: **Nevo** (m 1736), dal Rifugio «Gabriele d'Annunzio» per il Lom alla vetta, discesa per la stessa via al Rifugio. - Willy Premuda.

12 luglio: **Cima Rosetta** (m 2744, Gruppo delle Pale di S. Martino, Dolomiti) venne salita dalla socia signa Vera Ruzicka.

20-21 luglio: Mattuglie, Rifugio «Egisto Rossi», valico del Lisina. **Sasso dell'Acqua** (m 1143), Val Topolova, Rifugio «Rodolfo Paulovatz», Val Sabizza, Apriano, Mattuglie. - Dora e Guido Depoli, Giovanni Intihar.

La stessa escursione venne effettuata dai consoci Diego Currellich e Antonio Malatesta, i quali però non salirono alla vetta del Sasso.

7 agosto: Salita della **Lovanna Centrale** (metri 3619, Alpi Graie) da Ceresole Reale. - Franco Prohasca.

Escursioni, salite e traversate compiute dal socio Argeo Mandruzzato in compagnia del sig. Mario Smadelli della S. A. T. (Sez. di Trento del C. A. I.) nel Trentino, Gruppo del Vioz-Cevedale e Dolomiti di Brenta:

Escursione nel sottogruppo della Cima d'Asta: 7 agosto: Da Trento a Baselga di Pinè (pernottamento).

8 agosto: Da Baselga di Pinè per i laghi della Serrai e delle Piazze, lungo la Regnana, al valico della Regnana (m 1480), passo della Portella tra il Gronlait e il Fravort, laghetto di Nadermole (m 2350); ritorno per Palù, Bedollo, Serrai, Baselga di Pinè, Trento (pernottamento).

Salita del Monte Vioz (m 361, gruppo Vioz-Cevedale, Alpi Retiche):

10 agosto: Da Trento con tranvia per Malè (Val di Sole) e con autocorriera a Peio donde a piedi alla malga Saline (pernottamento).

11 agosto: Dalla Malga Saline al Rifugio Vioz (m 3535), salita alla vetta del **Monte Vioz** (m 3644) e tentativo di traversata al Cevedale sospeso causa densa nebbia, ritorno quindi al Rifugio.

12 agosto: Dal Rifugio Vioz discesa per la stessa via a Peio donde oltre Fucine, Malè, Cles a Trento (pernottamento).

14 agosto: Escursione a Lavazè nella Val di Fiemme.

Escursioni e salite nelle Dolomiti di Brenta:

15 agosto: Da Trento a Cles, Tuenno, Lago di Tovel, Malga Flavona (m 2400, pernottamento).

16 agosto: Malga Flavona, costeggiando la Pietra Grande (m 2936) al Rifugio «Stoppani» (Gröst, m 2446), Rifugio «Tuckett-Quintino Sella» (m 2268), pernottamento.

17 agosto: Dal Rifugio «Quintino Sella» salita alla **Cima Sella** (m 2910), passaggio dalla Vedretta della Cima di Brenta per il sentiero Osvaldo Orsi attraversando l'incantevole zona delle Cime dei Sfulmini fino al Rifugio «Tomaso Pedrotti» (metri 2190).

18 agosto: Dal Rifugio «Tomaso Pedrotti» salita alla **Cima Tosa** (m 3173), discesa al Rifugio donde per la Valle delle Seghe a Molveno, Mezzocorona e Trento.

8 agosto: Salita del **Gran Ciglione** (Selva di Ternova) da Rifemberga al Colle di S. Martino e Comigna direttamente alla vetta; ritorno per la stessa via. - Ernesto Tomsich.

12 agosto: Escursione nella **Berchinia**: Villa del Nevo, Topolza, Smeria, Primano, Berdo S. Giovanni, Pristava piccola. - Giovanni Intihar, Antonio Malatesta.

Escursioni e salite effettuate dal socio Diego Currellich:

12 agosto: Mattuglie, Rifugio «Duchessa d'Aosta», pernottamento.

13 agosto: Rifugio «Duchessa d'Aosta», **Monte Maggiore** (m 1326), **Monte Chiesa**, (m 1103), Rifugio «Duchessa d'Aosta», pernottamento.

14 agosto: Rifugio «Duchessa d'Aosta», vetta dell'**Alpe Grande** (m 1271), discesa al Rifugio «Rodolfo Paulovatz», pernottamento.

15 agosto: In compagnia del consocio Gino Flaibani dal Rifugio «Paulovatz» salita del **Braico** (m 1090) e dell'**Alpe Grande** (m 1271), discesa e pernottamento al Rifugio «Paulovatz».

16 agosto: Rifugio «Paulovatz», Bergozza, Lanischie, Racevazzo, **Monte Aquila** (m 1106), Muncgrande, pernottamento.

17 agosto: Muncgrande, S. Paolo di Starada, Berdo, Buccovizza, Villa del Nevo, Rifugio «Gabriele d'Annunzio», pernottamento.

18 agosto: Rifugio «Gabriele d'Annunzio», **Nevo** (m 1796), discesa e pernottamento al Rifugio «D'Annunzio».

19 agosto: Rifugio «D'Annunzio», **Monte Zatreppo** (m 1458), discesa a Polizza, Ermesburgo, pernottamento.

20 agosto: Ermesburgo, Clana, Giordani.

Escursioni salite e traversate effettuate dai soci Giovanni Intihar e Umberto Stocovaz nelle Dolomiti orientali:

2 settembre: Misurina, Rifugio «Principe Umberto» alla Forcella Longères (m 2320).

3 settembre: Rifugio «Principe Umberto», Forcelle tra il Sasso di Landro e la Forcella Col di Mezzo, salita della quota 2600 circa (gruppo delle Tre Cime di Lavaredo), Rifugio «Principe Umberto», salita del Monte Campedelle (m 2345, gruppo dei Cadini), Rifugio «Principe Umberto».

4 settembre: Rifugio «Principe Umberto», Forcella di Lavaredo (m 2457), Rifugio Tre Cime di Lavaredo alla Forcella di Toblin (m 2438), salita del Sasso di Sesto (m 2500 circa, gruppo dei Tre Scarperi), Rifugio Tre Cime.

5 settembre: Rifugio Tre Cime, Alpe dei Piani, lago ghiacciato, Forcella Pian di Cengia (m 2522), inizio della strada degli alpini, Passo del Rio di sopra (m 2528), Rifugio «Benito Mussolini» (m 2335).

6 settembre: Rifugio «Benito Mussolini», Forcella Giralba (m 2439), Rifugio «Carducci» (m 2293), Alta Val Giralba, Pian delle Salere, Giralba, Pause, Auronzo.

7 settembre: Escursioni nei dintorni di Auronzo.

8 settembre: Da Auronzo con autocorriera a Misurina e a piedi per la Val Popena bassa a Carbonin indi col trenino a Dobbiaico.

9 settembre: Da Dobbiaico a Cortina col trenino.

10 settembre: Cortina, Pocol-Belvedere (m 1541), Cortina indi col trenino a Pieve di Cadore.

11 settembre: Pieve di Cadore, escursione al Roccolo di S. Alipio, sul Montericeo (m 813) e Montecastello (m 954).

RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

NUOVE DEMARCAZIONI DI SENTIERI.

Nel mese di maggio, da parte dei soci Diego Currellich e Antonio Mallinarich, venne compiuta la seguente demarcazione:

Valico del Monte Maggiore, vetta dell'Alpe Grande, sella tra la cima minore e la maggiore, Rif. «Rodolfo Paulovatz»: **fascia orizzontale rossa**.

e da parte del consocio Giovanni Bieck:

da Bozia Mater (Mater Dei) alla vetta della Cima d'Alpe (Planinza): **fascia orizzontale bleu**.

LE CHIAVI DEL RIFUGIO SUL MONTE NERO:

Certi di fare cosa grata ai Soci che si recheranno sulla zona del Monte Nero di Caporetto, co-

munichiamo, che le chiavi del Rifugio omonimo sito a quota 2215, sono così distribuite:

Due chiavi presso il sig. Gotmiskes (Trattoria Monte Nero) a Dresenza, con registro per l'indirizzo degli alpinisti che non ridiscendono a Dresenza, ma proseguono per altre vie e che quindi sono obbligati a rispedire per posta la chiave.

Una chiave presso la trattoria Giovanni Pignatari a Caporetto, via 24 maggio.

Una chiave presso il battaglione Vicenza a Tolmino ed una presso il battaglione Bassano residente nell'estate a Caporetto, nell'inverno a Gorizia. Altra chiave verrà distribuita a Libussina o Krn, ed una verrà agganciata sulla porta del Rifugio, ma, per prudenza, è bene non fare esclusivo affidamento su quest'ultima.

NECROLOGIO

Il 25 agosto decedeva improvvisamente il consocio

NICOLA NIKOLIĆ

attivissimo ad ogni manifestazione indetta dalla nostra Sezione.

Alla famiglia desolata giunga l'espressione del nostro vivo cordoglio.

ATTI UFFICIALI

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE
DELLA DIREZIONE**Seduta VIII - 11 giugno.**

Presenti: Currellich, Depoli, Flaibani, Giusti, Intihar, Kucich, Lamprecht, Malatesta, prof. Segnan, prof. Smoquina, Tyrolt.

Assenti giustificati: Chiopris, Host-Venturi.

Presiede il 1° vicepresidente prof. Segnan.

Si procede alla nomina dei membri componenti la Commissione rifugi, sentieri e segnavie; la Commissione alle escursioni e la Commissione pubblicazioni.

Vengono pertrattate varie altre questioni di ordine amministrativo.

Seduta IX - 4 luglio.

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Flaibani, Intihar, Kucich, Lamprecht, Malatesta.

Assenti giustificati: prof. Segnan, prof. Smoquina.

Presiede il II° vicepresidente Kucich.

Si commemora il socio Umberto Papetti deceduto lo scorso mese.

Vengono ammesse a socie le signorine Clelia Giacchi (ordinaria) e Maria Giacchi (aggregata).

Si accettano le dimissioni, con effetto dal 1930, del socio studente Pietro Granitz e della socia ordinaria Neva Oberstar.

Si pertrattano varie altre questioni riguardanti il Rifugio G. d'Annunzio.

Si decide d'inviare lettera di ringraziamento alla Cassa di Risparmio per l'elargizione della somma di Lire 5000.

Vengono presi vari provvedimenti d'ordine amministrativo.

Seduta X - 18 luglio.

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Flaibani, Giusti, Intihar, Kucich, Malatesta, prof. Smoquina, Tyrolt.

Assenti giustificati: Host-Venturi, prof. Segnan.

Presiede il II° vicepresidente Kucich.

Viene preletta e presa a notizia la circolare inviata dal presidente generale del C. A. I., S. E. Turati, riguardante l'invito alla partecipazione all'Adunata degli alpinisti italiani, che avrà luogo i giorni 23, 24, 25 e 26 agosto, in occasione della inaugurazione del Rifugio Ai Caduti dell'Adamello della Sezione di Brescia e viene deciso di partecipare alla stessa con una rappresentanza.

Si accetta a socio operaio il sig. Ernesto Tomich.

Viene esaminato il progetto di costruzione e il preventivo di spesa per il Rifugio Sciatori a Polizza.

Si discutono varie altre questioni di ordine amministrativo.

Seduta XI - 1 agosto.

Presenti: Chiopris, Currellich, Flaibani, Giusti, Intihar, Kucich, Lamprecht, Malatesta, prof. Segnan.

Assenti giustificati: Depoli, Host-Venturi, prof. Smoquina, Tyrolt.

Presiede il 1° vicepresidente prof. Segnan.

Si procede alla revisione dei soci in arretrato col pagamento dei canoni e si delibera d'inviare agli stessi invito a mettersi in corrente col pagamento.

Si discute in merito alla eventuale costruzione del Rifugio a Polizza.

Viene deciso di procedere all'ordinazione di un quantitativo di cartoline in rotogravure dei rifugi sezionali.

Seduta XII - 16 agosto.

Presenti: Giusti, Intihar, Kucich, Lamprecht, Malatesta, prof. Smoquina.

Assenti giustificati: Chiopris, Currellich, Depoli, Flaibani, Host-Venturi, prof. Segnan, Tyrolt.

Presiede il II° vicepresidente Kucich.

Si accettano le dimissioni presentate dal socio Enrico Jugo.

Vengono stabilite le tariffe per il pernottamento per la truppa dislocata al Rifugio D'Annunzio.

Si pertrattano varie questioni di ordine amministrativo.

Seduta XIII - 29 agosto.

Presenti: Chiopris, Flaibani, Giusti, Intihar, Kucich, Malatesta, prof. Segnan.

Assenti giustificati: Host-Venturi, Lamprecht, Tyrolt.

Presiede il 1° vicepresidente prof. Segnan.

Dietro invito pervenuto dal locale Commissariato dell'O. N. D., si delega a rappresentare la Sezione i signori Kucich e Flaibani, all'inaugurazione della Capanna Mario Angheben che avrà luogo il 1° settembre a Polizza.

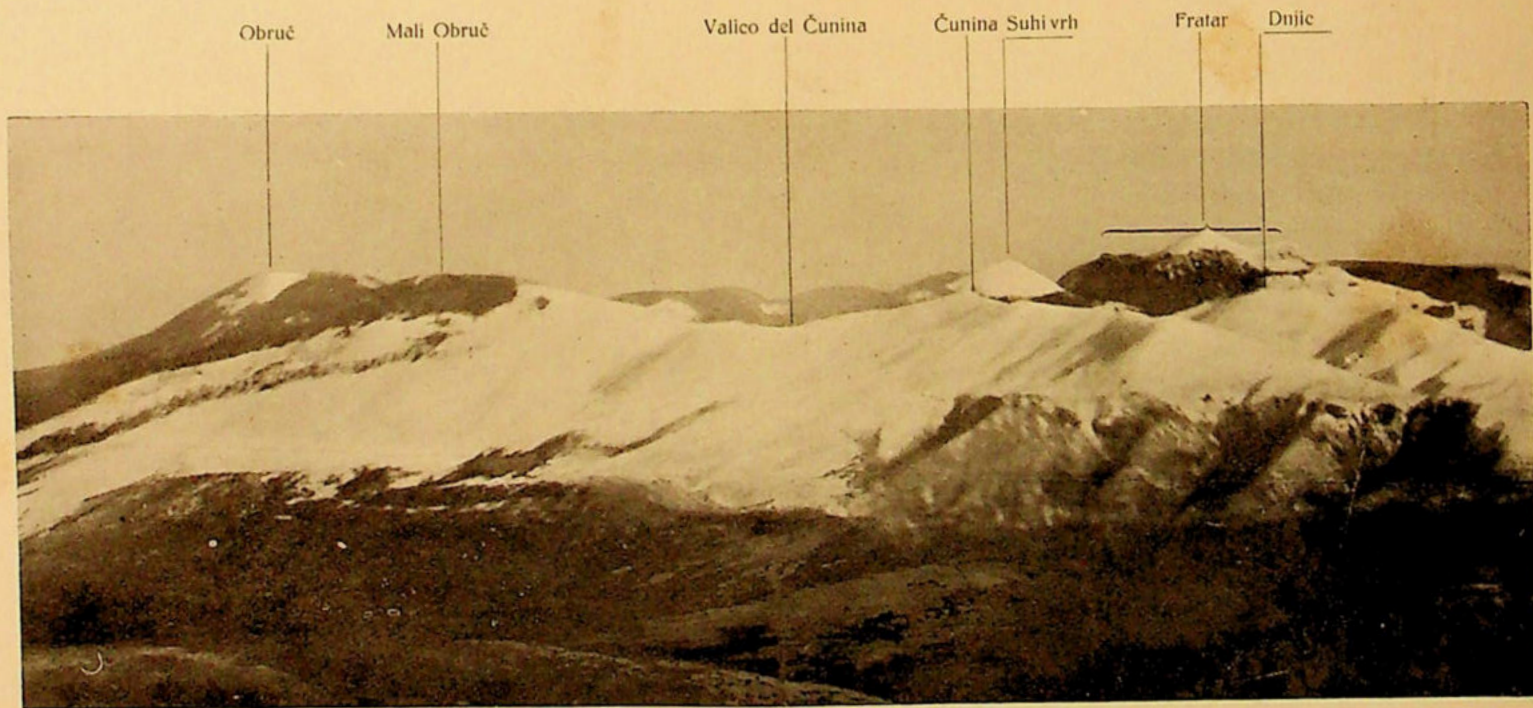
Si accettano le dimissioni, in seguito a cambiamento di domicilio, dei soci ordinari Otto Conti e Alba Baccareich e della socia aggregata Ada Conti.

Si pertrattano varie questioni di ordine amministrativo.

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO»
GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» — Fiume



Telef. R. Paulovatz

VEDUTA D'ASSIEME DEL GRUPPO DELL'OBRUČ
dal Monte Castelliere



ABETI MORTI SUI PENDII DEL FRATAR

Fot. R. Paulovatz

LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 2

SOMMARIO: *G. Depoli*: Il Gruppo del Monte Cerchiato (con 2 illustr. fuori testo, 4 disegni e 17 illustr. nel testo) — Attività sezionale — Rifugi, sentieri e segnavie — Bibliografia — Atti ufficiali.

IL GRUPPO DEL MONTE CERCHIATO (OBRUČ)

Il Gruppo del Monte Cerchiato o Obruč, che secondo la suddivisione da me altra volta proposta spetta al primo scaglione del Carso Liburnico, ha una propria e spiccata individualità orografica, diviso com'è con limiti ben marcati dai plessi montuosi dell'altipiano centrale che gli stanno a tergo; le sue cime, di notevole elevazione e varia ossatura, offrono un'attraente e variata palestra all'alpinista di modeste esigenze; la struttura geologica, più articolata che in altri gruppi dei nostri monti, dà luogo ad un'alternanza di terreni che si riflette nell'aspetto delle cime e nella varietà della flora. Per la sua vicinanza a Fiume, che ne consente l'accesso senza l'uso di mezzi di trasporto e quindi con la massima economia, esso è stato sempre preferito dagli alpinisti di borsa modesta; per quanto ora posto al di là della frontiera, e forse appunto per questo, esso presenta ancora sempre uno speciale interesse.

Tutte queste ragioni suggeriscono l'opportunità di una trattazione monografica.

Questi monti non hanno, ed è naturale, una storia alpinistica, trattandosi in genere di cime di facile accesso, frequentate da pastori e cacciatori. Essi hanno avuto il loro primo illustratore in Dragutin Hirc, già maestro a Buccari, buon botanico e infaticabile escursionista, che delle bellezze dei nostri monti e del nostro mare si era

fatto un culto. Dopo avervi compiuto dal 1875 al 1886 non meno di 260 escursioni, Hirc pubblicò una trattazione d'insieme dei monti e delle acque del Carso Liburnico¹⁾, che anche oggi si legge con piacere, e dove l'ingenuo entusiasmo dell'autore fa perdonare le sproporzioni del lavoro e le frequenti digressioni; il Gruppo dell'Obruč vi è descritto a pag. 186-190²⁾. Numerosi accenni al nostro gruppo si trovano pure nell'altra opera dello stesso autore, sulla flora del Carso Liburnico³⁾.

Gli alpinisti fiumani cominciarono ad occuparsi anche del Gruppo dell'Obruč in quel risveglio escursionistico che comincia nel 1897, per opera della Società Alpina Liburnia, fusasi nel 1902 col Club Alpino Fiumano. La rivista «Liburnia» comincia ben presto a portar relazioni di gite nel gruppo. Una breve trattazione d'insieme fu da me

¹⁾ Hirc — Jugozapadna visočina hrvatska u oro- i hidrografijskim pogledu — Rad. jugosl. akad. XXVIII — Zagreb 1889 p. 161-235.

²⁾ I lavori posteriori dello stesso autore: Hrvatsko primorje (1892), Gorski kotar (1896), ed infine il farraginoso ed incompleto Prirodni zemljepis Hrvatske (1905), riproducono letteralmente, o al più con qualche ampliamento romantico, brani del primo lavoro.

³⁾ Hirc — Vegetacija gorskoga kotara — Rad. CXXVI — Zagreb 1896 p. 1-82, specialmente pag. 80-1.

data in due pubblicazioni, quasi contemporanee⁴).

Immediatamente prima dello scoppio del-

⁴) Depoli — Guida di Fiume e dei suoi monti — Fiume 1913 p. 183-188; I nostri monti — «Liburnia» XIII (1914) p. 14-17. A proposito di quest'ultimo lavoro ci tengo a rilevare che quando lo stendevo mi era ignota la monografia del Hirc, e che la suddivisione del Carso Liburnico in gruppi —

la guerra, il Gruppo fu compreso nel rilevamento geologico avviato dal R. Istituto Geologico di Budapest⁵).

che credo di poter mantenere — è mia opera esclusiva.

⁵) Kadić — Gorničko, Trstenik és Polica vidékének földtani viszonyai — A m. kir. Földtani Int. évi jelent. 1914-ről — Budapest 1915 p. 52-56.

I. LIMITI ED ARTICOLAZIONE

Il Gruppo dell'Obruč comincia a settentrione al piano di Ermesburgo; la conca di Terstenico, il Ravno, il passo Prevjak, la conca Sgorničko e la gola della Mudna dol lo separano dai monti dell'altipiano centrale, e più particolarmente dal gruppo del Monte Nero (Crni vrh). Il versante marittimo cala da prima ripido con praterie per circa 500 metri, poi si allarga nell'altopiano delle Siljevice, limitato a settentrione dalla conca del Ravno e dall'ultimo filo della valle Mlačka, ed a meriggio dal campo di Grobnik.

La catena che forma l'ossatura principale del Gruppo si stende lungo l'orlo orientale dell'altopiano che costituisce il basamento comune di tutto il nodo montuoso. Dopo il Terstenico (m 1243) discende alquanto alla Porta di Ferro, per risalire, in aspra cresta rocciosa, resa più impervia dalla folta abetaia, fino al vertice maggiore, l'Obruč, costituito esso pure da una lunga cresta rocciosa. La vetta maggiore di questo è formata da due cime vicine, di cui la settentrionale (m 1377) è un poco più alta; la cresta s'intacca poi profondamente per risalire al Mali (piccolo) Obruč (m 1290) donde per un digradar di cocuzzoli cala al valico (m 1120) dopo il quale, fattasi erbosa, risale ancora ai 1160 m del Čunina o Vidalj. Poi digrada allargandosi e si fonde nell'altipiano erboso.

Un'altra cresta, meno distinta, si stacca dalla prima a N dell'Obruč e, procedendo verso SE, dopo il Pakleno vrh (m 1314) raggiunge la maggior altezza nell'Osoje vrh (m 1340) e termina col cono regolare ed erboso del Koprivenac (m 1186).

Fra queste due creste, quasi terzo lato di un triangolo, si eleva il selvaggio nodo del Fratar (m 1350), da cui si sferrano parecchie creste; quelle verso settentrione formano il complicato e selvaggio acrocoro del Pakleno; un'altra invece, rivolta ad occidente, si mantiene alta e forma il cono nudo del Suhi vrh (m 1290), dal quale verso meriggio si prolunga lo sprone del Dnjić. Tutto il declivio meridionale del gruppo è una ridente prateria limitata verso le sottostanti valli da fianchi ripidi e

spesso rocciosi. La parte meridionale del fianco di ponente del gruppo è incisa dalla profonda e selvaggia gola della Borova draga.

La cima più settentrionale del gruppo, il Terstenico (m 1243), l'unica trovatesi in territorio italiano, ricoperta in gran parte di bosco, non offre alcun interesse speciale⁶. All'incontro l'Obruč è, per l'alpinismo nostrano, di primaria importanza. La sua salita, già piuttosto pesante, ché da Fiume richiedeva da 6 a 7 ore, ed ora facilitata dall'esistenza di un rifugio, è remunerata da uno dei panorami più completi che i nostri monti possano offrire.

Il Čunina o Vidalj invece (m 1160), che dell'Obruč è la naturale continuazione, è di facilissimo accesso: una cresta erbosa che può venir salita da ogni lato⁷. Facilissimo pure il Koprivenac (m 1135), la cui positura eccentrica permette di studiare le pareti del Fratar⁸. Dall'Osoje (m 1340), cocuzzolo erboso che emerge di fra il bosco, si può spingere lo sguardo sopra le folte boscaglie che vanno fino alla Medveja col gruppo centrale dello Snježnik.

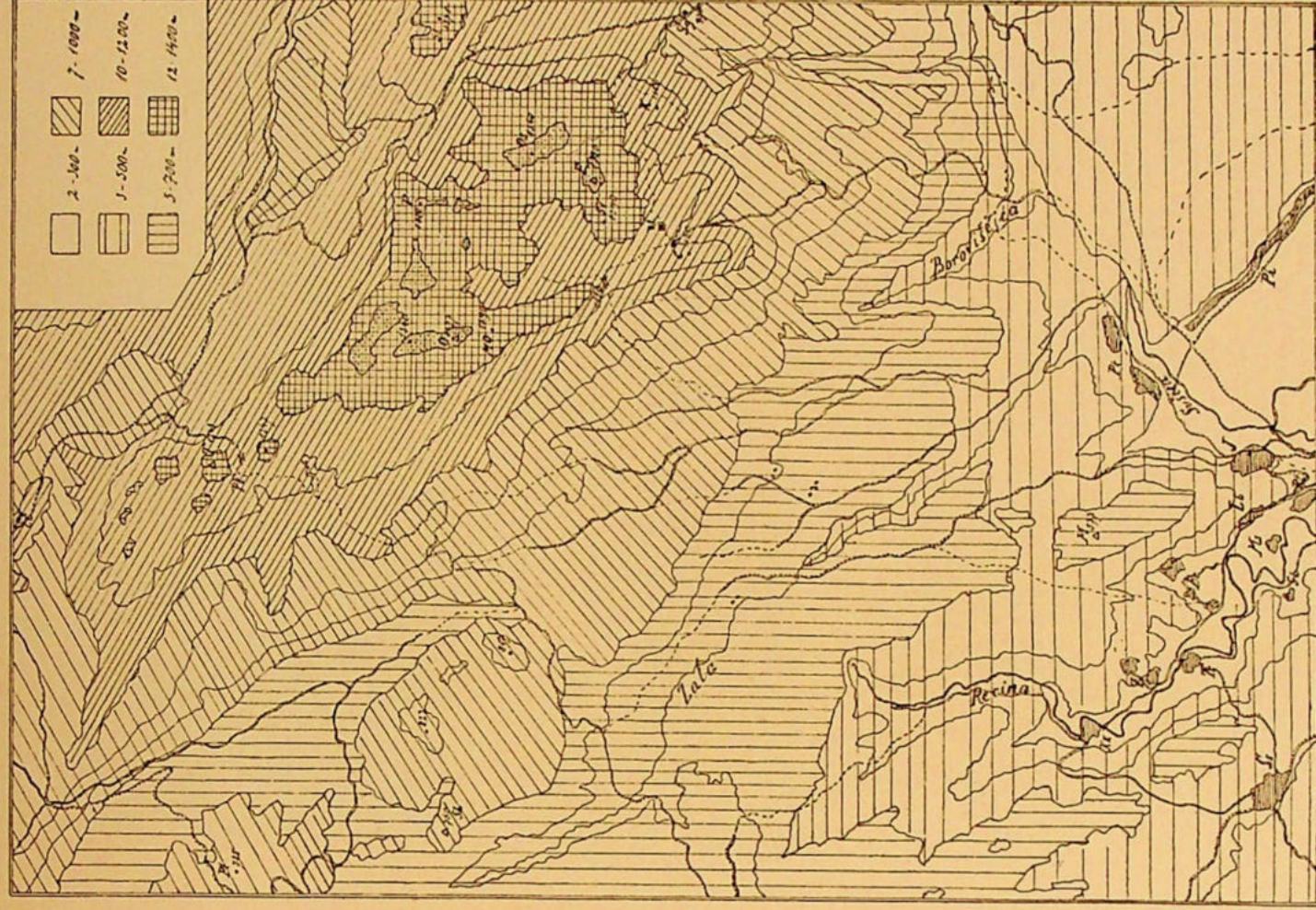
Maggiore interesse alpinistico presentano invece le cime centrali del gruppo. Il Fratar (m 1350) è costituito da una potente bastionata di banchi regolarmente disposti a gradinate⁹, mentre il suo vicino, il Suhi vrh (m 1290), è formato da un cono di roccia completamente nuda e profondamente disgregata. Il Paklenski vrh (m 1314) è una cima rocciosa affogata nel bosco che non ha nulla che inviti a salirla. Impressioni incancellabili lascia invece nel visitatore

⁶) Provy — Zelezna vrata e Zatrej — «Liburnia» II (1903) p. 16.

⁷) Intihar — Nel gruppo dell'Obruč — «Liburnia» XI (1912) p. 10.

⁸) Intihar — 1. c.

⁹) Una bella descrizione della salita a questa vetta si legge in Hirc — Hrvatsko primorje, cit. p. 89, riprodotta con amplificazioni in Hirc i Hranilović — Prir. zemljop. Hrvatske, cit. p. 413-19; qui però non solo si mantiene l'errata dicitura di Suhi vrh, ma il nome di Fratovac viene applicato al Vidalj!



OROGRAFIA DEL GRUPPO DELL'OBRUČ (1:75,000)

T = Terstenico; PF = Porte di ferro; O = Obruč; MO = Mali Obruč; P = Paklino; Os = Osoje; F = Fralari; SV = Suihi vrhi; K = Koprivcnac; C = Čunina; Si = Sleme; Pl = Plessaz; Sh = Suhova; M = Mai; CC = Casa di caccia (Terstenico); Sg = Sgorničko; Kk = Kukuljani; Z = Zoretići; Tr = Trnovica; Br = Bracčeti; Lb = Lubarsko; Ms = Martinovo selo; Sb = Sebastiani; Rl = Ratulle; J = Jelenje doline; Pk = Podklovac; Ph = Podhum; Ss = Sarsoni; Rf = Rifugio.



Il Gruppo visto da Est

Fot. G. Intihar

A d. l'Osoje, nel mezzo il Fratar, in fondo a s. la vetta dell'Obruč

l'aspra traversata del Pakleno¹⁰), altopiano selvaggio, che per orrida bellezza è degno di stare a fianco alla Paklenica, la grandiosa gola che spacca i fianchi del Velebit meridionale. Il calcare che forma tutti i cocuzzoli del gruppo, disposto a strati debolmente inclinati e spaccati in regolari cubi da un sistema di diaclasi, non solo si modella, per opera degli agenti meteorici, in guglie, pinacoli, torri, pareti di fantastico effetto, ma, ancorso da una carsificazione avanzata, apre ad ogni pas-

¹⁰ Hirc — Hrv. primorje, cit. p. 89: Depoli — Una traversata del Pakleno — «Liburnia» V (1906) p. 91.

so pozzi profondi e doline di sprofondamento dalle pareti verticali, creando un labirinto in cui è difficile raccapezzarsi. Accresce l'effetto pittoresco la selva di contorti abeti che tutto ricopre di un inestricabile groviglio di tronchi, spesso morti e marciti sul posto. Tutto insieme a questa regione s'attaglia a meraviglia il nome di Inferno che il popolo le ha dato.

L'altopiano delle Siljevice, che si stende ai piedi del gruppo dal lato di SO e giunge sino alla valle della Recina, costituisce nell'insieme un piano degradante verso il campo di Grobnik, inciso da profondi solchi erosivi, oggi raramente percorsi dai ruscelli che li originarono. Dopo la gola Zala (Sušica jarak della carta austriaca), fra questa e la valle della Recina il terreno si rialza sino a formare nel Maj (m 577) un punto di culminazione che acquista notevole autonomia per la sua posizione isolata e dominante. Il Maj, come pure il colle (m 466) sul cui vertice sorge il vetusto castello di Grobnik, forma quello che nello schema del Lorenz è il secondo scaglione del Carso Liburnico. Orograficamente ed anche geologicamente la valle Zala, originatasi nelle formazioni liburniche del Ravno di Studena, ed il campo di Grobnik dove essa sfocia, rappresentano un buon limite fra primo e secondo scaglione. Tuttavia, da un punto di vista più genericamente geografico, e tenuto conto anche del fattore antropogeografico, non mi è sembrato opportuno scindere in due l'altipiano delle Siljevice, che tutto, sino alla Recina, considero come la unitaria appendice del Gruppo dell'Obruč.

II. TOPONOMASTICA

Il nome di *Fratar* viene da me attribuito alla quota 1350, che sulla carta austriaca al 75000 porta il nome di *Suhi vrh*. Così io ed altri alpinisti della vecchia guardia abbiamo appreso sopra luogo dai pastori, i quali chiamano *Suhi vrh* il candido cono di roccia che sta ad occidente della q 1350, e che sulle tavolette austriache al 25000 ha la q 1290. Hirc, seguendo la carta austriaca, di cui spesso critica la nomenclatura dal punto di vista linguistico, chiama la quota 1350 *Suhi vrh*, e vuol attribuire il nome di *Fratrovac* alla q 1160, il *Vidalj* della carta; quest'ultimo nome egli non avrebbe potuto averlo dai pastori. Se però leggo queste sue righe: «Il *Fratrovac* s'innalza in forma di enorme cono; la base ed i fianchi ne sono coperti di bosco, e il vertice è nudo come una tonsura, donde il nome»¹¹) non posso far a meno di ritenere che si tratti

di uno sbaglio di lettura della carta. Sulla quale la vetta a cui si attaglia tale descrizione non porta la q 1290 che si legge sul 25000 austriaco, che non era accessibile ai comuni mortali. Mentre in tale descrizione difficilmente si potrebbe riconoscere il *Vidalj* della carta (q 1160), di cui lo stesso Hirc altrove¹²), chiamandolo *Čunina glava* dà la seguente descrizione inequivocabile: «Il fianco meridionale ed occidentale di questo monte sono nudi ed erbosi, ma sulle altre due sue facce cresce così fitto il pino mugo, che nemmeno due ore basterebbero ad attraversarlo». Anch'io, avendo avuto sul posto il nome di *Čunina*, sono d'accordo che la quota 1160 debba portare questo nome. Il nome di *Vidalj* spetterà piuttosto al pendio esterno di questo monte; lo stesso Hirc¹³) parlando delle praterie

¹² Hirc — Vegetacija, cit. p. 67.

¹³ Hirc — Jugozap. visoč. cit. p. 187.

¹¹ Hirc — Jugozap. visoč. cit. p. 191, nota.



Suhi vrh (a sin.) e Fratar (a destra)
In primo piano i laghetti Hahlici

Fot. R. Paulovatz

che lasciano esternamente il gruppo dell'Obruč, dice che queste si estendono sotto il *Vidalj*. Per l'attribuzione del nome di *Fratar* o *Fratovac* alla quota 1350 anzi che alla 1290, mi sembra decisivo il seguente passo di una descrizione del viaggio da Fiume a Cherso: «La costa istriana si abbassa gradatamente verso l'imboccatura del Quarnero, ed il Monte Maggiore, dopo il quale in direzione Nord si eleva il Frate (sic!) ed altre notevoli vette ancora coperte di neve, non ha verso occidentale nessun monte che gli possa stare a pari ecc.¹⁴⁾». Sulla rotta da Fiume a Cherso spicca appunto sull'orizzonte settentrionale, dopo il dosso allungato dell'Obruč, la piramide gradinata della quota 1350, sulla quale resta proiettata la piramide minore di q 1290, che viene a starle proprio davanti; si noti che l'autore di queste righe era accompagnato dal Lorenz, il celebre esploratore e primo descrittore del Carso Liburnico, che anzi a lui deve il suo nome¹⁵⁾.

Per lo sprone meridionale del Suhi vrh (q 1186) che sorge a oriente dai laghetti, ho avuto — sempre dai pastori — il nome di *Dnjič*.

Col nome di *Siljevica* si designa tutto l'altopiano a ponente del Gruppo propriamente detto dell'Obruč, fino alla Recina. Hirc scrive *Sijeica* al singolare, ma già il celebre diploma apocrifo di re Béla IV.

falsificazione risalente al secolo XV, descrivendo i confini del dominio del Vinodol, accenna al *murus in Ilievicah* (= v *Siljevicah*, dunque al plurale).

L'edizione italiana di guerra della carta austriaca al 25000 (foglio «Platak») ci dà una serie di nomi italiani per le vette e valli del Gruppo. Dato che questo, eccezione fatta per il suo estremo NO, è stato lasciato oltre confine, non c'è nessun motivo di mantenere in vita tali nomi, che riporto più oltre solo perchè costituiscono delle buone traduzioni, che possono servire a chi non conosce il croato.

Due parole ancora a proposito del *Trstenek* o *Trstenik*. Il Benussi¹⁶⁾, seguendo del resto un giudizio del Kandler, nell'indicare i confini del territorio assegnato sotto Augusto al municipio di Tergeste, dice che questo andava «... sino a Longatico, e di qui per le Giulie sino al Nevoso e al Trstenick, monte che col suo nome ricorda ancor oggi l'antico confine dell'agro municipale tergestino». Se una simile etimologia dovesse essere normativa, ci troveremo ad incontrare questi confini persino in Dalmazia, dove ci son due *Trstenik*. Io credo invece che il nome possa molto più giustamente esser ricondotto alla sua significazione slava, che è *caneto*; a qualcuno potrà parere strano che un tale nome possa ragionevolmente darsi a un monte carsico, ma è proprio così. Ai piedi di questo monte si stende una bella radura, chiamata anch'essa *Trstenek* (e che la più sopra ricordata carta in edizio-

¹⁴⁾ Grube — Ein Ausflug nach Triest und dem Quarnero — Berlin, Nicolai, 1861, p. 67.

¹⁵⁾ Lorenz — Geologische Recognoscirungen im Liburnischen Karste und den vorliegenden Inseln — Jahrb. der geol. Reichsanstalt — Wien 1859 p. 332-345, ed altri numerosi lavori.

¹⁶⁾ Benussi — L'Istria sino ad Augusto — Trieste 1883, p. 312; Kandler — Lettera a don Valentino Pusanic — «Osservatore Triestino», 1871.



Dnjić dalle falde del Suhi vrh

Fot. G. Intihar

Su queste, disfacimento cubico del calcare con l'incontro di giunte orizzontali e diaclasi verticali

ne italiana chiama proprio *Canneto*), dove scorre oggi un modesto ruscelletto; ma il

diploma di re Béla ci parla anche della *piscina ad Praputischie in illa parte Trstenik*, ossia nel secolo XV, quando la carsificazione era meno progredita e lo stesso campo di Grobnik era ancora un lago, c'era quassù uno stagno pescoso cinto di canne. Che dalla valle il nome sia salito alla vicina cima non c'è nulla di strano; è questo un fenomeno comune nella toponomastica montana, e senza andar lontano, la contigua quota 1243 si chiama Porta di Ferro dal sottostante valico¹⁷⁾.

La corrispondenza fra le varie fonti toponomastiche sarà chiarita dalla seguente tabella dove ho compreso anche i nomi delle acque.

¹⁷⁾ Il colle di Terstenico fra Trieste e Contovello, che forse suggerì al Kandler l'etimologia, aveva sulla sua spianata un laghetto, di cui quasi non si osservano più le tracce (*Cumin* — Guida della Carsia Giulia — Trieste 1929, p. 215).

Quota	Carta austriaca al 75000	Carta italiana al 25000	Idre	Nome adottato da me
1247	Železna vrata	Porta di Ferro	Željezna vrata	Porte di Ferro
1243	Trstenek	Trstenek	Trstenik	Terstenico
1377	Obruč	M. Cerchio	Veliki Obruč	Obruč
1290 †	—	—	Mali Obruč	Mali Obruč
1314	Pakleno vrh	M. Pacleno	Paklenski vrh	Paklenski vrh
	Pakleno	Pacleno	Pakleno	Pakleno
	Burin val	Val della Bora	—	Burin val
1340	Osoje vrh	Cima Ombrosa	Osoje	Osoje
1350	Suhi vrh	Cima Secca	Suhi vrh	Fratar
1290	—	q. 1280	Fratrovac †	Suhi vrh
1186	—	—	—	Dnjić
1160	Vidalj vrh	Cima Vidal	Čunina glava	Čunina glava
1186	Koprivenac	M. Ortigaro	Koprivenac	Koprivenac
	Mutni jarak	Gola Fosca	Mudna dol	Mudna dol
	Borova draga	Val de' Pini	Borovica	Borovica
	Kačjak jarak	Canal delle Serpi	Sušica	Sušica
	—	—	Bukovo	Bukovo
	Sušica jarak	Sušica jarak	Zala	Zala
	—	—	Hahlić	Hahlić

III. GEOLOGIA E TETTONICA

Le prime notizie sulla struttura geologica del nostro Gruppo si ricavano dalle vecchie opere dei geologi austriaci sulle provincie meridionali della monarchia (Haidinger, Stache, Hauer), e sopra tutto dalla carta geologica di quest'ultimo¹⁸⁾. Su queste pubblicazioni si basa anche la carta data dal Matisz nella sua compilazione delle condizioni geologiche del Carso Liburnico¹⁹⁾. Le nuove rilevazioni del-

¹⁸⁾ Hauer — Geologische Übersichtskarte der österr. Monarchie; VI. Östliche Alpenländer — Jahrbuch der k. k. geol. Reichsanstalt XVIII. — Wien 1868.

¹⁹⁾ Matisz — Fiume és a magyar-horvát tengerpart földtani viszonyai — in: Magyarország vármegyei és városai — Budapest s. d., p. 354.

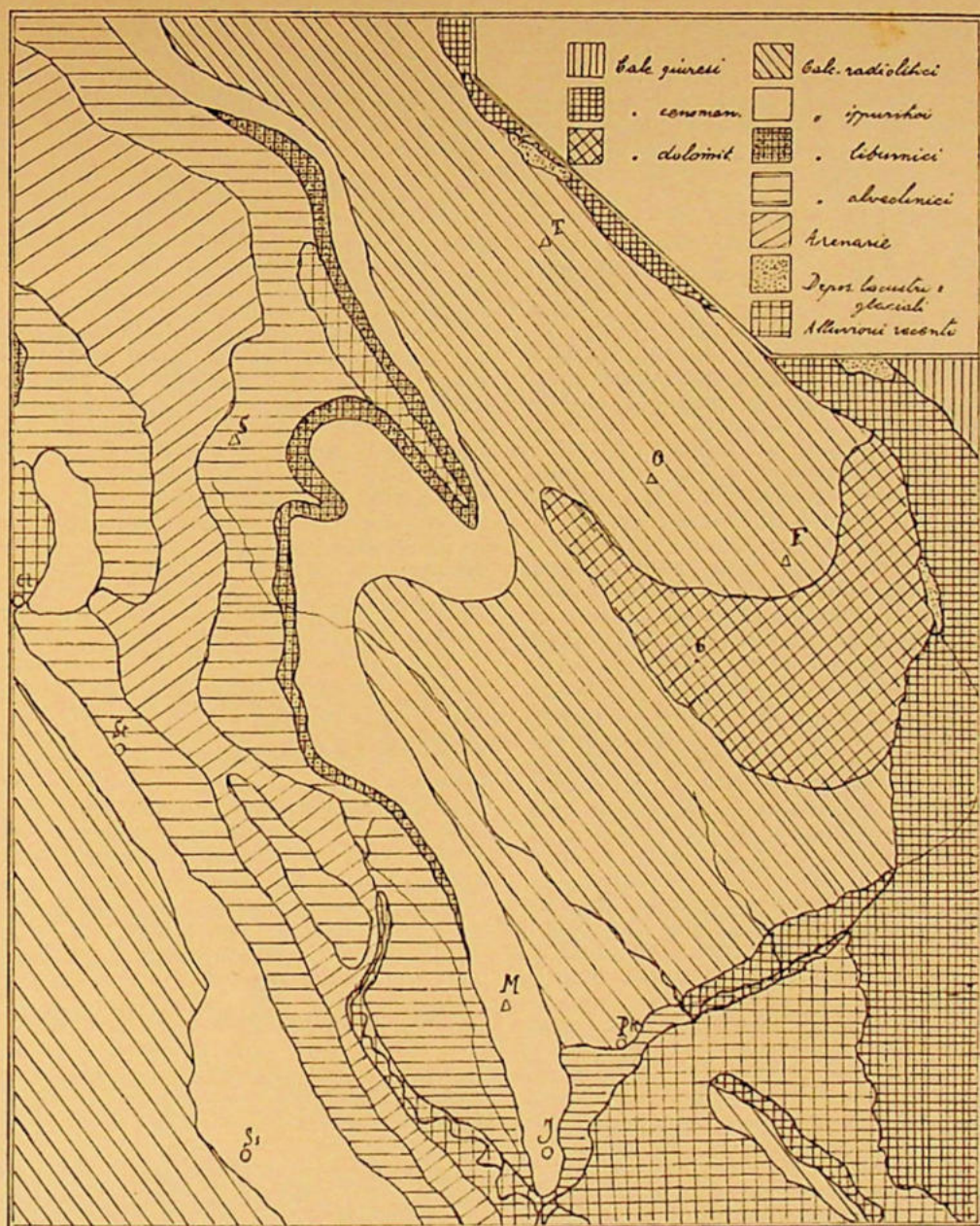
l'Istituto geologico di Budapest, affidate per questa zona ad Kadić²⁰⁾, sono state ostacolate dal maltempo e rimasero a mezzo per lo scoppio della guerra.

Dall'esame di questi rilievi si ricava, a mio modesto avviso, la convinzione di una notevole somiglianza colla struttura del gruppo del Monte Nevoso, che di recente è stato illustrato dal Cumin²¹⁾.

La gola dello Sgorničko separa nettamente i calcari grigio scuri, venati di calcite, bene stratificati e che s'immergono con 40° verso SSE. Essi arrivano a Nord

²⁰⁾ Vedi alla nota 5.

²¹⁾ Cumin — Appunti geologici e morfologici sul gruppo del M. Nevoso — «L'Universo» VII. Firenze 1926.



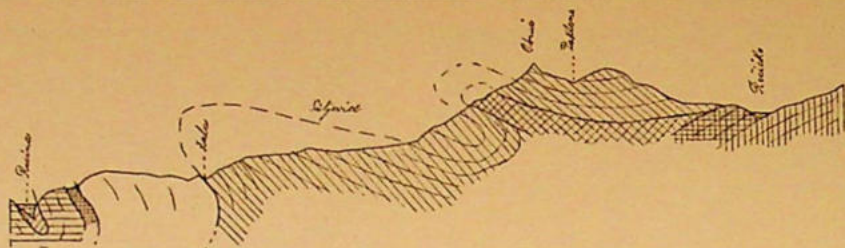
CARTA GEOLOGICA DEL GRUPPO (1:100.000)

T = Terstenico; O = Obruč; F = Fratar; C = Čunina; S = Suhova; Cl = Clana; St = Studena; Ss = Sarsoni;
M = Maj; J = Jelenje; Pk = Podkilovac

fino a NE della conca Ravno, e formano l'equivalente dei calcari lastroidi ricordati per il Nevoso dal Cumini ed ascritti al cenomaniano.

Il basamento e la parte meridionale del gruppo dell'Obruč sono costituiti da calcari dolomitici, che accusano la loro presenza colle forme superficiali morbide, pochissimo carsificate, disgregate alla su-

perficie in detrito minuto, di colore bianco grigiastro. Esse hanno delle interstratificazioni di dolomie bruno scure a grana grossa, aventi quasi l'aspetto di un'arenaria; queste si rendono evidenti lungo il pendio esterno del Čunina glava (località *pod Crna sten* = sotto il sasso nero) ed affiorano anche nella valletta d'erosione per la quale passa la strada che porta ai



Profilo geologico attraverso il Gruppo

Per la spiegazione dei segni v. la cartina geologica a pag. 81

laghetti. Tale formazione, che più ad oriente viene a mancare del tutto, forma la caratteristica del Gruppo dell'Obruč, colle estese praterie di cui è ricoperta. Al Nevoso ha uno sviluppo molto più ristretto. Cumin la considera un membro di passaggio dal cenomaniano al turoniano, mentre il Kadič, pur con qualche dubbio, la assegna a quest'ultimo orizzonte.

La parte più settentrionale del nostro Gruppo, formante le vette propriamente dette, consta infine di un calcare bianco, cristallino, stratificato in grossi banchi ad immersione regolarissima. Il Kadič, pur dichiarando di non aver raccolto altri fossili che rudiste, è propenso ad assegnare tali calcari al senoniano; io credo che essi abbiano grandissima affinità col calcari radiolitici costituenti la vetta del Nevoso e che Cumin assegna al turoniano. La balza rocciosa del Fratar e sopra tutto il banco con cui s'inizia la cresta dell'Obruč e che ne fascia tutto il versante esterno e che gli ha valso il nome²²⁾, è perfettamente analoga alla balza rocciosa su cui posa la triplice cima del Nevoso. Anche l'imponenza del fenomeno di carsificazione parla a favore della attribuzione di questi calcari al radiolitico.

L'altopiano delle Siljevice è pure esso nella maggior parte costituito di calcare radiolitico, meno il suo orlo occidentale, formato di calcari ippuritici (senoniano), i quali formano la cresta culminante nel Maj. Al piede dell'altopiano si stende il solco sinclinale della valle della Recina, caratterizzato dalle formazioni terziarie. Il membro più basso dell'eocene, il calcare liburnico (strati di Cosina) si presenta solo nella parte più alta della valle, che più giù, entro una cornice di calcari nummulitici, presenta le solite arenarie del tasello.

Al quaternario si assegnano infine i depositi lacustri (banchi di argille con ciottoli calcarei) che riempiono i fondi delle conche a NE del gruppo, nonché i ciottoli arrotondati del solco Sgorničko; ad essi il Kadič assegna origine glaciale, per effetto di un ghiacciaio che sarebbe sceso

dal Nevoso per il solco dello Sgorničko; a queste formazioni pleistoceniche, la cui serie è completata dalla terra rossa che occupa il fondo di alcune doline nelle Siljevice, seguono le formazioni alluviali (campo di Grobnik) e recenti depositi fluviali (nella valle della Recina).

Riassunti in forma tabellare, i terreni che compongono l'ossatura del nostro gruppo sarebbero i seguenti:

Cretaceo:

- Cenomaniano — Calcari grigio seuri venati di calcite.
- Calcari dolomitici e dolomiti seure.
- Turoniano — Calcari radiolitici semieristalini o compatti.
- Senoniano — Calcari ippuritici.

Eocene:

- Suessoniano — Calcari liburnici.
- Parisiense — Calcari ad alveoline.
- Bartoniano — Arenarie e seisti argillosi.

Quaternario:

- Pleistocene — Terra rossa, depositi lacustri e glaciali.
- Alluviale — Depositi argillosi e conglomerati.

Attuale:

- Alluvioni, breccie di falda.



L'Obruč visto dal valico del Čamina

Fot. R. Paulovatz

(Davanti calcari dolomitici con roltame di disfacimento minuto e coperta erbosa; in fondo il calcare radiolitico si dispone in banchi ed alimenta il bosco)

²²⁾ Obruč = cerchio della botte.

Se per quanto riguarda le formazioni geologiche che ne formano l'ossatura è evidente la stretta affinità fra il Gruppo dell'Obruč e quello del Nevoso, non si può passare sotto silenzio il fatto che la continuazione orografica di quest'ultimo porta ai gruppi centrali del Carso liburnico, che risultano costruiti di calcari triassici ed anche giurassici. Il gruppo dell'Obruč rappresenta una zolla staccata e spostata verso SO, lungo la frattura trasversale del solco di Polizza-Clana. In corrispondenza a tale spostamento osserviamo la strozzatura della sinclinale eocenica che, ampia nella valle dell'alto Tinnavo, si ripiega a z ad oriente di Clana per continuare nella valle della Recina in forma di canale re-

lativamente stretto; sintomi evidenti di questo processo tettonico le convulsioni degli strati eocenici nella zona di Clana, la profonda fratturazione dei calcari in quella regione (che ha dato origine ad un abisso profondo ben 420 metri) e la frequenza dei fenomeni sismici a Clana stessa (terremoto del 1870).

Del resto la struttura tettonica è nei due gruppi sostanzialmente la stessa. I calcari radiolitici che formano la zona più elevata del Gruppo dell'Obruč formano il braccio superiore di una anticlinale adagiata, il cui braccio inferiore viene a trovarsi sotto i calcari dolomitici. Di altre anticlinali ugualmente adagate ed in gran parte abraze è formato l'altopiano delle Siljevice.

IV. IDROGRAFIA E FENOMENI CARSICI

I calcari dolomitici, specialmente per effetto delle dolomie con cui alternano, rappresentano uno strato di relativa impermeabilità, che al livello di contatto coi soprastanti calcari radiolitici dà origine a sorgenti perenni. Le più note di queste sono i laghetti nella regione Hahlić, al piede orientale del Cunina, a circa 1100 m. Sono tre pozze, raggruppate in un breve avvallamento del terreno, residuo forse di uno sviluppo più potente; infatti nella gola d'erosione che si percorre per arrivarvi è ancora visibile la traccia di un deflusso. Contro quanto afferma Hirc, posso, colla testimonianza di quanti alpinisti hanno frequentato questi monti, assicurare che l'acqua ne è bevilissima, anche se di temperatura piuttosto elevata per la continua esposizione al sole. Altra sorgente di questo orizzonte è la Osojnica, che nasce in condizioni analoghe nei boschi dell'Osoje, e che è perciò costantemente fresca e degna, come dicono i contadini del piano, d'esser condotta al campo di Grobnik per un filo d'oro. Frutto della relativa impermeabilità dei calcari dolomitici sono anche i solchi vallivi regolari che ne modellano le forme: oltre a quello già menzionato verso il Hahlić, quello per cui si accede al piede meridionale del Fratar. I fenomeni carsici superficiali in questa formazione sono ridotti ai minimi termini, e constano di qualche inghiottitoio appena visibile.

Nei soprastanti calcari radiolitici invece vediamo i declivi a testata formare delle immani gradinate, di spesso sorprendente regolarità, mentre nei declivi a seconda il disfacimento meteorico porta alla formazione di campi sparsi di rottami d'ogni grandezza, incisi da solchi perpendicolari (diaciasi), che penetrano fino al secondo e terzo strato. E' data così la premessa per

la erosione di pozzi verticali e di quegli abissi e doline immani che danno l'aspetto d'orrida grandiosità alla parte settentrionale del gruppo e soprattutto al Pakleno.

Le acque meteoriche, e sopra tutto quelle di fusione delle nevi, che all'ombra degli abeti durano a lungo ed anche persistono nelle gole inaccessibili, vanno inghiottite nelle fauci immani pronte a riceverle. In parte le abbiamo visto alimentare le sorgenti della zona dolomitica, ma è certo che qui non sgonga che una parte minima delle acque inghiottite dai calcari radiolitici. E' probabile che la formazione dolomitica non si estenda sotto tutta la formazione calcarea, e che l'acqua del Pakleno possa indisturbata scendere a livelli più profondi. Per l'idrografia sotterranea non solo di questo gruppo di monti, ma in genere di tutto il Carso Liburnico mi sembra avere una funzione decisiva il calcare gri-



Valle d'erosione normale nei calcari dolomitici, fra Dnjič (sin.) e Koprivenac (destra); nel fondo il Fratar

Fot. G. Intihar



La Recina a Kukuljani

Fot. R. Paulovatz

(Alluvioni grossolane di ciottoli d'arenaria, usata pure per i maraglioni di sostegno; case del normale tipo carsico)

gio scuro, venato di calcite, che abbiamo visto immergersi sotto le dolomie al solco di Sgorničko. Nelle esplorazioni speleologiche il presentarsi degli strati di questo calcare segnala l'avvicinarsi di un livello idrico. Così nella grotta di Zamet, che ancora di frequente è percorsa da un ruscello sotterraneo²³, così nell'abisso di Preluca, esplorato da mio figlio Aldo, e nel cui fondo s'incontra l'acqua, e così infine nell'abisso di Clana²⁴. A Clana tale calcare s'incontra a 167 m sul mare, a Zamet a 115 ed a Preluca quasi al livello del mare. La forte differenza di livello fra queste due ultime cavità così poco distanti prova l'esistenza di corrugamenti tettonici nelle viscere della terra che segnano la via alle acque. Perciò dobbiamo guardarci dall'avventurare ipotesi sulla probabile direzione che prendono le acque inghiottite nel Pakleno. In altro lavoro²⁵ ho sostenuto la indipendenza del bacino alimentatore della Fiumara (Zvir) da quello della Recina, e mentre per il primo ho ammesso la probabilità di un afflusso d'acqua dalla zona del Nevoso, per il secondo mi sono pronunciato a favore della provenienza delle sue acque dal Gruppo dell'Obruč. Le risultanze dell'esplorazione dell'abisso di Clana, per quanto incomplete, dove l'acqua si incontra ad un livello molto più basso di quello a cui sgorga la sorgente valchiusana della Recina, non possono che confermare la mia opinione.

Il piano delle Sljvice è pur esso notevolmente carsificato; Hirc accenna ripetutamente all'esistenza dell'abisso Pavličev

beždan, ma non consta che esso sia stato esplorato. L'orizzonte idrico sotterraneo del piede meridionale di questo altopiano, se da un lato per certi fatti risulta di nuovo indipendente dal bacino alimentatore della Recina, non deve essere molto profondo. Esso infatti, abbastanza di frequente, dopo le piogge autunnali, dà luogo a fenomeni di rigurgito che alimentano una complicata idrografia superficiale temporanea lungo l'orlo NO del Campo di Grobnik²⁶.

Il livello più basso lo hanno le sorgenti del Bočac, che si formano fra le fessure del suolo proprio all'orlo del campo fra le case stesse del villaggio di Podkilovac. Dall'unione di queste sorgenti si forma la Gonjuša, che dopo breve corso si getta nel Lužac. Questo torrente si forma da due sorgenti, attive solo dopo i periodi piovosi, poste al vertice di quella insenatura che il campo forma fra Podkilovac e Jelenje. Esso scende allora con belle cascatelle il fianco del colle, e raccoglie il tributo del-



Pakleno Fot. prof. G. Wanka

(Fenomeni d'erosione nei calcari radiolitici)

²³ Depoli — La grotta di Zamet e la sua fauna — «Fiume» 1/2 — Fiume 1923, p. 58-65.

²⁴ Prez — L'esplorazione dell'abisso F. Prez (Clana) — «Le grotte d'Italia», II. — Milano 1928, p. 49-53.

²⁵ Depoli — La Provincia del Carnaro — Fiume 1927, p. 72.

²⁶ Hirc — Jugozap. visoč. cit. p. 224; Depoli — Il campo di Grobniko — «Liburnia» I. — Fiume 1902, p. 31.



Dakleno

Fot. prof. G. Wanka

(Le teste degli strati con solchi d'erosione meteorica [Karren] in alto sulla faccia dello strato la roccia si disfa in campi di rottami)

la già detta Gonjuša. Subito dopo si divide in due rami: l'uno, ora quasi sempre asciutto e che è il più antico, va verso la Sušica, di cui parleremo dopo, mentre l'altro con un brusco gomito svolta a Nord, e sparisce in un inghiottitoio vicino il cimitero di Jelenje, scavato nelle ultime pendici del Maj. È avvenuto che il Lužac, il quale prima era un affluente di destra della Sušica, si è scavato nei conglomerati e nelle ghiaie un letto di circa 2 metri di profondità, raggiungendo i sottostanti strati calcarei, una fessura dei quali venne allargata ad inghiottitoio. Questo era nel 1905 distante circa 20 metri dal primo letto, ma recentissime tracce provano, che questo nuovo letto è dovuto al crollo di parte della caverna; l'orifizio di questo si trova sotto i 300 m, e dopo un breve percorso orizzontale essa si trasforma in pozzo ver-

ticale di notevole profondità; dato che il punto più vicino della valle della Recina, a distanza orizzontale di circa 1 km, si trova al ponte di Ratulje a 275 m, è da escludersi che le acque inghiottite del Lužac affluiscano alla Recina; esse raggiungono un orizzonte idrico più profondo ed indipendente dall'idrografia superficiale²⁷⁾.

Gli stagni perenni che si incontrano subito dopo Podkilovac non devono invece essere messi in relazione coi fenomeni di rigurgito. Essi si formano piuttosto dagli scoli superficiali che vengono trattenuti dalle formazioni impermeabili del campo di Grobnik; è questo un fenomeno comu-

²⁷⁾ Depoli — Attività della Commissione alle grotte, 3. La catavotra del Lužac — «Liburnia» IV. — Fiume 1905, p. 96-7.



Pakleno Fot. prof. G. Wanka

ne a tutti i polja e che sul campo di Grobnik si ripete tutto all'ingiro; laghetto presso Zaštenice, stagno a S di Sobolj. Se strunja ai piedi della Bela Peša.

Il Gruppo dell'Obruč e le Siljevice hanno ancora un'idrografia, per quanto temporanea, di carattere subaereo, indipendente nella sua origine dai fenomeni carsici. Il già menzionato solco dello Sgorničko si continua a valle nella gola Mudna dol, i cui pendii, specialmente quello destro, formante il piede del Gruppo dell'Obruč, sono di notevole ripidezza ed in gran parte nudi, ricoperti di poca erba. È naturale che in caso di forti e rapidi acquazzoni l'acqua caduta su questi ripidi pendii non possa esser assorbita dal terreno e meno che meno inghiottita, perchè le dolomie non sono carsificate. Così l'acqua scorre veloce per i ripidi pendii, formando tanti rughi che si uniscono in un torrente impetuoso che giunge al campo di Grobnik; qui nel corso dei secoli le acque hanno scavato un letto tortuoso, detto appunto Sušica, che segue il piede settentrionale del campo e per le gole sotto Dražice si versa presso Lukeži nella Recina. La Sušica ac-

coglie da destra tre affluenti: la Boroviščica, che esce dalla valle Borovica, il già menzionato Lužac e il torrente Zala; quest'ultimo, che sulla carta austriaca è denominato Sušica jarak e proviene dai terreni liburnici del Ravno di Studena, percorre in una profonda e pittoresca gola, probabilmente predisposta da una frattura, l'altipiano delle Siljevice per arrivare al campo di Grobnik.

Da informazioni attinte sul luogo mi risulta che a piogge leggere e persistenti segue lo sgorgare ed il graduale aumento di portata delle sorgenti di rigurgito, mentre le piene della Sušica, per fortuna rare, si formano in seguito ad improvvisi nubifragi; questa, ingrossata col tributo di tutti i suoi affluenti, converge allora in un lago tutta la parte settentrionale del polje di Grobnik. Tale fenomeno è stato da me osservato nell'ottobre 1898. L'improvviso apporto di acqua e di materiale vario da parte della Sušica era la principale cagione delle inondazioni della Recina, che producevano danni rilevanti nel corso inferiore di questa ed anche alla città di Fiume²⁸); appunto dopo l'ultima inondazione or ora ricordata, e precisamente negli anni 1899-1900, si è provveduto ad una regolazione della Sušica, nel suo tratto inferiore, riuscendo ad evitare ulteriori danni²⁹).

L'attività occasionale di queste acque rovinose ci dà una pallida idea di ciò che avveniva nel periodo pleistocenico, al quale certo risale l'erosione di quei poderosi solchi che oggi vediamo quasi sempre asciutti. Ho già accennato più sopra come il Kadič, sulla testimonianza dei ciottoli arrotondati che si incontrano allo Sgor-



Mudna dol Fot. R. Paulovatz

(Solco d'erosione normale nei calcari dolomitici; nel mezzo spuntioni di dolomie bruno-scure)

²⁸) Depoli — La Provincia cit. p. 80-1.

²⁹) Péch — A Reesina szabályozása — Vizügyi Közlöny — Budapest 1914.

ničko e più giù sui pendii della Mudna dol, affermi l'esistenza di un ghiacciaio

diretto dal gruppo del Nevoso verso il campo di Grobnik.

V. FLORA E FAUNA

Delle zone di vegetazione nelle quali è stata suddivisa la flora della Liburnia³⁰⁾, due sono rappresentate nel territorio qui considerato; la zona submontana, o della quercia, e la zona montana, o del faggio.

La quercia si spinge sui pendii meridionali del Gruppo e lungo il suo piede esterno, sopra le Siljevice e la Mlacca, a circa 800 metri. Questo limite superiore della quercia coincide abbastanza bene colla linea d'incontro dei calcari colle dolomie. La quercia, come albero di alto fusto, mentre forma bellissimi complessi nella valle media della Recina (bosco di Lopazza) entro i confini del nostro Gruppo non si presenta che in singoli esemplari lungo il margine del campo di Grobnik, in vicinanza degli abitati, e così pure forma brevi boschetti nelle doline di cui è disseminato l'altipiano delle Siljevice. Sul pendii essa si riduce a cespugli di poco più di un metro d'altezza.

Così quasi l'intero dominio della quercia è occupato dalla landa carsica o osvinizza³¹⁾.

Spesso l'osvinizza, che certamente deriva dalla distruzione del bosco carsico, è cespugliata. La pianta predominante è *Fraxinus ornus*, poi *Ostrya carpinifolia*, *Corylus avellana*, *Sambucus nigra*, *Sorbus aria*, *Rhamnus fallax*, *Quercus cerris*. Nelle numerose radure che interrompono le macchie, come pure fra i cespugli, s'incontra una ricca vegetazione; sono per lo più piante filiariche caratteristiche, tanto di quelle della zona della quercia, quanto di quelle proprie delle altezze maggiori, a cui si associano elementi baltici e subalpini³²⁾.

All'incontro, nella sezione NE del campo di Grobnik, di cui però a noi interessa solo l'estremo margine settentrionale, l'osvinizza si riduce a vera steppa, priva di cespugli, dove è particolarmente caratteristica l'abbondanza di *Festuca sulcata*³³⁾.

Terreni coltivati non si trovano che nella piana alluvionale della valle superiore della Recina e lungo il piede dell'altipiano, fra Jelenje e Podkilovac. Il terreno quasi puramente roccioso dell'altipiano è in-

dato a qualsiasi coltura. Di conseguenza, anche il limite della vite si trova qui a 320 metri.

Presso Jelenje, le pendici del Maj sono state per breve tratto rimboschite col solito pino nero.

I fianchi della Borovica, che da questa particolarità prende appunto il nome (*Bor* = pino), sono rivestiti da un boschetto abbastanza folto di *Pinus laricio* v. *nigricans*³⁴⁾; ciò costituisce una rarità che non si ripete altrove nel Carso Liburnico. Singoli esemplari di questo pino, che si vedono nereggiare fra le pietraie delle Siljevice — se non vi sono stati trasportati artificialmente, ciò che mi pare poco probabile per il loro sorgere in siti disabitati — sembrano attestare che questa formazione aveva una volta una estensione molto maggiore.

L'alta prateria che ricopre tutta la metà meridionale del gruppo, fin dove affiorano i terreni dolomitici, rappresenta l'elemento intermedio fra la zona della quercia e quella del faggio. Sul pendio sotto Ermeburgo, a circa 900 metri d'altezza, dove questa formazione raggiunge il suo limite occidentale, Ginzberger³⁵⁾ notò le seguenti piante: *Globularia bellidifolia*, *Peltaria alliacea*, *Anthyllis Jacquinii*, *Dorycnium germanicum*, *Genista silvestris*, *Geranium sanguineum*, *Athamanta Haynaldi*, *Bupleurum Sibthorpiatum*, *Gentiana symphyandra*, *Plantago carinata*, *Galium lucidum*, *Centaurea rupestris*, *Chrysanthemum montanum*. Hirc aggiunge³⁶⁾ le seguenti: *Gentiana lutea*, *Libanotis montana* v. *daucifolia*, *Centaurea axillaris*, *Bupleurum cernuum*, *Gymnadenia odoratissima*, *Dianthus monopetalus*, *Thesium divaricatum*, *Echinops Ritro*, *Genista holopetala*, *Scabiosa graminifolia*, *Haplophylum patavinum*, *Jurinea macrocalathia*, *Aisine liniflora*, *Molinia caerulea*, *Aster Amellus*, *Inula ensifolia*. A queste si può aggiungere *Aconitum lycoctonum*, *Iris lyrice*.

La zona del faggio occupa tutta la parte più elevata, ed è caratteristica per i terreni calcarei che sovrastano le praterie che ricoprono i terreni dolomitici. Il cambiamento della flora in dipendenza del terreno presenta dei contrasti marcatissimi;

³⁰⁾ Depoli — La Provincia, cit. p. 102-3.

³¹⁾ Cumin — L'Istria montana — «L'Universo», VIII — Firenze 1927, p. 500.

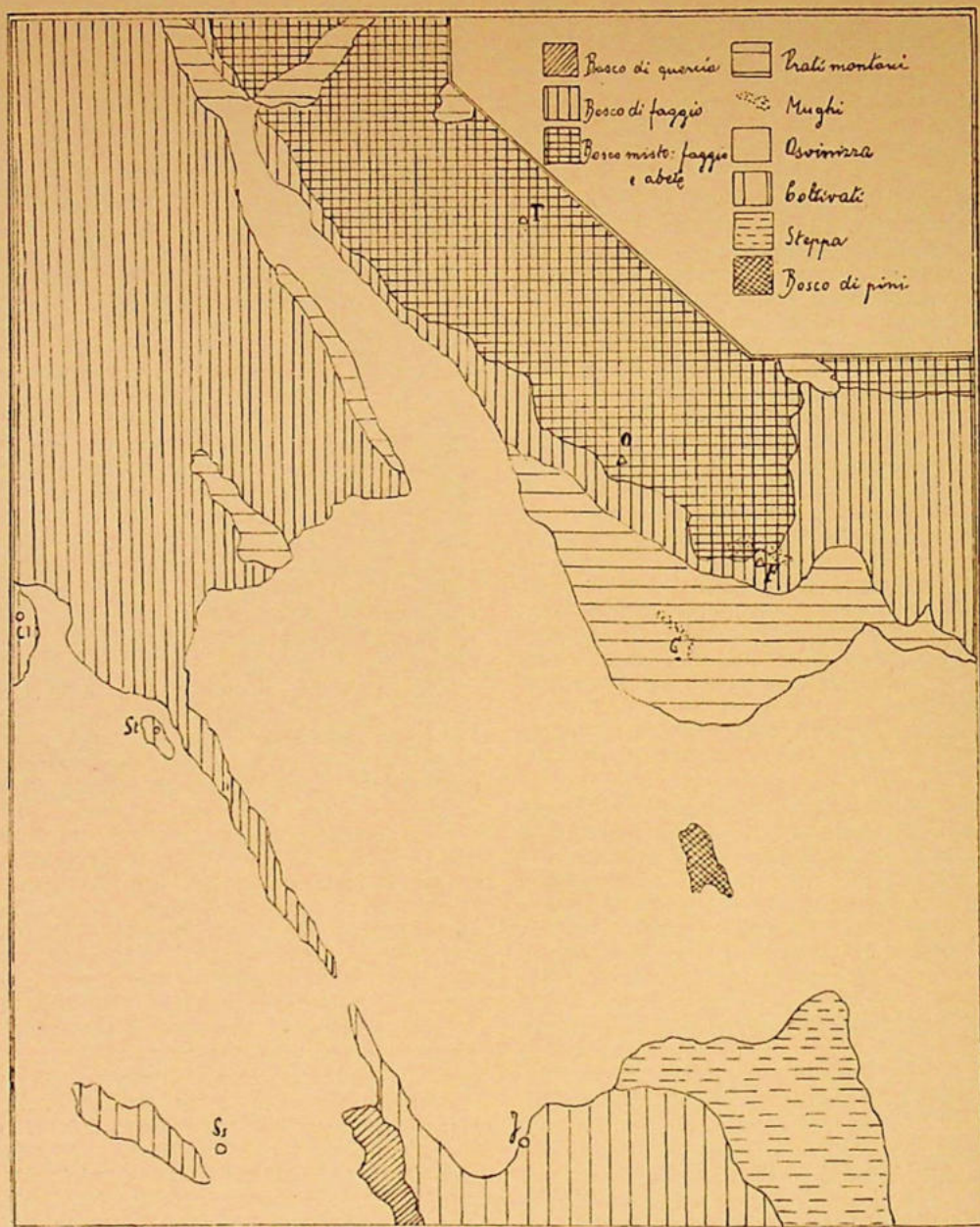
³²⁾ Ginzberger — Un'escursione botanica al Nevoso — «Fiume», I/1 — (Fiume 1923, p. 158-9.

³³⁾ Hirc — Jugozap. visoč, cit. p. 192.

³⁴⁾ Hirc — Jugozap. visoč, cit. p. 187.

³⁵⁾ op. cit. p. 159.

³⁶⁾ Hirc — Vegetacija cit. p. 81.



CARTA FLORISTICA (1:100.000)

Per le abbreviazioni vedasi a pag. 84

così p. e. spesso, mentre i fianchi dolomiti sono rivestiti del manto prativo, la vetta, che è formata da una calotta calcarea, porta un breve bosco di faggi. Il bosco è talora quasi esclusivamente formato di faggi, mentre in altre posizioni vi si mescola, sino a dare il tono, l'abete. Tale commistione si verifica nel Pakleno e attorno la radura di Trstenik. Il sottobosco³⁷⁾ è

caratterizzato dai cespugli *Ribes alpinum*³⁸⁾, *Rosa subgentilis*, *Rubus idaeus*, *Sambucus racemosa*.

Sulla vetta dell'Obruč i tronchi degli abeti sono verticali, ma l'albero non va oltre l'altezza di 1-2 metri; i rami sono abbreviati, i cerchi annuali di accrescimento

³⁸⁾ Il *Ribes* è particolarmente diffuso sul Fratar, dove ricopre interi fianchi delle doline (Hirc — Vegetacija cit. p. 8).

³⁷⁾ Ginzberger — op. cit. p. 161-2.



La gola Borova, in fondo il Čunina

Fot. R. Paulovatz

(La gola, completamente rivestita di *Pinus laricio*, è erosa nei calcari radiolifici, che nei ripidi pendii formano ghiaioni; in alto calcari dolomitici, inframezzati da un banco di dolomia, con rivestimento prativo)

compatti, quasi microscopici; questi abeti non fioriscono. Dietro il Fratar, sulle rupi di una dolina piena di neve, gli abeti si presentano come stroncati, colle vette disfatte, e le radici di scarso sviluppo³⁹).

Sono pure frequenti, sui cocuzzoli calcarei, i tronchi morti — o per fulmine o per opera dei bostrici — che in causa dell'aridità del suolo non marciscono, ma rimangono, privi della scorza, in piedi, ergendo al cielo la figura scheletrica, cui la luce del sole dà uno splendore grigio-argenteo.

Le deformazioni a cui vanno incontro gli abeti attestano che le vette del nostro gruppo, ad onta della loro elevazione modesta, non sono molto al disotto del limite al quale nella nostra regione arriva la vegetazione arborea. A questo fenomeno si connette un altro, quello della immistione di elementi subalpini, che penetrano nella zona del faggio a livelli inusati nel Carso Liburnico.

Così le rocce nude dell'Obruč e del Fratar sono spesso rivestite dai rami striscianti del ginepro alpino (*Juniperus nana*); sulle vette medesime fiorisce il rododendro e l'*Arctostaphylos uva ursi*; invece le stelle alpine mancano al nostro Gruppo. Caratteristiche le rose: *R. gentilis* f. *subsimplex*, *pimpinellifolia* f. *spinosissima*, *alpina* f. *atrachophylla*, ed il mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e rosso (*V. vitis idaea*). L'elemento subalpino conta ancora i seguenti rappresentanti: *Silene saxifraga*, *Aquilegia viscosa*, *Ranunculus platanifolius*, *Euphrasia illyrica*, *Rhamnus carniolica*, *Prenanthes purpurea*, *Saxifraga aizoon*, *Hieracium glaucum*, *Allium ochroleucum*, *Salix grandifolia*, *Solidago alpe-*

stris, *Calamintha thymifolia*, *Kernera saxatilis*, *Geranium macrorrhizum*, *Aconitum Napellus* e il lichene *Cetraria islandica*⁴⁰).

Uno dei documenti più tipici di questo compenetrarsi della flora montana e subalpina, è la presenza del muglo (*Pinus mughus*), il quale non solo riveste i pendii del Fratar e del Suhí vrh, ma attorno i laghetti si presenta compatto a soli 1100 metri, al di sotto dei faggi. Forse perchè il muglo non rifugge, come questi, dal substrato dolomitico. In ogni caso però i mughi sono sviluppati solo sui pendii volti a settentrione.

In contrasto col fenomeno ora descritto, e per rendere più vario l'aspetto botanico del Gruppo, lungo i suoi pendii meridionali aridi e riscaldati, salgono ad altezze inusate i rappresentanti della flora mediterranea come: *Echinops ritro*, *Satureja illyrica*, *Centaurea rupestris*, *Ruta divaricata*, *Cephalaria leucantha*, *Thesium divaricatum*, *Aster amellus*, *Inula ensifolia*⁴¹).

Ma la serie delle anomalie floristiche non è esaurita. Nella valle della Recina, attorno Kukuljani, dunque ancora sotto i 300 metri, il bosco di quercie finisce e si entra in boschi di faggio. Il faggio qui, e più avanti nei monti di Clana, è accompagnato da un sottobosco caratteristico della flora baltica⁴²). Così pure fra Podkilovac e le Siljevice, la gola Bukovo porta il nome dal faggio (*bukva*). Più in alto ritorna la formazione dell'osvinizza e del ceduo, cogli elementi della regione della quercia.

Tale inversione delle regioni floristiche non ha cause climatiche, ma edafiche, in



Laghetto maggiore sotto il Čunina a q 1120

Fot. G. Inšihar

(Vegetazione erbosa dei calcari dolomitici, in primo piano mughi. La cornice di sassi del laghetto è artificiale)

³⁹) Hirc — Vegetacija cit. p. 56.

⁴⁰) Hirc — Vegetacija cit. p. 68-70, 80-1.

⁴¹) Hirc — Vegetacija cit. p. 68, 81.

⁴²) Ginzberger — op. cit. p. 155-157.



Dalla vetta dell'Obruč verso Sud

Fot. G. Luchesich

(A d. il Fratar, a s. l'Osoje, dietro al quale la Jesenovica; in fondo la catena centrale del Carso Liburnico. Sul Fratar tappeti di mughi, in primo piano bosco misto di abeti e faggi)

quanto il bosco di faggi col corteo di piante baltiche che lo accompagna, si adatta strettamente al terreno arenaceo, cedendo il posto alle formazioni della quercia, non appena si ritorna, ad altezza superiore, al substrato calcareo. Si manifesta così il contrasto fra il terreno calcareo «caldo» e l'arenaceo «freddo».

Al contrario della flora, che si è potuta studiare nel dettaglio delle sue varie formazioni, per la fauna non si può che limitarsi ad indicazioni generiche.

La continuità dei boschi che ricoprono la metà settentrionale del Gruppo con quelli del Nevoso e quelli ancora più deserti dei gruppi interni del Carso Liburnico, consente alla selvaggina grossa di spingersi avanti anche in essi. Nelle conche acquitrinose del Ravno e del Rečičko, nei pressi del Trstenik, non è raro incontrare l'orso; il lupo è un'apparizione frequente, che in rigidi inverni si è spinto sino al campo di Grobnik; i carnivori minori: volpe e faine sono comuni; abbondanti il capriolo e la lepře. Nei boschi attorno Ermesburgo e Terstenico vive il gallo cedrone.

Anche il cervo doveva essere una volta frequente nei boschi di tutto il Carso Liburnico: ne serbano la memoria i toponimi; dei luoghi qui considerati abbiamo Je-

lenje (che per distinguersi dall'omonimo villaggio a meriggio del Risnjak si chiama dolnje = inferiore). Esso durò fino al 1848, protetto dalle limitazioni alla caccia che vigevano in regime feudale; ma la licenza subentrata dopo la rivoluzione gli riuscì fatale e gli ultimi individui furono uccisi attorno il 1860.

Per gli evertebrati, e persino per i coleotteri dei quali pur mi occupo da anni in modo speciale, non sono in grado di precisare con esempi una caratterizzazione della fauna; le osservazioni non sono sufficientemente complete. Per quel poco che ho potuto notare, la relativa vicinanza del mare e l'esposizione al sole dei pendii e delle praterie favoriscono la presenza, ad elevazioni insolite, di specie proprie delle steppe carsiche; presso all'ultimo limite dei quercioni, ho raccolto il mediterraneo *Dorcatypus tristis*, ed il *Dorcadion arena-rum lemnicatum* si raccoglie attorno i laghetti. Ho incontrato il *Procerus gigas* a circa 600 metri.

D'altro canto, analogamente a quanto è stato notato per la flora, scendono qui in basso elementi alpini: p. e. la *Rosalia alpina*, che si raccoglie sulle ceppaie di faggio.

Comunque, uno studio sistematicamente proseguito promette ancora interessanti risultati in questo campo.

VI. APPUNTI STORICI

La notevole elevazione e la poca viabilità del Gruppo, congiunte alla scarsità delle risorse naturali, sono state un ostacolo al-

l'insediamento; esso può dirsi disabitato. Solo ai suoi margini, dove la presenza dell'acqua e di terreno coltivabile rendevano

possibile la vita, si sono formati gli abitati.

Sostanzialmente le stesse devono essere state le condizioni d'ambiente anche nell'epoca dei castellieri preistorici, che si fa risalire al VII secolo a. C. Nella zona marginale s'incontrano frequenti i nomi di Gradiña e Gradišće (lo stesso M. Maj porta questo nome), i quali accennano alla esistenza di castellieri. La vicina Grobnik (= cimitero) porta appunto il nome dai trovamenti di necropoli preistoriche. Nella zona più propriamente considerata non si hanno che ricordi, conservati nelle leggende che narrano di trovamenti di tesori⁴³. E' da ritenersi molto probabile che la chiesa di Jelenje sorga sul sito già occupato da un castelliere.

La conquista romana sarà stata anche qui — per quanto in misura modesta, per la povertà della regione — apportatrice dei benefici della civiltà⁴⁴. Ma il monumento maggiore dell'epoca romana è il vallo.

E' ben nota a tutti i cultori delle memorie patrie l'esistenza in Liburnia di un *limes* romano, opera militare di sbarramento del confine orientale d'Italia⁴⁵. A differenza dalla concezione del Kandler il quale immaginava una linea continua di vallo turrito che dall'odierna Fiume andava al *Castrum Catalanum* (Clana) per biforcarsi in due rami, di cui l'esterno, girando ad oriente il nodo del M. Nevoso e le pianure

di Cirknica, finiva a Longatico, mentre l'interno seguiva il ciglione sovrastante alla valle del Timavo, per poi oltre i valichi di San Pietro e Preval arrivare a *Castra* (Aldussina), le ricerche moderne hanno asserito che il *limes* consisteva di tanti pezzi staccati, i quali chiudevano i valichi per i quali passavano le strade militari. La sezione più orientale di quest'opera andava dal Carnaro, oltre i gioghi del Carso Liburnico, alla alta valle della Kulpa (Prezid = *pred zid* = davanti al muro). Il primo tratto, che da Fiume per S. Catinina risaliva le alture che sovrastano la fonsa per la quale la Recina volge al mare, è il meglio noto ed esula comunque dal programma di questo lavoro. La linea di colline che domina la media valle della Recina da Cosala a Luban, coi suoi impervi dirupi costituisce un ostacolo naturale che non serviva rafforzare con opere militari. Qui difatti non si sono trovate tracce del vallo. Questo invece ricominciava all'altezza di Luban, per chiudere l'accesso dalla valle in senso trasversale, ed al campo di Grobnik. Tra Luban e Lopazza, e presso il ponte di San Giovanni, dove nella prima metà del secolo XVIII ne erano visibili i ruderi, la cultura razionale del bosco li ha certo distrutto. Per Jelenje e dintorni sono sopra tutto le due relazioni Zörrer⁴⁶ a darci numerose indicazioni di dettaglio, però parecchio confuse; nè i nomi da esso datici

⁴³ Rossi — Il tesoro del Maj — «Liburnia» I. — Fiume 1902, p. 4-5. — Anonimo di Jelenje (vedi sotto).

⁴⁴ Sul lembo occidentale del Campo di Grobnik, nella località che anche oggi si chiama **na Gradišću**, ho trovato dei ruderi connessi con cemento romano, avanzo forse di qualche stabilimento rurale (Dopol) — Un problema archeologico — Bull. d. Deput. fiumana di Storia patria, V. — Fiume 1921, p. 81-82).

⁴⁵ Gli avanzi del vallo, o *limes italicus orientalis*, già oggetto di ricerche e congetture ai dotti secentisti Valvasor e Marsigli, vennero posti nella vera luce dell'intuizione geniale di Pietro Kandler, che ne trattò in vari scritti: Geografia antica — «L'Istria» IV. — Parenzo 1849, p. 19-20; Sull'origine di Fiume — «Alman. fiumano» del 1858, p. 83; Il Vallo Romano (fra le appendici allo Scussa — Storia cronografica di Trieste — Trieste 1863).

Indipendentemente dal Kandler e, a quanto pare, senza avere sentore dei lavori di questi, il vallo è stato studiato dallo storico fiumano L. G. Cimiotti, il quale stese una dotta *Dissertatio de longis muris antiquorum* (inedita alla Bibl. civica), con una appendice *De longo muro ad urbem Flumen Scil. Viti et de arcu pervetusto in eadem existente*; di quest'ultima ho pubblicato la traduzione italiana, con note critiche e coll'aggiunta di tutta la bibliografia rimasta ignota al Cimiotti o ad esso posteriore, nei primi tre volumi del *Bullettino della Deputazione fiumana di storia patria* (Fiume 1911-1913).

Sulle orme del Kandler mossero i moderni: Promerstein u. Rutar — *Römische Strassen und*

Befestigungen in Krain — Wien 1899; Müllner — *Der römische Limes in den Italischen Grenzgebirgen* — «Argus», VIII-IX — Laibach 1900-1; Puschi — *Limes italicus orientalis* o i valli romani delle Giulie — Atti e Mem. Soc. istriana arch. e storia patria, XVII — Parenzo 1902; Puschi — *I valli romane delle Giulie* — Arch. triestino, XXIV — Trieste 1902.

Fra gli autori che in opposizione ai numerosi commentatori, ci forniscono notizie originali sul vallo, vanno citati ancora i seguenti: Kobler — *Antica geografia della Liburnia, Giapidia e Fiume* — «L'Istria» — Parenzo 1849; Kobler — *Memorie per la storia della Liburnica città di Fiume* — Fiume 1896, I. p. 25; (Anonimo) — Alcune considerazioni sul muro antico ecc. — «Alman. fiumano» del 1857; Luciani — *Il vallo romano sopra Clana* — Lettera del sett. 1869 a P. Kandler, pubbl. nell'Arch. triestino XXV, Trieste 1903; Hire — *Hrvatsko primorje*, cit. p. 34.

⁴⁶ Fra le aggiunte alla dissertazione del Cimiotti (l. cit. II. p. 28-9) ho pubblicato, attribuendola a un anonimo di Jelenje, una descrizione inedita del vallo, assieme all'unitivo schizzo topografico; il signor D. Szabo, segretario della Soc. archeologica croata, ha però potuto constatare che la calligrafia di questo schizzo, identica a sua volta a quella del manoscritto, è di mano dello Zörrer, dotto ricercatore di antichità della nostra regione, di cui la predetta Società possiede diversi scritti; ne segue che il testo da me pubblicato è quello autentico della relazione Zörrer, mentre l'altro testo, accolto nel manoscritto del Cimiotti (p. 26-7 della mia edizione) ha subito delle arbitrarie modificazioni per opera dell'amanuense.

si riscontrano sulle carte topografiche odierne. La esistenza dei ruderi proprio nell'abitato di Jelenje ci è attestata dalle parole del Zörrer: *Stallungen benützen auf einer Seite diese Mauer*, che ripetono quelle scritte due secoli prima dal Marburg: *adhibitus in fulcimen aliorum aedificiorum ruralium*.

Siccome il Marburg⁴⁷⁾ dopo questa indicazione continua subito: *sequitur..... usque ad Studenam villam*, molti commentatori, ed anche il Puschi, immaginarono un percorso a forma di S attraverso l'altopiano delle Siljevice. Ma tale tracciato, oltre ad essere poco probabile dal lato strategico, è in contrasto con numerose testimonianze oculari che provano l'esistenza di un tracciato lungo il lembo settentrionale del campo di Grobnik, in modo da precludere l'accesso all'altopiano. Così Zörrer che ne descrive l'andamento per il Gradišće (Maj?), la valle Lužac, Podkilovac, concorda col Kobler che conosce fra Jelenje e Podkilovac le *fondamenta della muraglia a livello del terreno e due parallelogrammi simili a quello del Calvario, che possono essere stati base dei casotti di guardia*. Così pure il viottolo che va più in su verso la montagna e spezza il muro in modo da lasciarne vedere l'interna costruzione (Kobler) trova il suo riscontro nella descrizione della gola Bukovo che ci dà Hirc. Sebbene oggi queste tracce sieno scomparse o per lo meno alle mie ripetute diligenti esplorazioni non sia riuscito il ritrovarle, troppa è la concordanza perchè esse possano essere messe in dubbio. Non mi pare invece troppo attendibile l'asserzione dello Zörrer, che il vallo, traversando tutta la parte meridionale del Gruppo dell'Obruč, arrivi sino alla sorgente Osojnica. Le estese praterie, sulle quali lo sguardo spazia liberamente, non offrono traccia di muro, e qui il vallo sarebbe stato superfluo anche dal lato militare.

E' invece ben conservato ed anche rilevato e segnato sulle carte l'altro tratto del vallo, da Studena per le Porte di Ferro e Trstenik, che costituiva una seconda linea di difesa⁴⁸⁾. La sua buona conservazione lo

⁴⁷⁾ Il fiumano **Claudio de Marburg**, consigliere imperiale e vicecancelliere del Comune, ha fornito al poligrafo conte **Luigi Ferdinando Marsigli**, che la pubblicò in traduzione latina nella sua opera: *Danubius pannonicus-Mysicus ecc.* (Hagae Comitum 1726, T. II, 75) una relazione sul vallo; l'originale italiano di tale descrizione è inedito fra i manoscritti del Marsigli nella biblioteca universitaria di Bologna.

⁴⁸⁾ Il colonnello **Italo Gariboldi**, per tanti titoli benemerito delle cose nostre, mentre faceva parte della Commissione per la delimitazione del confine, ha fatto rilevare dai suoi ufficiali il percorso del vallo dalle sorgenti della Recina al Nevoso, depositando poi i rilievi presso il Museo di Storia di Trieste.

ha predestinato alla funzione di confine, conservatasi sino ai tempi attuali. Infatti il diploma apocrifo di Re Béla individua il confine della contea del Vinodol col *murus in Jilievicich* e col *murus in piscina ad Praputischie ex illa parte Terstenik* e la conferma del dominio di Grobnik⁴⁹⁾ ha la *Mauer die Kroatien und Krain scheldet* e il *Hervaski zid*. Anche l'attuale confine fra l'Italia e Jugoslavia segue in buona parte il tracciato del vallo.

All'infuori di Jelenje, di vetusta origine e che sul sito del castelliere giapidico formò probabilmente uno dei capisaldi dell'opera difensiva, non sembra che il vallo abbia dato origine ad abitati; le devastazioni colle quali anche qui s'inizia il medioevo lo sommergono nel mare dell'oblio.

Dopo le tenebre del medioevo non è il caso di parlare di una storia di questi luoghi, modesti villaggi intenti unicamente alla vita rurale. L'intero territorio dell'Obruč forma l'estremo lembo occidentale della grande contea del Vinodol, infeudata alla famiglia Frangipani. Nelle spartizioni famigliari dei secoli XIV e XV viene a formarsi un separato dominio di Grobnik, che per eredità passa ai conti Zrinyi; fino al 1670, quando per la nota congiura antiabburgica gli ultimi discendenti dei Frangipani e degli Zrinyi finiscono sul patibolo e i beni ne vengono confiscati. Nel secolo XVIII la signoria fu dal fisco offerta a uno spagnuolo, il conte Perlos, il quale la vendette ai Batthyányi e questi ai principi Thurn-Taxis, dai quali infine il Comune la riscattò.

Sino al secolo XIII si ha notizia dalla parrocchia di Grobnik, in estensione pari a quella dell'intero dominio. Appena nel 1787 essa viene tripartita, staccandosene le parrocchie di Cernik e Jelenje. A questa ripartizione ecclesiastica corrisponde l'attuale suddivisione comunale, così che l'intero Gruppo dell'Obruč viene a cadere entro i confini del Comune di Jelenje, nel cui territorio tuttavia rientrano anche parecchie frazioni giacenti sul campo di Grobnik, a sinistra della Sušica, come il confine entro terra sorpassa il Gruppo dell'Obruč, per arrivare quasi alla massima elevazione del Carso Liburnico, sotto la cresta dello Snježnik. E' del pari da notare che alla parrocchia di Jelenje erano ab antiquo affidati in cura i villaggi della così detta Recina castuana, quelli cioè di Kukuljani e Ternovica, situati sulla riva destra del corso superiore della Recina, e dipendenti dal dominio di Castua.

⁴⁹⁾ Pubblicata da me in appendice al **Cimjotti** (l. c. III, p. 141-2).

VII. ANTROPOGEOGRAFIA



Il Gruppo visto da Sud (Čavle)

Fot. prof. G. Wanka

(Nello sfondo a sinistra il Gruppo dell'Obruč, a destra quello del Crni vrh; in primo piano le formazioni alluvionali del Campo di Grobnik)

Il territorio del nostro Gruppo si ripartisce fra bosco, prato e pascolo. Terreni atti alla coltivazione sono solo quelli dei piani alluvionali del fondo valle.

Il bosco non offre quasi nessuna possibilità di sfruttamento, per essere impossibile il trasporto dei prodotti; solo al margine settentrionale, nella radura di Trstenik, da dove non è difficile arrivare alla conca di Emmesburgo servita da una discreta strada che porta a Olana, è sorta una segheria. Le alte praterie alla loro volta rendono poco agevole il trasporto a valle del fieno, per la lontananza dell'abitato. Così quasi l'unica possibilità di sfruttamento della vasta zona è data dal pascolo; ma anche questo si trova non poco ostacolato per la mancanza d'acqua, per cui non va oltre la for-

ma nomade e al più ha un rudimentale appoggio di ovina. Prodotto caratteristico, il salatissimo formaggio «grobnizano».

L'agricoltura si è sviluppata, come detto, nell'alta valle della Recina, e più in quella parte del territorio comunale che giace sul campo di Grobnik, dunque fuori dei limiti del nostro Gruppo.

Da tali condizioni d'ambiente deriva la distribuzione degli abitati. Siccome questi evitano l'altipiano e si dispongono solo sui suoi orli, si ha una distribuzione molto disuguale in senso orizzontale, mentre in senso verticale essa è limitata alle zone più basse. Solo il 17% della superficie comunale è abitato, raggiungendo viceversa qui notevolissima densità.

Zona altimetrica	A r e a		A b i t a n t i		
	km ²	% del territorio comunale	in cifra assoluta	% del totale	densità per km ²
2-300 m	6.96	5.3	2913	79.4	405.40
3-400 "	15.92	12.0	742	20.6	53.01
4-500 "	8.28	6.3	—	—	—
5-600 "	11.62	8.8	—	—	—
6-700 "	5.58	4.2	—	—	—
7-800 "	7.48	5.7	—	—	—
8-900 "	5.44	4.1	—	—	—
9-1000 "	6.81	5.1	—	—	—
10-1100 "	15.26	11.6	—	—	—
11-1200 "	21.43	16.2	—	—	—
12-1300 "	17.64	13.3	—	—	—
13-1400 "	8.11	6.1	—	—	—
14-1500 "	1.68	1.3	—	—	—
Totale ..	132.21	100.0	3655	100.0	27.66

Le condizioni più o meno favorevoli di sviluppo in cui vengono a trovarsi i vari centri, a seconda della loro posizione, risultano dalla seguente tabella, dove è messo a raffronto lo stato del 1910⁵⁰) e quello del 1873⁵¹). Si rileva che le frazioni site sul campo di Grobnik, e dedite in modo particolare all'agricoltura intensiva, hanno avuto un aumento di popolazione che va dal 34 al 48%, mentre le località situate nella

valle, dove anche l'agricoltura resta entro possibilità più modeste, non sono aumentate in quasi cinquant'anni che del 12%; a questo secondo tipo di accrescimento si accostano anche i centri dell'orlo settentrionale del campo, dediti meno all'agricoltura che alla pastorizia.

Comunque, l'aumento è inferiore all'accrescimento naturale che secondo le risultanze dell'ultimo decennio ha una media annua dell'1,25% (nascite 4,25%, morti 3%). Agisce cioè il freno dell'emigrazione; infatti secondo il censimento del 1910 erano assenti all'estero ben 266 persone, ossia il 6,8% della popolazione legale. Tale emigrazione sembra ripartirsi in egual misura sui due sessi, il cui rapporto è normale (1772 maschi e 1883 femmine, ossia 100:106,3).

⁵⁰) I dati statistici che qui vengono elaborati sono desunti dal censimento eseguito nell'anno 1910 e pubblicato dall'Istituto centrale di Statistica del Regno d'Ungheria. Non si hanno dati posteriori al conflitto mondiale, perchè un censimento eseguito dalla Jugoslavia non ha considerato i paesi che allora erano sotto occupazione italiana.

⁵¹) Questi risultano dallo scematismo ecclesiastico, riportato dal Kobler, op. cit. I, p. 222.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE NEL CINQUANTENNIO 1873-1910

Z O N A	FRAZIONE	A B I T A N T I				
		1910	1873	Aumento	Diminuzione	In %
Alta valle della Recina	Zoretici	198	180	18	—	+ 12%
	Brnelici	174	149	25	—	
	Lubarsko	105	116	—	11	
	Martinovo selo	212	184	31	—	
	Ratulje	97	107	—	10	
	Milaši	157	109	48	—	
	Totale	943	842	122	21	
Confluenza Recina-Sušica	Lukeži	297	216	81	—	+ 27%
	Podrto	50	56	—	6	
	Totale	347	272	81	—	
Orlo settentrionale del campo	Jelenje	463	404	59	—	+ 20%
	Podkilovac	371	289	82	—	
	Totale	834	693	141	—	
Campo sotto il colle di Grobnik	Dražice male	219	126	93	—	+ 48%
	„ vele	262	201	61	—	
	Totale	481	327	154	—	
Centro del campo	Podhum	1050	782	268	—	+ 34%
		1050	782	268	—	
	Totale	3655	2916	766	27	

Se si voglia classificare gli abitanti di Jelenje secondo le professioni, si ha il seguente quadro:

PROFESSIONE	attivi	a carico	assieme	in % della popolazione
Agricoltura, silvicoltura, orticoltura	997	889	1886	51.6
Caccia e pesca	6	17	23	0.5
Industria	196	317	513	14.0
Commercio	17	34	51	1.5
Comunicazioni	4	12	16	0.4
Giornalieri e servi	417	522	939	25.6
Militari, impiegati e professionisti	23	26	49	1.5
Professione indeterminata	2	176	178	4.9
Totale	1662	1993	3655	100.0



Male Dražice, sul Campo di Grobnik

Fot. C. Asperger

A primo aspetto colpisce l'alta percentuale degli esercenti l'industria; ma Jelenje è ben lungi dall'essere un centro industriale. Si tratta in realtà di addetti alle industrie di Fiume, di quali, abitando nelle frazioni di Jelenje, si recavano ogni giorno al lavoro a Fiume, percorrendo 2-3 ore di strada sia nell'andata che nel ritorno. Anche buona parte dei giornalieri e servi, oltre ai lavoratori dell'agricoltura, appartiene di cento alla medesima categoria. Tale situazione, che si ripeteva anche negli altri Comuni circondanti Fiume, è radicalmente cambiata dopo la guerra, che ha eretto la barriera del confine politico attorno al centro naturale della regione; si ha di conseguenza in questi villaggi, rimasti sotto il dominio jugoslavo, fortissima disoccupazione e miseria.

Di industrie proprie, locali, all'infuori della segheria che lavora il poco legno dei boschi della valle della Recina, nella località di Gospodsko selo⁵², si aveva — a Lubarsko e Martinovo selo — una industria casalinga dei mobili così detti grobnizani, lavorati in rovere massiccio, che le donne portavano a spalla a Fiume e che una vol-

ta, quando i costumi erano patriarcali, si trovavano in ogni famiglia fiumana, apprezzatissimi per la loro durata, che era spesso secolare. Ma coll'elevarsi del tenore di vita, anche nelle classi popolari, questi mobili sono apparsi troppo rozzi e la mancanza di richiesta ha portato alla morte dell'industria.

All'infuori di qualche impiegato o gendarme, tutta la popolazione è di nazionalità croata. La percentuale dell'analfabetismo (476 su 1000 abitanti di età superiore ai 6 anni) supera la media del distretto di Susak, che è di 399 (senza considerare il capoluogo).

All'infuori di Jelenje che può vantare vetuste origini e almeno in parte si aggruppa attorno il colle su cui sorge la chiesa, gli altri villaggi del Comune sono centri agglomerati, raccolti in fondo alla valle, stretti sotto la costa del monte, per occupare poco terreno fertile. Solo Podkilovac (e fuori della zona considerata, Podhum) sono allineati all'orlo del campo, per conseguire una migliore insolazione e la difesa contro l'impeto della bora.

Delle 900 case di cui consta il Comune nelle sue varie frazioni, 1 è di legno e le altre di sasso; 68 hanno il tetto coperto di

⁵² Il nome, che significa «villaggio della signoria», viene dal fatto che la segheria era di proprietà del dominio di Grobnik.



La casa di caccia nello Sgorničko

Fot. R. Paulovatz

(Solo la parte imbiancata a calce è antica e rappresenta una costruzione di tipo alpino)

paglia e 832 di tegole, del solito tipo costiero (copp).

Anche qui le case presentano i soliti due tipi in uso nel Carso dei quali ho dato la caratteristica nel mio libro sulla Provincia del Carnaro²³); il tetto che ricopre il portico delle case del primo tipo è qui per

²³) Depoli — La Provincia, cit. p. 242-3.

lo più sostenuto da colonne di legno; si notano pianerottoli anche mancanti del tetto. Nel villaggio siti lungo gli orli del campo di Grobnik, e più esposti alle raffiche della bora, si nota la diminuzione delle dimensioni delle finestre e soprattutto l'enorme sviluppo dato alla costruzione dei camini. La vicinanza di questi luoghi alla città ha naturalmente portato all'inquinamento del tipo fondamentale con elementi costruttivi mediterranei e moderni; la maggiore produttività del suolo richiede l'uso di solai e granai più capaci, donde la maggiore estensione e la complicazione della pianta degli edifici, e la frequenza di costruzioni ad un piano.

La copertura prevalente è quella in coppi, come è già stato detto; coperti di paglia sono solo gli edifici rustici che riproducono il tipo arcaico delle abitazioni primitive. Questo tipo è pure conservato nei *dvori*, gruppi di poche case sparsi nelle doline delle Siljevice, destinati ad abitazione temporanea dei pastori.

Nella regione più elevata, che è abitata solo temporaneamente, si incontrano anche case del tipo così detto alpino, a tetto alto e coperto di scandole. A questo spettano la casetta forestale nello Sgorničko e la stazione forestale e segheria di Terstenico.

VIII. CENNI TURISTICI

Per quanto ciò nel momento attuale possa avere sapore d'ironia, pure, per essere completo, non posso esimermi dal dare le indicazioni che seguono.

Base per le salite nel Gruppo è oggi il Rifugio, costruito nel 1926 dalla Sezione di Susak della Società Alpina Croata. Esso sorge sullo sprone meridionale del Dnjić, in vicinanza dei laghetti, a 1118 metri. È costruito interamente in muratura nelle dimensioni di metri 15 per 6 ed è ricoperto di eternite; consta di un pianterreno e del sottotetto; al piano terreno trovasi la cucina, che serve anche da sala da pranzo, l'abitazione del custode ed un dormitorio per 15 persone; nel sottotetto si hanno altri due dormitori, capaci ognuno di 5 persone; attualmente però l'arredamento consente la pernottazione di 10 persone. Il Rifugio si raggiunge a piedi coll'itinerario Grohovo-Lopazza-Jelenje-Podkilovac-Praterie, in ore 4 di marcia; è pure possibile, partendo da Susak oltre Cavle ed il campo di Grobnik, giungere sino a Podkilovac in vettura, e da qui salire al Rifugio in non più di due ore.

Partendo da Jelenje si prende o la mulattiera che passa fra le case di questo villaggio e costeggia il lembo settentrionale del

campo, o si continua per la strada maestra sino al ponte della Sušica, che non si traversa, per infilare un sentiero che corre sul letto e in parte sulla sponda del torrente. Nell'uno o nell'altro caso si arriva in circa 25 minuti al villaggio di Podkilovac, alla confluenza della Sušica e del rujo Zala. Traversato il secondo di questi, seguendo tracce poco distinte di sentiero, si passa un pezzo di prato tutto sassi e sterpi e quercie nane, orientandosi verso la mulattiera che si vede salire con forte pendenza su per il fianco del monte che si ha di fronte. Per questa, superata la q 771, donde si ha una bella vista sulla Borovica, per serpentine, accorciabili con scorciatoie, si arriva al limite delle quercie, toccando le caratteristiche praterie. Anche qui si può risparmiare qualche giro, avviandosi al vallone erboso incassato fra il Čunina a sin. e lo sprone roccioso del Dnjić a d.; al termine di questo vallone, per un ripido sentiero si supera il terrazzo sul quale proprio sotto la vetta del Čunina si trovano i tre laghetti Hahlići. 5 minuti più avanti giace il Rifugio.

Obruč. Dal rifugio alla sella a N del Čunina. Dalla sella si attacca direttamente il pendio a N, superando la collana di rocce



Il Rifugio; nello sfondo il Suhil vrh Fot. G. Luchesich

verticali e si raggiunge un cocuzzolo tutto coperto di mughi; si continua sempre seguendo la cresta, che si fa gradatamente più rocciosa e nuda; un percorso alternato di salite e discese porta in cima, in 1/2 ora dal Rifugio.

Si può anche, anzi che seguire la cresta, costeggiare il versante esterno, occidentale della stessa, tenendosi fin dove possibile fuori del bosco; arrivati sotto la cima più elevata, si sale direttamente per bosco e rottami.

Dopo i monti istriani, M. Maggiore, Alpe Grande, gruppo del Lásina e tutta la cresta della Vena, si avvista il Nanos e sull'orizzonte buona parte delle Alpi Giulie, le Caravanche e le Alpi di Stein; la loro cerchia è però interrotta dalla mole vicina ed apparentemente enorme del Nevoso, dal quale discendono i boschi fino alle bassure di Clana e Sappiane, con un digradare alternato di zone coltivate e di vero Carso, sparse, fino al mare, di luoghi abitati, fra i quali s'estolle, visibile sopra tutti, Castua; dal lato opposto si ha il susseguirsi delle cime prima boschive, poi rocciose del Carso Liburnico, comprese nei gruppi dello Snježnik e del Risnjak, e vicinissima la catena del Crni vrh; verso SE infine si vede la grande Kapela (Bjelolasica e Viševica) e dopo l'aguzzo cono del Medvedjak e breve tratto del Velebit si è al mare, davanti al quale si stende verde il campo di Grobnik, cinto dai colli del terzo e del secondo scaglione.

Fratar. Per tracce di sentiero alla sella a tergo del Dnjić e quindi, tenendosi in alto sotto le pareti, fino ad avere a destra la valle incisa nelle praterie che divide il Dnjić dal Koprivenac; da qui, seguendo tracce di segnali azzurri, si attacca la parete e con divertente e sicura rampicata per roccia, superando scaglioni di ripidità

decrecente, si arriva in cima in un'ora e mezza.

Oppure per lo stesso sentiero si continua a costeggiare le pareti fino alla loro fine e si passa nella conca tutta rottami che si nasconde dietro l'ultimo sprone della parete; dalla conca per belle cengie e facili e brevi camini, infine per un pendio coperto di mughi alla cima.

Al Fratar si può infine venire senza toccare il Rifugio. Raggiunto il limite inferiore delle praterie, al punto dove le vette rocciose spuntano sopra il loro orizzonte, si prende a d. per tracce di sentiero, imboccando la gola fra Dnjić (a sin.) e Koprivenac (a d.), per la quale (l'ultimo tratto è assai ripido) si viene al piede delle pareti del Fratar.

Il panorama del Fratar è aperto solo verso meriggio, perchè la vicinanza di catene di quasi uguale altezza limita la vista tanto verso occidente che verso oriente. All'incontro è molto istruttiva la vista sul selvaggio Pakleno, chiuso dalla parete orientale dell'Obruč.

Suhil vrh. Un po' prima della sella del Dnjić si piega a sinistra nel bosco e lo si traversa senza sentiero sino al piede del monte. Questo è un cono di sfasciumi e di blocchi di stabilità dubbia, per cui si richiede una certa attenzione. 1 ora dal Rifugio.

La vista dal Suhil vrh è quasi la stessa che dal Fratar, ma più limitata.

Koprivenac e Osoje. Si ascendono senza alcuna fatica dal sentiero che serve alla salita del Fratar, che si abbandona al momento opportuno. La salita richiede da 1 a 1 1/2 ore, e si svolge per prati.

Dal Koprivenac si domina tutto il pendio orientale del Gruppo, sino in fondo alla Mulna dol ed

al soleo della Sgorničko, e si ha vista libera sul vicino Gruppo del Crni vrh. Dall'Osoje quasi lo stesso panorama, in più si domina l'interno del Pakleno.

Čunina. In 1 quarto d'ora dal Rifugio, accessibile da qualunque parte.

Dal Čunina lo sguardo spazia sulle Siljevice, sul campo di Grobnik e sul Carso costiero.

Traversata del Pakleno. È difficile dare indicazioni, dato che non esistono sentieri tracciati, ed il folto bosco non permette di orientarsi che coll'aiuto dell'istinto. Vi si penetra dal valico fra Čunina e Obruč, tenendosi alquanto a destra su tracce di sentieri che ben presto si perdono.

GUIDO DEPOLI

ATTIVITÀ SEZIONALE

IN MONTAGNA

ATTIVITÀ SOCIALE.

29 settembre: All'escursione sociale indetta alla volta di **Dosso di Laurana**, in occasione della Sagra di San Michele, presero parte 5 soci. La partenza venne effettuata da Fiume col piroscifo per Laurana donde, a piedi, oltre Medea, Visocje e il sentiero sopra il vallone, giunsero al Dosso di Laurana (Draga di Laurana); la discesa venne effettuata direttamente a Laurana.

13 ottobre: Alla salita sociale indetta sul **Monte Maggiore** (m 1396) parteciparono complessivamente 27 soci e 3 ospiti. La vetta venne raggiunta da tre vie diverse. Il primo gruppo, composto dei soci cap. Ernesto Brazzoduro, Arturo Burgstaller, Carlo Chiopris, Diego Currellich, Dora e Guido Depoli, Roberto Giusti, Giovanni Intihar, Giovanni Lucchesi, Antonio Malatesta, Argeo Mandruzzato, Maria Ratzenberger, Giovanni Rizzi, Erna Sobotka e i signori Bo e Smadelli della Sez. di Trento, che effettuarono la salita partendo da Moschiena oltre il valico di Trebischie e Villamonte; il secondo gruppo, composto dei consoci Enrico Bedini, Piero e Federico Cadorini, Giuseppe Fabbro, Gino e Ruggero Flaibani, Antonio Solis, Lívio Tomini e Carlo Tomsig, compì la salita da Laurana oltre il vallone ed infine il terzo gruppo, composto dei consoci Maria Corich, Antonio Tagini e tre ospiti, effettuò il percorso Mattuglie, Rifugio Duchessa d'Aosta, vetta.

Nello stesso giorno venne salita la cima meridionale del **Monte Secco** (m 1328), dalla sella tra il Monte Maggiore e il M. Secco, da parte dei soci Diego Currellich, Dora Depoli, Giovanni Intihar, Argeo Mandruzzato, Giovanni Rizzi e dai signori Bo e Smadelli della Sezione di Trento.

ATTIVITÀ INDIVIDUALE.

Escursioni effettuate dal consocio Arturo Burgstaller:

10 marzo: Fiume, Orehovica, Svilno, Čavle, Kamenjak, Jelenje di sopra, Meja, Buccari, Costrena S. Barbara, Costrena S. Lucia, Sussak, Fiume. Totale Km. 56.

16 marzo: Fiume, Laurana, ritorno a Fiume. Totale Km. 36.

17 marzo: Fiume, Draga, Skrljevo, Conca di Ponique, Jelenje di sopra, Meja, Hreljnj, Buccarizza, Buccari, S. Cosmo, Draga, Sussak, Fiume. Totale Km. 55 e mezzo.

24 marzo: Fiume, S. Matteo, Clana, Studena, Kukuljani, Martinovoselo, Jelenje di sotto, Čavle, Cernik, Mavrinci, Kukuljanovo, S. Cosmo, Draga, Sussak, Totale Km. 56 e mezzo.

29 marzo: Fiume, S. Matteo, Castua, Giordani, Rucevazzo, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 31 e mezzo.

7 aprile: Fiume, S. Matteo, bivio di Clana, Scalnizza, Lippa, crocevia, Sappiane, Bergut grande, Giordani, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 54 e mezzo.

14 aprile: Fiume, Mattuglie, Apriano, Rif. Duchessa d'Aosta, Cantoniera Peruz, Medea, Laurana, Abbazia, Fiume. Totale Km. 56 e mezzo.

21 aprile: Fiume, S. Matteo, Sarsoni, Martinovoselo, Gospodarskoselo, Jelenje di sotto, Čavle, Cernik, Mavrinci, Kukuljanovo, Krasicca, Praputnik, Meja, Hreljnj, Krizisec, Portorè, Buccarizza, Buccari, S. Cosmo, Sussak, Fiume. Totale Km. 67 e mezzo.

28 aprile: Fiume, Abbazia, Apriano, Bregli, Rucevazzo, Criva, Bergut grande, Lase, Giordani, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 52.

5 maggio: Fiume, Mattuglie, Rucevazzo, Cuccelli, Criva, Gaspari, Sciane, Munegrande, S. Paolo, Passiaco, Sappiane, Permani, Giordani, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 67 e mezzo.

9 maggio: Fiume, Orehovica, Pasac, Valici, Lukesi, Gospodarskoselo, Zoretici, Kukuljani, Studena, Clana, Lase, Lisaz, Lipa, Permani, Giordani, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 54.

12 maggio: Fiume, Orehovica, Čavle, Kamenjak, Jelenje di sopra, Lepenec, Fuzine, Brdo, Zlobin, Plasse, Hreljnj, Meja, Praputnik, Krasicca, Skrljevo, S. Cosmo, Sussak, Fiume. Totale Km. 63 e mezzo.

26 maggio: Da Fiume col piroscifo ad Abbazia, poi a piedi, Apriano, Rif. Rodolfo Paulovatz, Apriano, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 28.

30 maggio: Fiume, Mattuglie, Rucevazzo, Cuccelli, Criva, Sciane, Munegrande, Bergut grande, Giordani, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 56 e mezzo.

2 giugno: Fiume, Medea, Visocie, Rif. Duchessa d'Aosta, Apriano, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 54 e mezzo.

9 giugno: Fiume, Villa del Nevoso, Giordani, indi col treno a Fiume. Totale Km. 60.

16 giugno: Fiume, Mattuglie, Apriano, Rif. Duchessa d'Aosta, cantoniera Peruz, Medea, Laurana, Volosca, Fiume. Totale Km. 55 e mezzo.

30 giugno: Fiume, Sussak, Draga, S. Cosmo, Skrljevo, Krasica, Praputnik, Meja, Hreljnj, Plasce, Zlobin, Brdo, Benkovic di sopra e di sotto, Fuzine, ritorno per la stessa via a Fiume. Totale Km. 59.

7 luglio: Fiume, Sussak, Draga, S. Cosmo, Skrljevo, Krasica, Praputnik, Meja, Hreljnj, Dol, Susik, Belgrad, Grizane, Mavrici, Crikvenica, Portore col canotto alla Punta Sersica e quindi per Costrena, S. Barbara, Sussak a Fiume. Totale Km. 61.

14 luglio: Fiume, Mattuglie, Apriano, Rif. Duchessa d'Aosta, Urania, ritorno a Franci indi Rucavazzo, Giordani donde con l'auto a Fiume. Totale Km. 60 e mezzo.

28 luglio: Fiume, Lopazza, Gospodarskoselo, Jelenje di sotto, Podkilovac, Podhum, Kamenjak, Skrbutnjak, Skrljevo, Krasica, Praputnik, Meja, Hreljnj, Buccarizza, Buccari, Costrena S. Lucia, Sussak, Fiume. Totale Km. 56.

4 agosto: Fiume, Mattuglie, Giordani, Rupa, Elsan, Villa del Nevoso, Primano, ritorno a Sappiane donde col treno a Fiume. Totale Km. 68.

11 agosto: Da Fiume col piroscafo a Versura (Rabaz) indi a piedi ad Albona, Vines, Vosilli, Cosliacco, Villanova, Susgnevizza, Mandici, Urania, Rif. Duchessa d'Aosta, Apriano, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 72.

25 agosto: Fiume, Mattuglie, Rif. Egisto Rossi, **Alpe Grande** (m 1271), cantoniera Peruz, Apriano, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 66.

Salite e traversate effettuato dal consocio Dott. Otello Persich, assieme alla consorte e alla bambina Orizia d'anni 6 e mezzo, nelle Dolomiti:

1 agosto: Da il Passo Pordoi (m 2250) per il Vial del Pan (sentiero Bindel) al Rifugio Venezia e al Passo di Fedai (m 2050); ritorno per la stessa via al Passo Pordoi.

4 agosto: Da Canazei oltre Penia e Val Contrin al Rifugio Contrin (m 2016); ritorno a Canazei.

6 agosto: Dal Passo Sella (m 2176), salita alla Forcella del Sassolungo (m 2681); discesa al Rifugio Vicenza (m 2252), indi per i ghiaioni del versante N-W del Sassolungo, oltre il Monte Soura, al Passo Sella.

8 agosto: In compagnia del Colonnello Ponza di San Martino, dal Passo Pordoi alla Forcella Pordoi (m 2848) e direttamente alla vetta del **Sasso Boè** (m 3152); discesa alla forcella Boè e al Rifugio Boè (m 2871). Ritorno al Passo Pordoi.

14 agosto: Assieme alla consorte e alla bambina, da Misurina oltre le Casere Rimbianco alla Forcella Longères e al Rifugio Principe Umberto (m 2320); ritorno a Misurina.

16 agosto: Da S. Gertrude in Val Solda (m 1845) al Rifugio Città di Milano (m 2694) ai piedi del ghiacciaio di Solda; ritorno alla Val Solda.

agosto: **Dente del Gigante** (m 4014, Alpi Graie, Gruppo del Monte Bianco) e **Ciarforon** (m 3657, Alpi Graie, Gruppo del Gran Paradiso) vennero saliti dal consocio Francesco Prohaska in occasione delle sue esercitazioni con gli Alpini.

28 agosto-1 settembre: Fiume, Villa del Nevoso indi al Rif. D'Annunzio, il 29 salita del **Nevoso** (m 1796) per il Lom, discesa per la Valbrutta; il 30 salita del **Nevoso** (m 1796) e del **Piccolo Nevoso** (Schneekoppe, m 1494) per il Lom, ritorno per la stessa via; il 1° settembre dal Rif. D'Annunzio discesa a Villa del Nevoso - Aldo Depoli, Oscar Knollseisen e Bruno Kucich.

29 agosto-2 settembre: Da Fiume a Meja col treno, indi a piedi, a Jelenje di sopra; il giorno 30 salita del **Risnjak** (m 1528) e del **Piccolo Risnjak mer.** (m 1446, Va salita per la parete N-E), discesa a Lasaz; il giorno 31: Platak, **M. Terstonico** (m 1243), Ermesburgo, Polizza; il 1° settembre: salita del **Nevoso** (m 1796), discesa al Rif. d'Annunzio e a Villa del Nevoso - Kurt Rathofer e Luigi Santorini.

6-8 settembre: Il socio Dott. Mario Segnau compì la salita dello **Strahlhorn** (m 4191, nelle Alpi Pennine, gruppo dei Mischabel), partendo dal Rifugio «Eugenio Sella» (m 3150), passo del Nuovo Weissthor (m 3645), vetta; discesa per l'Adlerpass (m 3798), l'Adlergletscher, il Findelengletscher al Rifugio Sella e a Macugnaga.

6 ottobre: **Lisina** (m 1184) venne salito dal Rif. «Egisto Rossi» dai soci Diego Currellich, Amerigo Deffar, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta in compagnia di 3 non soci.

6 ottobre: **Monte Sissol** (m 833) venne salito dal consocio Roberto Giusti.

17-19 ottobre: Fiume, Abbazia, Apriano, Rif. Duchessa d'Aosta, Cantoniera Peruz; il 18 salita sulla **Fortezza** (m 998) 4 volte (per via comune e per parete Ovest); nel pomeriggio salita dell'**Alpe Grande** (m 1271), discesa al Rif. Paulovatz; il giorno 19: ritorno oltre la Val Sabizza, Apriano, Abbazia a Fiume - Aldo Depoli e Ado Scarpa.

15-17 novembre: Da Fiume al Rif. «E. Rossi»; il giorno 16, con gli sci, salita del **Lisina** (m 1185) e del **Sasso dell'Acqua** (m 1143); discesa nella Val Sabizza e al Rif. R. Paulovatz; il giorno 17, oltre la Val Sabizza ad Apriano e Abbazia donde col piroscafo a Fiume - Aldo Depoli.

RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

IL MOVIMENTO VISITATORI NEI NOSTRI RIFUGI DURANTE L'ANNO 1928.

Pubblichiamo qui appresso la statistica del movimento visitatori nei nostri Rifugi durante lo anno 1928.

La percentuale dei soci del C.A.I. recatisi al Rifugio Rossi è stata del 35%, quella dei soci recatisi al Rifugio D'Annunzio del 30%.

La statistica, desunta dai rispettivi libri visitatori, avrebbe potuto risultare maggiormente esatta qualora tutte le persone che vi si recano avessero apposta la loro firma.

Vogliamo pertanto sperare che, per l'avvenire, tutti indistintamente, soci e non soci, vorranno firmarsi — come è fatto obbligo — per metterci in tal modo in grado di compiere un lavoro quanto più esatto possibile.

1) Rifugio „Egisto Rossi“ m 713 al Lisina

M E S E	Soci	Non soci	Uomini	Donno	Totale	Pernotta- menti
Gennaio	24	74	80	18	98	2
Febbraio	20	35	43	12	55	9
Marzo	1	18	19	—	19	—
Aprile	38	42	63	17	80	19
Maggio	69	104	136	37	173	26
Giugno	20	50	56	14	70	13
Luglio	21	25	38	8	46	8
Agosto	14	20	28	6	34	6
Settembre	10	51	48	13	61	13
Ottobre	24	23	40	7	47	1
Novembre	13	10	17	6	23	6
Dicembre	20	46	53	13	66	10
Totale	274	498	621	151	772	113

2) Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ m 1242 al Nevoso

M E S E	Soci	Non soci	Uomini	Donne	Totale	Pernotta- menti
Gennaio	—	—	—	—	—	—
Febbraio	4	7	11	—	11	12
Marzo	5	12	17	—	17	12
Aprile	10	17	26	1	27	32
Maggio	11	54	56	9	65	29
Giugno	37	37	60	14	74	17
Luglio	23	90	88	25	113	28
Agosto	8	57	47	18	65	21
Settembre	15	15	25	5	30	96
Ottobre	—	14	11	3	14	5
Novembre	3	4	6	1	7	6
Dicembre	18	6	24	—	24	38
Totale	134	313	371	76	447	296

BIBLIOGRAFIA

C.A.I.-T.C.I.: Da Rifugio a Rifugio (Vol. 1º, Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie e Venoste) Milano 1929-VIIº.

Quando un'associazione che da decenni, con pubblicazioni di ogni genere fa conoscere l'Italia agli Italiani e all'Estero, si accinge a compiere una nuova opera non può che completamente riuscire nelle finalità prefissesi; quando poi a questa associazione che è il Touring Club Italiano, si aggiunge la spontanea e cordiale collaborazione del massimo Ente alpinistico nazionale che è il Club Alpino Italiano, l'opera che dall'esperienza e dallo studio ne deriva non può risultare che perfetta in ogni sua parte: Tale è questo primo volume della Guida «Da Rifugio a Rifugio».

Il volume, redatto quasi interamente dal dott. V. E. Fabbro della Sezione di Trento del C.A.I. — profondo conoscitore della zona — si presenta al primo sfogliarlo denso di contenuto, e, parrebbe quasi impossibile che in duecento e poche più pagine di testo possano essere descritti così ampiamente cinque tra i più vasti gruppi montani che chiudono a settentrione i nostri confini.

La felice disposizione di ogni singolo capitolo, la nitidezza delle illustrazioni e degli schizzi topografici, rendono la Guida d'una praticità e utilità sorprendenti.

Dopo un breve capitolo riservato per le avvertenze e informazioni segue la descrizione esatta di ciascuno dei cinque gruppi montani, questi ultimi sono poi, molto opportunamente, trattati in altri capitoletti i quali rendono più facile la ricerca. Troviamo così una breve nota descrittiva dei singoli sottogruppi, loro posizione e configurazione, accenno alla linea di confine che per la massima parte corre quasi sempre lungo i vertici estremi, una nota dei rifugi e delle vie di accesso, segue quindi la descrizione particolareggiata di ogni singolo rifugio, delle traversate e ascensioni che si possono effettuare.

Completano l'opera due cartine geografiche al 250.000 eseguite con la solita valentia ed esattezza che da lunghi anni siamo abituati vedere in tutte le opere compiute dal T.C.I.

Ai nostri soci che di anno in anno accorrono in schiere sempre maggiori sulle vette delle Alpi

non possiamo che raccomandare caldamente l'acquisto di questa ottima Guida.

G. I.

G. GALLHUBER: Il Gruppo del Catinaccio (Guida alpinistica redatta a cura della Sezione di Bergamo del C.A.I.) Bergamo «Tecnografica» U. Tavecchi, Editrice 1929.

L'accresciarsi di anno in anno del numero degli alpinisti senza guide, il sempre maggiore concorso di alpinisti italiani sulle vette Dolomitiche, la mancanza assoluta di una pubblicazione in lingua italiana di questo gruppo interessante di crode ed infine l'essere la Sezione di Bergamo proprietaria di uno tra i migliori rifugi di quella regione hanno deciso quest'ultima a pubblicare una Guida alpinistica del Gruppo del Catinaccio comprendendo pure quello del Latemar, sua naturale continuazione.

La Guida non è un lavoro ex novo, ma è la traduzione dal tedesco dell'opera dello Gallhuber, debitamente aggiornata, in modo da poter venire usata dagli scalatori di crode i quali troveranno una minuta descrizione tecnica di ogni singola vetta e dai turisti in genere ai quali, ultimi, potrà essere di ottimo ausilio per eventuali traversate dall'uno all'altro rifugio e da valico a valico.

La Guida, dopo una breve prefazione, contiene una dettagliata descrizione di tutti i rifugi del Gruppo, dei loro accessi, tratta diffusamente delle traversate e salite alle vette più importanti. Troviamo inoltre, molto opportunamente aggiunto, un breve capitolo contenente un accenno ai principali termini alpinistici ricorrenti nell'originale tedesco e relativa traduzione italiana. Completa la Guida una discreta carta topografica al 50.000, e, alcuni schizzi che, per verità, dobbiamo osservare avrebbero potuto essere eseguiti con maggiore chiarezza e precisione. Ad ogni modo, salvo questa e qualche altra piccola menda, l'opera corrisponde in ogni sua parte e può senz'altro venire definita come buona, e, noi non possiamo che raccomandarla a quei nostri soci che vorranno intraprendere delle ascensioni su quel meraviglioso gruppo dolomitico.

G. I.

ATTI UFFICIALI

LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE
Comm. N. HOST-VENTURI

È pervenuta alla Sezione la seguente lettera dal comm. Host-Venturi:

Fiume, 15 ottobre 1929-Vel.

« A S. E. Augusto Turati

Presidente del Club Alpino Italiano, Roma
e per conoscenza alla Spett.

Sezione Fiumana del Club Alpino Italiano, Fiume.

La direzione dei lavori dell'Azienda che presiede assorbe completamente ogni mia attività e mi impedisce di dedicare parte del mio tempo nell'interesse della locale Sezione del Club Alpino.

Se pure è limitato il nostro territorio, per la posizione geografica e per l'ambiente politico in cui viviamo, la Sezione Fiumana del Club Alpino Italiano svolge un'attività considerevole e ispirata a direttive in perfetta armonia con quelle autorità che dell'alpinismo fanno palestra fisica ed intellettuale per coloro che un giorno possono essere chiamati alla guardia dei nostri confini. Il programma dei rifugi che è tra le nostre principali attività, contrastato continuamente dai limitati mezzi finanziari di cui disponiamo, obbliga la direzione tutta ad essere diligente ed attiva perchè le difficoltà siano superate.

Non essendo più nella condizione di poter dare quell'attività che è nei miei desideri e che i consoci giustamente reclamano, sono costretto a presentare a V. E. le mie dimissioni da Presidente della locale Sezione del Club Alpino Italiano.

Nel contempo prego V. E. di procedere quanto prima alla nomina del mio successore, perchè con l'avvicinarsi della stagione invernale la Sezione ha bisogno di essere in piena attività.

Di V. E. devoto

F.to HOST-VENTURI ».

Mentre rivolgiamo un ringraziamento al comm. Host-Venturi per l'opera da lui svolta a vantaggio della nostra Sezione nei cinque anni della Sua presidenza — anche se questa non sempre ragguardevoli risultati come era nei Suoi e nei nostri desideri, dovendosi ciò ascrivere a varie cause indipendenti dalla volontà di ognuno — ci preghiamo comunicare a tutti i Soci che, conformemente a quanto disposto dallo Statuto del C.A.I., la Direzione — nominata dal cessato presidente Host-Venturi — s'intende dimissionaria e rimane in carica solamente per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE
DELLA DIREZIONE

Seduta XIV - 26 settembre.

Presenti: Currellich, Flaibani, Giusti, Intihar, Kueich, Malatesta, Tyrolt.

Assenti giustificati: Chiopris, Host-Venturi, Lamprecht, prof. Segnan.

Presiede il II vicepresidente Kueich.

Si ammette a socio operaio Luigi Faidiga e si accettano le dimissioni, con effetto dal 1930, del socio sostenitore ing. Ambrogio Robecchi di Napoli.

Si discute in merito ad un'eventuale cessione, da parte dell'Amministrazione Forestale di Villa del Nevoso, dell'area dove è costruito il Rifugio D'Annunzio.

Si esamina la possibilità della costruzione di un Rifugio a Polizza.

Vengono presi vari provvedimenti di ordine amministrativo.

Seduta XV - 17 ottobre.

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Flaibani, Giusti, Intihar, Kueich, Malatesta, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Assente giustificato: Host-Venturi.

Presiede il I vicepresidente prof. Segnan.

Si dà lettura della copia della lettera inviata per conoscenza alla Direzione e trasmessa dal Comm. Giovanni Host-Venturi a S. E. Augusto Turati, presidente generale del C.A.I., con la quale il Comm. Venturi rassegna le dimissioni da presidente della nostra Sezione. Nel decidere di inviare lettera di ringraziamento al predetto Comm. Venturi per l'opera da lui svolta, per un quinquennio a vantaggio della Sezione, uniformandosi a quanto disposto dallo Statuto generale del C.A.I., la Direzione si dichiara dimissionaria e rimane in carica solamente per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione.

Si accettano le dimissioni, con effetto dal 1930, dei seguenti soci: Margherita Flaibani, Angelica Lenaz, Gina Pagan e Giuseppe Slamich.

Si pertratta in merito all'istituzione di una categoria di soci annuali a quota ridotta, e presa visione del regolamento elaborato, si approva la istituzione di detta categoria con effetto dal 1930 deliberando di sottoporre il regolamento alla ratifica della prossima Assemblea.

Di comune accordo tra i membri del Consiglio direttivo della Sezione e quelli del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» viene deciso il distacco di questo ultimo gruppo dal C.A.I. e l'elevazione dello stesso a Società a parte.

Si pertrattano varie questioni di ordine interno.

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO»
GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI